Farestoria

Resistenza e storia locale in Toscana
"Il Ferruccio" (1932-1936)
Il movimento operaio e socialista a Pistoia
L'insediamento industriale a Campotizzoro
I "democratico-cristiani" pistoiesi fino al 1907
L'epistolario di Camillo Berneri
Fonti del movimento operaio pistoiese

Farestoria

Rivista quadrimestrale della Deputazione di Pistoia dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana

1\1981

FARESTORIA Rivista quadrimestrale dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana Deputazione di Pistoia

Redazione: Giovanni Barbi, Paola Bellandi, Riccardo Breschi, Luciano Bruschi, Antonio Caminati, Rossella Dini, Anna Laura Giachini, Marco Francini, Aldo Morelli, Antonio Nardi, Claudio Rosati.

Direttore responsabile: Claudio Rosati.

Amministrazione: Istituto storico della Resistenza - Deputazione di Pistoia, piazza S. Leone I, Pistoia, tel. 0573/32578.

Comitato direttivo dell'Istituto: Viamonte Baldi, Gerardo Bianchi, Vincenzo Nardi.

Un fascicolo: L. 4000

Abbonamento a tre numeri: L. 10.000

Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16.2.1981.

La Rivista è edita con il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Pistoia.

Stampa: Tipolitografia Comune PT - Dicembre 1981

Indice

5	Carlo Francovich Resistenza e storia locale in Toscana
7	Anna Laura Giachini Un giornale fascista di provincia: "Il Ferruccio" (1932-1936)
7	Renato Risaliti Le origini del movimento operaio e socialista a Pistoia
3	Riccardo Breschi / Marco Francini Note storiche in margine all'insediamento industriale di Campotizzoro
9	Paola Bellandi L'azione dei "democratico-cristiani" pistoiesi fino al 1907
3	Gino Cerrito Considerazioni sull'epistolario di Camillo Berneri
13	Aldo Morelli Fonti archivistiche e a stampa per la storia del movimento operaio e della società pistoiese contemporanea (1900-1960)
55	Note
1	Recensioni
59	Attività dell'Istituto
1	Summaries

Resistenza e storia locale in Toscana

di Carlo Françovich

La Toscana, come entità regionale, si distingue nell'ambito della guerra di liberazione per due caratteristiche essenziali.

La prima è che i comandanti dell'esercito nazista, contrastante l'avanzata delle armate alleate, si accorgono della esistenza di una guerra partigiana soltanto nel corso della loro ritirata strategica entro i confini della nostra regione, « La prima volta che le bande partigiane cominciarono a farsi sentire fu nell'aprile 1944 negli Appennini, di qua e di là dello spartiacque, con un loro centro di gravità, che possiamo grosso modo collocare nel territorio di Firenze »1. Così si esprime nelle sue memorie il comandante in capo della Wehrmacht in Italia, feldmaresciallo Albert Kesselring. E il generale Frido von Senger und Etterlin, comandante della diciassettesima Panzer Division, entrando in Toscana afferma: « Alle difficoltà sul fronte, se ne aggiunse un'altra, fino a quel momento a noi sconosciuta. Il territorio alle spalle delle divisioni combattenti era reso malsicuro dalle bande. Ogni giorno si registravano aggressioni... Le bande facevano saltare i ponti davanti e a tergo dei carri, oppure costruivano con estrema rapidità degli sbarramenti con tronchi d'albero. L'accennata attività delle bande mi costrinse a trasferire il mio alloggio in paese... »².

L'altro aspetto peculiare alla Toscana è invece un avvenimento politico di notevole importanza. Il 15 agosto del 1944, a Firenze, il Governo Militare Alleato riconobbe l'esistenza legale al Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, i cui atti furono riconosciuti di pieno valore sul piano giuridico. Aveva così inizio un nuovo tipo di collaborazione fra Alleati e Resistenza cui veniva accreditata l'autonomia in un paritario rapporto di collaborazione.

Nulla di simile, fino allora, aveva avuto luogo. Liberata una città, una zona, gli alleati subentravano ai

tedeschi e installavano come autorità locali persone di loro fiducia, suggerite per lo più dal governo Badoglio o Bonomi, col fine di far rinascere la vecchia Italia prefascista e senza voler riconoscere che ormai da mesi le masse popolari erano i protaganisti della loro storia. Da Firenze in su tutto mutò. I combattenti sui monti, i combattenti per le vie cittadine, che liberano le città prima dell'arrivo degli alleati assicurano una certa autonomia politica alla Resistenza italiana, che aveva hen chiaro il concetto che la libertà va conquistata e che non si può ricevere in dono da altri. Concetto questo affermatosi da antica data. Lo avevano formulato fino dal 1796 i giacobini italiani; si pensi alla repubblica d'Alba, dove la parola d'ordine fu: liberare la città da soli, costi quel che costi, anche solo un'ora prima dell'arrivo dell'armata rivoluzionaria francese. La Resistenza cosi si collegava ai primordi del Risorgimento.

Ma, se si escludono questi due aspetti caratterizzanti. l'uno militare e l'altro politico, la Resistenza in Toscana non presenta un volto uniforme, tutt'altro. Cosa ha in comune la Resistenza nella bassa Maremma, sul monte Amiata con quella del Carrarese e delle Alpi Apuane? Cos'ha in comune la guerra partigiana dell'Aretino, del Casentino con quella combattuta sulle montagne pistoiesi o nella Lucchesia? Così nel campo politico, la stessa diversità rivelano nelle origini e nell'azione i vari Comitati di Liberazione Nazionale, come è stato da tempo posto in rilievo da Mario Delle Piane e dai lavori di un nostro convegno regionale5. Naturalmente in tutti c'era la stessa aspirazione a riconquistare la libertà e a realizzare un più giusto assetto sociale; ma il mezzo con cui conseguire siffatti risultati, il sorgere di una opposizione antifascista, sempre più consistente e il suo dipanarsi nella lotta combattuta è molto diverso da provincia a provincia, talvolta da comune a comune, poiché non sempre i confini amministrativi coincidono con le unità geografiche, in cui esprime una determinata realtà sociale ed economica. Tale diversità dipende da tanti fattori: soprattutto dalle particolari strutture economiche e dalle differenti tradizioni storiche.

Ecco perché, a mio avviso, se la storia locale ha sempre una sua ragione d'essere, tanto più l'ha per quanto riguarda la storia della Resistenza, così diversamente sfumata, per la partecipazione in prima persona di vaste masse popolari strettamente legate alla terra dove vivono e dove combattono. Mai fino allora si era registrata una così netta presa di coscienza, soprattutto nel mondo rurale, del ruolo che contadini ed operai erano chiamati a svolgere.

Da qui un'enorme varietà di situazioni diverse, che vanno analizzate con cura e precisione, perché solo da analisi particolari si può arrivare ad una seria valutazione complessiva. Solo così si potrà risolvere - a mo' d'esempio - la questione circa l'incidere delle organizzazioni partitiche e dello spontaneismo nella guerra di liberazione. Solo così. studiando le situazioni particolari. si potrà capire quanto del precedente movimento operaio, delle precedenti correnti ideologiche sopravviva e riviva nella Resistenza. Anche il fascismo, nel solo ambito della nostra regione, assume aspetti diversi da zona a zona: a Livorno e a Carrara è promosso dagli industriali; a Pistoia e a Grosseto è promosso dagli agrari6 con programmi e metodi diversi.

Ed è qui, in sede di storia locale, che deve essere valorizzata, criticamente raccolta e vagliata, la testimonianza e la tradizione orale, quale fonte storica.

Né si veda nella storia locale una riduzione, una diminutio della più nobile storia nazionale. Si tratta invece di una diversa prospettiva storiografica, che prende in esame pre-

valentemente l'azione politica non tanto della classe dirigente, quanto quella dei ceti subalterni, la cui problematica è più facile individuare sul piano locale. Ovviamente, nello stesso tempo vanno tenuti presenti i nodi storici fondamentali per individuarne l'incidenza, per spiegare l'evolversi dei fatti nella « piccola patria ». Nodi storici, che hanno comunque - attivamente vissuti o passivamente subiti - una influenza sulla vicenda locale, come, ad esempio, la nascita dei C.L.N., la cosidetta « svolta di Salerno », l'accordo fra Resistenza ed alleati nel novembre 1944 e via di seguito.

Fino dal 1937, Nello Rosselli -« pioniere anche in questo campo » - aveva indicato le linee principali di una ricerca che elaborasse « una storia dal basso », fondata appunto sulla storia locale7. E l'invito fu intelligentemente raccolto dal compianto amico Ernesto Ragionieri col suo lavoro su Sesto Fiorentino8. Su questa strada dobbiamo continuare anche noi. Le biblioteche e gli archivi comunali celano spesso una documentazione importantissima per chi la sa scovare ed interpretare. Esiste dappertutto in Toscana una grande massa di giornali, di cronache locali, di opuscoli, di scritti commemorativi, che, una volta vagliati, possono rappresentare una fonte notevole di notizie. Ci sono poi i diari dei parroci, troppo poco consultati finora, per la cui validità basterebbe ricordare il ben noto libretto di Pietro Pancrazi9. Va inoltre criticamente riletto quel materiale bibliografico, costituito soprattutto « dalla memorialistica e dalla storiografia di partito », pubblicato prevalentemente fra il 1945 e il 1955, secondo la definizione di Guido Quazza10, C'è poi un'altra cosa da fare, che può sembrare marginale, ma che - a mio avviso - non lo è: l'inventario e la trascrizione delle lapidi che costellano le strade cittadine, le borgate ed anche le zone più impervie della nostra regione, che ricordano scontri, eccidi, battaglie. Di queste lapidi, redatte per lo più con lo stile oratorio che l'occasione richiede, si vanno di anno in anno perdendo le iscrizioni e, col passare delle generazioni, si perderà anche la memoria del fatto celebrato. Esse però possono essere utilissime per ricostruire un episodio e, se non altro, per stabilire la sua precisa ubicazione topografica. Né è da escludere, come sussidio e complemento del lavoro storiografico, la raccolta e l'inventario del materiale iconografico. E infine - come ho già ricordato - si deve fare, finché siamo ancora in tempo utile, la raccolta sistematica delle fonti orali.

Abbiamo già alcuni ottimi lavori di ricerca locale in Toscana. A titolo d'esempio ne ricorderò alcuni, i primi che mi vengono alla mente. Per Arezzo c'è il saggio di Antonio Curina"; per l'empolese quello di Libertario Guerrini12; per Siena quello di Tamara Gasparri13; per Piombino c'è il libro di Ivan Tognarini14. Ed è su questa strada che bisogna mettersi, ed è a siffatto compito che devono accingersi gli Istituti di storia della Resistenza. Questa naturalmente va studiata entro un più vasto ciclo cronologico, ricercandone le origini nei primordi del movimento operario italiano e riscontrandone gli effetti nella attuale realtà politica e sociale.

Ma gli amici pistoiesi non hanno bisogno di esortazioni in questo senso. Già esiste la documentata storia di una formazione partigiana operante nella zona¹⁵, dalla quale fra l'altro emerge quel « microcosmo » di una banda, che sta tanto a cuore a Guido Quazza¹⁶. Già esistono i lavori di Aldo Morelli e Luigi Tomassini¹⁷ e quello già citato di Marco Francini, che costituiscono la migliore introduzione per l'attività che l'Istituto pistoiese si ripromette di svolgere.

Carlo Francovich

- 1. A. KESSELRING, Soldat bis zum letzten Tag, Bonn, Athenaum Verlag, 1953, p. 324. Di questa, per noi importante, opera esiste anche una traduzione italiana col titolo: Memorie di guerra, Milano, Garzanti, 1954, priva però dell'appendice sull'avazione militare tedesca nella seconda guerra mondiale.
- 2. Cito dalla traduzione italiana: Combattere senza paura e senza speranza, Milano, Longanesi, 1968, pp. 456-470.
- 3. C. Francovich, La resistenza a Firenze, Firenze, La Nuova Italia, 1975, p. 287.
- 4. M. DELLE PIANE, Funzione storica del C.L.N., Firenze, Le Monnier, 1946.
- 5. La Resistenza e gli Alleati in Toscana, Firenze, Tipografia Giuntina, 1964.
- 6. M. FRANCINI, Primo dopoguerra e origi-

- ni del fascismo a Pistoia, Milano, Libreria Feltrinelli, 1976.
- 7. N. ROSSELLI, Saggi sul Risorgimento e altri scritti, Torino, Einaudi, 1946, pp. 397-
- 8. E. RAGIONIERI, Un comune socialista: Stesto Fiorentino, Roma, Edizioni Rinascita, 1953, p. 10.
- 9. P. PANCRAZI, La piccola patria (Cronache della guerra in un Comune toscano, giugno-luglio 1944), Firenze, Le Monnier, 1946
- 10. G. QUAZZA, Resistenza e storia d'Italia, Milano, Feltrinelli, 1976, p. 8.
- 11. A. CURINA, Fuochi sui monti dell'Appennino Toscano, Arezzo, tip. Badiali, 1957.

 12. L. GUERRINI, Il movimento operaio

- nell'Empolese, Roma, Editori Riuniti, 1970.
- 13. T. GASPARRI, La Resistenza in provincia di Siena, Firenze, Olschki, 1976.
- 14. I. TOGNARINI, Fascismo, antifascismo, Resistenza in una città operaria, vol. 1°, Piombino dalla Guerra al crollo del fascismo (1918-1943), Firenze, Clusf, 1980.
- 15. G. VERNI, La brigata Bozzi, Milano, La Pietra, 1975.
- 16. G. QUAZZA, La Resistenza italiana; Appunti e documenti, Torino, Giappichelli, 1966.
- 17. A. MORELLI e L. TOMASSINI, Socialismo e classe operaia a Pistoia durante la prima guerra mondiale, Milano, Libreria Feltrinelli 1976

Un giornale fascista di provincia: "Il Ferruccio" (1932-1936)

di Anna Laura Giachini

Questo saggio è stato ricavato dal lavoro svolto dall'autrice per la preparazione della tesi di laurea discussa con il Prof. Roberto Vivarelli all'Università di Firenze nel marzo 1979. La materia affrontata, lo studio cioè di una cosiddetta « fonte secondaria », il periodico della federazione fascista pistoiese negli anni '30, è stata una delle più trascurate dalla storiografia del dopoguerra, ancorata spesso a giudizi aprioristici sulla realtà della cultura durante il fascismo, liquidata in toto come mera propaganda o, nel migliore dei casi, stanca miscellanea di

suggestioni novecentiste1. È vero che il problema di una effettiva produzione culturale, nonostante gli appelli del periodico più qualificato del regime, « Critica fascista », fu fatto proprio dalla classe dirigente del fascismo solo a diretto contatto con l'occupazione tedesca, durante cioè la Repubblica di Salò, peraltro con risultati infruttuosi, ed è vero che questa assenza di originalità e di elaborazione autonoma è tanto più evidente nel settore della stampa, che, ben lungi dal dar vita ad un « giornalismo fascista », registrò, nel corso degli anni '30, specialmente nella seconda metà, un appiattimento generale dei temi e del linguaggio, che spinse lo stesso regime ad esortare frequentemente i giornalisti « a mostrare maggior spirito di iniziativa nel presentare le notizie ufficiali » (sic!). Tuttavia, a parer nostro, anche se le indagini, peraltro scarsissime, condotte sinora su questo aspetto della storia del fascismo nel periodo successivo alla guerra d'Etiopia, registrano una pressoché totale uniformità di temi e di linguaggio anche da parte di quei fogli che erano stati fino ad allora più spregiudicati e originali2, sono da evitare le generalizzazioni a priori, considerato da una parte l'esiguità appunto di questo tipo di ricerche, dall'altra la nostra personale esperienza, che attesta una notevole vivacità di forme e di contenuti nel settimanale di una federazione provinciale fascista, anche dopo la guerra coloniale. Questo non toglie che l'intervento del regime in questo settore privilegiasse fino in fondo quella che Cannistraro definisce la « funzione statica », di controllo e subordinazione agli imperativi politico-propagandiscici elaborati dall'alto!

All'interno di questo indirizzo, che trova significativo riscontro nella « stagnazione » sociale e economica del Paese caratteristica di questo periodo, la stampa conserva una funzione di prim'ordine, accrescendo ininterrottamente fra il '22 e il '45 la sua importanza nella vita italiana e conservando un ruolo di preminenza rispetto a quei mass-media come la radio e il cinema che, a partire dagli anni '30, iniziarono a dif-

fondersi in Italia. Lo studio di un giornale di partito negli anni '30 è difatti profondamente legato all'analisi di quella politica del consenso che, in questo periodo, si pone come obiettivo chiave della strategia del regime. È questo, a parer nostro, l'elemento critico da privilegiare in questo tipo di ricerche, se vogliamo evitare il rischio di una lettura sostanzialmente « interna » di tale genere di pubblicistica, il cui utilizzo come « fonte primaria » di documentazione politica e culturale può far perdere di vista la sua fondamentale natura di strumento di direzione politicoculturale del PNF e delle sue federazioni provinciali. Questo problema, nello specifico di questa analisi, si presenta nello studio di tutte le rubriche de « Il Ferruccio »: in effetti, le sezioni dedicate ai rurali, agli artigiani, agli operatori turistici possono si essere documento di richieste e di esigenze espresse da tali categorie, così come i dibattiti politici lo sono per quanto riguarda i temi politici suscitati in una federazione provinciale dagli avvenimenti nazionali e dalla vita interna del PNF, ma sono soprattutto espres-

sione di una impostazione politica che con i programmi della rinascita cittadina, artigiana e turistica intendeva penetrare sempre più profondamente nel tessuto cittadino, per consolidare le proprie basi di massa. Nello stesso tempo quegli stessi programmi di esaltazione e valorizzazione municipalistica avevano per scopo « cicatrizzare in qualche misura i traumi e le ferite inferte al tessuto sociale dalle conseguenze di quella stessa trasformazione economica generale che, attraverso forme peculiari di concentrazione e ristrutturazione, portava lentamente l'Italia a collocarsi, nel corso del periodo fra le due guerre mondiali, nel novero dei paesi "industrialiagricoli" »4.

Questo metodo critico di lettura di tale genere di stampa non deve d'altra parte far sottovalutare l'importanza e il peso oggettivo da attribuire ai contenuti delle rubriche e dei dibattiti politici e culturali svoltisi sui settimanali delle federazioni provinciali del PNF, anche se non possiamo certo individuare in questi organismi decentrati del partito fascista e nei loro organi le sedi di elaborazione e discussione della politica interna ed estera del regime. E questo specialmente negli anni '30, quando cioè gli episodi di « dissidentismo » e di « fronda » interna perdono del tutto, per la mutata natura del PNF, quella incisività caratteristica dei primi anni '20.

La periodizzazione scelta nell'analisi de « Il Ferruccio » delimita e caratterizza tre momenti ben precisi della storia del giornale fascista, senza per questo ricercare soluzioni di continuità laddove, al contrario, si evidenzia il profondo legame fra i tempi della politica interna ed estera del regime e la vita di una provincia toscana così come emerge dalla cronaca del settimanale della federazione locale del PNF: una prima fase di passaggio da una testata come « Il Littorio », specchio di un periodo di radicale riorganizzazione di

tutte le strutture politiche e amministrative di Pistoia, ad una novità editoriale e grafica, « Il Ferruccio », appunto, nella quale si delineano i temi fondamentali del successivo dibattito politico; una seconda fase, comprendente gli anni dell'« esperimento corporativo » e della guerra coloniale, esperienze che, per motivi diversi, segnarono profondamente il successivo destino del regime e ebbero ripercussioni, come risulta dallo studio di un giornale fascista di provincia, al di fuori dei « santuari » del regime, in quanto finalizzate a coinvolgere « totalmente » le masse popolari: un'ultima fase, con un riferimento cronologico ancora più preciso, il 1936, nella quale l'inizio dell'aggressione alla Spagna repubblicana colloca in una dimensione più consapevole e angosciata gli interrogativi che, spesso in modo implicito, i giovani collaboratori del settimanale fascista avevano posto negli anni della guerra d'Etiopia.

L'attenzione e lo spazio che « Il Ferruccio », periodico di regime, dedica a questi atteggiamenti di profondo disagio, motiva l'interesse nei confronti di indagini su questo tipo di pubblicistica, e quindi sulle articolazioni e caratteristiche locali del PNF, che le più recenti acquisizioni storiografiche hanno dimostrato essere fonti preziose di qualsiasi tentativo di definizione della natura e ricostruzione dei modi di essere del « regime reazionario di massa ».

1. « Il Ferruccio » anno 0: la ricerca di ruolo politico di una federazione provinciale del PNF.

Il 28 Ottobre 1932 esce il primo numero de « Il Ferruccio », « settimanale della Federazione provinciale fascista di Pistoia »¹, terzo organo stampa del fascismo pistoiese, dopo cioè « L'Azione » (1922-1929) e « Il Littorio » (1930-1932)².

A questo susseguirsi di testate, alternato a periodi di « silenzio stampa », corrispondono profondi mutamenti della composizione della classe politica locale, che riflettono, in un ambito di provincia, quella fase di riorganizzazione che investe tutto il PNF fra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30, allo scopo di collocare in maniera nuova, sostanzialmente subordinata, il partito nel costruendo Stato totalitario. Questa linea politica, che si definirà compiutamente con la segreteria Starace, operava su un tessuto economico e sociale che iniziava a risentire pesantemente degli effetti della grande crisi, e questo motivava, all'interno della classe dirigente italiana, l'urgenza da una parte di eliminare gli attriti e le rivalità politiche a cui la strutturazione precedente aveva dato spazio, dall'altra di approntare adeguati strumenti di irreggimentazione totale delle masse, che riducessero al minimo gli effetti destabilitzzanti della crisi del '29.

destabilizzanti della crisi del '29'. A tutto questo si aggiungeva, per quanto riguarda Pistoia, una situazione di riorganizzazione amministrativa causata dalla sua elevazione a provincia che, insieme allo stato di profonda crisi economica, supponiamo aver influito sulla grave disorganizzazione politica della federazione provinciale fascista, i cui tempi lunghi di risoluzione emergono con chiarezza dalla cronaca de « Il Littorio » fra il maggio 1930 e l'ottobre 19325. Questo settimanale rispecchia difatti fedelmente le incertezze e lo sforzo organizzativo del fascismo pistoiese nei primissimi anni '30: non approderà mai ad una strutturazione definitiva delle tematiche e delle rubriche, nell'ambito tuttavia di una crescente attenzione alla realtà locale, sia dal lato dei problemi di indirizzo politicoamministrativo, che il mutato status giuridico di Pistoia sembrava porre più a livello di partito che di Comune e Provincia, sia da quello della costruzione e del potenziamento di quelle strutture di massa che saranno al centro dell'attività del partito fascista in questo periodo.

Il 23 ottobre 1932 esce l'ultimo numero de « Il Littorio »6. È un cambio di guardia che si aggiunge alle numerose sostituzioni di personalità della provincia avvenute in quell'anno: nel gennaio al questore Ernesto Menna subentra Michele Fiocca⁷ e il comandante della 94 Legione « La Fedele », Carlo Pirelli, viene sostituito da Federico Albiani⁸; nell'aprile viene rimosso l'Arcivescovo Gabriele Vettori⁹; nel maggio viene trasferito il ten. col. dei Carabinieri Ferrari, comandante la locale Divisione¹⁰.

Nell'arco dell'anno inoltre si succedono ben tre segretari federali: a Brunetto Brunori, entrato in carica subito dopo la gestione commissariale di Cottini, succede nel maggio l'avv. Fernando Franchini¹¹, sostituito nel luglio da Armando Barlesi¹².

Non è certamente compito di questo studio analizzare i retroscena di questi avvenimenti, e, d'altra parte, l'assenza di ricerche sulla realtà politica, economica e sociale di Pistoia in questo periodo, ci consente di avanzare le nostre ipotesi solo con molta prudenza: sta di fatto che la cronaca de « Il Littorio » del 1932 ci offre un quadro della vita pistoiese e dell'attività della federazione fascista quanto mai ricco e vario. che denota una ripresa della vita amministrativa e politica all'interno del Comune e della Provincia, tale da motivare nel partito fascista la scelta di uscire, in significativa corrispondenza con la celebrazione del « Decennale »13, con una nuova testata, che in questo senso si pone come punto di arrivo non conclusivo ma di indubbia importanza di quel processo di ristrutturazione del fascio pistoiese e di definizione della sua linea politica che costituisce il dato « strutturale » di fondo su cui abbiamo collocato la nostra analisi. Questa molteplice e variegata articolazione della vita del fascismo pistoiese agli inizi degli anni '30 trova significativo riscontro nella ipotesi storiografica secondo la quale la subordinazione del partito allo Stato, pur caratteristica di questo periodo, non si risolve in una perdita totale di ruolo e di funzioni, all'infuori di quelle di mera coreografia e di cassa di risonanza dei temi propagandistici, da parte del PNF, che al contrario, in questo ambito locale, assume importanti funzioni di mediazione del consenso attraverso il consolidamento a vari livelli delle basi di massa del regime, grazie ad un profondo mutamento qualitativo del suo modo di essere e di operare¹⁴.

Il duplice risultato di questa trasformazione è da una parte una diversificazione della consistenza e della composizione sociale del PNF, grazie alla riapertura delle iscrizioni nel '32 e l'introduzione dell'obbligatorietà dell'appartenenza al PNF per ricoprire impieghi pubblici e di fatto anche per esercitare la libera professione, dall'altra la forte crescita organizzativa e numerica degli organi collaterali di tipo assistenziale, educativo, ricreativo, « che si dimostrano molto più efficaci del partito nel consolidamento delle basi di massa del regime proprio per il loro carattere non direttamente politico strumenti nuovi di mediazione »15. Questo nuovo corso della politica fascista doveva avere nella stampa uno strumento prezioso di propaganda culturale e politica, al fine di integrare ad un diverso livello del sociale e dell'economico grandi masse di italiani attraverso la diffusione di ben determinati valori e temi propagandistici. Alla luce di queste osservazioni si

spiega la grande rilevanza che senza dubbio dovette avere il problema della stampa locale nella provincia di Pistoia, se per ben due volte nell'arco di tre anni fu cambiata testata al periodico della federazione fascista, nonostante la situazione di crisi che affliggeva la stámpa provinciale, in netto svantaggio di fronte alle sempre più forti influenze dei fogli quotidiani.

Ze dei fogii quotidiani.

È interessante anche il passaggio da
un'intestazione non certo originale
come quella de « Il Littorio », pubblicata a grossi caratteri « ROMANICI », che nel contenuto richiama
un'idea di ordine e di staticità, contrapposta forse volutamente al senso dinamico proprio della testata
precedente¹⁶, ad una come quella de
« Il Ferruccio » nel suo primo anno
di vita, stampata in un elegante corsivo che la rende assai simile,
nell'effetto d'insieme, a quella de
« Il Bargello », e che, appunto come il periodico del fascismo fioren-

tino, fa esplicitamente appello alla

tradizione locale, di cui Francesco

Ferrucci, eroe delle repubbliche fio-

rentine, richiama l'aspetto popola-

reggiante più che borghese17.

Tutta l'opera di riorganizzazione del fascismo pistoiese, infatti, fin dai primi anni '30, come risulta dalla cronaca de « Il Littorio », aveva visto precisarsi come prioritaria, la politica del rilancio di Pistoia turistica e artigiana, alimentando una tensione verso un protagonismo provinciale attraverso il quale il fascismo cercava di presentarsi « come il restauratore non solo delle glorie nazionali, ma anche di quelle cittadine »18, di cui si ricerca le radici in una tradizione comunale che aveva avuto in quegli anni il momento di massima esaltazione in un avvenimento di risonanza nazionale, la celebrazione appunto del quarto centenario della morte di Francesco Ferrucci e della battaglia

di Gavinana.
Così come per « Il Bargello », si voleva anche per « Il Ferruccio », sebbene in tono minore¹⁹, « accreditare
(...) un'immagine in un certo senso
inconsueta e anticonformista »²⁰,
grazie alla quale ambedue i giornali
poterono procurarsi una collaborazione assai ampia di intellettuali locali, in particolar modo, per quanto riguarda Pistoia, di un gruppo di
giovani pittori che si andavano affermando in questo periodo anche
al di fuori dell'ambito
provinciale²¹.

Da questo punto di vista non è forse casuale che questo cambiamento qualitativo del giornale sia avvenu-

to poco dopo l'insediamento di Armando Barlesi alla segreteria federale di Pistoia: già commissario dell'Unione provinciale dei sindacati fascisti della provincia, Barlesi era stato profondamente legato all'ambiente fiorentino, come segretario nel '28 del fascio di Rifredi, membro della prima consulta municipale di Firenze, membro con Pavolini del primo Direttorio federale e collaboratore de « Il Bargello »22. D'altra parte è innegabile la notorietà che il settimanale del fascismo fiorentino andava acquistando proprio in questo periodo non solo a livello locale, ma nazionale23, e, dati i profondi legami esistenti da sempre tra il fascio di Firenze e quello di Pistoia, di cui del resto anche il « caso » Barlesi è un significativo esempio, è probabile che in questa occasione il modello giornalistico proposto dalla capitale regionale, che proprio in quegli anni consolidava a livello economico e culturale una posizione di netta egemonia fra le città toscane, abbia costituito un importante punto di riferimento.

Purtroppo la mancanza di studi sui giornali delle altre federazioni fasciste italiane ci impedisce di allargare l'ottica d'indagine e di sostanziare ulteriormente la nostra ipotesi.

La situazione interna del fascismo pistoiese, così come emerge dalle relazioni dei segretari dei fasci e dalle dichiarazioni ufficiali24, appare caratterizzata in questo periodo da un'assenza di conflittualità e da una rinnovata unità politica che consente da una parte l'ulteriore estendersi delle organizzazioni fasciste assistenziali e di massa nel comune e nella provincia e la fascistizzazione delle organizzazioni sindacali presenti sul territorio, che il PNF voleva dipendenti direttamente dal partito, dall'altra provoca l'esplicitarsi di forme di un consenso da parte delle categorie produttrici, di cui l'esempio più significativo è l'invito dell'Unione industriali ai suoi associati, affinché si abbonino a « Il Ferruccio », motivando tale iniziativa col fatto che « questa unione non ha potuto finora, date le scarsità finanziarie, provvedere alla pubblicazione di un proprio notiziario », e affermando che l'abbonamento costituisce un atto che « mentre tornerà a loro vantaggio. sarà una nuova dimostrazione dello spirito di collaborazione col quale gli industriali assecondano le iniziative della federazione fascista »25. In questo stesso periodo compaiono sul periodico fascista le prime parole d'ordine per quella difesa del prodotto nazionale²⁶ e quell'incremento demografico²⁷ che « caratterizzarono, nei loro risvolti ideologici, le trasformazioni generali e le prospetive di sviluppo della politica economica fascista e dell'economia italiana »²⁸.

Questi temi compaiono in ritardo su « Il Ferruccio » rispetto, per esempio, al vicino « Bargello »²9, inizialmente con scarso rilievo ed eludendo, a livello di trattazione propagandistico-ideologica, quel tema « rurale »³0 che pure veniva trattato assai ampiamente dal punto di vista tecnico, data la situazione di crisi dell'agricoltura locale³1.

Ma sono soprattutto i temi del turismo e dell'artigianato che si collocano come centrali nella linea di sviluppo propagandata dal giornale del fascismo pistoiese32, tesa a dar nuovo lustro ad un protagonismo cittadino attraverso la valorizzazione di quei settori della vita economica presenti sul territorio e di quelle tradizioni di folklore locale che ancoravano la vita cittadina ad una subalternità e ad un provincialismo culturale ed economico che da una parte ben si adatta ad un periodo di staticità di rapporti sociali qual è quello che l'Italia va attraversando, dall'altra presenta motivi di contrasto nei confronti di quella ristrutturazione capitalistica in atto nel Paese che avrebbe avuto pesanti ripercussioni proprio su quell'artigianato di cui si esaltano demagogicamente gli arretrati e semifeudali modi di produzione.

In questa luce si collocano da una parte le molteplici iniziative a favore del turismo33, dall'altra l'organizzazione del « Settembre Pistoiese », in linea di continuità con quella « Mostra provinciale dell'arte, dell'artigianato, dell'industria, turismo e agricoltura, didattica, milizia, arte sacra, antica e moderna » inaugurata per la prima volta nel luglio '29, di cui i successivi avvenimenti politici avevano probabilmente impedito il ripetersi nei primissimi anni '30. Oltre il significativo cambiamento del nome, a proposito di quest'ultima manifestazione, c'è da notare come nel '29 fosse assente la voce « commercio » e, al contrario, il grande rilievo con cui si sottolinea, nel '33, la partecipazione dei commercianti al « Settembre Pistoiese »34, le cui mostre, durante la settimana riservata alla valorizzazione del prodotto nazionale, « dovranno » essere allestite in base al tema: « Gli italiani devono consumare i prodotti dell'industria e dell'agricoltura nazionali. »35.

Questo mutato corso della politica fascista, a livello generale come locale, si riflette anche nel mutato atteggiamento verso la Chiesa cattolica e le gerarchie ecclesiastiche. « Il Ferruccio » è il primo giornale della federazione provinciale a ricordare la data dell'11 febbraio36 e, nel giugno, la festa del Corpus Domini, alla quale partecipano le autorità cittadine37. Si pubblica inoltre una « preghiera del milite », non a caso impaginata accanto al noto « decalogo delle camicie nere »38, quasi a voler ribadire l'importanza si, ma anche la subalternità della sfera religiosa a quella politica.

Del resto, sebbene assai raramente, emergono qua e là accenni anticlericali39, che per la loro sporadicità non caratterizzano tuttavia il giornale in questo senso; difatti, scomparsi del tutto gli attacchi diretti a « L'Alfiere » caratteristici de « Il Littorio », si dà grande rilievo all'insediamento del nuovo Vescovo Mons. Giuseppe Debernardi40, e dalla cronaca successiva, sembra che la « proficua comunione d'opere e d'intenti fra la Diocesi e Pistoia fascista », auspicata in quell'occasione, si sia verificata ampiamente, se il nuovo Vescovo interviene al ricevimento in onore di Rossoni41 e se, a partire da luglio, i parroci partecipano attivamente alle cerimonie fasciste nelle località di provincia42 e ai rapporti fra la federazione e le gerarchie di zona43.

Le tematiche che caratterizzano il primo anno di edizione de « Il Ferruccio » sono espressione di una linea politica che, superato come abbiamo visto, quel dibattito sullo squadrismo, costante su « Il Littorio », fondato sull'alternanza dei motivi dell'esaltazione - idealizzazione - superamento di quello che veniva ritenuto il momento più autentico della « rivoluzione fascista », accetta in pieno la « svolta normalizzatrice ». Questo non significa tuttavia che il giornale tagli netto con un'esperienza ormai storicamente superata, rinneghi un passato che sarebbe fuori luogo riproporre, ma piuttosto è espressione della volontà di recuperare quella intelligenza e quella spiritualità « proprie del momento squadristico », scindendole dall'elemento violento che la precedente necessità storica esigeva.

« Troppo si è speculato comodamente — si scrive, riportando un articolo da « Ottobre »⁴⁴ — su un fascismo nettamente distinto nelle due definizioni del pensiero e dello squadrismo e si è dimenticato che i migliori del fascismo sono quelli che nell'azione diedero vita a quell'intelligenza fascista che è il nucleo vitale delle rivoluzioni »45. Si chiude così il primo tempo della rivoluzione fascista, che affonda le radici nell'interventismo e nella guerra, conducendone « a termine il compito unitario »46 e che ha operato « la conciliazione nazionale fra pensiero e azione »47. Di conseguenza « lo stesso significato della parola "rivoluzione" e con il significato il concetto di questa parola, ha subito, per opera del fascismo, un mutamento radicale e essenziale. La nostra rivoluzione non sparge sangue né distrugge villaggi (...) è pacifica, in atto nei minimi atti (sic!) della vita quotidiana e tutto dona, solo chiedendo ai suoi militi una dura, ferrea disciplina »48. E il terreno su cui si deve misurare la "nuova ondata" fascista è quello della riforma del costume49, parabola non casuale se l'avviciniamo a quella analoga compiuta anni addietro da « Il Selvaggio », nella « pertinace convinzione che compito del fascismo fosse, se non quello di portare a termine la rivolta squadristica, almeno quello di moralizzare gli Istituti politici e culturali italiani »50. Rifacendosi ad una tradizione carducciana e mazziniana, proprio nel momento in cui Berto Ricci dava vita con « L'Universale » all'immagine del « cittadino poeta »51 che, avendo come punti di riferimento Carducci e Oriani considera indispensabile l'intervento politico in prima persona, si afferma che « non è più possibile scindere la morale privata dalla morale pubblica. Il Fascismo è un modo di vita, non è un abito da indossare nelle cerimonie solenni »52, difesa del costume che si precisa come salvaguardia di ben determinati valori sociali, nell'affermazione che « la famiglia è sacra (...) nelle culle e nei focolari scende la benedizione di Dio, come sul podere conquistato dal contadino e sui sudori dell'artigiano »53.

Questa è la base della polemica antiborghese e contro il dissenso interno che era presente anche su «Il-Littorio », con la differenza che ora tale dissenso non è più visto in chiave di antifascismo, non ponendo la gravissima crisi che i movimenti d'opposizione attraversano in quegli anni problemi di questo tipo, ma di « deviazione momentanea — diciamo pure la parola grossa — tendenza all'eresia »⁵⁴.

Ed è significativo che a questa ricerca di una nuova collocazione e funzione del fascismo si accompagni una riflessione sul problema della classe dirigente che riproduce per certi aspetti i temi sui quali avvenne, fra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30, l'avvicinamento fra « Il Selvaggio » e « Critica Fascista », le due-riviste che avevano condotto quella « opposizione per linee interne »55 alla politica che presiedeva alla costruzione dello « Stato totalitario », e che ora rifiutavano di rinunciare ad uno spazio di elaborazione autonoma che non fosse anche effettivo intervento politico. In questo ambito si inseriscono una serie di articoli, pubblicati nei primi mesi di vita de « Il Ferruccio », dalla firma e dal titolo assai significativi, che si distinguono per il tono antiretorico e per l'impegno dell'analisi: « Questo studio - afferma U. Baldi Papini - intende individuare, in base allo Statuto e alle diverse disposizioni di legge che lo riguardano, la figura concreta e attuale del PNF, quale entità giuridica e sociale, di fronte alle più varie e vaghe configurazioni che di esso si sogliono fare dimenticando spesso la sostanza per la forma »56. Partendo dalla considerazione che « il problema centrale del diritto pubblico si è spostato in Italia e non in Italia soltanto dallo Stato al partito », si esprime « il bisogno di discutere innanzi tutto e soprattutto intorno al partito e la giustificata meraviglia che i vecchi non solo ma anche i nuovi trattati di diritto costituzionale non portino nella loro trattazione un capitolo, se non proprio il primo, dedicato all'argomento del partito, né cerchino di definirlo ».

L'analisi si muove su due piani paralleli: da una parte si teorizza la indispensabile superiorità dello Stato su qualunque altro organismo al suo interno, dall'altra si afferma la necessità dell'esistenza e presenza attiva del partito fascista nello stato e nella società. Compiendo un excursus storico-giuridico, Baldi-Papini nota come « la posizione che lo Stato, secondo l'assetto odierno delle costituzioni, assume di fronte a un partito politico è, fuorché in Italia e in Russia, di completa o quasi indifferenza e di puro agnosticismo », e come il problema odierno non sia tanto se lo Stato « debba rimanere impassibile o meno, al di sopra e al di fuori o meno di tutti i partiti, ricevere anima, impulso, direzione o meno da un determinato partito », quanto se « Lo Stato possa rimanere indifferente nei riguardi dei partiti politici, essendo questi

ultimi, di fatto, elementi della concretezza statale, espressioni dello spirito collettivo di fronte al governo della cosa pubblica (...) elementi cresciuti di fronte e dentro lo Stato ». Ci si rifà dunque alla concezione liberale dello Stato, di cui si critica non l'attuazione storica, ma la sua degenerazione⁵⁷, concludendo che « un partito, per essere veramente degno di questo nome (...) dovrà avere di mira, a scopo diretto o indiretto, la conquista del potere, e nella conquista del potere (e nel mantenersi al potere una volta conquistato) i partiti politici hanno la loro ragione di essere ». Né si può ammettere scopo diverso per un partito, poiché anche i partiti costituiti « per scopi superstatali e nazionali, con idealità internazionali. come il bolscevismo, hanno per prima cosa preso le redini del governo, giustificando la loro azione, appunto onde disporre di migliori mezzi per raggiungere lo scopo di comunistizzare il mondo ». Ma quali sono gli scopi del partito, il suo rapporto con lo Stato, nel momento "staticogiuridico"? « Il rapporto fra Stato e partito non solo sussiste, ma si fa più stretto, più intimo, così intimo da dar vita ad una formula dialettica di reciproca indispensabilità »; inoltre « la conservazione del potere fa passare in seconda linea la conquista ». Il partito unico non può deporre le armi, « poiché nel Paese esistono gli oppositori e dunque bisogna tenere aperti gli occhi sul terreno della vita quotidiana, rifuggendo dalle illusioni teoriche, e lo ha ben capito il bolscevismo che si è ben guardato dallo sciogliere il partito »; infine « la conquista del potere (...) perde nella seconda fase la sua lotta caratteristica di scopo. Si spiritualizza. La parola potere si spoglia del suo significato materiale di governo, per assumere quello più comprensivo, più grandioso, etica di dominio spirituale, educativo della massa, di tutti quanti i cittadini ». Il PNF « sta in mezzo alle due estreme concezioni, la liberale da un lato, la socialista dall'altro. Il PNF non si contrappone allo Stato, non si identifica con lo Stato e quindi non lo annulla, ma semplicemente crea lo Stato e quindi lo serve, il partito insomma è milizia aristocratica politica al servizio dello Stato ». « In questo senso il partito può dirsi un'élite, in quanto accoglie la parte migliore dei cittadini, l'aristocrazia (...) degli italiani ». Inoltre « sarebbe da auspicarsi (...) un perfezionamento del sistema di reclutamento della élite che desse

modo di seguire in pieno la ferrea legge paretiana della circolazione, onde evitare il ristagno di elementi degeneri. (...) L'aristocrazia del Fascismo, costituita dal partito, rappresenta così quell'aristocrazia che sognano gli uomini del Risorgimento (...) sì che si può affermare che ancora sotto questo aspetto esso si riallaccia al meraviglioso momento unitario che il Risorgimento promosse continuandolo e integrandolo ». Il partito fascista è dunque necessario allo Stato « per tre ragioni essenziali: a) per collaborare e assolvere quei compiti e quelle funzioni di propaganda, di disciplina, ecc. che lo Stato per sua "natura" non può assolvere direttamente; b) per mantenere la distinzione fra coloro che hanno fatto la rivoluzione e tutti gli altri che non l'hanno fatta(...); c) per evitare le eventuali pericolose degenerazioni del sindacalismo integrale. (...) Il partito difatti vive accanto al sindacato come accanto al corpo vive l'anima (...). Quello infatti è spirito, questo è materia ». Ed è significativo che lo studio si chiuda con un paragone da una parte con la Russia, dall'altra con la Chiesa cattolica: « In Russia il partito, identificandosi con lo Stato, lo ha svuotato di ogni contenuto giuridico (...) Il Partito fascista invece (...) ha realizzato la pace fra individuo e Stato, ha rafforzato il tessuto connettivo fra i gruppi individuali e lo Stato, riuscendo così a far funzionare gli aggruppamenti di individui e di categorie come docili e insieme potenti strumenti al servizio dello Stato. Ha restaurato (...) lo Stato giuridico, quello stato cioè che, secondo l'espressione di Rocco, realizza al massimo della potenza e della coesione la organizzazione giuridica della società ». Il partito ha un carattere « missionario », in prospettiva accoglierà la totalità degli italiani, così come la Chiesa accoglie la totalità dei fedeli, e « ci rendiamo conto dell'indispensabilità della sua funzione se pensiamo che un momento di rilassamento dette spazio ad una gravissima scissione. (...) Dunque la professione di fede - in Dio e nello Stato - deve essere additata e mantenuta ferma e viva da chi ne è depositario. La fede fascista ha bisogno del Partito ». C'è in questi articoli la duplice consapevolezza da un lato dell'irreversibilità del processo in atto tendente a situare in maniera subalterna il partito nello Stato e dall'altro della necessità di una maggiore organicità politica fra individuo e istituzione statale da attuarsi mediante le

strutture corporative, resa tanto più urgente « dall'evoluzione da un fascismo provinciale e agrario ad un fascismo che, fatta pur salva una retorica ed una demagogia ruralistica, andava acquistando connotati urbani, cittadini, mentre si attuava un processo di integrazione sociale secondo una linea di tendenza volta a diminure le esistenti fratture socioeconomiche »58. In questa situazione il problema di fondo diveniva appunto quello di un fascismo come regime di aristocrazie che, sorte attraverso i meccanismi di partito e di sindacato, dovevano assolvere ad una funzione di guida politica, economica, spirituale. D'altra parte, se Baldi-Papini, aderendo in toto alle tesi di Rocco, auspica uno stretto controllo del partito sul sindacato che ne limiti al massimo l'autonomia e quindi la funzionalità, esprimendo la paura dei ceti possidenti per un certo tipo di avances, non manca chi si rammarica della inefficienza di tale organismo nella sele-

zione delle élites, nel momento in cui la speranza di una sua riforma diviene sempre più effimera59. Si vengono difatti restringendo i margini anche per un discorso di questo tipo, moderatamente innovatore, ormai privo di quella verve polemica con cui veniva affrontato su « Il Littorio », e non a caso contemporaneamente sfuma il discorso sui giovani, affrontato da « Il Ferruccio » sempre più raramente come "specifico". Si parla, proprio a proposito di quella generazione che era troppo giovane negli anni '20 per fare la rivoluzione e poi troppo vecchia per essere inquadrata nelle organizzazioni giovanili fasciste, di « travaglio spirituale »60 e si torna a presentare come unica forma di giovinezza possibile quella squadristica61. Del resto, come abbiamo già accennato a proposito dell'articolo di Baldi-Papini, si delineava sempre più chiaramente il fallimento della "più avanzata" esperienza corporativa e su « Il Ferruccio » trova spazio un'interpretazione restrittiva della legge corporativa in una serie di articoli su « L'impresa pubblica »62 che sembrano fatti apposta per tranquillizzare la classe industriale sulla integrità della propria autodeterminazione e della proprietà privata. Difatti, mentre si afferma che « l'impresa pubblica (...) non può essere considerata come un istituto eccezionale nell'ordinamento corporativo », si auspica che a determinate imprese « siano lasciati alcuni poteri di autodeterminazione », per « permetter loro

di meglio tutelare i loro interessi, che, pure essendo interessi anche dello Stato, sono però interessi che presentano un particolare carattere di specialità, nei confronti di quegli interessi che debbono dirsi "soltanto" dello Stato ». Questo perché il controllo dello Stato sulle imprese sarà « tanto più rigidamente imparziale, quanto meno integralmente queste sono assorbite dallo Stato stesso ». Inoltre « la completa statizzazione contrasta con lo spirito tutto dello Stato fascista », diminuendo il suo carattere rivoluzionario: « risulta chiaro quindi che l'esistenza di enti e quindi di imprese pubbliche di cui alcune dotate di propria personalità giuridica di diritto pubblico (...) non solo risponde ad effetti ed esigenze pratiche ma è anche la più armonica con lo spirito della legislazione pubblica fascista ».

Si chiariscono così i termini reali della concezione del fascismo come « terza via » fra liberismo e bolscevismo, chiave interpretativa di una linea di politica estera che, nel primo anno di vita del giornale, dimostra interesse non solo per gli esperimenti alternativi al liberalismo, ma anche verso quei motivi di rinnovamento e trasformazione radicale delle vecchie strutture: si plaude quindi a Lloyd George⁶³ e a Roosevelt⁶⁴, dimostrando un'aperitura verso istanze generali di riforma che « andavano al di là della

(1) v. N. Bobbio, La cultura e il fascismo, in Fascismo e società italiana, Torino, Einaudi, 1973, pp. 209-246.

(2) A partire dall'ottobre 1935, al Ministero per la Stampa e la Propaganda fu concessa la facoltà incondizionata di ordinare il sequestro immediato dei giornali e di ogni altro materiale a stampa, indipendentemente dalle norme fissate dai vecchi decreti sulla stampa. (3) P. CANNISTRARO, La fabbrica del consenso: fascismo e mass-media, Bari, Laterza, 1965.

(4) M. PALLA, Firenze nel regime fascista (1929-1934), Firenze, Olschki, 1978, p. 191.

Paragrafo 1.

(1) Dal 24 dicembre 1932 « Il Ferruccio. Settimanale della Federazione pistoiese dei Fasci di combattimento ». Dal 9 marzo 1935 « Il Ferruccio. Settimanale della Federazione dei Fasci di combattimento ». Dal 4 gennaio 34 « Il Ferruccio. Foglio d'ordini della Federazione dei Fasci di combattimento di Pistoia ». Dal 3 novembre 1941 « Il Ferruccio (L'Azione Fascista). Foglio d'ordini della Federazione dei Fasci di combattimento di Pistoia ». Dal 27 luglio 1942 « Il Ferruccio. Settimanale del fascismo pistoiese », « Il Ferruccio » chiuse le pubblicazioni il 29 maggio del 1944.

(2) « L'Azione » fu soppressa nel luglio del '26, pochi mesi dopo lo scioglimento del fascio di Pistoia da parte della direzione naziosemplice provincia italiana », sebbene poi non si riuscisse e non si volesse immaginare un rinnovamento che avesse un carattere alternativo rispetto « alle strutture e all'orizzonte mentale dell'Italia fascista »65.

Queste escursioni verso la dimensione internazionale della politica rivestono tuttavia, in questa prima annata de « Il Ferruccio », così come del resto era stato per « Il Littorio », carattere di assoluta marginalità rispetto alla trattazione di argomenti su temi e problemi locali e di politica interna66. Inoltre è spesso evidente l'uso a fini interni delle analisi della situazione internazionale, per dare sempre più rilievo all'idea di un fascismo universale, sorto originalmente in Italia ad opera di Mussolini, e che ora va prendendo campo in tutto il mondo come unica soluzione veramente valida a quella crisi che ha segnato la fine delle ideologie liberali, in un'atmosfera di mistificazione propagandistica intrisa di retorica avente per scopo la creazione di giustificazioni e paraventi dietro cui mascherare la politica di irregimentazione e di oppressione interna attuata dal regime67.

Si attua su questa base un intreccio fra motivi di politica inferna ed estera che trova il proprio cemento ideologico nel mito di Mussolini⁶⁸, in un continuo martellamento propagandistico che applica, a livello

nale del PNF (v. M. FRANCINI, Primo dopoguerra e origini del fascismo a Pistoia, Milano, Libreria Feltrinelli, 1976), in seguito a quel processo di ristrutturazione organizzativa e politica interna del PNF nortato avanti da A. Turati che investì in modo massiccio il settore della stampa locale, nell'urgenza di sottrarre ogni utile strumento di aggregazione a quei gruppi intransigenti che si opponevano alla svolta « normalizzatrice ». « L'Azione » riprenderà ad essere pubblicata nel febbraio 1927, in seguito al decreto del dicembre '26 che creava la provincia di Pistoia, facendole così acquisire il diritto di avere il proprio organo di partito (v. Decreto del Gran Consiglio dell'ottobre 1923), ma sara di nuovo soppressa nel dicembre 1929. Soltanto dopo cinque mesi, uscirà « Il Littorio », settimanale politico-sindacale della Fe

derazione fascista di Pistoia.

(3) Le manifestazioni di lavoratori occupati toccarono la punta più alta nel '31 (177), e quelle a « carattere collettivo » (dei disoccupati) nel '32 (520), rispecchiando l'andamento generale della crisi nel quadriennio 1930-1933 e le sue ripercussioni sulle masse popolari v. R. De FELICE, Mussolini il duce, Torino, Einaudi, 1974, p. 77.

(4) L'agricoltura del pistoiese, attività economica principale della provincia con 74,779 addetti su un totale di 202,405 abitanti (dati ricavati dal censimento della popolazione del 1931), aveva risentito pesantemente gli effetlocale, quelle direttive di politica generale che il PNF andava appunto maturando in quegli anni sui temi della stampa e della propaganda⁶⁹, nel momento in cui il Patto a Quattro sembra aggiungere nuovo prestigio alla figura del Capo del Governo e accreditarne definitivamente, all'interno e all'estero, la fama di grande statista.

grande statista. Sono dunque le tematiche relative alla politica interna, di cui abbiamo appena scritto, e quelle concernenti argomenti e problemi di carattere locale, che più qualificano e distinguono il nuovo settimanale del fascismo pistoiese dalle precedenti testate, sia dal lato quantitativo, sia da quello qualitativo, per il rigore di certi saggi e l'allargarsi del ventaglio d'interessi a settori come la scuola, la cultura, gli intellettuali. « Il Ferruccio » precisa così la propria funzione di strumento di dibattito interno e di mediazione del consenso, attraverso cui il giornale acquista un oggettivo peso politico ed una connotazione originale fra i classici mezzi di penetrazione ideologico-culturale di massa che il fascismo pistoiese andava sviluppando⁷⁰. Questa maggiore chiarezza di obiettivi trova riscontro anche nella tecnica d'impaginazione del settimanale, che tende fin dal suo primo anno di edizione ad una strutturazione fissa delle rubriche71.

Anna Laura Giachini

ti della « battaglia del grano », così come la zootecnia e la pollicoltura. La struttura dei rapporti di produzione che caratterizzavano la provincia, cioè l'esistenza di un considerevole strato di contadini poveri, composto oltre che dal bracciantato agricolo anche ed in larga parte da piccoli proprietari non autonomi e, in parte minore, da mezzadri e affittuari, già in condizioni piuttosto precarie nell'epoca precedente la stipulazione del Capitolato economico per la Toscana del '28, rendeva estremamente mobile la realtà sociale della campagna, dove le condizioni di vita erano nettamente inferiori a quelle del proletariato urbano e il fenomeno dell'espulsione quasi fisica dei contadini dalle campagne, che presto si sarebbe manifestata a livello nazionale, si mostrava già presente nel pistoiese. Questa situazione di crisi è dimostrata dall'andamento del movimento migratorio negli anni '29-'34:

	Estero	Interno
1929	2.098	1.105
1930	4.198	2.200
1931	3.087	2.129
1932	2.420	2.154
1933	2.196	3.199
1934	1.937	4.191

Le province di Pistoia e di Arezzo davano in Toscana il maggior contributo alla emigrazione interna. Nel 1931 si raggiunse a Pistoia la quota massima del 18% sul totale regionale. Questo provoca fra il censimento del '21 e quello del '31 un calo di popolazione di circa 3000 unità, contemporaneo ad un incremento dell'urbanesimo del 20,1% sul totale degli abitanti e ad uno spopolamento delle campagne del 21,2%.

Per quanto riguarda l'industria, dei due maggiori complessi esistenti sul territorio pistoiese, la SMI era passata dai 3.750 addetti del 1918 ai 696 del 1925, ai 126 del 1930, e la S. Giorgio fino all'inizio della guerra coloniale, non garantiva più di 6-9 mesi di lavoro l'anno.

Queste informazioni sono state ricavate da A. MORELLI, Agricoltura e contadini a Pistoia durante il regime fascista (1919-1936). Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze nell'anno accademico 1976-77.

(S) Una testimonianza in questo senso la ricaviamo dal discorso pronunciato dall'avv. Leopoldo Bozzi, segretario del fascio di Pistoia, in occasione dell'insediamento del nuovo Direttorio federale nel febbraio del '27: « Il Duce volle riconoscere generosamente un'antica aspirazione cittadina elevando a dignità di Provincia in circondario di Pistoia. Ma, amici, la Provincia non c'è. Noi la faremo. Sì è insediato solennemente il Direttorio federale, ma si può dire che manchi la federazione. Non c'è un'opera fascista nel campo politico » « L'Azione », 19 febbraio

(6) Il cambiamento di testata non sollecita alcun commento né sui fogli interessati, né sulla stampa locale.

(7) « Il Littorio », 3 gennaio 1932, p. 3.

(8) « Il Littorio », 3 gennaio 1932, p. 3. (9) « Il Littorio », 24 aprile 1932, p. 4

(10) « Il Littorio », 24 maggio 1932, p. 4. (11) Ibidem.

(12) « Il Littorio », 17 luglio 1932, p. 1. (13) « Il Ferruccio » afferma esplicitamente di essere uscito, ricorrendo la data del « Decennale » con un giorno di anticipo. « Il Ferruccio », 28 ottobre 1932, p. 5.

(14) v. G. SANTOMASSIMO, Il fascismo degli anni '30, in « Studi storici », 1975, n. 1, p. 102-125

102-125.

(15) M. PALLA, Firenze cit., p. 116.

(16) Ruggero Zangrandi documenta come, durante il periodo di riorganizzazione della stampa di partito seguito all'allontanamento di Farinacci dalla segreteria del PNF, furono proprio le testate dai titoli più « combattivi » a venire soppresse per prime, v. R. ZANGRANDI, Il lungo viaggio attraverso il fascismo, Milano, Garzanti, 1962, p. 85.

(17) Il primo numero del giornale rievoca in prima pagina il sacrificio di Francesco Ferrucci, con toni che tendono a sottolineare l'eroismo individuale assunto a simbolo del valore italiano, « Con lui e per lui la fiera terra pistoiese fu sacra alla stessa realtà, intorno a lui e per lui si sparsero il sangue pistoiese, il sangue fiorentino e il sangue degli italiani convenuti da ogni parte sotto le sue insegne. Dietro il suo esempio la prodezza mercenaria divenne ancora una volta virtù d'armi e d'onore, alla luce della sua spada le faide regionali si fusero in un blocco gagliardo di valore italiano e soltanto italiano. (...) Ma da quel giorno - e sono ormai quattrocento anni - terra pistoiese vuol dire Italia » (Campane di Gavinana, « Il Ferruccio », 28 ottobre 1932, p. 1). Il nome di Francesco Ferrucci ricorre frequentemente nella storia locale: a Pistoia esisteva una società ginnastica « F. Ferrucci », la loggia massonica devastata nel maggio '23 si chiamava « Il Ferruccio » (v. M. FRANCINI, Primo dopoguerra cit., p. 154); l'attuale loggia porta il medesimo nome (da I massoni d'Italia, in « L'Espresso », 5 marzo 1978, p. 36).

(18) E. RAGIONIERI, Il partito fascista (appunti per una ricerca), in La Toscana nel re-

gime fuscista (1922-1939), Firenze, Olschki, 1971, p. 77.

(19) «Îl Ferruccio », al contrario de « Il Bargello », non si dichiara in prima persona portavoce della tradizione squadristica locale, anzi, l'articolo pubblicato sul primo numero da Dino Perrone Compagni è ispirato al più ligio mussolinismo e D. P. COMPAGNI, Dieci anni, in « Il Ferruccio », 28 ottobre 1932, p. 2. Tuttavia, nella medesima pagina, un Saluto dalla montagna tende a sottolineare la vicinanza ideale fra il nuovo giornale e i fascisti della « prima ora ».

(20) M. PALLA, Firenze cit., p. 187.

(21) Il rapporto fra questi giovani artisti, che diverranno i più noti pittori toscani del periodo, come Corrado Zanzotto, Pietro Bugiani, Alfiero Cappellini, Umberto Mariotti, e la federazione provinciale fascista pistote, si concretizzò in una costante collaborazione alla terza pagina de « Il Ferruccio» durante il primo anno di edizione del settimanale, sotto la vice-direzione di Braccio Agnoletti, già assiduo collaboratore della terza pagina de « Il Bargello».

(22) Dati ricavati da M. Palla Firenze... cit., rispettivamente p. 150, 97, 200, 217.

(23) v. M. PALLA, Firenze ... cit., p. 185. (24) « A noi preme rilevare - afferma il responsabile dei sindacati dell'industria Moscardi al 2º Congresso provinciale - la fraternità e la compatteza del fascismo pistoiese e delle varie organizzazioni fasciste (...) e il felice affermarsi del clima e del costume fascista anche nella nostra città »: Il 2° Congresso provinciale dei sindacati dell'industria, « Il Ferruccio », 18 marzo 1933, p. 1. Abbiamo inoltre un telegramma di Starace al segretario federale Barlesi, in occasione della consegna delle medaglie commemorative del « Decennale » agli squadristi pistoiesi che viene commentato con molta compiacenza da « Il Ferruccio »: « Il telegramma di S.E. il Segretario del Partito è la conferma e il miglior riconoscimento di una rinnovata realtà; viene a dirci che oggi Roma sente di poter contare sulla compattezza del fascismo nistoiese, compattezza che non poteva mancare a lungo dove non è mai mancata la Fede »: « Il Ferruccio », 19 novembre 1932.

(25) « Il Ferruccio », 28 gennaio 1933, p. 3. (26) v. Difendere ad ogni costo il prodotto nazionale, « Il Ferruccio », 11 marzo 1933, p. 3 e Segnalazione di un nuovo prodotto italiano, ivi, 18 marzo 1933, p. 5.

(27) « Il Ferruccio » del 10 dicembre 1932 riporta che la sezione mutilati ha distribuito pacchi-festa di commestibili a tutti gli aderenti ad eccezione degli ammogliati senza prole e dei celibi. (Ivi, p. 5). Inoltre, la segreteria federale di Pistoia « onde stimolare la nuzialità nella provincia, ha istituito 10 premi di L. 500 ciascuno da assegnarsi alle nubili bisognose che si sposeranno entro l'anno (..) ed ha stabilito altri 10 premi di L. 500 ciascuno da assegnarsi agli sposi che avranno un figlio entro il primo anno di matrimonio ». A sua volta, il Podestà di Pistoia emana delle disposizioni per favorire l'assunzione di coniugati nei lavori comunali. « Il Ferruccio », 18 marzo 1933, p. 5.

(28) M. PALLA, Firenze... cit., p. 201.

(29) Ibidem.

(30) L'unica eccezione, nel primo anno di vita de « ll Ferruccio » è un articolo sulta « massiai rurale »; « Occorre (...) che questa donna, madre, moglie, sorella, amica, sia educata a' fini del Regime, illuiminata secondo i nuovi tempi, perchè col suo entusiasmo illumini e riscaldi i componenti la famiglia rurale (...) Massaia e casa rurale formano una cosa sola, come rondine e nido; ma, se il momento economico non è opportuno per invocare mezzi, meglio leggi, contro l'inerzia (...) dei padroni (...), contentiamoci per ora

di educare, d'illuminare l'umile regina dell'umile regno, che, nella sua amorosa industria femminile, saprà creare, se non proprio la bellezza, la serenità, il decoro, l'igie ne, nella casa dove i suoi figli nascono e crescono. (...) Sia la donna dell'agricoltore non solo regina di affetti domestici, ma vigilatrice luminosa del focolare, ma tutelatrice cosciente di tradizioni. La scuola nuova, con le sue alte finalità, può far molto per l'educazione della donna nei paesi rurali, ma quanto notrebbe anche fare l'assistenza affettuosa della proprietaria, di una proprietaria che fosse compresa solamente della sua missione educativa e sociale, che sapesse stabilire una fiducia reciproca fra le donne colte e le loro umili sorelle ».

Una precisa e strumentale concezione della donna si sposa al più infido paternalismo in questo articolo opera della fiduciaria prov. dei fasci femminili MAYA (alias Iva Gonfiantini), *Verso il popolo*, « Il Ferruccio », 10 dicembre 1932, p. 1.

(31) În un'assemblea dei sindacati dell'agricoltura, il fiduciario Mendes Borghesi denuncia « la disagiata situazione dei coloni
che, per effetto del disagio dell'industria
zootecnica, sono costretti a chiudere i conti
colonici con perdite notevoli; il malessere dei
braccianti che risentono sensibilmente gli effetti della disoccupazione; e il disagio degli
affittuari che, a causa degli alti canoni di affitto, assolutamente sproporzionati alla produttività dei terreni, si dibattono in una situazione difficiissima » « Il Ferruccio », 21
sennaio 1933. p. 3.

(32) In linea di continuità con quell'attenzione costante per la realtà economica locale propria già de « Il Littorio ».

(33) Gli interventi in questo settore sono

(33) Gli interventi in questo settore sono concentrati nelle località di Montecatini, dove viene istituito un « comitato per la difesa degli interessi cittadini » (« Il Ferruccio », 8 aprile 1933, p. 3), e di Abetone, dove viene organizzata la « giornata dei lamponi, delle fragole, dei mirtilli » (La giornata dei lamponi, fragole e mirtilli all'Abetone, « Il Ferruccio », 26 agosto 1933).

(34) Gli iscritti al fascio appartenenti alla categoria dei commercianti passano dai 2551 del '30 ai 3.500 del '32, fino a quando, nel marzo '33, l'assemblea dei commercianti della provincia si esprime per l'iscrizione al PNF della totalità degli appartenenti alla categoria. Verbale dell'assemblea generale dei commercianti pistoiesi, «Il Ferruccio», 8 aprile, e 15 aprile, 1933, p. 3.

(35) Per il Settembre Pistoiese, il « Ferruc cio », 2 settembre 1933, p. 5.

(36) « Serrate nei ranghi le camicie nere non chiedono (al Duce) che di seguirlo sotto i segni riuniti dell'Aquila e della Croce » II febbraio, « Il Ferruccio », 11 febbraio 1933, p.

i37) Così « Il Ferruccio » commenta: « Pistoia, nell'atmosfera d'ordine e di lieta disciplina instaurata dal regime, ha vissuo così ore di fede intensa ». La solenne festa del Corpus Domini, ivi, 17 giugno 1933, p. 5. (38) « Il Ferruccio », 4 febbraio 1933, p. 1. (39) « Il giovani imparavano a recitare prima di vivere; a fare il socialista, il sovvertitore, il massone, il monarchico, il prete, con l'identica piega spirituale e il medesimo ceffo rappresentativo, su misura, secondo la ricetta ugualmente dosata per la violenza e la prudenza, la preghiera e la bestemmia » C. PAIOTTI, I giovani, « Il Ferruccio », 2 settembre 1933, p. 1.

(40) Il nuovo Vescovo visitò la Cappella votiva di S. Giovanni dove si trovava l'immagine di Pacino Pacini, « martire » fascista, a cui rese omaggio dicendo: « 1921! Erano tempi tristi! » « Il Ferruccio » così commenta la cerimonia dell'insediamento del nuovo presule: « Il deferente e pur cordiale scambio

di visita fra il Vescovo e il segretario federale ha particolarmente e favorevolmente impressionato l'ambiente fascista. Tutti infatti possono rendersi conto che nella nostra provincia la cortesia della forma non è pura esteriorità, ma indice sicuro dell'unità d'opere e d'intenti e del sano equilibrio voluto dal regime fascista » Le manifestazioni pistoiesi per l'ingresso del nuovo presule, « Il Ferruccio », 27 maggio 1933, p. 2.

(41) « Il Ferruccio », 1 luglio 1933, p. 5. (42) Consegna del gagliardetto al fascio di Prataccio alla presenza del segratario federale. « Il Ferruccio », 29 luglio 1933, p. 1. In tale occasione il parroco benedisse il gagliardetto e Barlesi affermò: « Colgo questa occasione per rammentarvi quanto il Fascismo ha fatto per la valorizzazione della Religione, un tempo disprezzata ed oggi, per volere del DUCE, riportata ai massimi onori negli uffici, nelle scuole, nelle famiglie ».

(43) v. « Il Ferruccio », 5 agosto 1933, 19 agosto 1933, 2 settembre 1933. (44) L'uscita della rivista fu commentata as-

sai favorevolmente da « Il Ferruccio »: « Questo giornale viene a stabilire caratteri originali di compilazione di giornalismo fascista. Scritto da autentici squadristi, da uomini di primissimo piano dell'arte e della letteratura, esso costituisce veramente un documento del Decennale, poiché diffuso nelle sue pagine è lo spirito integrale dell'intelligenza fascista ». Ottobre, in « Il Ferruccio », 28 ottobre 1932, p. 3.

(45) Crisi politica da « Ottobre », cit. in « Il Ferruccio » 3 dicembre 1932, p. 1. E ancora « Nei primi anni del movimento fascista ed anche subito dopo avvenuta la rivoluzione d'ottobre, vi fu della gente che pretese di rinfacciare al movimento stesso la mancanza di un contenuto ideale esattamente definito, negandogli, contemporaneamente e in conseguenza, caratteristiche e natura di apportatore di vera civiltà. Costoro non si rendevano conto che una corrente a base sentimentale quale fu il Fascismo ai suoi inizi, contiene sempre in sé, anche se non facilmente identificabili, germi potentissimi di sviluppi ideali, e che spesso tale imprecisa formulazione ideale, in un periodo d'inizio, non è altro che diretta conseguenza di necessità dell'immediata azione combattiva.

Passato il momento culminante dell'azione (...), ecco peraltro affermarsi tutte le possibilità e le certezze di sviluppi ideali del Fascismo. Fu insomma a questo punto che il Fascismo seppe stronçare (...) ogni riserva malevola anche dalla sua natura politica e contingente ». A. BARLESI, Tempi maturi, « Il Ferruccio », 21 aprile 1933, p. 1.

(46) E. CINELLI, Dalla guerra al fascismo (47) Ibidem.

(48) D.B., Sabaudia, « Il Ferruccio », 12 agosto 1933, p. 1. (49) Molteplici sono gli articoli ispirati ad

una presunta « morale fascista » ai quali si aggiunge la pubblicazione di una nuova rubrica « Vasca di prova » che ricorda quelle di carattere analogo caratteristiche de « Il Littorio »

(50) L. MANGONI. L'interventismo della cultura. Intellettuali e riviste del fascismo, Bari, Laterza, 1974, p. 147.

(51) L. MANGONI, L'interventismo, cit., n.

(52) C.V., Lo spirito della rivoluzione, « 11 Ferruccio », 31 dicembre 1932, p. 1. (53) Ibidem.

(54) C.V., Non perdere il passo, « Il Ferruccio », 1 aprile 1933, p.1.
(55) L. Mangoni L'interventismo, cit., p.

(56) U. BALDI-PAPINI, Il PNF come Partito politico, « Il Ferruccio », 12 novembre 1932, 19 novembre 1932, 26 novembre 1932, 10 dicembre 1932, 17 dicembre 1932, 31 dicembre 1932, 7 gennaio 1933. Riguardo all'autore, Ubaldo Baldi-Papini era stato negli anni '20 un fautore della normalizzazione, quindi emarginato dalla vita politica pistoiese durante il « periodo spinelliano » e reinseritovi successivamente a seguito della « svolta normalizzatrice ».

(57) « Un bell'esempio di Stato-partito (...) ci offre il vecchio Stato italiano della destra. Il liberalismo della vecchia destra non era agnostico, prima di ridursi alla degradazione che ne ha macchiato poi tutto il ricordo, era veramente una idealità politica ben determinata e intransigente; il non aver saputo prendere un atteggiamento concreto (...) lo porto inevitabilmente attraverso le tappe dell'allargamento del suffragio, all'immatura fine ». U. BALDI-PAPINI, CIT.

(58) L. Mangoni, L'interventismo... cit., p. 234. « Siamo dunque ad un punto in cui è chiaro che un mutamento profondo avviene nel complesso sociale della nazione. Grandi masse di popolo sono entrate nello stato (...) come elementi operanti, attraverso l'organizzazione sindacale, la quale a sua volta è divenuta uno dei pilastri fondamentali dello Stato. Ma, parallelo a questo flusso giuridicamente ordinato, esiste e si sviluppa un più complesso fenomeno, di cui si possono definire i contorni in una progressiva elevazione non solo economica, ma soprattutto di tono e di livello di vita delle classi popolari, cui corrisponde, da parte delle classi fino ad ieri esclusivamente redditizie, o comunque agiate, un tono più modesto e soprattutto più adeguato alle necessità. Ascesa dal basso, discesa dall'alto: ecco i due estremi di un processo che tende evidentemente a stabilizzarsi ad un medio livellamento ». G. CASINI, Tempo di popolo da « Critica fascista », cit. in « Il Ferruccio », 9 settembre 1933, p. 1. (59) « D'altro canto una precisa coscienza

delle proprie funzioni il popolo potrà acquistarla soltanto nel partito e nelle organizzazioni sindacali, vale a dire in quelli che sono già, ma che possono e debbono ancora perfezionarsi come gli organi vitali della Rivoluzione ». Ibidem.

(60) M. VENTURI, Difesa di giovani, « Il Ferruccio », 6 maggio 1933, p. 2.

(61) « Solo coll'avvento del Fascismo si iniziò la valorizzazione dei giovani nella vita nazionale: in realtà, il primo decennio di vita ricostruttiva fascista ne è la prova più eloquente e più persuasiva. Del resto il Fascismo non è sorto al canto fatidico di « Giovinezza »? (...) Era naturale quindi e logico e giusto (...) che si facesse largo ai giovani reduci dalla guerra. (...) (Il Duce) vuole che i fratelli vivi di oggi e di domani operino costantemente in conformità dei comandamenti dei fratelli, morti giovanilmente per la giovinezza d'Italia ». P., I giovani e il Fascismo, « Il Ferruccio », 23 settembre 1933, p. 2. E inoltre: « Dopo dieci anni, noi giovani squadre partite per la rivoluzione, con nel cuore questo senso ineffabile di vittoria, pensiamo che, come nell'immagine degli Eroi, tutta la storia attuale dell'Italia, tutta la storia dell'Europa di oggi e di domani, si avvia ad essere l'enorme ombra della vita dell'uomo Mussolini ». A. GRAVELLI, Mussolini eroe popolare, « Il Ferruccio » 19 novembre

(62) R. RAVA, Problemi di legislazione corporativa. L'impresa pubblica, « Il Ferruccio », 29 aprile 1933, 13 maggio 1933, 3 giu-EFF1 003

(63) b.a., Bandiera stellata, « Il Ferruccio », 19 novembre 1932, p. 1. (64) Anche « Il Bargello » commenta favorevolmente l'esperimento roosveltiano. v. M. Palla, Firenze ... cit., p. 199. Cosi pure Berto Ricci su « L'Universale », v. L. MAN-GONI, L'interventismo... cit., p. 295.

(65) Ibidem.

(66) Interessante è la posizione de « Il Ferruccio » nei confronti della situazione tedesca: difatti benché si definisca la formula del nazionalsocialismo « realmente moderna »: perché esprime l'unione degli estremi, si manifestano anche scetticismo e perplessità mano a mano che si profila la vittoria hitleriana, sulla effetiva capacità del fascismo italiano di mantenersi egemone: b.a. Cose di Germania « Il Ferruccio », 3 dicembre 1932. p. 1., e C.V. Verità e ciance, « Il Ferruccio », 5 agosto 1933, p. 1.

Ouesto del resto era l'atteggiamento ufficiale del regime in quegli anni, preoccupato di mantenere una collocazione autonoma. « non equidistante dai due poli » che gli permettesse di arroccarsi su quelle « posizioni speciali di differenziazione sia dalla politica inglese sia da quella francese e tedesca, che sola, sui tempi lunghi. gli avrebbe permesso di scegliere a chi offrire il peso determinante dell'Italia e sui tempi brevi doveva assicurargli le grazie, cioè i compensi di entrambe le parti ». R. DE FELICE, Alcune osservazioni sulla politica estera mussoliniana, in Il regime fascista, a cura di A. Aquarone, M. Vernassa, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 494. « Da qui quella serie di contraddizioni e di incertezze che contraddistinguono l'atteggia-

mento della stampa fascista dalla seconda metà del '30 al '32 rispetto agli avvenimenti tedeschi ed al nazionalsocialismo in particolare » R. DE FELICE, Alcune osservazioni

« Il Ferruccio » manterrà questa posizione moderata e cauta anche in occasione dell'andata al potere di Hitler, nel momento in cui cioè larga parte della stampa italiana di partito e no (« Il Corriere della sera » si schiererà incondizionatamente col nuovo governo nazista, v. E. SANTARELLI, Storia del fascismo, Roma, Editori Riuniti, 1973, vol. 2. p. 297) manifesterà il più completo appoggio al nuovo regime, differenziandosi quindi profondamente anche dal vicino « Bargello », che addirittura già dal 1930 si era coliocato apertamente a favore del nazionalsocialismo, dimostrando « la piena acquisizione da parte di Pavolini delle argomentazioni niù estreme della propaganda fascista » (v. M. PALLA, Firenze cit., p. 197).

(68) « Crediamo che tutto il senso di avvenire dei discorsi di Mussolini, questo incitamento alla vita di domani, sia nella nitidissima enunciazione dell'azione di politica estera; enunciazione di verità, di possibilità di volontà soprattutto (...). Allorché Egli parla agli Italiani, parla a tutta l'Europa, ne è documento l'eco dei discorsi suoi nel mondo e le polemiche che essi suscitano: fatalmente la politica europea è soggiogara dal fascino dell'Uomo... ». A. GRAVELLI, Mussolini,

(69) È agli inizi degli anni '30 che si allargano le competenze dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Interni, che assume la responsabilità della stampa interna, prima di competenza di tale Ministero, e al cui interno viene creato, nel 1931, un servizio per la propaganda. Nel 1933 fu dato pieno riconoscimento e autonomia a tale settore con la creazione del Ministero per la stampa e la propa-

(70) Cominciano ad essere utilizzate le installazioni radio per la diffusione dei messaggi del « DUCE » a tutta la cittadinanza. v. « Il Ferruccio », 25 marzo e 10 giugno 1933.

(71) Una prima ed una seconda pagina dedicate alla politica interna, una terza pagina culturale, una quarta sportiva, una quinta con la cronaca locale (spesso quest'ultima ospitata anche in prima e seconda pagina). Per quanto riguarda la pagina sportiva, « Il Ferruccio » ripropone il cliché tipico di tutta la stampa durante il ventennio, che si fece

portavoce di una politica dello sport incentrata sul ciclismo, ma ancor piú sul calcio: sport ambedue che, oltre a suscitare campanilismi capaci di incanalare aggressività latenti, esprimevano una concezione agonistica della vita, all'interno della quale la propa-

ganda fascista insinuava lentamente il tema dell'esaltazione della nazione e della razza. Non è un caso dunque se il problema della carenza qualitativa della locale squadra di calcio diviene così grave problema politico da indurre lo stesso federale ad assumere la

presidenza dell'U.S. Pistoiese, e se le manifestazioni ciclistiche vedono fra gli organizzatori le maggiori autorità economiche e politiche e infine se alle manifestazioni sportive di diverso genere « Il Ferruccio » dedica assai minor pubblicità.



Le origini del movimento operaio e socialista a Pistoia

di Renato Risaliti

I primi decenni post-unitari, come ha sottolineato Luana Mannucci segnano un crescente disinteresse della massa della popolazione alla vita politica. « Tutto ciò trova facile conferma se si osserva la scarsa eco che susciteranno in Pistoia i fatti più salienti della vita nazionale. dalla presa di Roma del '70, alla rivoluzione parlamentare del '76, alla riforma elettorale dell'82 ». L'attività politica cittadina fino al 1878 è condizionata da un fatto, tutto sommato, marginale: « l'assorbimento da parte del comune urbano, fino allora chiuso dalla cinta muraria, dei quattro contornini fuori le mura » Porta al Borgo, Porta Carratica, Porta Lucchese e Porta S. Marco. Le ragioni di questo provvedimento erano soprattutto economiche e finanziarie: in ultima analisi il deficit in cui si trovava il Comune di Pistoia a partire dal 1840².

I contrasti erano comunque non tanto su idee e principi quanto piuttosto su nomi e persone. Le invidie e il personalismo più sfrenato dominano la cosiddetta vita politica pistoiese. In quegli anni cioè dall'unificazione del Comune fino all'inizio degli anni Novanta, la vita politica pistoiese è controllata dal Conte Martelli Bolognini; solo dopo il 1892 riuscirà a prendere il predominio il notaio Cino Michelozzi di indirizzo liberal-progressista raggruppante progressivamente « l'associazione monarchica liberale » e « l'unione liberale »3. La ragione più profonda di questo stato di cose risiede prima di tutto nel fatto che nel capoluogo lo sviluppo del capitalismo era stato assai debole. I nuclei operai erano concentrati soprattutto sulla montagna pistoiese, in particolare a S. Marcello. È vero che con l'unificazione erano sorte le prime società di mutuo soccorso, soprattutto per opera di un cattolico liberale come il sacerdote Babbini, ma nel primo ventennio postunitario rimasero sotto l'influsso dei monarchici liberal-moderati4.

Le società operaie non tardarono a trasformasi sotto la spinta ed il controllo delle classi dirigenti locali fino ai primi anni del Novecento in società assistenziali.

Si nota qui una grossa contraddizione in cui cade il movimento operaio pistoiese come, del resto, il movimento operaio italiano: le società operaie sono strumentalizzate dalla classe dirigente contro il movimento operaio anarchico prima e socialista poié.

Giulio de' Rossi, politicamente un aperto fautore della conciliazione fra Stato italiano e Chiesa cattolica. fu negli ultimi decenni del secolo, assieme a Luigi Bargiacchi e Giovanni Camici, il consigliere o meglio la personalità che egemonizzò la società operaia maschile. Giulio de' Rossi era animato dagli scritti che Luzzatti, Revel, Morpurgo, Pepoli, Rava, Berti avevano pubblicato intorno agli istituti di previdenza. Egli partecipò ai congressi delle società operaie italiane che si tennero a Bologna nel 1887 e 1890. Da lui partì la proposta per l'iniziativa di una Banca Popolare e a lui fu affidato l'incarico di redigerne lo statuto, banca che cominciò a funzionare dal 18837. Il de' Rossi fece parte anche del Consiglio degli Ospizi Marini e fu presidente degli ospedali riuniti dal 1888 al 1892, Giulio de' Rossi nel 1897 fu nominato Presidente della Cassa di Risparmio8. Comunque sia nelle società di mu-

Comunque sia nelle società di mutuo soccorso e di beneficenza, il bello ed il cattivo tempo lo faranno i rappresentanti della classe dirigente liberale e monarchica che saranno nominati soci benemeriti⁹. Giulia Civinini Arrighi arriva a scrivere un inno al lavoro della società operaia « Re Umberto I »¹⁰.

Con gli anni Ottanta incomincia a diffondersi anche a Pistoia l'idea anarchica. Questo non vuol dire che negli anni Settanta non ci fossero pistoiesi anarchici. Basti pensare ad Alamiro Bianchi e Giuseppe Volpini che nel 1874 avevano fatto parte

della banda di Carlo Cafiero e quella di S. Lupo nel 1878. Fra le sezioni internazionali sciolte il 10 aprile 1877 dal Prefetto della Provincia di Firenze c'è anche quella di Pistoia". Tuttavia solo nel 1883 Pistoia si colloca improvvisamente fra le città focolai del movimento anarchico con una iniziativa editoriale di grosso impegno ideale: la pubblicazione dell'« Ilota »12. Questa affermazione di Pistoia si ha proprio nel momento in cui Andrea Costa, facendo leva sulla Romagna, sta attuando la svolta del movimento anarchico13. Il periodo che va tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta è cruciale a livello europeo perché segna la svolta del movimento operajo dall'anarchismo al marxismo. Oltre alla esperienza italiana si ricordi l'evoluzione e del Partito operaio francese guidato da Guesde e del Gruppo del Cernyj Peredel che guidato da Plechanov si trasforma nel gruppo di « Emancipazione del lavoro »14. Innanzitutto l'« Ilota » si adopra

per confortare moralmente e giuridicamente Carlo Cafiero autore tra l'altro di un famoso Compendio del capitale, rinchiuso in manicomio. Si veda in proposito la nota Carlo Cafiero a firma di F. Pezzi che afferma: « Il Grassi ieri l'altro, e il Natta ieri, sono andati a visitarlo. Oggi o domani ci andrò io pure »¹⁵.

L'importanza dell'« Ilota » rimane soprattutto ancorata al fatto che si inserisce nel dibattito generale a livello italiano e europeo. La redazione del periodico riconosce che « la Toscana, volere o non volere, in quanto riguarda il socialismo è molto addietro, per cui necessita lavorare seriamente »¹⁶.

La definizione di socialismo dell'« Ilota » è assai contraddittoria ed ha un carattere sincretistico: « Il socialismo è un nuovo Vangelo, è il bisogismo dei tempi, è la manifestazione più esplicita e più razionale della umana fraternità, è il risultato finale delle rivoluzioni passate, è la

concretizzazione della carità, è la speranza e la fede del proletariato »¹⁷.

L'orientamento generale dell'« Ilota » è a favore della Romagna e quindi dell'indirizzo espresso da Andrea Costa.

« In Romagna, ad esempio, i socialisti sono bene organizzati, e cogliendo tutte le occasioni che loro si presentano, pubblicamente si affermano come partito e nei meetings e nei comizi e in ogni genere di lotta »¹⁸.

Questa conclusione ci sembra avvalorata dal fatto che l'11 marzo 1883 Andrea Costa fu invitato a Pistoia a tenere una conferenza in cui fra l'altro affermò che « i repubblicani vogliono l'abolizione della proprietà e l'abolizione di ogni privilegio e di ogni potere che inceppano l'avanzarsi della società verso il suo perfezionamento »19. Costa venne a Pistoia a discutere anche con F. Pezzi e Natta che sulle pagine dell'« Ilota » si schierarono a metà strada fra le tesi innovatrici di Andrea Costa e le vecchie concezioni anarchiche di Malatesta e Merlino20. Natta e Pezzi dichiararono esplicitamente che Costa aveva tradito andando in Parlamento21. L'« Ilota » oltre a questi problemi di ordine generale intervenne anche su tutta una serie di fatti locali: ricordiamo la condanna della celebrazione in chiesa dell'anniversario dei caduti nelle patrie battaglie, e la protesta per il contegno della polizia durante la celebrazione dell'anniversario della morte di Garibaldi22.

Alla fine di giugno del 1883 l'« Ilota » sospende le pubblicazioni non solo per difficoltà finanziarie ma anche perché molti anarchici saranno coinvolti nella solidarietà a favore di Malatesta e Merlino e saranno condannati a dure pene detentive l'anno successivo²³.

Malgrado le repressioni, il profondo malcontento dei lavoratori non tarderà a mostrarsi e anche a esplodere. In città sono soprattutto i muratori e i ferrovieri, sulla montagna pistoiese gli operai di Mammiano si agitano e minacciano di scendere in sciopero²⁴.

Il sottoprefetto nella sua relazione semestrale sullo spirito pubblico scrive: « l'agitazione degli operai muratori della quale tenni parola nella mia relazione del 1 Luglio po tenta di quando in quando di riaffacciarsi, ma credo che tutto finirà senza che l'ordine pubblico venga

minimamente turbato.

A migliorare la loro sorte la società dei muratori si è costituita in società

cooperativa allo scopo di emanciparsi in parte dai grossi appaltatori »25. Comunque le nuove repressioni che si abbattono sugli esponenti locali, come Giuseppe Manzini, mettono un po' in difficoltà gli anarchici che ricorrono alla finzione di abbandonare la politica. Tuttavia la costituzione del circolo rivoluzionario Guglielmo Oberdan che cade sempre più nelle mani degli anarchici, creerà le premesse per nuove agitazioni. Il Circolo G. Oberdan, secondo la polizia, è limitato a « qualche studentino liceale illuso » e « agli infimi strati sociali, ed i suoi membri tanto singolarmente presi, quanto in complesso, non godono di alcuna considerazione in paese »26.

Secondo le carte di polizia, l'anarchico più prestigioso a Pistoia è Giuseppe Manzini, ripetutamente condannato e perseguitato. Costretto ad emigrare in Svizzera per sfuggire alle persecuzioni, dopo l'amnistia del 1887 rientra a Pistoia ma, volente o nolente, è costretto a mantenere un contegno assai riservato, solo una volta interviene al circolo rivoluzionario G. Oberdan. «Nessun dubbio - osserva il Sottoprefetto - che egli seguiti a lavorare nell'ombra mantenendosi in relazione con gli anarchici degli altri paesi (...) Nessuno ha importanza più di lui nel partito anarchico a Pistoia. Né io temo quasi di errare ritenendo che egli medesimo sia il capo e l'anima di un partito »27.

Il Manzini fu il direttore effettivo dell'« Ilota » e il primo dei dieci firmatari che osarono sottoscrivere l'Atto di solidarietà a Malatesta e Merlino condannati dal Tribunale di Roma²⁸.

Comunque il malumore popolare che covava sotto la cenere non tarderà ad esplodere ancora. Esploderà durante il veglione di carnevale al Politeama e ne rimarranno implicati tre anarchici assai giovani²⁹.

ti tre anarchici assai giovani29. Gli anarchici pistoiesi continueranno ad essere strettamente collegati con gli anarchici del resto d'Italia con l'invio di loro rappresentanti nelle città toscane ed ai vari congressi anarchici. Al Congresso di Capolago nel 1891 partecipò l'anarchico intransigente di Pistoia Isaia Pacini30. Spesso arrivano a Pistoia capi anarchici come Pietro Gori31. Rimane comunque accertato che l'evoluzione dall'anarchismo al socialismo di ispirazione « marxista » avviene lentamente come documentano assai dettagliatamente le carte di polizia benché all'inizio degli anni Novanta parlino spesso di socialisti anarchici. Solo dal contesto si capisce che si tratta dei vecchi socialisti anarchici rivoluzionari e internazionalisti che sotto l'impulso dei fatti si evolvono ma solo in parte. Spesso le carte di polizia forniscono dati incerti e contrastanti sui nominativi elencati assai spesso alla rinfusa³².

Il 1º Maggio viene festeggiato anche a Pistoia, forse per la prima volta nel 1891. Un manifestino a stampa afferma: « lasciarla cadere nell'oblio sarebbe un far rilevare che non ci sentiamo solidali con i compagni d'Italia e fuori ». « Contiamo quindi su tutti voi », prosegue l'appello agli operai e lavoratori di campagna, « perché la manifestazione del 1º Maggio abbia un carattere solenne e dimostri a questa egoistica borghesia sfruttatrice dell'operaio quanto sia grande la forza del proletariato ». L'appello termina con l'invito « ad accorrere tutti quanti alla riunione operaia che avrà luogo la sera di detto giorno alle ore 8 nella sala della Leva (stabile di S. Mercuriale) concessa dal Municipio »33.

A proposito di questo comizio « Il Popolo Pistoiese » di orientamento liberale scrisse nell'articolo I° Maggio: « Ieri sera alle 8 ebbe luogo l'annunziato comizio nella sala di S. Mercuriale: il concorso fu numeroso; l'ordine perfettissimo. Dall'assemblea fu chiamato a presiedere il comizio l'avvocato Alfredo Pasquali, il quale pallido ed emozionato sali il banco a tal uopo preparato. Esso aprì l'adunanza con un breve discorso molto calmo ed elevato. Esordì attaccando il periodico locale che giorni sono aveva fatte poco benevole allusioni ad alcuni giovani militanti nelle file della democrazia pistoiese; parlò con delicati sentimenti degli interessi degli operai, sfiorando la questione sociale. Dopo di lui prese la parola il socialista Manzini che con casticatezza di forme e di concetti trattò largamente della ragione e dello scopo di quella radunanza. Poche parole furono pronunziate dal democratico Bardazzi, e fù letto un discorso del socialista Innocenti ». Nello stesso articolo si esordiva: « La città di Pistoia, punto manifatturiera e con una popolazione quieta e tranquilla poco o punto si presta a dimostrazioni fragorose con tumulti e disordini. Anche la festa del 1º maggio tutti eravamo convinti che sarebbe passata quieta e tranquilla ». In ogni caso l'anonimo estensore dell'articolo si preoccupa di sottolineare l'atteggiamento

dell'autorità prefettizia che « si portò benissimo. Non una guardia, non un carabiniere in mostra per le strade. Nessun segno esterno, nessun sintomo che facesse credere a dei preparativi di repressione (...). Naturalmente in caso di disordini, non si sarebbe fatta sorprendere all'improvviso, ma nessuna provocazione, nessun spiegamento di forze inutile e palese »³⁴.

Non si può naturalmente prendere come oro colato tutte le affermazioni del periodico liberale. Anche Pistoia sarà centro di tumulti nel 1898, fatto che sfata la concezione idilliaca della città. Tuttavia al giornale sfugge non tanto la novità di quanto sta accadendo per la prima volta, cioè l'ingresso massiccio del movimento operaio organizzato nella storia di Pistoia, quanto il legame profondo che si stabilisce fra gli anarchici, i socialisti e gli ambienti della democrazia pistoiese. un legame che subirà non pochi alti e bassi ma che non si scinderà mai del tutto fino alla prima guerra mondiale.

Infatti sotto l'impulso dell'avanzata del movimento operaio, la democrazia pistoiese cerca di riorganizzarsi e di presentarsi come una specie di terza via obbligatoria tra i liberali e i socialisti. « L'Avvenire » organo settimanale della democrazia pistoiese scrisse: « Noi diciamo, specificando, che dallo stato conservatore non possiamo passare allo stato socialista se prima non abbiamo uno stato intermedio che sia l'anello di congiunzione fra l'uno e l'altro.

C'è posto per un partito di questo genere? A noi pare di si, a noi che non sappiamo immaginare il trionfo delle idee socialiste immediato alla rovina delle idee conservatrici. A noi che siamo convinti che le istituzioni politiche attuali non si presteranno mai a scalzare minimamente l'istituto della proprietà ».¹⁵.

È poi assai interessante ricordare che lo stesso periodico democratico si associa « nel dolore a tutti gli uomini di cuore per la morte del gran pensatore Federigo Engels, avvenuta a Londra, per lui terra d'esilio, lunedì 5 corr. » L'ignoto corsivista conclude: « Le sue opere, i suoi scritti, restano momenti di sapienza del socialismo moderno, e problemi da risolversi per la gran causa dell'umanità »36. Pur non avendo trovato prove inoppugnabili, la manifestazione del 1º Maggio 1891 ha avuto anche a Pistoia un grosso effetto negli ambienti anarchici, come era avvenuto a Firenze, ma senza

provocare alcuna scissione di carattere organizzativo. In ogni caso, all'inizio degli anni Novanta con la costituzione del PSLI nel 1892, anche a Pistoia compaiono i primi socialisti di orientamento marxista³⁷. Il via per la diffusione del marxismo a Pistoia è dato dalla costituzione del « Circolo di studi sociali » nel 1893. Il discorso inaugurale è tenuto da Carlo Caselli con una totale confusione di idee38. Secondo il programma, lo scopo del « Circolo di Studi Sociali » è di « iniziare lo studio e la discussione delle questioni sociali (...) affinché tutte le menti e le volontà si rivolgano a trovarne e propugnarne le migliori soluzioni ». Il programma del circolo è aperto a ogni idea. Di lì a poco anche la polizia imparerà a distinguere le differenze fra anarchici e socialisti. La prima notizia di una riunione socialista a Pistoja è quella relativa al 1º Maggio 1895, stilata da un brigadiere dei carabinieri: « verso le 14 di oggi stesso circa venti socialisti fra i quali Lenzi Antonio, Martini Ettore, De Petri Dante, i fratelli Vannucci, Bellucci ed altri andarono alla trattoria di Ponte nuovo fuori di Porta al Borgo dove pranzarono, alcuni gridarono, evviva la festa dei lavoratori »39. Qualche giorno prima il De Petri aveva parlato del socialismo al

Circolo di studi sociali. L'anno successivo, alla fine del 1896, ci fu la prima prova elettorale dei socialisti pistoiesi nella frazione di Porta Carratica. I candidati erano Silvio Pratesi, Marzino Becherussi e Dante De Petri. Il programma del partito socialista era il seguente:

« 1º Passaggio al Comune dei servizi pubblici fra cui quello della luce elettrica. 2º esenzione da ogni tassa per coloro che hanno una rendita inferiore a Lire 1500 annue. 3° imposta fortemente progressiva sui redditi superiori alle Lire 1500 annue. 4º abolizione del Dazio Consumo e di qualunque altra imposta sui generi di prima necessità. Aumento del Dazio sui generi di lusso. 5° abolizione di tutte le spese di lusso. 6º riforma della beneficienza pubblica perché vada a vantaggio dei veri bisognosi (...). 7° obbligo al Comune di provvedere a sue spese il cibo giornaliero e le vesti due volte l'anno ai fanciulli poveri che frequentano le scuole elementari. 8° facilitazione di proseguire gli studi agli scolari poveri che ne siano giudicati meritevoli ». L'appello del Comitato si concludeva con l'invito a votare per i tre candidati i quali fra l'altro tennero conferenze allo Sperone, Canapale, Bottegone e sull'Arca.⁴⁰.

I tre candidati ottennero alcune decine di voti. Balza subito agli occhi la povertà del programma elettorale dei socialisti pistoiesi basato al massimo sul più puro assistenzialismo. Nel 1897 si manifestarono le prime avvisaglie della profonda insoddisfazione popolare. L'episodio più clamoroso avvenne a S. Marcello quando il 29 aprile si ebbe una specie di insurrezione generale per la questione delle tasse. I dimostranti erano soprattutto i contadini di Lizzano, Spignana e Mammiano ma non mancavano neanche persone benestanti, come riconobbe lo stesso sindaco di S. Marcello in una lettera al Sottoprefetto di Pistoia. I dimostranti entrarono nell'aula consiliare per imporre una nuova commissione di 1° grado per l'accertamento delle Imposte Dirette per il biennio 1897-190041. Aumentano le repressioni delle au-

torità civili contro i comitati cattoli-

ci. Nel mese di settembre si ebbe uno sciopero a Tizzana organizzato dai cattolici, per la fame dovuta alla mancanza di lavoro42. Intanto anche nel capoluogo crescono i motivi di malcontento soprattutto fra i nuclei operai composti nel 1895 da « fabbriche di pasta e minestra » che occupavano 170 operai, e tre fonderie di ghisa con 117 addetti. Altri settori importanti sono le officine per la lavorazione dei metalli, che occupano 153 operai con una media di 11-7 operai per azienda, le fabbriche di cordami (60 operai) e le concerie (30 operai) il settore tessile è più numeroso con 399 operai.43. Il primo protagonista del socialismo a Pistoia è Dante De Petri: un giovane di origine trentina, poverissimo. Malgrado la sua enorme sete di sapere fu costretto ad interrompere gli studi per guadagnarsi da vivere. Faceva lo scrivano di Clemente Tesi. Nel tempo libero si dette agli studi di economia e « divenne un fervente marxista »44. Dante De Petri fu e rimane « un apostolo » degli ideali socialisti. La reazione crispina lo costringe ad affrontare sofferenze e sacrifici.

Il 15 Agosto 1897 mentre si apprestava a fare un discorso ai boscaioli di Piteccio è arrestato e rimane in carcere per più di un mese, con un coro generale di rammarico da parte della stampa di ogni estrazione « progressista, ultraprogressista, liberale, conservatrice ». L'Angiolini ha scritto: « L'anno 1897 per l'Italia tutta si era chiuso con auspici si-

nistri »45. Comunque sia, De Petri va in esilio a Vermiglio (luogo natale di suo padre) assieme a Giovanni Martini, « di professione scrivano », « il padre Ausano è conduttore alle ferrovie e guadagna circa 150 lire al mese con le quali mantiene la propria famiglia »46. È una fortuna per ambedue perché cosi sfuggono alla violenta repressione che si abbatterà su tutti i cosiddetti sovversivi nel maggio del 1898. De Petri, rientrando a Pistoia è eletto consigliere comunale di Porta Carratica l'11 settembre 1898. Due giorni dopo il tribunale lo assolve per l'imputazione dell'agosto 1897 per la conferenza non autorizzata di Piteccio. Ormai il suo fisico è stremato dagli stenti: muore qualche tempo dopo a soli 27 anni47.

Nel maggio del 1898 scoppiano in Toscana i primi gravi tumulti: il 3 maggio a Figline Valdarno, ne seguirono altri meno gravi a Incisa, Borgo S. Lorenzo, Scarperia, il 5 maggio a Sesto, il 6 maggio i tumulti: il diffusero danpertuttos

ti si diffusero dappertutto48. « Con qualche ritardo, scrive Paola Bellandi, rispetto ad altre zone della regione, la 'questione del pane' scoppiò anche nel pistoiese, portando dietro di sé dure conseguenze ». « Pistoia erasi mantenuta tranquillissima ». « Ieri sera (6 maggio) verso le ore 23 un gruppo di facinorosi, fermatisi nel centro della città, emetteva gridi di "abbasso gli sfruttatori" e simili »49. Secondo la dettagliata ricostruzione de « La Difesa » la « scintilla che sviluppò l'incendio fu un manifesto del... Sindaco, annunziante che il giorno appresso il pane sarebbe ravviliato di un centesimo di libbra. Quel manifesto produssse una indicibile irritazione, in quanto che oltre il meschino provvedimento, ci dicono che i fornai non avevano accondisceso a fare quel rinvio. In breve tutti i manifesti furono stracciati e... si cominciarono a formare dei capannelli rumoreggianti e... minacciosi ». « Successivamente venne lanciato qualche sasso contro le Stanze, costringendo a ritirarsi le poche persone che erano sulla porta. Poscia i dimostranti ripiegarono verso la Piazza del Duomo, assalirono con una

sei arresti »50. Il mattino dopo, sabato, giorno del mercato cittadino, che richiamava molta popolazione dalle campagne, i disordini si ripeterono, con la presa d'assalto delle abitazioni e dei negozi dei più grossi fornitori di gra-

fitta sassaiola il palazzo comunale

(...) (i poliziotti) caricarono la folla

e sciolsero i dimostranti, facendo

no. La repressione da parte delle forze militari fu altrettanto pronta

ed efficace.51. La ricostruzione degli avvenimenti operata dalla Bellandi finora dettagliata si fa imprecisa per la giornata cruciale della domenica quando ventidue « cittadini di ogni partito » comprendente persino una parte della nobiltà pistoiese come i Poggi-Banchieri, i Baldi-Papini, Tommaso Tyrion e Roberto Sozzifanti lanciano un appello assieme ai rappresentanti della democrazia e persino dei socialisti come Giovanni Martini e Dante De Petri, perché l'Autorità comunale « voglia d'iniziativa propria ordinare entro domani (lunedì) che il pane venga venduto a cent. 30 il chilogrammo, assumendo il Comune la responsabilità per ciò che riflette la vendita »52. Per sollecitare il Comune la commissione dei ventidue si fece ricevere dal pro-sindaco Ganucci Cancellieri il quale rispose « franco e netto »:

« 1. che in sostanza quei signori domandavano il calmiere a 30 cent., prezzo commerciale insostenibile dai fornai (...).:

2. Che il comune avesse, invece, dovuto rimettere lui quella differenza, avrebbe dovuto sopportare un danno di circa 2.500 al giorno (...). E per quali persone il Municipio avrebbe dovuto fare codesta perdita rovinosissima? Non pei poveri, che sono assistiti (...), ma bensi per gli abbienti!

3. Che privando il Comune di quella ingente somma, da pagarsi in meno di due mesi, esso sarebbe caduto in gran disagio finanziario (...);

 Che respingeva ogni proposta d'indole socialista e faceva plauso al sistema introdotto dalla benemerita Cassa di Risparmio d'accordo con il Municipio.

5. Che respingeva inoltre ogni responsabilità per ogni ulteriore tumulto, rigettandola invece su coloro che con il pretesto del pane (...) pare vogliano continuare a mettere in agitazione il paese »⁵³.

« Il Popolo Pistoiese » riassume così la conclusione di questi drammatici avvenimenti:

matici avvenimenti:

« L'episodio eroicomico dei ventidue intimatori nel pomeriggio ed un'altra chiassata nella sera, chiusero il giorno dei disordini in Pistoia.

La cronaca del lunedi 9 [maggio] è più semplice. Stato d'assedio, decreto Heusch, e 50 arrestati »³⁴.

La vecchia consorteria però non ricorse solo al bastone ma usò molto anche la carota per dividere il fronte

della protesta. « La Nazione » so-

steneva che la città e soprattutto la povera gente era « quieta e soddisfatta dei provvedimenti presi dal
Sindaco (...) il quale (...) è riuscito a
distribuire ottime razioni alimentari
ad un prezzo molto minore di quello che esisteva in tempi normali »55.
La reazione colpì in modo metodico
ed irresponsabile: il 12 maggio furono sciolti tutti i circoli socialisti e
repubblicani56, qualche giorno dopo
la stessa sorte toccò a tutti i circoli
cattolici, compreso il Comitato
diocesano57.

« Il successo della repressione fu favorito al limite reso possibile dalla scissione profonda, insanabile esistente fra nord e sud, fra città e campagna, fra operai e contadini rispettivamente socialisti (o anarchici) e cattolici » ebbi a scrivere nel 1977⁵⁸.

Tuttavia, alcuni mesi dopo, come abbiamo già scritto, nelle elezioni del settembre 1898, malgrado la repressione subita59 il De Petri eminente figura del socialismo pistoiese, raccoglie un successo non inferiore a quello degli anni precedenti. Purtroppo questo apostolo del socialismo verrà a mancare-in un momento assai delicato del movimento socialista pistoiese, provocando non pochi problemi nel suo futuro sviluppo. Intanto, però, iniziano le pubblicazioni di un nuovo periodico dal titolo assai significativo « L'Operajo » che si definisce assai modestamente « giornale pistoiese politico amministrativo » e che si presenta con un programma abbastanza ambiguo: « noi, a dirla schietta, sentiamo da qui avanti il bisogno d'essere operai e Pistoiesi: perché il parteggiare per i monarchici per i socialisti a noi non frutta altro che povertà e povertà. (...) Per questo il nostro giornale lo ripetiamo, non vuole la rovina o la gloria delle persone, ma l'affermazione di un principio che tutti, dal socialista al conservatore, devono ammettere e praticare per il « benessere di tutti »60. Nel numero due « L'Operaio » riferisce la proposta del consigliere socialista De Petri al Sindaco « per sollecitare l'amnistia ai condannati politici per i fatti del maggio », a cui il Sindaco rispose suonando « l'autoritario campanello » e dichiarando « chiusa la pubblica seduta »61. Successivamente lo stesso periodico riferisce la proposta di De Petri di approvare un piano per sviluppare la pubblica illuminazione62.

Con la morte di Dante De Petri la figura preminente del socialismo pistoiese, almeno per qualche tempo,

diventa Giovanni Martini. Naturalmente non bisogna dimenticare l'apporto di Idalberto Targioni per il suo contributo alla penetrazione del socialismo nelle campagne che si stendono fra Pistoia, Empoli e Montecatini⁶³.

Fra Martini e Targioni si stabilisce una sorta di divisione di compiti e di 20ne di influenza. Fino alla fine del 1902 Giovanni Martini rimane segretario della Camera del Lavoro di Pistoia⁶⁴. Martini si dedica ad un'attività di tipo propagandistico più elevato culturalmente di Idalberto Targioni, sceglie cioè come oggetto della sua attività l'ambiente proletario degli artigiani della città capoluogo e dei dintorni⁶⁵.

Sfida al dibattito, ad esempio, Campodonicos, propone la distribuzione della refezione ai bambini delle scuole, conduce un'agitazione continua perché il Parlamento approvi la legge sul divorzio ed emani provvedimenti a favore della donnas.

Dal canto suo Idalberto Targioni si dedica ad un tipo di attività più popolare, « campagnola », nelle campagne pistoiesi ed empolesi. Il nemi co che egli combatte con i suoi stornelli e ottave è soprattutto il clero: Don Bianchi, Don Flori, Don Piccioni, etc.

Notevole è l'elaborazione da parte di Targioni delle rivendicazioni a favore dei mezzadri:

« 1° Per i mezzadri - abolizione dei vantaggi. Il tutto (spese e entrate) a perfetta metà.

2° Per gli affittuari - Ritorno volontario al contratto di mezzadria alle condizioni come sopra.

3° Per i braccianti - giornata di lavoro di 10 ore in estate, 8 in inverno, e salario minimo di L. 1,50. Per i lavori di vangatura, vendemmia, etc. aumento del salario attuale del 20% »68.

Si tratta di una serie di rivendicazioni profondamente contraddittorie perché l'estensore non avverte il carattere semifeudale del contratto di mezzadria perché chiede la trasformazione dell'affittanza (forma di condizione socialmente più moderna) in mezzadria!

Le conferenze ai contadini sono effettuate da Targioni come ad esempio quella di Ramini⁶⁹. La memoria storica riferisce che spesso e volentieri Targioni improvvisava sulle aie contadine. È interessante che « L'Avvenire » affermi che « i lavoratori di città si ricordino bene

che hanno il dovere di seguire i loro propagandisti perché venga a stabilirsi un vero sentimento di solidarietà e di fratellanza fra loro e i lavoratori di campagna »¹⁰.

È sicuramente opera di Targioni la richiesta di espellere Turati dal PSI e di aderire alla posizione di Morgari¹¹ perché nei numeri successivi « L'Avvenire » dà notizia della vittoria di Targioni nel processo contro Fanti che lo aveva calunniato¹².

Questa conclusione processuale finisce per provocare l'allontanamento dell'avvocato Pasquali da consulente della Camera del Lavoro, essendo Targioni segretario della stessa Camera del Lavoro⁷³.

Il problema del prezzo del pane è al centro di tutte le polemiche dei socialisti pistoiesi nel 1903. I socialisti chiedono a gran voce e continuamente la « municipalizzazione del pane »⁷⁴, ma in concreto riescono ad ottenere solo « l'abolizione del dazio di consumo sui farinacei » e il Sindaco di Pistoia Ganucci Cancellieri ottenne dai pastai e dai fornai « una piccola diminuzione nei prezzi del pane e della pasta »⁷⁵.

Renato Risaliti

(1) LUANA MANNUCCI, Pistoia e il suo circondario negli anni successivi all'Unità in La Toscana nell'Italia Unita. Aspetti e momenti di storia toscana 1861-1945, Firenze, URPT, 1962, p. 526.

(2) L. BARGIACCHI, Sulle condizioni economiche del Comune di Pistoia dall'anno 1840 a tutto l'anno 1873, Pistoia, F.lli Bracali, 1874

(3) Cfr. Storia Paesana, in « Il Popolo Pistoiese », 3 settembre 1898; Archivio di Stato Pistoia, Sottoprefettura, PS 1870-1900, anno 1886, busta 6, fasc. 15. Relazioni semestrali sullo spirito pubblico (1.1.1887).

(4) L. Bargiacchi, Dell'origine e progresso delle società operaie, Pistoia, Niccolai, 1869; ID. La società di mutuo soccorso fra gli operai di Pistoia, Pistoia, Società di Mutuo Soccorso fra gli operai, 1884; In memoria di Giulio De' Rossi (1844-1923), Pistoia, Cassa di Risparmio, 1925; Nel Cinquantenario del rifugio delle fanciulle abbandonate in Pistoia 1881-1931, Pistoia, 1931; 80° Anniversario della « Baccarini », Pistoia, 1970; Onoranze a Niccolò Puccini, Atti del Primo Congresso dei rappresentanti degli orfanatrofi e istituti di beneficienza, Pistoia, 1890. (5) « Il Popolo Pistoiese », 12.1.1881, cfr.

G. de' Rossi, Rapporto del presidente della Società Operaia in Pistoia, Pistoia, 1864. (6) S. Merli, Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano: 1880-1900, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp.

701 sgg. (7) In memoria di Giulio de' Rossi, cit., pp. 11 sgg. Cfr. G. de' Rossi, I conservatori nazionali, in « Rassegna Nazionale », 1880, fasc: 1.

(8) Per l'inaugurazione del Palazzo della Cassa di Risparmio di Pistoia, Pistoia, Niccolai, 1905. Cfr. « Ilota », 4.3.1883.

(9) L. BARGIACCHI, Storia degli istituti di beneficienza di istruzione ed educazione in Pistoia e suo circondario, Firenze, Tipografia
della Pia Casa, 1884, Vol. IV, p. 270.
(10) « Il Popolo Pistoiese » 12 novembre

(10) « Il Popolo Pistoiese », 12 novembre 1881.

(11) A. ROMANO, Storia del movimento socialista in Italia, vol. III, Roma, 1955, 291. Cfr. E. CONTI, Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880), Roma, 1950, p. 198 e AUGUSTA MOLINARI e Roberto Sinigaglia in « Miscellanea Storica ligure », Anno IX, N. 1-2, p. 45 e STEPNIAN: KRAVCINSKII: Un rivoluzionario russo tra populismo e terrori-

(12) P.C. MASINI, Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta, Milano, Rizzoli. 1969.

(13) E. CONTI, Le origini... cit., pp. 234 sgg.; E. SANTARELLI, Il socialismo anarchico in Italia, Milano, Feltrinelli, 1959, pp. 58-61. (14) R. RISALITI, Problemi dei rapporti italo-russi e della storiografia sovietica, Pisa, Libreria Goliardica, 1973, p. 142.

(15) « Ilota », 4.3.1883

(16) « Ilota », 4.2.1883 (17) « Ilota », 11.2.1883

(17) « Hota », 11.2.1883 (18) « Hota », 25.2.1883

(19) « Ilota », 18.3.1883 (20) « Ilota », 6.5.1883 (e anche i numeri precedenti)

(21) Ibidem, Giuseppe Manzini dichiarò esplicitamente: « con tutto ciò ancora non possiamo disapprovare il contegno di Co-

sta » (Cfr. « Ilota » 1.4.1883, n. 9).

(22) « Ilota », 1.6.1883 e 20.6.1883. (23) Archivio di Stato Pistoia, Sottoprefettura, PS 1870-1900, busta 12, fasc. 13. Da ora in poi « ASP Sottopref. ». Cfr. ASP, Sottopref. busta 12, fasc. 14 (anno 1894). (24) « Il Paese », 12.5.1886; ASP Sottopref. busta 6, fasc. 18.

(25) ASP, Sottopref., 1886, busta 6, fasc.

15. (26) ASP, Sottopref., 1888, busta 7, fasc.

(27) ASP, Sottopref., 1889, busta 8, fasc. 13. Cfr. «La Nazione» (Cronaca di Pistoia), 1 maggio 1890.

(28) Ibid., Giuseppe Manzini è il padre della scrittrice Gianna Manzini (Cfr. Ritratto in piedi) e l'« Ilota », 15 Aprile 1883.

(29) ASP. Sottopref., cit. (30) ASP, Sottopref., 1891, busta 10, fasc.

(31) ASP, Sottopref., 1894, busta 12, fasc. 15.

(32) Cfr. ASP Sottopref., 1894, busta 12, fasc. 13 e 1895, busta 13, fasc. 14.
(33) ASP Sottopref. 1891, busta 12, fasc. 13.

(33) ASP Sottopret. 1891, busta 12, 1asc. 13. Cfr. G. DE Rosu, Il 1º Maggio. Alla Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Pistoia del 30º Anniversario della sua fondazione, Pistoia, Niccolai, 1891.

(34) Cfr. Il 1º Maggio ne « Il Popolo Pistoiese », 2 maggio 1891.

(35) « L'Avvenire », 7 agosto 1895. (36) « L'Avvenire », 15 agosto 1895.

(37) G. MANACORDA, Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi (1853-1892), Roma, Editori Riuniti, 1953, pp. 312,

sgg. Cfr. N. Capitini Maccabruni, La Camera del Lavoro nella vita politica e amministrativa fiorentina (dalle origini al 1900). Firenze, 1965, p. 99, L. Cortesi, La costituzione del Partito socialista italiano, Milano, Avanti, 1962.

(38) Circolo di Studi Sociali, Discorso inaugurale di Carlo Caselli e programma del Circolo, Pistoia, 1893. È probabile che questo circolo sia un tutto unico con la sezione del PSLI di Pistoia che nel 1893 aveva aderito al Partito (Cfr. E. Conti, Le origini... cit., p. 284).

(39) ASP. Sottopref., 1895, busta 13, fasc.

(40) ASP. Sottopref., 1896, busta 14, fasc.

(41) ASP. Sottopref., 1897, busta 15, fasc. 12.

(42) « La Difesa », 16 settembre 1897. Cfr. PAOLA BELLANDI, Le origini del movimento cattolico a Pistoia 1892-1904, Roma, Le Cinque Lune. 1976. pp. 78 spg.

que Lune, 1976, pp. 78 sgg. (43) A. MORELLI e L. TOMASSINI, Socialismo e classe operaia a Pistoia durante la prima guerra mondiale, Milano, Libreria Feltrinel-

li, 1976, pp. 37-38. (44) « Avvenire », 18 agosto 1901. Cfr. ASP., Sottopref. 1894, busta N. 12, fasc. 14. Cfr. Dante De Petri, in « Il Popolo Pistoiese », 4 settembre 1897. (45) Angiolini, Socialismo e socialisti in Italia, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 311.
 (46) ASP, Sottopref., 1894, ait.

(47) « Avvenire », 18 agosto 1901. (48) G. Cappelli, La prima sinistra cattolica in Toscana, Roma, 1962, p. 43-44.

(49) « La Difesa », 10 maggio 1898. (50) « La Nazione », 8 maggio 1898. (51) « La Nazione », 9 maggio 1898. (52) « Il Popolo Pistoiese », 14 maggio

(52) « Il Popolo Pistoiese », 14 maggio 1898. (53) « Il Popolo Pistoiese », 14 maggio

(53) « Il Popolo Pistoiese », 14 maggio 1898. (54) « Il Popolo Pistoiese », 14 maggio

1898. (55) « La Nazione », 9 maggio 1898.

(56) « La Nazione », 13 maggio 1898. (57) « La Nazione », 28 maggio 1898.

(58) R. RISALITI, recensione a PAOLA BEL-LANDI, Alle origini del movimento cattolico. Pistoia 1892-1904, in « Vita Sociale », 1977,

p. 91. (59) « L'Iride » (numero unico) di ispirazione cattolica il 16 giugno 1898 riferisce delle numerose condanne emesse dal tribunale di guerra di Firenze per « i processi per i tumul-

ti di Pistoia ». (60) « L'Operaio », 5 novembre 1898.

(61) « L'Operaio », 26 novembre 1898.(62) « L'Operaio », 31 dicembre 1898.

(63) I. TARGIONI, Vent'anni di propaganda e

cinque anni di amministrazione socialista nel comune di Lamporecchio, Pistoia, 1920, Cfr. L. GUERRINI, Un poeta estemporaneo: Idalberto Targioni, nella storia del movimento contadino dell'empolese, in « Movimento operaio », 1955, n. 3-4, pp. 511-531. A. MORELLI, Idalberto Targioni, in F. AN. DREUCCI - T. DETTI, Il movimento operaio italiano, dizionario biografico, vol. V, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp. 6-13.

(64) « L'Avvenire », 4 gennaio 1903. Cfr. A. Morelli, Giovanni Martini, in F. An-DREUCCI T. DETTI, Il movimento operaio italiano, dizionario biografico, vol. III., Roma 1977, pp. 327-331 che incorre in qualche errore biografico.

(65) « L'Avvenire », 30 agosto 1903.

(66) « Aldemiro Campodonico fu docente all'Università di Pisa e scrisse La Russia dei soviets, Firenze, Vallecchi, 1920.
(67) « L'Avvenire », 30 agosto 1903

(68) « L'Avvenire », 15 settembre 1901.

(69) « Avvenire », 28 giugno 1903. (70) Ibidem.

(71) « Avvenire », 5 luglio 1903. (72) « Avvenire », 12 luglio 1903.

(73) « Avvenire », 10 luglio 1903; « Il Popolo Pistoiese », 25 luglio 1903; « Avveni-

re », 2 agosto 1903. (74) « Avvenire », 23 agosto 1903.

(75) « Avvenire », 1 novembre 1903.

Note storiche in margine all'insediamento industriale di Campotizzoro (1910-1945)

di Riccardo Breschi / Marco Francini

Parlare di Campotizzoro presuppone quantomeno un rapido esame delle caratteristiche generali di quella parte della montagna pistoiese che ha accolto e subito gli effetti della nascita e dello sviluppo dell'insediamento industriale della S.M.I.

In tale area, che comprende il corso dei torrenti Limestre e Bardalone e l'alta vallata del fiume Reno, i fattori ambientali avevano da sempre pesantemente condizionato le forme dell'insediamento umano e le possibilità di sviluppo economico. La popolazione distribuita in modesti centri abitati o in nuclei sparsi nei fondovalle e sulle prime pendici dei monti, poteva far conto quasi esclusivamente sulle risorse offerte dai boschi e dai pascoli e sulle possibilità di sfruttamento dell'energia idrica.

L'abbondanza e la continuità di portata dei corsi d'acqua avevano favorito ed incoraggiato l'impianto di manifatture del ferro fin dal periodo tardomedioevale e di cartiere ed officine minori a partire dai primi anni dell'Ottocento. Ma quasi tutte queste manifatture, ad eccezione della Cartiera Cini, erano, agli inizi di questo secolo, ampiamente sottoutilizzate o già in disuso per l'arretratezza e la scarsa competitività dei procedimenti produttivi. Solo da pochi anni era iniziato lo sfruttamento delle risorse idriche per l'installazione di centrali elettriche, la cui provvista energetica era indirizzata in prevalenza verso le aree urbane ed industriali della pianura e solo in piccola parte agli opifici locali. Daltronde l'attività manifatturiera, nonostante le antiche tradizioni, era allora un settore di secondaria importanza nell'economia montana, in quanto riusciva ad offrire un impiego stabile solo ad una percentuale assai ridotta di lavoratori della zona.

La vera ricchezza di questa regione era un'altra ed era costituita dall'abbondanza e dalla notevole

estensione dei boschi, le cui risorse erano sempre state oggetto di un intenso e talvolta disordinato sfruttamento. Il taglio delle macchie di alto fusto aveva alimentato il commercio del legname da ardere e da costruzione e la produzione del carbone vegetale, indispensabile fra l'altro alle manifatture locali ed in particolare alle ferriere. La coltivazione dei castagni poi era da secoli la principale attività e fonte di sussistenza dell'intera popolazione montana, che solo nelle annate di buona raccolta delle castagne e degli altri frutti del bosco e del sottobosco era in grado di soddisfare in modo autonomo alle esigenze alimentari.

La produzione agricola infatti non costituiva che una modesta integrazione delle attività e dei miseri bilanci dei nuclei familiari: più importante di essa era ancora l'allevamento transumante degli ovini, nonostante l'evidente declino verso cui questo genere di attività era incamminato.

Il clima assai rigido, la natura montuosa e la scarsa fertilità del terreno avevano confinato la produzione agricola in ristrette fasce dei fondovalle e delle prime pendici dei monti: in queste aree l'esasperato frazionamento della proprietà fondiaria aveva ulteriormente ridotto le possibilità di un ordinato ed intensivo sfruttamento del suolo. Per questi motivi l'agricoltura non era mai stata né l'unica, né la principale attività degli abitanti del luogo, che avevano potuto esercitarla solo in modo saltuario, unendola spesso ad altre occupazioni di natura precaria. In tali condizioni ben si comprendono le considerevoli dimensioni assunte in tutta l'area dal fenomeno migratorio. Dalla metà dell'Ottocento il numero delle persone costrette ad emigrare stagionalmente od in via definitiva era cresciuto in modo impressionante: era questa d'altronde l'unica possibilità di sopravvivenza concessa alla popolazione locale da una storica condizione di subordinazione politica e di emarginazione economica!. Parlare di Campotizzoro però im-

plica anche qualcosa di più. Poiché si può affermare che l'atto di nascita del paese è riconoducibile alla rapida installazione del grosso stabilimento della Società Metallurgica Italiana, Campotizzoro costituisce, per cosi dire, un osservatorio interessante per studiare le trasformazioni, le lacerazioni, le complicazioni provocate dallo sviluppo industriale su una realtà abbastanza isolata e di nuova costituzione da poterla considerare quasi un piccolo laboratorio sociale. Infatti l'insediamento di Campotizzoro si configurò fin dall'inizio come qualcosa di più di un semplice ampliamento di precedenti impianti produttivi, ma costituì la premessa per una complessa operazione di urbanizzazione e di riorganizzazione del territorio in esclusiva funzione dell'industria: operazione che poté valersi del pieno e comprensivo sostegno delle autorità e dei notabili locali2. La fase preliminare del processo di sviluppo dell'industria è caratterizzata dal passaggio nel settore della lavorazione dei metalli, da un artigianato di antichissime origini3, che aveva lavorato sfruttando la ricchezza delle risorse idriche e il basso prezzo della manodopera per compensare i pesanti costi di trasporto del minerale dall'Elba, all'industria di grandi proporzioni, legata agli oligopoli metallurgici, toscani ed italiani, direttamente cointeressati allo sfruttamento del potenziale idroelettrico della zona in esame1. Si intuisce che il mutamento del modo di produzione fu accompagnato e stimolato dall'opportunità /esigenza di utilizzare nel modo più razionale e tecnologicamente funzionale le fonti energetiche e di indirizzare la produzione verso campi di specializzazione che promettessero delle buone prospettive. La costruzione dello stabilimento di

Campotizzoro risale al 1910 e va

collegata al momento favorevole per l'impianto di aziende destinate ala produzione bellica, visto che era la vigilia della guerra di Libia. La posizione, a ridosso di monti piuttosto scoscesi, lungo una strada di accesso facilmente vigilabile e allo stesso tempo di un certo rilievo, giustificava la scelta logistica per la costruzione del nuovo stabilimento. Occorre ricordare che il nuovo centro industriale sorgeva a breve distanza dalla stazione di Pracchia, opportunamente potenziata, sull'importante linea ferroviaria transappenninica « Porrettana »5. La SMI impose alla zona le proprie scelte imprenditoriali con una politica di « imperialismo economico » che subordinò alla propria egemonia tutta l'area interessata dall'apertura del nuovo stabilimento: l'impianto di Campotizzoro si sovrappose alla realtà preesistente, rompendone gli equilibri secolari. sia quelli di natura economica sia quelli di origine sociale, con l'obiettivo di crearsi un bacino di raccolta di forza-lavoro in cui pescare a piacimento.

Per gli abitanti della zona la nuova fabbrica del complesso SMI era un'occasione da non lasciarsi scappare in vista di un miglioramento delle proprie condizioni di vita: la Società portava lavoro in una zona tradizionalmente depressa, prometteva un'occupazione stabile e un crescente benessere per tutti gli abitanti di quella parte della montagna, allontanando in ultima analisi lo spettro dell'emigrazione. Privi di professionalità, i lavoratori della zona dovettero soggiacere alle leggi imposte dall'azienda al mercato del lavoro e accettare le pesanti condizioni retributive6: essi furono adibiti a incarichi di manovalanza, salvo un ristretto gruppo di artigiani del ferro la cui competenza fu valorizzata nell'atto stesso di essere posti nel ciclo produttivo a fianco di operai specializzati, fatti venire appositamente da officine dell'Italia settentrionale e dai già collaudati stabilimenti di Limestre e Mammiano7. L'occupazione crebbe a ritmo incessante fino alla fine della Grande Guerra8, mentre le canacità ricettive del paese si adeguavano alla necessità di ospitare le nuove maestranze e di mettere a loro disposizione gli essenziali servizi so-

Da questo profilo iniziale si potrebbe dedurre che le aspettative di miglioramento indotte dall'impianto della nuova fabbrica sembravano sul punto di trovare concreta realiz-

zazione. Ma, fin dall'inizio gli aspetti negativi dello sviluppo industriale erano immediatamente riconoscibili dietro la facciata degli apparenti elementi di progresso: primi fra tutti, l'alto tasso di sfruttamento, a cui la manodopera era sottoposta, e l'oscillante andamento dell'occupazione, soggetta a cronici fenomeni di espansione e contrazione, perché subordinata alla politica imprenditoriale dell'azienda che aveva nello Stato italiano il cliente

privilegiato.

Il fatto di lavorare in una fabbrica, la cui produzione era indirizzata a soddisfare la domanda di apparecchiature e strumenti di guerra, l'esplodere delle contraddizioni interne alla azienda e i loro deleteri effetti sul sociale costituiscono il complesso di circostanze che produssero e facilitarono la crescita sindacale e politica della giovane classe operaia di Campotizzoro, che gradualmente si accostò e poi si riconobbe nella linea del PSI9. La lentezza di questa presa di coscienza assunse un ritmo esasperante nel corso del conflitto mondiale per il severo dispositivo di controllo a cui lo stabilimento venne sottoposto in quanto centro produttivo di importanza nazionale e a seguito dell'introduzione di alcune migliorie apportate nei processi produttivi, che tendevano a rendere meno gravosa l'attività lavorativa10. C'è da considerare ancora che, nel frattempo, la sostituzione dei richiamati e l'assunzione di una numerosissima manodopera femminile e infantile avevano cambiato il volto della classe operaia di Campotizzoro, vanificando l'opera di proselitismo e di preparazione politica dei socialisti11. Allora spinte corporative, se non addirittura individualistiche, prevalsero sulla linea unitaria e gli appelli del PSI sembrarono cadere nel vuoto o passare sotto silenzio12. L'impressione, che un osservatore avrebbe potuto ricavare da questa situazione di apatia, è confermata dal contenuto dei documenti, che ci trasmettono i compiaciuti resoconti delle autorità sullo stato generale dell'ordine pubblico durante la guerra: « La popolazione fu sempre docile e calma e neppure nei tempi più calamitosi e difficili della vita nazionale si ebbero a lamentare perturbazioni nell'ordine pubblico. Ne è prova di fatto che mai le industrie locali importantissime furono passibili di atti collettivi e inconsulti »13.

La grave crisi produttiva del dopoguerra, la drastica e improvvisa caduta dei posti di lavoro14, la condanna a ricorrere all'emigrazione per sfuggire l'incubo della fame e della miseria¹⁵, il rivelarsi del disegno dell'azienda di ridimensionare la propria base produttiva e della sua piena responsabilità riguardo alla mancata conversione degli impianti verso altri tipi di produzione che non fossero quelli bellici: questi sono i fattori che rimisero in movimento la situazione, fecero da sunporto alla ripresa del movimento di massa e aprirono la fase tumultuosa delle vertenze sindacali del periodo post-bellico16

La cronaca delle lotte della categoria è ricca di episodi negli anni che vanno dalla fine della guerra alla marcia su Roma: essa registra momenti di acuta tensione e una sostanziale ricomposizione dell'unità di classe la quale in alcune occasioni fu all'altezza di superare gli atteggiamenti di settarismo che allora circolavano all'interno del movimento operaio italiano¹⁷. La compattezza del fronte operaio provocò la rabbiosa reazione degli organismi dirigenti dell'azienda18, che condusse inevitabilmente all'estrema prova dell'occupazione dello stabilimento nel settembre 1920. I resoconti dell'occupazione rendono pacatamente giustizia del comportamento responsabile della classe operaia e i documenti offrono degli spaccati che rivelano le manovre provocato-

rie della SMI19. Lo scontro aveva ormai nettamente chiarito le posizioni degli schieramenti che si fronteggiavano e ciò si riflesse nell'immediato sul piano elettorale. Le classi popolari chiamate ad esprimere il proprio giudizio sulle forze politiche, dopoché la riforma giolittiana del 1919 aveva allargato il godimento del diritto elettorale fino a comprendervi tutti i cittadini di sesso maschile, premiarono col loro voto il PSI che alle consultazioni dell'autunno del 1920 conquistò l'amministrazione comunale di S. Marcello²⁰, dopo essersi affermato come partito di maggioranza relativa nelle politiche dell'anno precedente21. Intorno al PSI si strinse allora una specie di morsa per l'azione, non certo concordata, ma convergente sugli obiettivi, degli altri partiti. Invece di opporre una difesa unica all'attacco concentrico delle forze moderate, conservatrici o apertamente reazionarie, il movimento socialista si presentò all'appuntamento lacerato da incontenibili spinte centrifughe, culminate nella scissione comunista: il raggruppamento del PCd'I si assicurò la maggioranza

degli iscritti della sezione di Campotizzoro²². Gli effetti deleteri di queste spaccature interne, le chiusure fra le componenti del movimento operaio23, che ne indebolirono l'azione contrattuale e la volontà rivendicativa, si sommarono all'opera di distruzione fisica delle organizzazioni operaie, iniziata dallo squadrismo pistoiese e fiorentino a partire dal marzo 1921 e proseguita nei mesi successivi in una crescente spirale di violenza: i fascisti affiancavano e sostenevano dall'esterno la repressione interna allo stabilimento24. L'andamento del rapporto fra l'azienda e i lavoratori assunse i toni di una inversione di marcia: tutto quello che gli operai avevano strappato a costo di dure lotte fu rimangiato quasi d'un colpo25. I fascisti divennero i padroni assoluti della situazione26.

La prima fase dell'insediamento della SMI a Campotizzoro può considerarsi conclusa a questo punto. Abbiamo seguito passo dopo passo il carattere dirompente dell'innesto del nuovo organismo produttivo sulla realtà economica, sociale e politica dell'intera zona: la cronaca di quell'impatto traumatico chiarisce i termini della rottura di equilibri tradizionalmente consolidati e rende conto a grandi linee della faticosa ricerca di un nuovo punto di equilibrio. La grande industria alla fine sembra aver trovato una sua possibilità di affermazione solo con l'ausilio del braccio armato del movimento e del regime fascista.

La seconda fase del processo di appropriazione e di conquista del dominio sulla zona da parte della SMI è contrassegnata dalla saldatura degli interessi dell'azienda ai gruppi più potenti dell'economia nazionale e ai centri locali di potere politico. Tale giunzione si materializzò nello stretto legame che si stabili fra gli Orlando e la famiglia Ciano²⁷. I proprietari della SMI avviarono un'operazione di svecchiamento che mirò a sostituire il personale politico della zona e i dirigenti tecnici dell'azienda, la cui conferma a posti di responsabilità sarebbe risultata un atto anacronistico e un evidente segno di inefficienza e di disfunzione. I nuovi dirigenti sulla cui rettitudine e popolarità gli stessi rappresentanti della pubblica amministrazione nutrivano seri motivi di dubbio28, si presentarono con una linea d'azione chiara e decisa: il ripristino della più assoluta discrezionalità da parte dell'apparato dirigente nelle scelte in materia di assunzioni, licenziamenti, soluzione

di vertenze aziendali e questioni contrattuali29. Nemmeno la successiva adozione di una politica più morbida, meno conflittuale, più elastica e sensibile ad un'azione assistenziale e previdenziale verso le masse degli operai (dispensa viveri, società di mutuo soccorso, servizi medici, società sportive, costruzione di edifici di abitazione)30, valse a conquistare al fascismo il consenso totalitario a cui mirava31. In compenso la SMI, grazie ai legami con alcune personalità del mondo politico italiano, riuscì a ricuperare il suo potenziale produttivo e a consolidare l'egemonia su tutta la zona montana. Alcuni esempi: la realizzazione nel 1926 della ferrovia Pracchia-Mammiano e la elettrificazione della Porrettana l'anno successivo32: è utile ricordare che Ciano dal 1924 era diventato ministro delle comunicazioni33; e ancora il potenziamento delle centrali idroelettriche³⁴. Inoltre mediante cospicui investimenti fondiari l'azienda si assicurò prima un'ampia cintura di protezione attorno alla fabbrica, a danno dei piccoli proprietari e di attività lavorative di lunghe tradizioni: poi dilagò oltre i limiti resi necessari dal naturale sviluppo e ampliamento del complesso industriale, per dar vita ad una esperienza imprenditoriale nel settore agricolo e assicurare un regolare approvvigionamento alimentare agli spacci aziendali.

Tali massicce operazioni sconvolsero totalmente il regime fondiario della zona: un regime per tradizione vischioso, nel quale le transazioni erano sempre state minime per numero e consitenza35. Un altro campo di intervento fu la frenetica attività edilizia dopo la metà degli anni trenta36. La SMI, dopo aver portato a termine prima della Grande Guerra alcuni fabbricati per abitazioni di modeste dimensioni, aveva soprasseduto alla decisione di procedere all'ulteriore sviluppo dell'edilizia popolare né si era preoccupata di sollecitare l'iniziativa di altri. Era evidente interesse dell'azienda evitare grosse concentrazioni di manodopera attorno agli stabilimenti. Motivi di ordine politico e sindacale lo sconsigliavano, ma soprattutto la necessită di assicurare una notevole elasticità alla politica aziendale. La presenza di grossi nuclei fissi di classe operaia avrebbe reso più difficile procedere a licenziamenti di massa, le chiusure degli stabilimenti, gli spostamenti delle lavorazioni dall'uno all'altro: tutte scelte essenziali per un'industria come quella

bellica sottoposta a continui alti e bassi. La realizzazione della ferrovia a scartamento ridotto fra Pracchia e Mammiano consenti di congelare la situazione residenziale secondo gli interessi della SMI: la tendenza alla concentrazione della popolazione nei paesi del fondovalle fu arginata e la frammentazione della classe operaia sul territorio rimase un dato costante fino alla metà degli anni trenta37.

Le considerazioni appena fatte sono confermate dai dati che vengono forniti dalle rilevazioni decennali dei censimenti. Per Campotizzoro risulta che nel 1921 risiedevano nel paese quasi 1000 abitanti, che nel 1931 erano scesi a poco più di 600 ed erano saliti di nuovo a circa 800 nel 1936. Le forti oscillazioni danno comunque una minima idea dei fenomeni demografici e sociali, indotti dalla recessione economica internazionale e dalla posizione di suddistanza degli indirizzi produttivi della azienda nei confronti dei grossi oligopoli nazionali e dalle scelte di politica economica dello Stato: di conseguenza si assiste ad un incremento cospicuo della disoccupazione, all'uscita dal settore siderurgico verso il lavoro dei campi e ad una massiccia ripresa del flusso migratorio38.

Il 1934 può considerarsi l'anno di svolta per la crisi produttiva alla SMI di Campotizzoro, perché l'inaugurazione della economia di guerra da parte del regime fascista va collocata appunto intorno a quel periodo almeno per la fase progettuale e la preparazione ideologica, che scatenò l'apparato degli organi di informazione in una propaganda di esaltazione imperialistica.

Le ordinazioni statali di materiale bellico in vista degli impegni, a cui l'Italia era chiamata, affluirono numerose verso le imprese private: il ritmo di crescita della produzione e dell'occupazione nei rami dell'industria pesante segui un moto di forte accelerazione39. Ouesta nuova fase espansiva, che non si interruppe più fino alla guerra mondiale, può essere vista quasi come un secondo decollo industriale per il paese di Campotizzoro, poiché si riproposero in termini di grande drammaticità, magari con un pizzico di urgenza in più, i tipici problemi che accompagnano tutte le forme di insediamento industriale non sostenute da un'organica ed adeguata previsione delle strutture necessarie ad accogliere un'impetuosa crescita della produzione. Il centro di Campotizzoro fu investito da una forte onda-

ta immigratoria. La popolazione toccò la punta massima di affollamento (oltre 2000 abitanti) al limite delle possibilità di ricezione e di capienza40. Fu a questo punto che la questione edilizia non poté più essere elusa né rinviata oltre. La mancanza di alloggi era il problema fondamentale. La manodopera era andata concentrandosi nell'ultimo periodo in modo caotico attorno al centro abitato. Nel 1938 la Società, pressata dalla esigenza e dalla previsione di assorbire ancora forzalavoro, si risolse a dare una soluzione definitiva al problema. Fu scelta la via di un intervento organico che comprendeva la realizzazione di un blocco di 46 case operaie, di una chiesa con canonica e di un altro blocco di venti case per impiegati. Nei tre anni successivi l'interventomodello che fu chiamato « Villaggio Salvatore Orlando », fu realizzato41. Esso accolse in tutto poco più di cento famiglie: poca cosa a paragone delle migliaia di lavoratori che ogni giorno erano costretti al pendolarismo per raggiungere il posto di lavoro. Ma questa differenziazione di trattamento rientrava nei piani della SMI che si proponeva di dividere la classe operaja con la creazione di fasce di privilegio. Di pari passo dovettero essere rapidamente approntati i servizi essenziali di pubblica utilità: un asilonido, il potenziamento della scuola elementare, le scuole professionali. un « consultorio » per le donne occupate, un nuovo acquedotto, mi-

Poco per volta però Campotizzoro e in particolare lo stabilimento persero le caratteristiche del semplice centro industriale per assumere l'aspetto di un fortilizio militare al cui interno si producevano strumenti di guerra e di distruzione: i caratteri propri di una caserma potevano essere letti sia nell'assetto esterno e sotterraneo dell'azienda, sia nell'imposizione di una stretta sorveglianza e di una ferrea disciplina fra le maestranze43

glioramenti viari, ecc42.

Agli inizi della guerra il predominio della Società Metallurgica nella montagna era generalizzato a tutti i settori della vita economica e sociale. La SMI non era più solo la fonte di lavoro fondamentale, ma era divenuta l'unica assegnatrice di alloggi, produceva e distribuiva per il fabbisogno alimentare della maggioranza della popolazione; aveva il controllo, tramite la Ferrovia Alto Pistoiese, del principale mezzo di trasporto della zona. I salari, che dava ai propri operai, ritornavano

quasi per intero nelle sue casse. Era quindi in grado di condizionare la vita dei suoi dipendenti in ogni settore e in ogni momento della gior-

nata. Malgrado l'incontrastato controllo della situazione, il potere economico della SMI e quello politico del fascismo, che avanzavano di concerto, incontravano grosse difficoltà, proprio a causa del contenuto « imperialistico » del loro intervento, a raccogliere l'adesione dei lavoratori della montagna e la partecipazione al conseguimento dei loro obiettivi44. Comunque si può affermare che la classe operaia tenne un atteggiamento di resistenza passiva più che di opposizione attiva, perché fra il 1926 e il 1928 erano stati elirhinati gli ultimi nuclei dell'organizzazione comunista e d'altra parte l'isolamento geografico della zona nonché la vigilanza attenta su un territorio di così vitale importanza avevano impedito lo sviluppo di forze politiche di qualche rilevanza45. La resa dei conti con il regime era per il momento un fatto personale ristretto a piccoli gruppi che a poco a poco prendevano coscienza del progressivo peggioramento della situazione e dello sfacelo a cui il fascismo conduceva irreparabilmente il Paese46.

L'autorità tutoria dell'ordine pubblico per la provincia mostrava in certe circostanze di nutrire vive preoccupazioni: « Per quanto riguarda lo stabilimento di Campotizzoro per la fabbricazione di munizioni da guerra - scriveva il questore nell'ottobre 1935 - nonché tutti gli altri stabilimenti dichiarati ausiliari, prego i comandi interessati di predisporre uno speciale servizio preventivo allo scopo di impedire qualsiasi atto di sabotaggio o manifestazione sovversiva anche in relazione al momento particolarmente delicato che attraversa la nazione »47. Queste espressioni erano il riflesso delle prime ed embrionali manifestazioni di un antifascismo militante. L'opposizione si intensificò durante la guerra di Spagna e ancora di più nel corso del secondo conflitto mondiale.

L'organizzazione clandestina, subito di matrice comunista, dopo aver mosso i primi passi in modo incerto, si irrobustì. La base si cominciò ad articolare all'interno della fabbrica in piccole unità per impedire che improvvise delazioni o retate potessero vanificare i risultati raggiunti nel collegamento delle forze disponibili e disperdere tutto il movimento: appositi metodi di riunione e di trasmissione delle informazioni furono studiati e messi in atto per ridurre al minimo il rischio di essere scoperti. Attraverso l'attività dei nuclei operai fuori dei capannoni dello stabilimento l'organizzazione si diffuse nel territorio circostante. I contatti con dirigenti di partito furono riallacciati fin dal 1940-41 dopo uno sbandamento seguito alla firma del patto di non aggressione fra Germania nazista e Unione Sovietica: da notare che la dinamica degli avvenimenti di politica internazionale filtrava con grande difficoltà fra le maglie degli organi di vigilanza fascista e ciò contribuisce a spiegare anche il ritardo, le incertezze e le interruzioni temporanee del processo di crescita dell'organizzazione. Ma gli sviluppi della guerra sul piano generale e il peggioramento delle condizioni di vita chiarirono le posizioni e portarono alle manifestazioni collettive di dissenso e di sabotaggio della produzione.

La paura che atti di ribellione si ripetessero in continuazione indusse l'azienda a ricorrere all'ausilio delle forze dell'ordine per operazioni preventive di polizia e per procedere all'arresto degli elementi sospettati di sovversione48.

Il malcontento, contenuto mediante l'uso di mezzi repressivi, si espresse senza più alcuna remora al momento della caduta del regime fascista49. La dura constatazione, che la guerra malgrado tutto sarebbe proseguita, smorzò gli entusiasmi della prima ora di libertà. La delusione non impedi alle maestranze di avanzare con fermezza per bocca della neonata commissione interna un pacchetto di richieste che si imperniava intorno al problema dell'allontanamento dalla fabbrica dei fascisti e di chiunque fosse compromesso con il decaduto regime. Le disposizioni, che giungevano dal Governo centrale, andavano nel senso opposto. Di conseguenza lo scontro divenne inevitabile50. Arresti e processi per direttissima contro gli elementi più combattivi delle maestranze segnarono il periodo badogliano nella zona di Campotizzoro. Poi sopraggiunse l'armistizio e l'occupazione tedesca.

La popolazione dimostrò in modo aperto la volontà di non accogliere passivamente l'esercito nazista; ma incontrò la prepotente risposta dei fascisti che avevano appena rialzato la testa alla notizia del prossimo arrivo dell'esercito hitleriano51.

Parte degli operai e della popolazione di Campotizzoro, al cui interno ormai era giunta a maturazione

l'adesione alla linea politica del PCI, cominciò la sua collaborazione con un gruppo di partigiani (formazione che prese il nome di G. Bozzi, comandante morto in seguito ad una azione), gruppo che il partito aveva deciso di dislocare nella zona per la sua importanza strategica52. La consistente partecipazione degli operai di Campotizzoro e dintorni alla vita della « Bozzi », il supporto materiale e l'azione di collegamento, che veniva assicurato con il paese e la fabbrica, la costituzione di nuclei partigiani, composti da operai e operaie della SMI (SAP Campotizzoro: « Primo Filoni », che in seguito confluì nella « Bozzi »; ecc.), il sabotaggio della produzione nonché la raccolta di armi e munizioni, trafugate ai soldați tedeschi, sono gli elementi fondamentali di una Resistenza che vide coinvolti in una spontanea manifestazione di solidarietà tutti gli abitanti dei centri montani e in particolare la classe operaia di

Campotizzoro53. Alla fine ebbero inizio le incursioni aeree sui paesi della zona. I bombardamenti delle "fortezze volanti" non riuscirono a colpire lo stabilimento di Campotizzoro per la sua posizione incassata fra le montagne; ma l'arrivo degli Alleati fu preceduto da un cannoneggiamento

che intese sgombrare i terreno da ogni focolaio di resistenza da parte dei Tedeschi. Campotizzoro e le adiacenze uscirono da queste vicende provate dalla distruzione di gran

Marcello ASC.S Mar. Istituto Storico della Resistenza in

Archivio Centrale dello Stato, ACS

parte delle strutture edilizie. Ma la tenacia della popolazione si dimostrò per mezzo dell'immediato avvio dell'opera di ricostruzione. Si apre cosi l'ultimo capitolo di questa breve storia della classe operaia di Campotizzoro.

Il secondo dopoguerra confermò le caratteristiche di disorganicità del tipo di sviluppo industriale voluto dalla SMI. Essa aveva fondato il proprio disegno su un progetto che prevedeva lo sfruttamento intensivo della forza-lavoro e delle risorse, assoggettando il livello di produzione alle contingenze favorevoli con l'implicito proposito di ridurre il proprio impegno nei periodi di crisi. Così era stato nella fase iniziale: così era stato nei venti anni del fascismo; così fu anche dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Tuttavia questa volta la drastica riduzione degli occupati54, la decisione di non procedere alla riconversione degli impianti, l'accumularsi dei ritardi nell'opera di ricostruzione e di riattivazione delle infrastrutture si imbatterono nella ferma decisione degli operai di non cedere ai propositi dell'azienda. Essi non tralasciarono di denunciare quegli atti che dal loro punto di vista erano da considerare dei cedimenti da parte degli organi che rappresentavano la nascente democrazia italiana55, e tanto meno i casi di assistenzialismo e le forme di privilegio con cui la direzione cercava di superare o aggirare le difficoltà56. La lotta fu aspra, finché il passare del tempo

senza che si mostrassero sintomi di ripresa o di cambiamento, la riorganizzazione della classe imprenditoriale e il peggioramento oggettivo delle condizioni di esistenza resero impossibile alla classe operaia continuare oltre il braccio di ferro. Si giunse in tal modo al progetto avanzato dai dirigenti della SMI che predisponeva un piano organizzato di emigrazioni forzate all'estero: dopo aver seminato per quaranta anni l'illusione di poter risolvere il problema della piena occupazione, la SMI giunse paradossalmente a stimolare e organizzare in grande stile quel movimento migratorio, che la popolazione della montagna aveva sperato che sarebbe stato arginato proprio dall'insediamento del complesso industriale. La SMI dimostrò di aver trovato il modo di continuare a farla da padrona nel mercato

del lavoro della zona57. La classe operaia alla fine di questa esperienza poteva mettere al proprio attivo la crescita di una coscienza politica che trovò immediata espressione sul piano elettorale. La partecipazione attiva e consapevole della classe operaia della montagna pistoiese prima all'abbattimento del fascismo, poi alla ricostruzione ha fatto sì che in questa zona « il secondo Risorgimento », a differenza del primo, abbia avuto una natura schiettamente popolare58.

> Riccardo Breschi Marco Francini

Abbreviazioni:

Archivio Storico Comunale di S.

Toscana-Deputazione provinciale di Pistoia ISRT, Pt.

- " Il saggio è la sintesi di una relazione che i due autori hanno presentato al convegno « Lotte sociali e lotta armata, La Resistenza nelle zone montane delle provincie di Bologna, Modena e Pistoia », svoltosi a Lizzano in Belvedere il 24-25 settembre 1977, Per l'analisi approfondita dei temi sollevati in questo scritto e per una completa esposizione dei dati su cui esso si fonda, si rimanda direttamente al volume degli Atti del Convegno, edito sotto gli auspici del Comitato Provinciale della Resistenza e della lotta di Liberazione di Bologna (1980)
- Nella vasta letteratura che si potrebbe citare su questo argomento, bisogna richiamare il vivo profilo di taglialegna pistojesi nella Maremma grossetana in C.CASSOLA, Il taglio del bosco, Torino, Einaudi, 1970.
- ² Alcuni documenti che convalidano la fondatezza di queste affermazioni in ASC,S. Mar., A12, Protocollo di deliberazioni consiliari 1912-15, proposta n. 2 del 2 febbraio 1914, proposta n. 6 del 31 agosto 1914, proposta del 22 maggio 1914 e n. 39 del 30 dicembre 1914: Idem, A11, Protocollo di deliberazioni consiliari 1909-11, proposta n. 3 del 10 ottobre 1910 e n. 27 del 7 novembre
- 3 Cfr. M. FRANCINI, Introduzione, in R.

BARDELLI-M. FRANCINI, Pistoia e la Resistenza, Pistoia, Tellini, 1980, passim e R. BRESCHI, Cicli imprenditoriali e permanenze storiche sul territorio della montagna pistoiese (1765-1860), in « Storia urbana », 1979, п. 9. рр. 51-85.

- ⁴ Sulla famiglia Orlando, famiglia di imprenditori che aveva stretti legami col mondo finanziario, industriale e politico italiano cfr. E. SERENI, Capitalismo e mercato nazionale in Italia, Roma, Editori Riuniti, 1966, pp. 150-51, 243; poi cfr. G. Mort. L'industria toscana fra gli inizi del secolo e la guerra di Libia, in La Toscana nell'Italia unita, Firenze, URPT, 1962, pp. 232-33.
- 5 « L'avvenire », 9 maggio 1915 e 19 febbraio 1916
- « La montagna pistoiese », 27 luglio 1912. Altri dati, relativi però agli stabilimenti di Limestre in A. MORELLI-L. TOMASSINI, Socialismo e classe operaia a Pistoia durante la prima guerra mondiale, Milano, Feltrinelli, 1976, pp. 36-37.
- ⁷ ASC,S. Mar., C16, Carteggio 1914-15, f. « Corrispondenza riservata » e Carteggio
- 8 « La montagna pistoiese », 30 luglio 1911 e 27 luglio 1912.

- Ancora durante il periodo della neutralità il PSI incontrava qualche difficoltà nella raccolta dei consensi alla propria ideologia fra le masse operaie di Campotizzoro: cfr. « L'avvenire », 21 giugno e 26 luglio 1914.
- II I dati sulle operaie della SMI in A. MORELLI-L. TOMASSINI, Socialismo ... cit., p.

10 « L'avvenire », 28 febbraio 1915.

12 « L'avvenire », 12 maggio e 13 ottobre 1917. Inoltre cfr. A. MORELLI-L. TOMASSINI,

Socialismo... cit., p. 100.

13 ASC,S. Mar., C16, Informazioni, 28 febbraio 1923

14 M. FONDI, Centri industriali della montagna pistoiese: Campotizzoro e Limestre, sup-plemento al vol. LXIII (1956) della « Rivista Geografica Italiana », Firenze, La Nuova Italia, 1957, pp. 97-121.

15 Si vedano sia i dati dei censimenti, sia quelli in A. Modena, Monografia economico-agraria dell'Appennino pistoiese, Pistoia, Arte della Stampa, 1939, p. 18 e cfr. ASC,S. Mar., C. 16-18, Carteggi 1919-22, f. « Resoconti anagrafici annuali »

16 « L'avvenire », 8 luglio 1919 e 28 febbraio e 5 marzo 1920: costituzione della prima forma di organizzazione sindacale fra i metallurgici. Cfr. inoltre ASC, S.Mar., C16, Informazioni, 28 febbraio 1923.

17 « L'avvenire », 17 e 31 luglio 1920; « La bandiera del popolo », 15 luglio 1920.

18 « L'avvenire », 17 luglio 1920.

- 19 « L'avvenire », 11 e 18 settembre e 9 ottobre 1920. Cfr. ASC, b.74, f. Firenze, 1920. telegramma del prefetto di Firenze al Ministero dell'Interno nel quale la massima autorità della provincia riferisce circa i sopralluoghi effettuati dentro le officine di Campotizzoro dopo la conclusione dell'occupazione e conferma che non vi sono state rinvenute ar-
- mi.
 20 « Il popolo pistoiese », 9 ottobre 1920; « L'avvenire », 6 novembre 1920. 21 « La Nazione », 20 novembre 1919.
- 22 « L'avvenire », 18 dicembre 1920.
- 23 « La bandiera del popolo », 9 aprile 1922, comunica la decisione del PPI di S. Marcello di non sottoscrivere un patto antifascista.

 24 « L'avvenire », 26 marzo 1921; « L'avve-
- nire socialista », 9 luglio 1921 e 15 aprile
- 25 « L'avvenire », 22 luglio 1922 e « L'avvenire socialista », 10 giugno 1922.
- ²⁶ Alle elezioni del 1923 i fascisti si impadronirono dell'amministrazione comunale di S. Marcello (« La bandicra del popolo », 17 febbraio 1923-24 e 25 marzo 1923; e « L'azione », 28 aprile 1923). La composizione interna del nuovo Consiglio era la dimostrazione lampante del cambio della guardia anche dal punto di vista della provenienza sociale: la maggior parte dei nuovi consiglieri proveniva dal ceto dei possidenti terrieri, dal ceto medio, dalla borghesia imprenditoriale, dal ceto impiegatizio delle fabbriche: cfr. ASC, S.Mar., C18, Carteggio 1920-23, f. « Elenco dei consiglieri eletti nel 1923 ». Questi risultati furono confermati dalle con-

- sultazioni dell'anno seguente: cfr. « Il popolo pistoiese », 12 aprile 1924.
- 27 G. MORI, Per una storia dell'industria nella regione, in La Toscana nel regime fascista, Firenze, Olschki, 1971, pp. 144-45, 189-
- 28 Sulla figura del conte Vincenzo Douglas Scotti cfr. ASC,S.Mar., C16, Carteggio 1914-15 f. « Corrispondenza riservata »: lettera del commissario prefettizio.
- ²⁹ Numerose le denunce che apparvero sul settimanale del fascismo pistolese che non nascondeva di essere stato messo in una posizione imbarazzante dalle decisioni a volte un po' troppo spinte dei nuovi dirigenti della SMI. Cfr. « L'azione », 16 febbraio, I marzo e 8 marzo 1924; inoltre ASC,S. Mar., C16, cit., lettera al sottoprefetto.
- 30 25 anni di vita industriale del Gr. Uff. Ing. Luigi Orlando, a cura del Comitato dei festeggiamenti al Gr. Uff. Ing. Luigi Orlando, Milano, 1927.
- 31 Ciò avvenne al momento della normalizzazione, quando fu costituito il regime a seguito della svolta del 1925-26: cfr. « L'azione », 16 aprile 1926.

32 « L'azione », 28 maggio 1927.

33 Idem, 26 giugno 1926.

- 34 CONSIGLIO PROVINCIALE DELL'ECONOMIA CORPORATIVA, La vita economica nella provincia di Pistoia negli anni 1929-30, Pistoia, Arte della Stampa, 1933, p. 107.
- 35 A. MODENA, Monografia... cit., p. 12. Per i dati esatti circa l'accaparramento di terreni da parte della SMI si rimanda al saggio apparso negli Atti del Convegno di Lizzano in Belyedere (appendice). L'esperienza agraria della SMI in M. FONDI, Centri industriali... cit., pp. 104-105.
- 36 Nelle corrispondenze private dei sindaci e nei rapporti dei commissari prefettizi dal 1919 fino al 1937 ricorre spesso il tema della crisi degli alloggi e delle malsane condizioni di vita e di resitenza della classe operaia del Comune: ASC,S. Mar., C36, Carteggi 1914-
- 37 Cfr. le tabelle in appendice al contributo pubblicato negli atti del Convegno di Lizzano in Belvedere
- 38 Sulla contrazione dei posti di lavoro e il ritorno alla terra cfr. « Il Ferruccio », 4 febbraio 1933; A. CONSOLINI, Il nostro problema montano, in « L'agricoltore pistoiese », febbraio 1932. Per i dati relativi all'emigrazione dai Comuni montani della provincia di Pistoia si rinvia di nuovo alle tabelle che fanno da corredo al saggio compreso negli Atti del Convegno di Lizzano in Belvedere.
- 39 R. COVINO, G. GALLO, G. MANTOVANI, L'industria dall'economia di guerra alla ricostruzione, in L'economia italiana nel periodo fascista, Bollogna, Il Mulino, 1976, pp. 171-
- Il numero degli operai di Campotizzoro che dai 700 nel 1927 erano scesi a 126 nel 1930. balzo a 1879 nel 1934 e ancora a 2400 l'anno seguente, 2882 nel 1937, oltre 5000 nel 1940 e circa 6800 durante il periodo della Repubbli-

- Le cifre provengono da M. FONDI, Centri industriali..., p. 108 e ASC,S. Mar., C34, Carteggio 1935, f. « Corrispondenza riservata ».
- ⁴⁰ ASC,S. Mar., C16, cit., f. « Convenzione », lettera del Podestà del 22 aprile 1937. 41 ASC,S. Mar., A19, Deliberazioni consiliari 1938-39, delibera n. 72 del 31 maggio 1939; Idem, A21, Protocollo delle deliberazioni consiliari del 1941, deliberazione n. 17 del 14 febbraio 1941.

Gli interventi di appoggio da parte del Comune in ASC,S. Mar., A19, cit., deliberazioni nn. 124-25 del 2 settembre 1939.

- 42 ASC,S. Mar., A19, cit., deliberazione n
- 43 SOCIETÀ METALLURGICA ITALIANA, Le opere assistenziali, Milano, 1940. 44 « Il Ferruccio », 4 febbraio 1933. Queste
- notizie sono confermate da testimonianze raccolte presso alcuni ex-dipendenti dell'azienda.
- 45 ISRT, Pt, f. Questura di Pistoia, Comando Carabinieri, Verbali di vigilanza su Carobbi Italo e Ferretti Liliana, biografia di I. Carobbi.
- 46 I dati sulle condizioni di vita e di lavoro per il periodo compreso fra il 1934 e il 1942 sono raccolti e commentati nel paragrafo 6 della Terza Parte del lavoro originale di cui questo è una sintesi.
- 47 ISRT, Pt. f. Regia questura di Pistoia, 23 ottobre 1935: Celebazioni del XIII anno e della Marcia su Roma. Ordine pubblico. 48 G. VERNI, La Brigata Bozzi, Milano, La
- Pietra, 1975, pp. 25-26. 49 Per un quadro generale di riferimento cfr. L. GUERRINI, La Toscana dal 25 luglio all'8
- settembre 1943, in « La Resistenza in Toscaла », nn. 9-10. 50 Ibidem.
- 51 Le manifestazioni contrarie all'occupazione nazista in tutta la Toscana sono documentate in C. Francovich, La Resistenza in Toscana, in La Toscana nell'Italia unita. Aspetti e momenti di storia toscana 1861-1945. Firenze, URPT, 1962, p. 420. La reazione fascista a Campotizzoro in G. VERNI, La Brigata..., cit., p. 38.
- 52 ISRT, Pt., f. G. Bozzi, relazione dell'attività svolta dalla brigata d'assalto Garibaldi « G. Bozzi ».
- 53 Gli episodi sono numerosissimi, ma non possono essere accolti in questa breve sintesi: perciò si rinvia direttamente agli Atti del Convegno di Lizzano in Belvedere.
- « La voce del popolo », 31 marzo 1945 e in generale sul problema cfr. C. DELLAVAL-LE, Lotte sociali nell'Italia settentrionale, in Il dopoguerra italiano 1945-1948, Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 128-29.
- « La voce del popolo », 14 e 28 aprile 1945.

⁵⁶ Idem, 9 giugno 1945.

- 57 « La voce », 28 ottobre 1950 e 18 novembre 1951
- 58 R. BATTAGLIA, Storia della Resistenza Italiana, Torino, Einaudi, 1964, p. 277.

L'azione dei «democratico-cristiani» pistoiesi fino al 1907

di Paola Bellandi

La crisi di fine secolo, scatenata dal regime borghese e drasticamente risolta dalla repressione novantottesca, aveva fatto emergere le contraddizioni ed i limiti insiti nella massima organizzazione dei cattolici italiani, l'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici, che dal 1892-93 in poi a Pistoia si era sforzata di vitalizzare l'impegno cattolico.

Le incertezze programmatiche e la connotazione prevalentemente caritativo-assistenziale delle attività proposte dall'Opera, che mirava ad una organizzazione gerarchizzata e totalmente controllata dall'autorità ecclesiastica, fiaccarono la fiducia e l'entusiasmo di chi, invece, sperava che tale organismo avrebbe potuto svolgere un ruolo efficace e duraturo tra i ceti cattolici.

Spazzate via dalla soppressione poliziesca del 1898 tutte le associazioni operaje socialiste, repubblicane e cattoliche! del pistoiese, trovatesi in consonanza nella rivendicazione di più giuste condizioni di vita e di lavoro2, il mondo cattolico si riorganizza con una certa lentezza, ma rinnova profondamente il tipo del suo impegno, rivolgendo la propria attenzione alla situazione economica e sociale della popolazione contadina pistoiese; si constata una concretezza di intervento, sconosciuta al precedente movimento per lo più limitato dall'obbediente ossequio ai dettami del clero3 e rivolto essenzialmente al mondo cittadino4. Dal 1899 in poi si apre quel periodo che da alcuni studiosi è stato definito la « fase storica » del movimento democratico-cristianos, proprio per la particolare incidenza che l'impegno dei giovani « d.c. » ebbe, in rapporto all'apatia e alla rassegnazione in cui erano caduti i primi sostenitori dell'attivismo cattolico. Come avvenne a livello nazionale6, anche a Pistoia i nuovi gruppi assumevano connotazioni di movimento autonomo, con programma pratico di penetrazione e organizzazione delle masse contadine, che, per le

impellenti necessità create dalle precarie caratteristiche della conduzione agricola pistoiese, rischiavano di divenire preda della propaganda so-

Nonostante le ambiguità dell'impostazione teorica7 e i numerosi ostacoli frapposti dal mondo cattolico più tradizionalista, il movimento « d.c. » pistoiese andava raccogliendo consistenti successi, enfaticamente sottolineati dal periodico cattolico locale « La Difesa Religiosa e Sociale »: « L'idea della democrazia cristiana, cammina, sebbene inosservata [...] nonostante tante controversie, anche nel campo cattolico, si fa strada [...] »8. Istituzioni economico-sociali, varie associazioni a sostegno dell'attività agricola sorsero « all'infuori quasi sempre dell'azione del clero, dovute all'ini-

ziativa [...] dei d.c. coscienti »9. Uomini come don Flori e don Ceccarelli, appoggiati da gruppi di laici molto attivi, costruirono nel nostro circondario una fitta rete di leghe cattoliche, unioni professionali e società di mutua assistenza, attraverso le quali si formava e cresceva una vera coscienza sindacale dei ceti contadini. Vignole e Ferruccia divennero i centri propulsori di un attivismo cooperativo, che portò ad una sempre più cosciente organizzazione dei lavoratori agricoli, protetti dalle Mutue Associazioni del bestiame, dalle Casse Rurali, di cui la prima fu fondata alla Ferruccia nel 190110, garantiti nella lavorazione della paglia, attività collaterale all'agricoltura molto diffusa nel pistoiese, grazie alla efficace rete di Unioni delle Trecciaiole. Molti furono i gruppi di trecciaiole organizzati¹¹ intorno ai principi « d.c. », che richiamavano le associate ad unirsi nelle rivendicazioni di ritmi e modalità di lavoro più umani, nella lotta per l'eliminazione della miriade di intermediari, che risucchiavano il misero guadagno delle operaie12.

Tali unioni professionali, ormai li-

bere da condizionamenti paternalistici e da incertezze teoriche sulla necessità di dover ricercare, ad ogni costo, la « pace tra padroni ed operai nell'atto pratico »13, che ancora caratterizzavano il pensiero di prestigiosi rappresentanti del movimento cattolico pistoiese14, riscossero molta attenzione e consensi da parte di numerosi cattolici, anche stranieri. Il Vicario della Diocesi di Liegi, infatti, si esprimeva molto positivamente sull'attività dei d.c. di Vignole: « hanno creato i sindacati di trecciaiole, poiché se non si rialzano i salari [e...] la qualità del lavoro e non si rimettono alla ragione coloro che speculano sulla vita delle povere donne, è tutta un'industria che non tarderà a scomparire ed un'intera regione sarà invasa dalla miseria »15.

Mentre a livello locale l'impegno cattolico raccoglieva questi successi, annoverando tra le sue file nuove ed efficienti associazioni cooperativistiche, tra i dirigenti nazionali del movimento cattolico si facevano strada varie preoccupazioni: si temeva, soprattuto, che « il grande entusiasmo con il quale i giovani si accingevano ad organizzare su vasta scala il movimento d.c. [...] avrebbe potuto prendere il sopravvento sulla stessa Opera dei Congressi [e] diventare la punta avanzata dell'azione cattolica [...] »16.

D'altra parte, riconducendo l'esperienza associativa dell'Opera al quadro generale della particolare « fase di sviluppo capitalistico italiano e internazionale [...], alle trasformazioni verificatesi nel sistema produttivo e nelle strutture sociali... »17 dell'età giolittiana, appare chiaro come i cattolici dovessero ormai affrontare il grave problema del rapporto con lo stato liberale prendendo le dovute distanze dal socialismo. A giudizio dei « d.c. », infatti, il socialismo, presentatosi fin dall'inizio della sua propaganda con connotazioni di forte anticlericalismo e aperta lotta ad ogni tipo di proprietà, anche se sembrava essere guardato di buon occhio da alcune fasce del movimento giovanile affine all'ispirazione murriana, perseguiva « una dottrina che al vero bene del popolo è contraria » ed acuiva, così le tensioni sociali tra le massei¹⁸.

La necessità di controllare ed impedire le fughe autonomistiche dei « d.c. » cominciò ben presto ad evidenziarsi; fin dal 1902 i gruppi dirigenti dell'Opera dei Congresi delimitarono il campo d'interven.o dei giovani¹⁹, riconducendoli di autorià sotto il controllo dell'organizzazione nazionale, mediante le Istitutiones che ponevano il divieto di poter costituire qualsiasi movimento autonomo a carattere di partito politico²⁰.

Questo atto ufficiale della gerarchia, mentre creava scoraggiamento e incertezza nei giovani « d.c. », convinse alcuni rappresentanti del movimento locale e nazionale che era ormai necessario richiamare ogni attività al rigoroso ossequio dell'autorità ecclesiastica, cui si affidava nuovamente la responsabilità delle associazioni cattoliche. Nel pistoiese si sostennero ancor più quelle organizzazioni cooperativistiche di tipo sindacale che, nel settore agrario ed in quelli ad esso collaterali, avevano fin dall'inizio riscosso adesione e rispondenza.

Queste lente trasformazioni nel campo dell'impegno cattolico creeranno le premesse di quell'apertura verso il mondo liberale²¹, che le elezioni politiche del 1904 sanciranno ufficialmente.

Il contrasto ormai da tempo apertosi tra « d.c. » e vecchi intransigenti gettò nella totale incertezza e sbandamento anche le associazioni pistoiesi; i loro animatori, duramente colpiti dalle decisioni delle autorità ecclesiastiche, che sciolsero l'Opera dei Congressi nel luglio 190422, dovettero prendere atto della stasi e dell'apatia che aveva investito il circondario un tempo tanto vivace23. Fin dal febbraio 1904, infatti, dal periodico cattolico locale emergono le perplessità e le spaccature tra cattolici attivi, che proprio per le cautele espresse sul vero significato di « democrazia cristiana », ritrattano quasi totalmente le connotazioni « murriane », con cui il precedente movimento pistoiese si era qualificato24.

Mentre si cerca di differenziarsi sempre più nettamente dai compromessi « modernistici » del Murri²⁵, i rappresentanti locali, pur precisando a parole la loro adesione al nuovo corso dell'impegno sociale²⁵, si dibattono tra ossequio totale e residui di volontà autonomistica: « i d.c. non sono sovversivi né reazionari, solo vogliono andare avanti nell'ordine [...] vogliono non il monopolio, ma la libertà di organizzarsi »²⁷.

Ma il senso profondo della crisi in cui erano caduti i giovani fu offerto da alcune affermazioni espresse durante il 2° Convegno dei « d.c. » toscani, tenutosi a Sesto F.no il 19 giugno 1904; « il concorso dei rappresentanti dei gruppi e dei fasci (d.c.) fu molto numeroso [...] ma la fioritura quasi spontanea dei nostri gruppi, sorti in località per l'innanzi chiuse al soffio nel nostro programma [...] constata il ristagno di alcune società d.c., dovuto in parte alla crisi che affligge ogni partito operaio [...], in parte alle lotte interne che hanno disperso [...] molte energie »28.

Anche se non si avevano notizie di un ampliamento dell'organizzazione locale, che non riusciva a diffondersi laddove non era giunta nella prima fase del movimento, le attività, specialmente del settore della paglia, continuavano il loro cammino. malgrado le crescenti difficoltà. Nella zona di Tizzana, per esempio, l'Unione delle Trecciaiole seguiva con assiduità il lavoro delle donne, proteggendolo dall'intrusione di lavoranti non associate e aveva stabilito « di non consegnare lavoro a chiunque non presenti il libretto personale; [che] le operaie uscite dall'Unione, le quali hanno fatto domanda di essere riammesse devono dichiarare le ragioni per cui lasciarono l'Unione stessa »29.

Per quanto a livello nazionale fosse già stato indicato il nuovo modo di essere cattolici impegnati nel momento presente30, alcune istituzioni cooperativistiche riuscivano a proseguire la loro attività, quasi non preoccupandosi delle diatribe teoriche tra le varie correnti del mondo cattolico. Sempre più pressanti si facevano le necessità degli associati, alle quali non doveva mancare una risposta efficace e tempestiva, perché era impossibile dirigere un movimento serio, qual'è quello proletario, con dei mezzi termini, con un sistema di altalena continua. Le vie oblique e buie il popolo non le capisce, come pure non riesce a comprendere come mai nel campo cattolico vi debba essere della gente la quale ostacola chi [...] s'interessa delle sue sorti »31.

Proprio per non cadere in forme di vuota accademia e per stimolare un ulteriore sviluppo delle organizzazioni contadine, i sostenitori di questo concreto impegno di tipo sindacale diffondevano, dalle colonne della « Difesa », i risultati raggiunti: « le Casse Rurali, mentre comhattono l'usura, pongono ai piccoli possidenti, affittuari, artigiani il capitale necessario per la migliore coltivazione, per l'acquisto del concime, per il pagamento delle tasse [...] Le Casse Operaie [...] possono essere una vera manna del cielo per l'operaio [...] al quale viene imposto l'obbligo del risparmio, perché in date circostanze non sia costretto a disperarsi e a farsi strozzare [...] La Cassa Rurale della Ferruccia procede sempre di bene in meglio. Abbiamo già 1000 Lire di fondo di riserva [...] e la Cassa Rurale se verrà effettuata l'idea del Mulino non dovrà mettere a rischio neppure un centesimo [...] »32.

Il clima di tensioni che ormai da tempo si era determinato nella compagine cattolica trovò, quindi, la sua risoluzione al momento delle elezioni politiche del 1904, in cui il voto di « elettori cattolici, liberali [e] clericali [...] uniti [dette] vita ad una specie di 'maggioranza silenziosa' ante litteram [...] »33. « La diminuita speranza di risollevare con profitto la questione romana e la consueta paura del socialismo, resa più grave dal recente sciopero generale »34, spinsero i rappresentanti nazionali del mondo cattolico a cercare forme, sebbene ancora implicite, di tacito accordo con la classe dirigente, rivolgendosi esclusivamente ai problemi del mondo rurale e garantendo la collaborazione e l'impegno delle associazioni cooperativistiche cattoliche. Con l'Enciclica Il Fermo Proposito del giugno 1905, infatti, l'attività cattolica venne riorganizzata totalmente in Unioni economico-sociali35 a struttura diocesana, con particolare influenza del clero.

In questo quadro si colloca l'ulteriore lavoro dei gruppi cattolici pistoiesi, i quali, spinti dalla speranza che, nonostante che « gli antidemocratici cant[i]no il dies irae sul cadavere della d.c. [...], le nebbie si alzeranno [...] e un soffio di aria pura spirerà »36, durante il 1905-1906 erano richiamati per voce di don Dario Flori ad un impegno sempre più costante nelle campagne. Si doveva, infatti, prendere di mira gli ingiusti sistemi di conduzione agraria, che frequentemente sfociavano in sfruttamento del contadino, sia mezzadro, affittuario o colono; « un padrone, uno di quelli che si chiamano persone per bene, [...] ebbe anche la

premura di licenziare il contadino, perché (si vede aveva mangiato troppo) era caduto malato »³⁷.

Il problema della mezzadria, in particolare, diventò una costante della tematica affrontata dalla « Difesa »: nonostante anche nel pistojese gravi fossero le questioni legate a questo tipo di contratto, i cattolici cercavano di differenziarsi sempre più dai socialisti³⁸, sottolineando le potenzialità e i miglioramenti possibili in tale sistema agrario. Anche negli anni successivi, la polemica sulla mezzadria e sulla ristrutturazione del Patto Colonico diventerà il tema più diffuso e dibatutto dai « d.c. » pistoiesi, eletti rappresentanti al Consiglio Comunale, i quali collegarono questa battaglia ad altre simili, che si verificarono in numerosi centri agricoli italiani39.

Le vicende successive allo scioglimento dell'Opera dei Congressi evidenziarono chiaramente come anche nel mondo pistoiese, si fossero affievoliti gli slanci propagandistici, che avevano caratterizzato l'attivismo democratico-cristiano del perido 1899-1902; i « d.c. », ricondotti nell'alveo del controllo gerarchico, apparivano, piuttosto, sempre più chiusi in se stessi, preoccupati di difendere le loro organizzazioni dall'avanzata socialista40 e di far conoscere la validità e i concreti risultati raggiunti dalle istituzioni da loro seguite. Questa apatia e rallentamento, dunque, non erano altro che l'effetto di notevole tensione, che si era prodotto nel mondo cattolico

nazionale, nel quale emergevano evidenti i riflessi della critica situazione politica e sociale del periodo giolittiano⁴¹, dal momento che, seppur con lentezza, ma ormai irreversibilmente, la borghesia italiana stava muovendosi verso la formazione di un saldo baluardo, contro le minacce popolari⁴² e cercava nell'appoggio clerico-moderato di certi settori cattolici il sostegno alle proprie speranze.

poggio cierico-moderato di certi settori cattolici il sostegno alle proprie speranze.

A tale prospettiva di convergenze politiche si opponeva con forza una parte dei giovani, che si costituirono in movimento autonomo a carattere politico: la Lega Democratica Nazionale, sorta nel 1905, la cui fortuna tra i cattolici italiani fu però piuttosto scarsa. Anche i « d.c. » pistoiesi, che con una certa qual

Nazionale, sorta nel 1905, la cui fortuna tra i cattolici italiani fu però piuttosto scarsa. Anche i « d.c. » pistoiesi, che con una certa qual ostinazione continuavano a chiamarsi così, anche se si era ormai perso il significato « storico » di tale definizione, parteciparono seppur limitatamente al dibattito intorno alla autonomia politica dei cattolici. Gli stretti legami di amicizia e collaborazione che da sempre avevano avuto con alcuni personaggi, divenuti poi prestigiosi rappresentanti della Lega43 dovettero suscitare anche da noi qualche simpatia e fermento di attività. Infatti, alcuni rappresentanti di tale organismo cattolico, presentatisi candidati alle elezioni comunali del 1907, riscossero nella loro sezione un numero di voti globalmente superiore a quelli riportati dalla lista socialista44.

del movimento cattolico era stato circoscritto e limitato al controllo ecclesiastico, che proibiva « assolutamente a tutti i chierici e sacerdoti di dare il nome a qualsiasi società che non dipenda dai Vescovi e in modo più speciale [... proibiva] ai medesimi, sotto pena [...] di sospensione ipso facto a divinis di ascriversi alla Lega Democratica Nazionale x⁶⁵.

In obbedienza ai nuovi indirizzi ufficiali del movimento cattolico, i rappresentanti pistoiesi posero una cura particolare nella formazione ed educazione morale e sociale degli associati, cercando di liberarli dai pregiudizi e dall'ignoranza in campo sindacale, acquistandosi un'ampia area di consensi, che scatenarono una ripresa dell'anticlericalismo

Certamente, i risultati ottenuti dalla Diocesi di Pistoia in questa nuova fase del cammino organizzativo furono piuttosto positivi, se nel 1907 fu deciso di tenere qui la prima Settimana Sociale dei cattolici italiani. che correntemente alle nuove disposizioni si proponeva « lo studio e la divulgazione [...] della soluzione cristiana dei problemi sociali »47. Essa fu l'unica « iniziativa politicoculturale di un certo rilievo »48, voluta dalla nuova dirigenza nazionale, in cui svolgeva un ruolo preminente quel don Flori, che in precedenza era stato il più acceso sostenitore dell'ideale « d.c. » tra i cattolici pistoiesi49.

Paola Bellandi

Abbreviazioni

A.C.V.P. = Archivio della Curia Vescovile, Pistoia C.A.C. = Carte Archivio Chiappelli, Biblioteca Forteguerriana, Pistoia. (1) Cfr. « La Nazione » 13/28 maggio 1898. (2) Cfr. « La Difesa Religiosa e Sociale », 1 giugno 1989; cfr. C.A.C., Opera dei Congressi e Comitati Cattolici, Relazione, 1898,

Ormai, però, l'indirizzo ufficiale

(3) Cfr. « La Difesa », 15 aprile 1896. (4) Prima della ripresa post-novantottesca, i centri periferici del pistoiese interessati al movimento cattolico organizzato erano pochissimi; laddove esisteva una forma di associazionismo cattolico, prevaleva l'impostazione caritativo assistenziale.

(5) Cfr. G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 303.

(6) Ibidem, p. 288.

(7) Il concetto di democrazia cristiana era ancora piuttosto vago; i giovani cattolici pisoiesi, non riconoscendosi più nel messaggio del Prof. Toniolo, stavano lentamente indirizzandosi verso la visione innovatrice del Murri: cfr. G. CAPPELLI, La prima sinistra cattolica in Toscana, Roma, Le Cinque Lune, 1963, p. 114; cfr. « La Difesa », 24 settembre 1901.

(8) « La Difesa », 16 settembre 1899. (9) C.A.C., b. Opera dei Congressi e Comitati Cattolici, Relazione sullo stato attuale dell'Organizzazione cattolica nella Diocesi, p. 5. (10) Cfr. « La Vita », 22 settembre 1957.
(11) Si costituirono Unioni professionali delle Trecciaiole a Vignole, Ferruccia, S. Agostino, Spazzavento, Canapale, Chiesina. (12) La costituzione delle unioni professionali fu preceduta da un certo dibattito tra vecchi cattolici intransigenti, legati alla visione di associazioni miste tra operai e datori di lavoro e giovani « d.c. », che rivendicarono la necessità di fondare associazioni « pure », di soli operai: cfr. G. B. VALENTE, Aspetti e momenti dell'azione sociale dei cattolici in Italia (1892-1826), Roma, Le Cinque Lune, 1978, pp. 48-49.
(13) C.A.C., Inserto 56, fasc. 16, c. 8.

(13) C.A.C., Inserto 56, 1asc. 16, c. 8.
(14) Alberto Chiappelli, presidente diocesano del movimento cattolico pistoiese, esprimeva le sue incertezze e paure sulla forma « pura » delle Unioni professionali in vari scritti: cfr. Ibidem; cfr. A. CHAPPELLI, II primo trentennio dell'Azione Cattolica nella Diocesi di Pistoia, Pistoia, Giunta Diocesana, 1933, p. 25ss.

(15) « La Difesa », 23 aprile 1904. (16) L. Ambrosoli, *Il primo movimento democratico-cristiano in Italia*, Roma, Le Cinque Lune, 1958, p. 14. (17) M.G. Rossi, *Colloquio sul movimento*

(17) M.G. Rossi, Colloquio sul movimento cattolico in Italia, in « Studi Storici », 1974, n. 4., pp. 1011.

11. 4., pp. 1011

- (18) « La Difesa », 19 e 24 settembre 1901. (19) Cfr. G. CANDELORO, Il movimento...
- cit., pp. 292-293. (20) Ibidem, p. 296.
- (21) M.G. Rossi, Movimento cattolico e Capitale Finanziario: Appunti sulla genesi del blocco clerico-moderato, in « Studi Storici », 1972, n. 2, p. 261.
- (22) La trasformazione in atto nell'Opera dei Congressi e il suo scioglimento trovò piuttosto sprovveduti i « d.c. » pistoiesi: « quest'attacco ingiusto e al tempo stesso ridicolo non è che l'espressione di sordi rancori di gente chiusa ad ogni alito di vita sana, attiva, moderna [...] Il Comitato Diocesano [...] riconferma massimamente la sua fiducia ed attaccamento alla Presidenza Grosoli [...] »: « La Difesa », 9 luglio 1904.
- (23) Cfr. « La Difesa », 22 ottobre 1904. (24) Durante il Convegno Democratico Cristiano di Pistoia del 22 settembre 1901 i « d.c. » avevano proclamato esplicitamente la loro filiazione dal pensiero e dall'attività murriana; i vecchi intransigenti, invece, avevano riconfermato il legame con le teorie espresse dal Prof. Toniolo: cfr. « La Difesa », 24 settembre 1901.
- (25) Cfr. « La Difesa », 27 febbraio 1904. (26) Cfr. G. CANDELORO, Il movimento...,
- cit., p. 301. (27) « La Difesa », 15 maggio 1904.
- (28) Ibidem, 25 giugno 1904. (29) Ibidem, 23 luglio 1904.
- (30) Ibidem, 20 agosto 1904. (31) Ibidem, 16 luglio 1904.
- (32) Ibidem, 23 aprile 1904. Nell'agosto si costitul alla Ferruccia il Molino Sociale, che

- si prefiggeva vari scopi: « provvedere alla macinazione delle sostanze alimentari dei soci e non soci e all'acquisto collettivo dei generi necessari all'alimentazione delle famiglie [...] facilitare la compra-vendita dei prodotti agrari [...] »: « La Difesa », 13 agosto
- (33) L. PIERANTOZZI, Il Vaticano e il partito di matrice cattolica, in « Critica Marxista »,
- 1974, n. 1., p. 46. (34) L. AMBROSOLI, Il primo..., cit., p. 128. (35) G. CANDELORO, Il movimento... cit., p.
- (36) « La Difesa », 13 agosto 1904. (37) « La Difesa », 6 agosto 1904. L'accusa al proprietario si fa ancora più aperta nelle parole di Don Flori: « Ecco, Sbarra non è mai stata una persona ineducata, ma se fosse sicuro che queste poche righe [...] avessero la fortuna di giungere sotto il ceffo aguzzino di quello antropofago, gli vorrebbe dire: Voi padrone [...] siete un cane. Ma anche peggio, perché il cane non morde se non è molestato [...] mentre voi mordete chi vi benefica: chi suda, s'agghiaccia, veglia, s'ammala, e qualche volta muore per voi ».
- (38) « Ecco quello che vogliono [i socialisti]: distruggere la mezzadria, peggiorare le condizioni dei contadini all'unico scopo di acuire la lotta di classe [...] Ma questo noi non lo vogliamo! Quindi migliorare dove è giusto, distruggere no [...] »: « La Difesa », 16 giu-
- (39) Nella battaglia sui patti agrari fu significativo l'influsso del Miglioli, organizzatore instancabile di « Leghe Bianche » cfr. A. FAPPANI, Guido Miglioli e il movimento con-

- tadino, Roma, Le Cinque Lune, 1978, pp.
- (40) Cfr. « La Difesa », 25 maggio 1905. (41) Cfr. G. CANDELORO, Il movimento
- cit., pp. 311. (42) Idem, p. 315.
- (43) Giovanni Bertini, uno dei membri animatori della Lega Democratica, che ebbe sempre un ruolo di influenza sull'attività pistoiese, continuò ad intervenire frequentemente in riunioni e incontri diocesani. Cfr. " La Difesa », 2/16 settembre 1905.
- (44) I risultati della consultazione comunale. nella zona di Porta Carratica, furono i seguenti:

	Totale	voti	
Baldi Papini	(clericale)	354	
Brancolini	(clericale)	378	
Bianchi	(clericale)	356	
Ieri	(socialista)	78	
Monfardini	(socialista)	78	
Pratesi	(socialista)	92	
Stanghellini	(democrazia nazionale)	86	
Bargellini	(democrazia nazionale)	86	
Andreini	(democrazia nazionale)	89	•
Cfr. « Avven	ire », 28 luglio 1907.		
	., Straordinari 1906, n.	168.	
Sulla Lettera	Enciclica « Pieni l'Animo	» del	
Sommo Pont	efice Pio X. Lettera Pasi	orale	
al Venerabile	Clero delle due Diocesi d	li Pi-	
stoia e Prato.	p. 9.		

(46) « Avvenire », 21 luglio 1907. (47) « La Vita », 28 luglio 1907. (48) G. Candeloro, *Il movimento...*, cit.,

p. 329. (49) « La Vita », 15 settembre 1957.

Considerazioni sull'epistolario di Camillo Berneri

di Gino Cerrito

L'Amministrazione comunale di Pistoia ha recentemente acquisito a titolo di deposito conservativo l'Archivio della Famiglia Berneri¹, ricco delle carte di Camillo e di Giovanna Berneri, di una considerevole raccolta di periodici anarchici e antifascisti di diversa colorazione e di eccezionale rarità, relativi essenzialmente al ventennio fra le due guerre, di alcune migliaia di opuscoli e libri fondamentali per la storia dell'anarchismo, del socialismo e del movimento operaio. Quest'importante materiale, arricchito dall'archivio della rivista anarchica « Volontà » dal 1946 al 1974, venne accuratamente conservato ed aggiornato da Aurelio Chessa, che riuscì fra l'altro a completare preziose collezioni di periodici come « Cronaca Sovversiva » (Barre Vt.-Lvnn Mass. 1903-1919). « Le Réveil-Il Risveglio » (Ginevra, 1900-1940 ss.), « Il Martello » (New York, 1916-1946), « L'Adunata dei Refrattari » (New York, 1922-1971). « Umanità Nova » (Milano-Roma, 1920-1922), « Studi Sociali » (Montevideo, 1930-1946). L'Amministrazione comunale di Pistoia « contribuisce ora alla pubblicazione di tutto l'epistolario inedito di Camillo Berneri » che, come rileva l'Assessore agli Istituti culturali del Comune, « colma un vuoto particolarmente avvertito dagli studiosi e che aiuta a definire la vicenda umana, politica e intellettuale di uno dei protagonisti più interessanti del movimento anarchico europeo del primo dopoguerra. L'epistolario, di cui è già uscito il primo volume², e che ben si può affiancare a quello di Carlo Rosselli, serve inoltre a ripercorrere venti anni della nostra storia ». Da esso - aggiungono i curatori, Aurelio Chessa e Pier Carlo Masini - « emergono le idee, le letture, le ricerche, la fatica e il piacere dello scrivere, i fatti di una biografia che si costruisce nella Reggio di Prampolini, nell'Italia del fascismo e, ben pre-

sto, in una terra di asilo, la Francia, e in una terra di lotta, la Spagna ». Sono lettere di Berneri ai famigliari, ai compagni ed agli amici (fra cui Emilio Canzi, Piero Gobetti e Angelo Tasca) e lettere che a Berneri scrissero Libero Battistelli, Mario Bergamo, Alberto Cianca, Luca Fabbri, Carlo Frigerio. Giobbe Giopp, Wolf Giusti, Torquato Gobbi, Alberto Jacometti, Umberto Marzocchi, Francesco Fausto Nitti, Carlo Rosselli, Gaetano Salvemini. Raffaele Schiavina e diversi

« Colpisce anzitutto - rilevano ancora i curatori — il quadro dei rapporti che Berneri ebbe con non anarchici: repubblicani, socialisti e militanti di Giustizia e Libertà. Non mancano certo interessanti lettere di esponenti del movimento anarchico e libertario italiano e internazionale [...], ma è indicativo che Berneri. uomo esente da pregiudizi settari e da intolleranze ideologiche, avesse così largo scambio di idee fuori della cerchia ristretta del movimento ».

Non posso concordare con questo giudizio « indicativo » che, presentandoci un Berneri scevro da « pregiudizi » e da umane intolleranze, intenderebbe porlo al di sopra e al di fuori del movimento cui egli rimase sempre legato, quasi come un isolato propugnatore del suo rinnovamento, e come l'iniziatore di qualcosa di diverso. In realtà, Berneri non era il solo militante anarchico che curasse così vasti contatti con l'esterno: si pensi a un Kropotkin, ad un Guillaume, ad un Reclus. ad un Rocker, ad un Landauer o, per fermarci agli italiani, ad un Malatesta e ad un Fabbri, e ad un Gori e ad un Molinari. Nei fondi archivistici dell'Institut International d'Histoire Sociale di Amsterdam esistono innumerevoli prove che i rapporti con non anarchici, con elementi del vasto mondo socialista e radicale e non soltanto con essi, è una caratteristica comune agli intel-

lettuali ed ai militanti più attivi dell'anarchismo. Essi, come Berneri, ricercano in questi rapporti una conferma della validità delle loro idee, uno stimolo per la ricerca della verità, un ampliamento ed un aggiornamento del loro panorama politico e ideologico, un sistematico confronto che indica spesso un deciso rifiuto di chiusura settaria.

Ritengo piuttosto che quel che particolarmente colpisce di Berneri è il fatto che la mancanza di settarismo. presente nei suoi rapporti con non anarchici, avesse il suo rovescio nei suoi rapporti con certi gruppi e con determinate tendenze dogmatiche. parolaie e confusionarie del movimento, verso le quali assumeva talvolta atteggiamenti esagerati, violenti e quasi sprezzanti, al punto da suscitare in costoro spiacevoli reazioni, da sortire effetti del tutto contrari a quelli ricercati; e ancora il fatto che la sua fede nell'anarchismo, assai viva nonostante il rifiuto dell'ideologismo nel quale talvolta precipitava scostandosi comprensibilmente dalla realtà, lo portasse a rifiutare i tiepidi, i mendaci e gli opportunisti, o quelli che tali gli apparivano, con manifestazioni veramente spiacevoli. Queste caratteristiche si accompagnavano - direi - ad una pronunciata mancanza di senso politico. La quale - in fondo - non è sempre un difetto: non lo sarebbe oggi, in un mondo che si deteriora giorno dopo giorno; non lo era neppure allora, in un periodo in cui il settarismo e le immorali chiusure di dottrine autoritarie e dittatoriali, dilaganti in Occidente come in Oriente, sospingevano gli uomini verso un senso del « reale » che non ammetteva alternative, un senso del « reale » carente di ogni umana eticità e di ogni umanistica prospettiva. Questa pronunciata carenza etica spiegava — per Berneri come per Malatesta e per parte del movimento anarchico del periodo - l'affermarsi del fascismo come prodotto non semplicemente politico, ma anche e soprattutto di criminalità, come l'esplosione di un bubbone purulento che era andato formandosi e maturando nel corpo ammalato dell'organismo sociale, che l'affermarsi del fascismo aveva ulteriormente infettato. Da ciò un'interessante discussione sollevata nel movimento anarchico dopo le prime vittorie fasciste, e l'affermarsi di un « movimento etico » di fronte a coloro che spiegavano il fascismo come fenomeno puramente politico-economico, di classe, alla maniera marxista³.

Colpisce nella corrispondenza di Berneri, la vivacità e lo sforzo dell'autore volto alla ricerca della verità: il fatto che in genere egli non chiedesse se questa verità ricercata potesse o meno nuocere alla sua parte politica; la tolleranza verso gli altri, fondata sulla convizione che la vita è proudhoniano rapporto e perciò proudhoniano compromesso, senza che ciò peraltro significhi corruzione e possibilismo deteriore. Quest'evidenza, come s'è detto, è intermezzata e corretta da periodi critici, dovuti alle stesse difficoltà della vita di esule; da atteggiamenti determinati da un carattere particolarmente difficile e talvolta inasprito dal rifiuto degli altri a discutere problemi, la cui soluzione sembrerebbe ovvia a chi è religiosamente abbarbicato ai « principi », ma che il mutare della situazione solleciterebbe invece a riconsiderare. C'è da chiedersi a questo punto entro quali limiti influisse sulla periodica durezza di Berneri la sua pronunciata sordità patologica! Ricordati, gli raccomanda in uno di questi momenti Gaetano Salvemini, che gli fu sempre amico carissimo e ascoltato maestro, ricordati che « essere repubblicano da mille anni è meno che niente se il vecchio repubblicano è uno di quei cretini settari, che tu ed io abbiamo sempre detestato. Anche essere "moderati" o essere "estremisti" non significa nulla. Si è sempre i moderati o gli estremisti di qualcuno! Tu, per esempio, sei un estremista per me e sei un moderato per molti tuoi compagni. Anche in questo l'importante è saper scegliere il luogo dove applicar la leva: un estremista che non cava un ragno dal buco serve quanto un moderato che non si arrischia neanche a cercare il ragno »4.

Di fronte alla possibilità di pubblicare subito la corrispondenza ordinata e disponibile a scapito dell'organicità di un'edizione sistematica e il rinvio della pubblicazione al momento in cui l'Archivio fosse del

tutto ordinato e la corrispondenza postillata e spiegata nei suoi molteplici riferimenti, con note critiche e di arricchimento bibliografico, i curatori hanno preferito dare subito alle stampe questa parziale scelta, in realtà abbastanza significativa. Essi si propongono una maggiore organicità nel secondo volume dell'epistolario inedito, e si impegnano ad arricchirlo di indici cronologici e dei nomi.

Al lume dell'esperienza, ritengo peraltro che - oltre ad una diversa e più razionale disposizione della corrispondenza - si possa e si debba chiedere di più ai curatori del secondo volume dell'epistolario. Per meglio penetrare nello spirito dell'autore, per meglio comprendere il suo carteggio chiederei in primo luogo che esso fosse completato dalla corrispondenza edita qua e là nella stampa del periodo (altrettanto sconosciuta di quella « inedita ») e illustrata da annotazioni tratte particolarmente da alcuni fondamentali scritti politici di Berneri pubblicati prima e dopo la sua morte, senza l'ausilio dei quali l'epistolario inedito rimarrebbe - così come mi sembra rimanga questo primo volume - opera solo per « addetti ai lavori » e anzi, talvolta, neppure per es-

Bisogna intanto rilevare che anche in questa affrettata edizione di lettere disponibili, la datazione delle medesime, sia pure approssimativamente, poteva e doveva essere possibile6; così come poteva e doveva essere possibile arricchire l'epistolario con note esplicative e con quel minimo necessario di notizie sui corrispondenti di Berneri. Prive di questi indispensabili accorgimenti, le lettere restano fuori del tempo e dello spazio, staccate dal quadro generale degli avvenimenti che le ispirarono e dal maturare dell'azione politica e della ricerca ideologica dell'autore.

Assai interessante e illuminante mi sembra - per esempio -, se opportunamente collocata nel tempo e nello spazio e completata dei dovuti richiami esplicativi, la corrispondenza Berneri-Battistelli, sia per meglio comprendere le aperture ideologiche di Camillo ed i motivi del suo isolamento all'interno del movimento anarchico, sia per i riferimenti che essa fa all'azione politica che Berneri svolge ed in ordine alla quale i suoi rapporti con Giustizia e Libertà - nonostante le diversità teoriche - non subiscono interruzione: un'azione ricca di collegamenti e di intese, un'adesione positiva all'azione che Giustizia e Libertà ed altri gruppi antifascisti svolgono in Italia, una campagna legale ed illegale contro lo « spionaggio fascista », fondata sulla stessa constatazione della « continua e stretta complicità tra i fascisti dissidenti com'egli scriveva a Battistelli, certamente nel nov. 19297 - e certi agenti fascisti »; e contro quel certo antifascismo senza spina dorsale e senza convinzioni e programmi precisi di lotta. « Se fosse qui e avesse vissuto le esperienze mie, di De Rosa, di Jacometti, ecc. - chiariva sempre nella medesima lettera -, sarebbe convinto che se il governo fascista ha potuto seminare dubbi. diffidenza, stanchezza, disgusti tra i fuorusciti, lo si deve a quella corrente del "tutto fa brodo" che, non contenta dello scandalo Garibaldi, ha continuato a dire che le spie sono utilissime, sapute bene adoperare: che i fascisti dissidenti sono una grande forza ecc. »8.

Fortemente attratto dall'attività

scientifica, per cui svolse per conto di Gaetano Salvemini attente ricerche sull'azione delle squadre fasciste prima e dopo la marcia su Roma, prima e dopo le leggi eccezionali Berneri sacrificò alla militanza le sue aspirazioni e le sue tendenze di studioso. « Se finisco studioso scriveva nel 1933 ad un compagno9 - come militante sono finito. E in me c'è molto del topo di biblioteca ». La sua scelta fu dunque quella del militante, come si comprende non solo dalla sua vita di « povero cristo » costretto a peregrinare per mezza Europa, sempre braccato dalle varie polizie, di isolato fra i suoi compagni anche per il suo anarchismo « sui generis »10 e dalla sua stessa tragica morte per la rivoluzione libertaria; ma dalla sua corrispondenza e da diversi dei suoi scritti politici pubblicati in quegli anni d'esilio e nei quali, volendo evitare di precipitare nel giudizio di parte, Berneri rimaneva talora su un piano di studio erudito mancante di mordente teorico, cadendo poi nel pamphletistico o nel puro ideologismo allorché, scontento dei freddi risultati raggiunti, caricava di passione l'argomento considera-

La ricerca di adeguamento teorico alla realtà effettuale, lo sforzo di formulare con i compagni una strategia ed una tattica aggiornate, le polemiche aperte con i sofferti dell'anarchismo d'opinione, si intravedono anche in questo primo gruppo di documenti tracciati da Berneri, e nelle stesse lettere inviate-

gli dai compagni Bovini e Gobbi. che gli rimproveravano non il senso della realtà che anima il suo sforzo, ma la sua irruenza contro i « preti » dell'anarchismo e il suo apparente disprezzo per l'appello sistematico ai principi di chi dietro i principi intende nascondere un grigiore immobilistico negativo, un'indicativa carenza di vivacità teorica e di quell'amore del rischio che deve caratterizzare ogni minoranza rivoluzionaria. « Tu te la cavi pragmatisticamente e scandalizzi mezzo mondo sostenendo che il richiamo ai principii non ti fa né caldo né freddo » gli scriveva Torquato Gobbi il 7 luglio 1936¹¹, nel corso di un'ampia polemica aperta da Berneri sull'immobilismo teorico degli anarchici, sul problema delle alleanze, sulla questione elettorale e sul dibattutissimo problema del periodo transitorio12. « Solo osserverò continuava sempre Gobbi - che se è giusto giudicare i fatti accaduti senza riserve ideali, l'azione immediata e futura deve essere ispirata ai principii. E quando i principii opinioni fin che vuoi ma opinioni concertate e accettate da un dato numero di individui che formano un partito - più non rispondono alle esigenze della vita e della lotta, quando sono estranei alla realtà e sorpassati dai fatti, allora i principii bisogna rivederli, metterli a giorno, oppure il partito decade e muore. Conclusione: invece di non tener conto dei principii quando questi cozzano con la realtà, io sono del parere che si discutano i principii e che si armonizzino con la vita reale. A mio parere noi siamo ancora attaccati ai principi votati al congresso di Saint-Imier 64 anni fa e che sono in parte sorpassati. Il primo capoverso, per esempio, dice: « Che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato ». Però non dice come si costruirà la società futura perché allora le teorie deterministe erano in voga e Bakunine, il principale ispiratore di quella dichiarazione di principii, come tu sai, riteneva che bastasse distruggere il potere politico e impedire la formazione di un nuovo potere perché l'anarchia venisse spontaneamente realizzata dalle masse lavoratrici e dagli uomini liberi. Disgraziatamente oltre 60 anni di esperienza ci hanno dimostrato che le masse mancano di quell'istinto anarchico e di quella spontaneità ad organizzarsi senza capi su cui contava il vecchio Bakunine [...]. A ciò si aggiunga che 60 anni fa s'immaginava

litiche fosse continuo e quindi pure ammettendo che non si potesse passare d'un solo salto dal regime borghese al regime anarchico, il regime di transizione sarebbe stato tanto più breve e più vicino all'anarchia quanto più gli anarchici fossero stati oppositori intransigenti di questo regime di transizione. La realtà della reazione fascista cui è ricorsa la borghesia, minacciata nei suoi privilegi, dimostra che il progresso politico non è continuo e che l'intransigenza assoluta aiuta le forze di regresso e di reazione invece di avvicinarsi all'anarchia. Questa è la tragedia del movimento anarchico non solo spagnolo, ma di tutto il mondo. Come uscirne? ».

Ho voluto riprodurre queste considerazioni per due particolari motivi: 1) il passaggio di Berneri dal socialismo prampoliniano all'anarchismo si deve anche all'operaio reggiano Torquato Gobbi, con cui il giovanissimo Camillo amava passeggiare per la città emiliana ed a cui rimase legato durante l'esilio, redigendo tra l'altro con lui, con Luigi Fabbri e con Ugo Fedeli, nel 1927-1929, il periodico anarchico parigino « La lotta umana »: 2) le osservazioni di Torquato Gobbi -ancora attuali nel movimento anarchico internazionale - erano parzialmente condivise da varie individualità del movimento: ma ciò nonostante, a sollevarle pubblicamente si rischiava di suscitare impreve-

dibili negative reazioni. Il movimento anarchico era in gran parte fermo all'evoluzionismo kropotkiniano, come del resto prova la biblioteca anarchica del periodo, assai scarsamente aggiornata. Il maggiore periodico anarchico italiano del Ventennio, l'italoamericano « L'Adunata dei Refrattari » - che aveva il merito di tenere i collegamenti fra gli anarchici italiani sparsi in tutto il mondo, di aprire le sue pagine anche agli eretici come Berneri, di sovvenzionare molte iniziative e perciò, consapevolmente o meno, di condizionare gli orientamenti di gruppi e di individualità - seguiva senza ombra di dubbio le teorie kropotkiniane di un antiorganizzatore come Luigi Galleani, che come redattore di « Cronaca Sovversiva » aveva educato un'intera generazione di anarchici. Molti di coloro che non credevano niù al rapido passaggio dalla società borghese a quella anarchica, saltando o quasi il periodo transitorio, non trovavano soluzioni « ragionevoli », temendo che mettere in discussione i principi fosse come rifiutare e smentire il patrimonio ideologico dell'anarchismo, ponendo sotto accusa i suoi maggiori teorici. L'immobilismo ideologico era, in realtà, una comoda posizione, perché evitava scontri e contrasti particolarmente pericolosi nel periodo considerato per il futuro del movimento: d'altra parte lo studio e il ripensamento critico dei problemi umani e sociali comportano un travaglio che non pochi preferiscono evitare.

Lo stesso Errico Malatesta, che pure si era reso parzialmente conto dell'inattualità del patrimonio ideologico del movimento, fin dal momento in cui alla fine del secolo precedente aveva denunciato il determinismo fatalista e l'evoluzionismo positivista, aveva continuato a preferire la posizione poco chiara di chi cerca di correggere la stasi ideologica del movimento, mediante una propaganda che solo di riflesso toccava i sacri testi, e che si incentrava principalmente sul problema dell'organizzazione del partito e di un programma che tenesse conto della mutevole realtà. Organizzazione e programma condizionati in realtà da convinzioni fondate, più che sulla necessità di una rivoluzione sociale mediata da un lungo processo di lotte e di educazione popolare, dal desiderio della palingenesi sociale a breve scadenza. Partendo però dall'interpretazione dell'anarchismo come unità dialettica di teoria e pratica, di volontà e realtà storica; come relazione dell'ipotesi rivoluzionaria con la volontà e con l'azione della grande maggioranza della popolazione interessata, Malatesta giungeva nel primo dopoguerra a riconsiderare l'anarchismo rivoluzionario come processo gradualista, e rendendosi conto delle difficoltà della trasformazione respingeva l'utopia del tutto e subito e sollecitava perciò lo studio dei problemi sociali, in modo che gli anarchici non affrontassero impreparati le crisi rivoluzionarie, evitando così i vuoti di potere che gli autoritari si sarebbero affrettati a colmare. Egli denunciava perciò come negativa la teoria del caos creatore, e metteva praticamente in dubbio le capacità rivoluzionarie delle masse su cui si fondavano le deliberazioni di Saint-Imier; e ridimensionando il rapporto uomo-società, rifiutava il concetto di società come aggregato di individui completi in se stessi.

Le ultime osservazioni di Malatesta determinavano nel movimento anarchico internazionale un'eco non abbastanza incisiva, vuoi per le

che il progresso delle istituzioni po-

difficoltà relative ai tempi, vuoi perché esse erano presentate con l'accorta moderazione di chi conosceva profondamente le chiusure del movimento e non intendeva perdere ogni credibilità e provocare insanabili fratture. Il discorso più chiaro, in ordine a questi problemi, fu comunque da lui fatto nel 1931, cioè in uno dei periodi più difficili attraversati dal movimento anarchico internazionale. Esso enumerava gli aspetti più sorpassati delle teorie kropotkiniane e sosteneva, contrariamente agli illusi, che « la rivoluzione non può cominciare con il comunismo, o sarebbe, come in Russia, un comunismo da convento, da caserma e da galera, peggiore dello stesso capitalismo. Essa deve attuare subito quello che si può [...] e badare a non distruggere se non quello che si può sostituire con qualche cosa di migliore. Poi si procederà verso l'organizzazione del comunismo volontario o quelle altre forme, probabilmente varie e multiple, di convivenza sociale che i lavoratori, illuminati dall'esperienza, preferiranno ». Senonché Malatesta non affrontava con argomentazioni esaustive la questione del ruolo degli anarchici durante il periodo transitorio: per lui gli anarchici dovevano mantenersi all'opposizione, al di fuori e contro ogni eventuale responsabilità di governo: dovevano restare anima delle masse, come se l'esperienza non avesse già denunciato che le masse potrebbero condividere volenti o nolenti l'isolamento o lo sterminio dell'opposizione libertaria cui procederebbe indubbiamente il nuovo potere « rivoluzionario », che si affermerebbe per la stessa carenza di coscienza politica delle masse lavoratrici. La Russia e il fascismo e lo strapotere statale che si andavano affermando in tutto il mondo, ridimensionando la vita degli uomini, sconvolgendo principi e rovesciando forze politiche ieri considerevoli, avevano insegnato e insegnavano molte cose di cui Malatesta non ritenne opportuno tener conto. La concezione bakuninista della dittatura segreta rimaneva in lui sempre presente impedendogli di recepire l'insegnamento che scaturiva vuoi dalla sua sfiducia nelle connaturate capacità rivoluzionarie delle masse, vuoi dalla sua convinzione sui limiti invalicabili della diffusione dell'anarchismo e dell'organizzazione anarchica nella società attuale: impedendogli di scorgere o di approfondire l'unica alternativa possibile per la validità e l'incisività dell'azione politica

del movimento anarchico nella società. Un'alternativa fondata ovviamente su una sistematica azione di sollecitazione e di propaganda teorica, ma richiedente altresi opere concrete, azioni politiche, alleanze: un'alternativa organizzativa che mirasse perciò a dare al movimento un programma correlativo al tempo ed allo spazio; ma che fosse anche l'effetto della soluzione — all'interno dell'organizzazione — del rapporto minoranza-maggioranza, prima ancora di porre e risolvere il rapporto minoranza-masse.

Comunque, il discorso di Malatesta fu un discorso fatto ai sordi. Il movimento era impegnato da tutt'altri problemi e non recepì affatto la « provocazione » malatestiana, oppure non ritenne opportuno reagire al « revisionismo » del vecchio anarchico. Malatesta era indubbiamente un mito ed era per chiunque impensabile muovere contro di lui accuse di moderatismo deteriore e di rammollimento. Tanto più che il discorso di Malatesta lasciava la possibilità di interpretazioni tutt'altro che rigide, non essendo pervenuto tra l'altro a conclusioni che uscissero fuori dai canoni tradizionali stabiliti a Saint-Imier.

Berneri era invece un militante senza storia e senza fama e per di più chiacchierato da tempo per le sue aperture innovatrici e per la sua durezza nei confronti dei dogmatici. Diversi erano i compagni che apprezzavano il suo ingegno e che valutavano positivamente la sua scelta di vita. Fra costoro si annoverava Luigi Fabbri, che come altri rimproverava però a Berneri il carattere aspramente polemico, gli attacchi duri contro quei gruppi e quelle individualità del fuoruscitismo anarchico che, distaccandosi dal programma generale dell'Unione Anarchica Italiana di ispirazione malatestiana, discorrevano di individualismo, si impegnavano nella Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo di derivazione massonica, si schieravano con i piattaformisti russi di Mackno e di Archinoff o con i confusionari dell'organizzazione comunista anarchica francese. Berneri in fondo poteva contare su pochissimi estimatori: egli diverrà un personaggio solo con la Rivoluzione spagnola e particolarmente dopo la sua morte tragica, allorché i suoi discorsi e le sue « eresie » cominceranno ad essere riconsiderate. In un ambiente così impoliticamente preparato nei suoi confronti, dopo la costituzione della II Repubblica spagnola e particolarmente dopo che le

elezioni del 1936 diedero la vittoria ai partiti del Fronte con il concorso elettorale degli anarco-sindacalisti iberici, Camillo Berneri sollevò ancora una volta e più clamorosamente alcuni problemi che scalfivano sensibilmente i principi tradizionali dell'anarchismo. Egli era tra l'altro sollecitato dalla convinzione che la situazione italiana sembrava richiedere agli anarchici un ridimensionamento della loro strategia, consistente in primo luogo in un accordo rivoluzionario di massima al loro interno e con i gruppi della sinistra repubblicana e socialista e con i giellisti, e quindi un riesame del grosso problema del periodo transitorio. Le questioni sollevate suscitarono

una quasi generale levata di scudi nel movimento anarchico internazionale. E furono stroncate proprio in forza dell'appello ai principi che Berneri metteva parzialmente in discussione. Berneri venne letteralmente coperto di proteste e costretto a interrompere il discorso da una lunga catena di « puri », alcuni dei quali in realtà adottavano normalmente nel proprio ambiente comportamenti chiaramente élitari, definendo credibilità morale legittimamente inevitabile la loro posizione privilegiata; altri, di fronte ai fatti spagnoli dei mesi seguenti, abbandoneranno la proclamata purezza scivolando acriticamente sul piano inclinato della revisione deteriore e del possibilismo autoritario¹³. Sono questi i problemi intorno ai quali ruota l'epistolario e la produzione politica e teorica di Camillo Berneri: problemi la cui esigenza di realistica soluzione condiziona la sua militanza, giustifica i suoi errori e i suoi talvolta impetuosi e impolitici atteggiamenti, spiega il suo porsi come « revisionista » dell'anarchismo: temendo e rifiutando l'immobilismo dogmatico e settario, egli cerca in fondo di ridar vita, di rinsanguare, di muovere, di attualizzare un partito che minaccia di abbandonare ogni reale e concreta prospettiva avveniristica, chiudendosi nel rifiuto del presente e del possibile e rimanendo perciò incatenato al passato. In altri termini, l'attualismo porta Berneri verso un movimento dal respiro ampio, che formuli un programma correlativo al tempo, al luogo, alle tradizioni in cui le parti di esso si trovano inserite: un programma italiano, francese, spagnolo, russo, ecc.; un movimento disposto a darsi una strategia rispondente alla complessità e va-

riabilità dei movimenti politici e so-

L'epistolario di Camillo Berneri

ciali con cui deve battersi. Egli perciò non rifiutava scambi di idee, impostazioni diverse e molteplici di problemi, riesame di teorie, con ogni movimento che mirasse - sia pure marginalmente - all'eguaglianza sociale. I suoi scritti degli anni dell'esilio cercavano di affrontare questi argomenti, mediante quella necessaria analisi che, partendo dai vari aspetti del particolare, giungesse realisticamente ad illuminare l'avvenire rendendo eventualmente possibile una trasformazione sociale progressiva, prima di tutto in Italia, che i profughi italiani conoscevano meglio e verso cui i loro sforzi sarebbero stati possibilmente più produttivi. Numerose sono le lettere di Berneri

o da lui ricevute e relative al periodo della guerra civile e della rivoluzione di Spagna. Nelle giornate immediatamente successive all'esplosione popolare del 19 luglio 1936, Camillo Berneri si reca a Barcellona per offrire il suo braccio e la sua mente alla rivoluzione. Egli vede negli avvenimenti spagnoli lo schiudersi di una rivoluzione sociale, che avrebbe avuto ripercussioni ovunque. La costituzione di un corpo antifascista italiano impegnato nella guerra civile insieme agli anarchici, dovrà avere per lui una funzione catalizzatrice, di sollecitazione, di spinta e di attuazione nei confronti del fuoruscitismo anarchico sistematicamente in crisi; e verso lo stesso mondo antifascista democratico italiano, che sarebbe stato certamente galvanizzato dal nuovo esperimento rivoluzionario. La Spagna, insomma, per Berneri, poteva diventare ciò che la Russia del primo dopoguerra non era stata. Appunto perciò, oltre ai molteplici incarichi di cui si assumeva il peso presso il « Comité de Defensa » della Federazione Anarchica Iberica a Barcellona14, egli si impegnava in una duplice fondamentale azione: l'epistolario rivela la sua ricerca tra i fuorusciti italiani di uomini validamente preparati dal punto di vista militare e politicamente influenti nel mondo dell'antifascismo; e dimostra altresì il suo proposito di richiamare in Spagna tecnici qualificati per la costruzione del mondo nuovo delle collettività, necessari cioè all'industria di cui le collettività sollecitavano la nascita e lo sviluppo15.

Il primo obbiettivo di Berneri era la riuscita di un esperimento rivoluzionario nuovo, di chiara ispirazione libertaria, banco di paragone e di eventuale rinnovamento delle teorie anarchiche. E pertanto si impegna-

va in Spagna non tanto come italiano in attesa di un ritorno in un paese da rinnovare, quanto come anarchico e perciò internazionalista: e infatti egli progressivamente si calava nella realtà spagnola cercando di comprenderne i problemi e lo spirito e inserendosi nelle strutture che venivano fuori dalle necessità quotidiane. Egli riteneva inoltre che la Spagna avrebbe dato una seria scrollata al movimento anarchico italiano, trascinando i compagni verso i problemi concreti e trasformando quel movimento statico e scisso in numerose chiesuole, in un organismo consapevole della propria funzione e capace di combattività, « romantico con cuore e realista col cervello, pieno di entusiasmo, capace di temporeggiare, generoso ed abile nel condizionare il proprio appoggio, capace insomma di un'economia delle proprie forze »16. In Spagna, il movimento anarchico italiano doveva ricercare e trovare più che la soluzione dei numerosi suoi problemi, certamente diversi da quelli spagnoli, il modo e l'entusiasmo per risolvere le sue questioni interne ed esterne, pratiche e ideologiche.

Appunto perciò Berneri, vista la confluenza in Barcellona di compagni di ogni paese, parla della nascita di una « legione » anarchica internazionale inserita nelle organiche colonne anarchiche iberiche. Ma in seguito non respinge la proposta giellista di una « sezione » italiana mista della « Colonna Francisco Ascaso - F.A.I.-C.N.T. »: egli entra in parte nella logica di Carlo Rosselli in un primo concreto passo verso un'unità antifascista che guardi però alla Spagna non solo come fenomeno internazionale di lotta contro il fascismo, ma anche di lotta rivoluzionaria e libertaria. È un incontro su basi di elasticità e di tolleranza; un incontro su una piattaforma non sempre chiara di interessante ricerca di soluzioni antiautoritarie per una rivoluzione-guerra popolare che si potrebbe realizzare anche in Italia. L'incontro è reso possibile dal fatto che Rosselli, piacevolmente interessato dell'esperimento libertario catalano, apre ad esso le finestre del suo programma¹⁷, peraltro mai perfettamente definito; e che lo stesso Berneri non è altro che un anarchico « sui generis », un irriducibile avversario di ogni dogmatismo, un attualista sensibile al confronto, alla verifica, alla critica.

É comunque chiaro che né Berneri né Rosselli — e perciò né gli anar-

chici né i giellisti - rinunciano ai rispettivi principi ed obiettivi. Rosselli fin dai primi giorni di vita spagnola punta decisamente alla formazione di una « colonna » italiana autonoma e perciò, per aiuti e autorizzazioni - dato il suo orientamento -, si rivolge con pochi proseliti a quella specie di governo rivoluzionario catalano, noto come « Comitato centrale delle milizie antifasciste ». Senonché la formazione di una « colonna » italiana autonoma non è realizzabile senza il concorso di un adeguato numero di antifascisti; gli stessi anarchici italiani di Barcellona non sono tanti quanti una « colonna » ne richiederebbe. D'altra parte costoro, venendo in Catalogna per battersi non si rivolgono al « Comitato delle milizie »; fanno capo invece al « Comitato di difesa » della F.A.I., ove ritrovano Camillo Berneri di cui condividono la proposta di costituire una « legione » anarchica internazionale. Nell'attesa dell'esecuzione di tale progetto, anzi, numerosi libertari italiani si arruolano particolarmente nella « Colonna Durruti », in quella di Ortiz o nella « Columna de hierro ».

Facendo capo al « Comitato di difesa » della F.A.I, Berneri e gli anarchici italiani intendevano certamente evitare il controllo ufficiale dell'apparato di governo, verso cui dovevano ovviamente nutrire un'istintiva tradizionale diffidenza. In verità quella degli anarchici italiani era una prassi che presentava non pochi vantaggi, come quello della scelta delle unità in cui inserirsi, e dava perciò la certezza di potere combattere insieme con compagni di idee e di lotta e per un obiettivo che si fondava sui medesimi principi.

Per tutti questi motivi, un accordo per la costituzione di una formazione antifascista italiana mista, non poteva non stringersi sotto gli auspici del « Comitato di difesa », né produrre un organismo diverso da una « sezione » italiana della « Colonna Francisco Ascaso -F.A.I.-C.N.T. ». Ogni speranza di Rosselli di rendere autonoma la « Sezione » veniva quindi delusa dal patto concordato fra l'assoluta maggioranza anarchica e il piccolo numero di seguaci di Rosselli. Ovviamente, costituendo la « Sezione » gli anarchici rinunciavano a conferire alla medesima un carattere perfettamente corrispondente alle loro ideologie; mentre i non anarchici accedevano ad integrare una « Colonna » patrocinata dalla

F.A.I.-C.N.T., si promettevano cioè di seguire le direttive di codeste organizzazioni anche se la « Colonna » dipendeva formalmente dal « Comitato delle milizie » e non dalla Federazione Anarchica Iberica. In altri termini alla « Sezione » antifascista italiana era garantita un'impronta libertaria: chiunque aderiva alla medesima si impegnava tra l'altro a seguire il principio della democratica designazione degli ufficiali e della discussione degli ordini. Sicché la « Sezione », di fatto, non perdeva i connotati libertari, pur se la sua maggioranza anarchica consentiva a discutere le varie questioni che era necessario risolvere con l'assai ridotta minoranza giellista, comunista, socialista e repubblicana. Dal punto di vista nominale, poi, pur consentendo a configurarsi come generica formazione antifascista, la « Sezione », essendo parte di una « Colonna » anarchica e composta prevalentemente da anarchici, acquistava connotati certamente impegnativi, che nessuno dei suoi membri poteva disattendere senza compromettere l'armonia della formazione, i cui membri - dopo la morte sul campo di Mario Angeloni - furono concordi nel riconoscere in Carlo Rosselli il loro comandante18.

L'intesa, com'è noto, si risolse in uno spiacevole dissidio tra i giellisti e gli anarchici, dovuto fondamentalmente a incomprensione politica; ma dovuto pure all'azione di assorbimento ideologico e di speculazione propagandistica di G.L.19; all'insistente lavoro di Carlo Rosselli teso a rendere la formazione autonoma dalla « Colonna » anarchica ed a farle perdere, perciò, la sua ovvia fisionomia, per farle assumere di contro caratteristiche di « unità » militare antifascista: alla tendenza giellista alla sovrapposizione dell'élite alla massa²⁰. A loro volta gli anarchici della formazione, di fronte a tali inconvenienti, si accorsero delle gravi conseguenze del compromesso e scoprirono la nossibilità di sostituire Rosselli con compagni tecnicamente preparati (come Giuseppe Bifolchi, Emilio Canzi e Antonio Ciori): senza rendersi conto che proprio la presenza di un Rosselli, in qualità di comandante. aveva dato risonanza europea alla « Sezione » antifascista italiana, alle sue azioni e alle sue motivazioni. contribuendo a interessare il mondo antifascista ai problemi della rivoluzione e della guerra civile di Spagna²¹.

La frattura tuttavia non mette in

crisi l'amicizia e il rispetto reciproco che lega Berneri e Rosselli, Berneri e Battistelli. D'altra parte, fin dal novembre 1936, e cioè fin dall'inasprirsi del dissidio tra gli anarchici ed i giellisti, Berneri insisteva sulla validità del carattere politicamente eterogeneo della « Sezione » e perciò sull'opportunità di evitare ogni contrasto. « La colonna italiana di Albacete [costituita dai bolscevichi] conta un migliaio di uomini - egli scriveva ai compagni22 - e vi è una colonna di tedeschi, anch'essa organizzata dai comunisti, che conta due mila uomini. Da fonti sicure sappiamo che quanto prima entreranno in Spagna ben ottomila tedeschi inquadrati da ufficiali russi. È evidente che Madrid sta organizzando il suo proprio Tercio: una legione straniera che, ben armata e ben diretta, può assicurare l'ordine. L'aumento delle forze di polizia (guardie d'assalto e guardia civile) e l'arrivo in massa di Marocchini da Mosca devono preoccuparci. Tutti coloro che sarebbero a fianco nostro nel caso di un tentativo di schiacciamento della rivoluzione, sono da considerarsi come buoni alleati. D'altra parte persisto nel considerare come utile il carattere politicamente eterogeneo della nostra colonna. Battistelli, per non citare che un esempio, è un ufficiale ideale per una colonna come la nostra [...] Quanto più si intensificherà la guerra, tanto più aumenterà il bisogno di perfezionare i quadri di comando. Mi pare che tirando le somme si possa concludere che la presenza nella nostra colonna di elementi non anarchici sia stata, militarmente e politicamente non negativa. Escluso il distacco della colonna dalla nostra Milizia, l'accordo tra di noi e i giellisti potrebbe vertere su questi due punti: 1. Comitati misti di arruolamento; 2. Comitati misti di assistenza. A voi di esaminare e

di risolvere questo accordo ». Questa lettera scritta in un momento particolarmente critico, mostra un Berneri opportunatamente aperto verso un accordo che non neghi però il carattere che alla « Sezione » era attribuito dal suo essere parte della milizia anarchica e perciò il necessario adeguarsi a determinate premesse normative di tutti i suoi membri: così come del resto lo stesso Berneri aveva chiaramente detto qualche mese prima a Garosci²³. Questa posizione della « Sezione » doveva ovviamente garantire la medesima dai pericoli della militarizzazione e della dipendenza da Madrid.

Il dissidio comunque si accentua per la stessa opera disgregatrice svolta già da tempo da elementi politicamente irresponsabili dell'una e dell'altra parte²⁴, finché la scissione diventa inevitabile. Senonché da parte di Berneri e di Rosselli e di altri esponenti dei due movimenti essa è accettata come il naturale ed ovvio concludersi di un contrasto politico, che in fondo non può e non deve infrangere una relazione consolidata da anni di lotta comune e dal comune desiderio di veder trionfare un esperimento considerato positivamente dalle due parti, anche se con prospettive parzialmente diverse. « Ho informato da tempo che parecchi compagni anarchici desideravano dare alla Sezione una maggiore omogeneità, trasformandola da sezione mista in sezione anarchica - scriveva ai primi del dicembre 1936 Libero Battistelli a Camillo Berneri²⁵ —. Intento legittimo e comprensibile che non fu enunciato però francamente (forse per opposizioni interne). Tuttavia lo stato d'animo che originava questo progetto persisteva e si manifestava con attriti continui. L'ultimo e più grave ha reso impossibile la convivenza. In un convegno del comitato politico misto [...], alcuni compagni anarchici, dopo alcune critiche militari (!) a Rosselli hanno dichiarato di non riconoscerlo più come comandante, aggiungendo che volevano un comandante anarchico e ufficiali anarchici. Hanno anche invitato, per il comando, il compagno Bifolchi. Rosselli ha naturalmente presentato le dimissioni. Io l'ho seguito sia per doverosa solidarietà politica, sia perché il procedimento nei suoi riguardi era stato particolarmente offensivo. Ritengo che, in seguito a ciò la Sezione non dovrà essere sciolta. Poiché si è nell'imminenza dell'azione io resto naturalmente sul posto, semplice miliziano [...] ». Lo stesso Battistelli informava poco dopo Berneri che la rottura avrebbe dovuto evitare ulteriori attriti, e lo invitava a intervenire in tal senso presso gli anarchici, com'egli avrebbe fatto presso i giellisti. « Tu hai, sui tuoi compagni, tutta l'autorità che, nel campo anarchico è raggiungibile - scriveva Battistelli26 -.. Io non ho che quella data da una certa equanimità serena. Per quanto scarsa sia l'adopererò. E son certo che tu farai altrettanto. Probabilmente riusciremo; e non solo tra individui, ma tra i gruppi permarrà la convinzione di avere percorso insieme un discreto

Immagini di un paese: Santomoro

di Giovanni Barbi

La fotografia come strumento di scrittura è soggettiva, quindi menzogna o parziale verità. Vi è soggettività nel realizzare l'immagine così come vi è soggettività nel leggerla. La realtà è sempre stata letta attraverso i rapporti che ne forniscono le immagini; e, da Platone in poi, i filosofi hanno cercato di alleviare auesta nostra dipendenza dalle immagini evocando il modello di una maniera di comprendere il reale indipendentemente dalle immagini stesse... Nella prefazione alla seconda edizione dell'« Essenza del cristianesimo » (1843), Feuerbach osserva che la nostra epoca « preferisce l'immagine alla cosa, la copia all'originale, la rappresentazione alrealtà, l'apparenza all'essenza... » Dalla Sontag a Freud:... più di qualsiasi altro mezzo, la fotografia è atta a esprimere i desideri e i bisogni degli strati sociali dominanti, a interpretare a loro modo gli avvenimenti della vita so-

Infatti la fotografia, per quanto strettamente legata alla natura, ha un'obiettività soltanto fittizia. La lente, questo presunto occhio imparziale, permette tutte le possibili deformazioni della realtà, giacché il carattere dell'immagine è ogni volta determinato dal modo di vedere dell'operatore e dalle esigenze dei suoi committenti. Alcune citazioni per sollecitare cautela che dovrà essere presente come bagaglio di analisi della fotografia, tanto più se le immagini non sono opera di fantasia ma proposta di entità reali, viventi al momento dell'avvenimento tecnico di ripresa.

Uno degli elementi che colpiscono lo spettatore delle immmagini è la facilità della loro somiglianza con la realtà, da qui la superficiale immediatezza di una presunzione di comprensione e quindi l'affrettata affermazione conclusiva delle analisi, il tutto praticamente, quando è avvenuta l'identificazione formale del soggetto. Un processo estremamen-

te superficiale ma che trova una sua valida spiegazione nell'arretratezza delle strutture didattiche ufficiali (in modo particolare la scuola) che non hanno provveduto a trasmettere gli elementi primari sulle varie discipline tecniche e artistiche (pittura, in questo caso) considerando l'immagine un prodotto strettamente riservato al rapporto tecnicocommittente e, per committente, è stato comunemente inteso un rappresentante dell'autorità economica dominante che ha, da sempre, ovviamente, goduto di buone scuole e di eccellenti insegnanti (i migliori sul mercato!). Abbiamo fatto questa premessa (molto sbrigativa per la verità), per stimolare una attenzione alla lettura delle fotografie e in particolare di queste fotografie che si riferiscono ad una frazione di Pistoia (Santomoro). Raccolte con pazienza e costanza dalla Casa del Popolo locale, sono state esposte al pubblico ed hanno stimolato un processo di immedesimazione degli abitanti ai vari momenti pubblici che le fotografie documentanto. Più di un diario orale l'immagine rievoca ricordi, individuali e collettivi, che permettono agli spettatoriattori (alcune persone rappresentate si sono riconosciute od hanno riconosciuto altre persone come amici, parenti, compagni ecc).) di acquisire, sia pure inavvertitamente, una coscienza del tempo attraverso un volto, una azione svolta in quel tempo attraverso la propria presenza privata che è, in fondo sia pure approssimativamente, una azione storica, un « fare » la storia delle propria collettività.

Ancor più importante trasmettere questa partecipazione storica ad altri spettatori testimoniando, con le stesse azioni di altre collettività (cerimonie politiche, religiose, sociali ecc.), l'appartenenza e la contemporaneità ad una storia nazionale. Possiamo quindi affermare che queste immagini, indipendentemente dal loro collocamento geografi-

co, sanno trasmettere un racconto di storia paesana e inserirla, con tutto rispetto, in quel processo di riscoperta dell'identità collettiva di un popolo che da diversi anni mostre, pubblicazioni, inserti speciali, collezionismi ecc., hanno proposto a tutto il Paesa

a tutto il Paese. Dalla rivalutazione di Ando Gilardi delle immagini scattate dai « randagi » (i fotografi di piazza e delle campagne) al raffinato « revival » di Settimelli per l'imponente patrimonio degli Alinari, alle tante pubblicazioni della Electa, Mazzotta, Einaudi, Touring Club Italiano ecc. il processo di ricostruzione del nostro passato attraverso l'immagine fotografica (d'élite o popolare) ha visto aumentare costantemente il patrimonio iconografico di una nuova storia italiana che ha contribuito a modificare profondamente anche i classici e retorici reperti letterari delle antologie di stato. Comunque rimane costante il disagio (e forse l'ignoranza secolare) per una soluzione certa della letteratura fotografica. Non rimane che prendere atto dell'umiltà con cui ci dobbiamo avvicinare a queste immagini tenendo presente l'inquietudine (e farla nostra) di Roland Barthes; « ... da una parte la voglia di poter finalmente definire un'essenza della Fotografia, e quindi di tracciare le linee di una scienza eidetica della Foto; e dall'altra la radicata impressione che essenzialmente la Fotografia è, se così si può dire (contraddizione in termini), solo contingenza, singolarità, avventura: le mie foto partecipano sempre, fino in fondo, del « qualcosa qualunque »: non è forse la debolezza stessa della Fotografia, quella sua difficoltà ad esistere che è chiamata la banalità? »,

Giovanni Barbi

tratto di strada, di avere combattu-



Cittadini di Santomoro in partenza per la guerra d'Africa (1935).



Raccolta dell'acqua alla fontana di Vignali.



Inaugurazione della Casa del Popolo (1958).



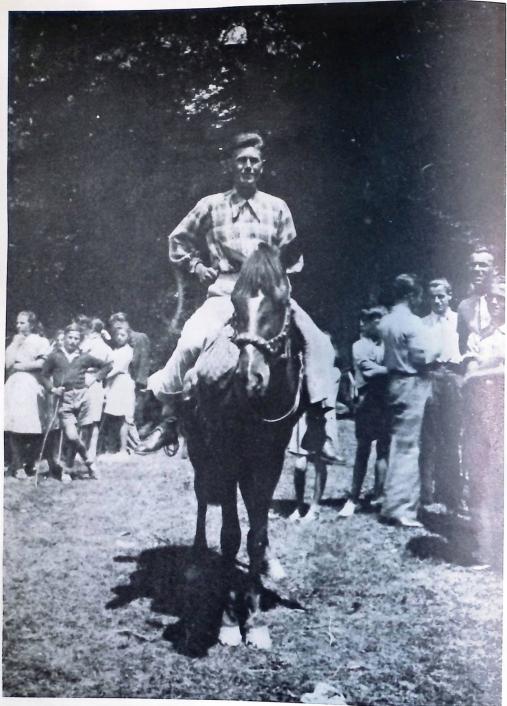
Un modo di vivere la politica.



Gruppo mandolinistico (anni '40).



Partenza per la festa popolare alla Cascina di Spedaletto (anni 1950-'55).



Festa popolare di Spedaletto (anni 1950-'55).



Scolaresca delle elementari (fine anni '40).







In alto a sinistra e a pag. 16: Primo Maggio davanti alla Casa del Popolo (intorno agli anni '60).

In alto a destra e a pag. 42: Bottega e lavoratori.



In basso a sinistra e a pag. 60: Festa religiosa del patrono (intorno agli anni '60).

In basso a destra e a pag. 68: Cantiere di lavoro delle Ferrovie in Corsica. to il comune nemico confusi gli uni cogli altri ».

La « Sezione » non si sciolse e combatte nell'aprile un'ultima dura battaglia intorno a Huesca, ove caddero numerosi miliziani anarchici fra i quali Antonio Cieri27, ed ove più tardi, con la Brigata Garibaldi, perdeva la vita Libero Battistelli28. I rapporti tra Berneri e Rosselli rimasero sempre cordiali e, come dimostra parzialmente l'epistolario, la stessa collaborazione tra i due uomini non subì interruzione29. Poco dopo, i sicari di due altrettanto odiate tirannidi li colsero ancora uniti sulla medesima barricata30. Né l'episodio spiacevole del dicembre 1936 riuscì ad incrinare i rapporti tra i G.L. e gli anarchici che ritroveremo insieme, in diverse regioni italiane, nelle medesime formazioni, durante la Resistenza.

Per concludere è chiaro che i problemi da me sollevati e le considerazioni fatte testimoniano la ricchezza di questo primo volume dell'*Episto*-

lario di Camillo Berneri. Il quale perciò, nonostante le carenze denunciate, ha un indiscutibile valore scientifico e propagandistico: di integrazione delle nostre scarse conoscenze delle vicende travagliate del fuoruscitismo politico italiano del Ventennio: di informazione dell'esistenza in Pistoia di un fondo archivistico di indubbio interesse storico. In altri termini, questo primo lavoro edito dal Comune di Pistoia e dall'Archivio Famiglia Berneri è un primo annuncio di ciò che è possibile reperire a Pistoia e una promessa di completare e di aggiornare le ricche collezioni che l'Archivio Famiglia Berneri possiede e che intende mettere a disposizione degli studiosi con il positivo contributo di quell'Amministrazione Comunale. Questo positivo giudizio, che scaturisce dalla comprensione degli scopi che con la comparsa di questo « biglietto da visita » i responsabili si prefiggono, non può prescindere da una richiesta che sento il bisogno di

fare all'Amministrazione Comunale di Pistoia ed all'Archivio Famiglia Berneri, consistente nella speranza che: 1) il secondo volume dell'Epistolario sopperisca nel migliore dei modi (se necessario con la riedizione delle lettere apparse nel primo volume) alle deficienze di questa discussa prima pubblicazione, e che per motivi di opportunità venga preceduto dalla pubblicazione della bibliografia degli scritti di Berneri; 2) che i responsabili si propongano la pubblicazione simultanea del catalogo di tutto quanto è posseduto dall'Archivio, di cui mi sembra assumano un posto di rilievo le collezioni di periodici del fuoruscitismo italiano del Ventennio; 3) che la comparsa dell'epistolario di Berneri sia l'inizio della pubblicazione delle opere complete di questo libertario, che tanta parte ebbe nelle vicende dell'antifascismo italiano ed internazionale.

Gino Cerrito

(1) Dopo la morte di Giovanna Berneri, l'archivio venne preso in custodia da Aurelio Chessa e trasferito a Pistoia, ove venne aperto al pubblico intorno al 1964-65. Curato da Aurelio Chessa che ad esso dedicò tutto il suo tempo e che l'arricchi fra l'altro del carteggio della rivista « Volontà » di cui era l'amministratore, l'archivio servi per vari anni a studiosi e studenti per tesi di laurea e lavori diversi sul movimento anarchico e sull'antifascismo italiano nel ventennio fra le due guerre. Finalmente, dopo alcuni anni di stasi, nel 1979 l'Archivio, arricchito di nuove collezioni, venne acquisito a titolo di denosito conservativo dall'Amministrazione comunale di Pistoia ed ha riaperto al pubblico con propositi di ulteriore riordinamento e di am-

(2) C. Berneri, Epistolario inedito, Pistoia, Archivio Famiglia Berneri Edizioni, 1980. vol. 1, pp. 157. Cito da una lettera a me indirizzata il 22 ottobre 1980 dall'Assessore agli Istituti Culturali del Comune di Pistoia, con l'invito a presentare l'opera insieme con il prof. Giorgio Spini. La presentazione del volume venne fatta a Pistoia, nei locali comunali, il 6 ottobre 1980. Dopo brevi parole di introduzione dell'assessore avy Franco Rechi, Giorgio Spini illustrò le tre fasi della vita di Camillo Berneri e pose in rilievo la ricchezza delle relazioni di quest'uomo con l'antifascismo socialista, repubblicano, giellista e democratico, rilevando l'assenza di contatti e di accordi fra il mondo cui egli apparteneva e l'emigrazione bolscevica, verso cui in realtà la posizione di Berneri fu semore dura, particolarmente durante la guerra civile spagnola, come fra l'altro si nota dalla lettera da lui spedita ai compagni della Sezione italiana della Colonna Ascaso nel nov. 1936

tervento, che corrisponde fondamentalmente alle pagine seguenti. (3) V. pp. 72-73: lettera di F. Bovini a C. Berneri, Milano, 6 febbr. 1922. Il « movimento etico » si raccolse particolarmente at-

(Epistolario, cit., pp. 40-43). Segui il mio in-

torno alla rivista « Pagine libertarie », diretta a Milano da Carlo Molaschi dal giugno 1921 al febbr. 1923.

(4) Cfr. la lettera di G. Salvemini a C. Berneri, Parigi, 14 febbr. 1932, a p. 316 dell'*Epistolario*, cit. (5) Ma non tutta rintracciata nell'Archivio

(5) Ma non tutta rintracciata nell'Archivio Famiglia Berneri. La ricerca è stata estesa all'Archivio Centrale dello Stato, all'Istituto G.G. Feltrinelli, al Centro di studi P. Gobetti e ad altri archivi pubblici e privati, ma non in maniera approfondita e sistematica.

(6) Sono convinto della possibilità che la da-

iazione della corrispondenza pubblicata non fosse problematica, dal momento che, senza troppo sforzo, io stesso sono riuscito a collocare nel tempo e nello spazio molti degli inediti sparsi in questo primo volume senza data: vuoi sulla base del loro rispettivo contenuto, vuoi sulla base del riscontro con gli scritti dei corrispondenti di Berneri, vuoi sulla base della produzione politica pubblicata da Berneri in numerosi periodici del periodo, e ancora delle memorie edite di Salvemini, di Rosselli, di Garosci e della rimanente pubblicistica del e sul fuoruscitismo antifascista.

(7) Cfr. le pp. 18-21 dell' Epistolario cit. La data delle lettere si può anche rilevare dalla data della ovvia risposta di L. Battistelli, da Rio de Janeiro, 16 nov. 1929, pp. 54-55. Nel medesimo periodo Berneri pubblicava sull'argomento Lo spionaggio fascista all'estero, Marseille, E.S.I.L., s.d., pp. 90. (8) Su questo tipo di antifascismo v., per es., C. BERNERI, L'antifascismo conservatore, in « L'Adunata dei Refrattari », 31 genn. 1932 ss. Diversi altri pezzi vennero pubblicati da

« L'Adunata dei Refrattari » del 1932. (9) Cfr. a p. 22 la lettera inviata da Attilio Copetti. Per quanto riguarda le ricerche svolte per incarico di Salvemini, v. le lettere di quest'ultimo a Berneri, a p. 128 ss.

Berneri sul medesimo argomento, sempre su

(10) V. la lettera cit. a L. Battistelli, nella quale con evidente amarezza scriveva: « Quello che è certo è che sono un anarchico sui generis, tollerato dai compagni per la mia attività, ma capito e seguito da pochissimi, dissensi vertono su questi punti [che invero non erano i soli]: la generalità degli anarchici è atea e io sono agnostico, è comunista e io sono liberista (cioè sono per la libera concorrenza tra lavoro e commercio cooperativi e lavoro e commercio individuali); è antiautoritaria in modo individualista ed io sono semplicemente autonomista-federalista (Cartaneo completato da Salvemini e dal sovietismo). »

(11) V. pp. 93 ss. V. pure (pp. 73-74) la lettera di F. Bovini, inviatagli da Milano il 16 febbr. 1922.

(12) Per le critiche di Berneri a determinati gruppi e orientamenti anarchici e per la polemica aperta nel 1931-32 e accentuatasi nella prima metà del 1936, sui problemi indicati. v. il mio L'anarchismo attualista di Camillo Berneri, in Atti del convegno di studi su Camillo Berneri (Milano, 9 ottobre 1977), Carrara, 1979, pp. 91-144 passim e la bibliografia ivi citata. Nel medesimo mio saggio sufficienti ampliamenti e indicazioni bibliografiche sugli altri argomenti trattati nel presente articolo. Per quanto riguarda i principi di Saint-Imier cit. da T. Gobbi, vedili in J. GUILLAUME, L'Internationale. Documents et souvenirs (1864-1878), Paris, 1905, vol. III. pp. 6-11 e, in traduzione italiana, nel mio Le origini del socialismo in Italia, in « Volontà », 1977, n. 5, pp. 339-342.

(13) Per quanto riguarda i riferimenti a Malatesta v. E. MALATESTA, Scritti, Ginevra-Bruxelles, 1935-1936, voll. 11 e 111 (L'opera qui cit. di Malatesta, in 3 voll., riprodotta in ristampa anastatica a Carrara nel 1975, contiene gli scritti dell'autore apparsi in « Umanità Nova » e in diversi altri periodici anarchici dal 1920 al 1932). In particolare v. La rivoluzione in pratica e Ancora sulla rivoluzione in pratica (« Umanità Nova » rispettivamente del 7 e del 14 ott. 1922); Pietro Kropotkin. Ricordi e critiche di un vecchio amico (« Studi Sociali) ». 15 aprile 1931) e A proco (« Studi Sociali ». 15 aprile 1931) e A pro-

posito di un « revisionismo » (« L'Adunata dei Refrattari », 26 dic. 1931). Gli art. cit., ora in E. MALATESTA, Scritti, cit., vol. II, pp. 171 ss., 181 ss. (i primi due articoli); vol. III, pp. 368 ss. e 390 ss. (eli altri due scritti). Per un discorso su Malatesta e su Berneri v. altresì i miei L'attualismo anarchico... cit. e Il ruolo dell'organizzazione anarchica, Pistoia, R.L., 1973, pp. 74-104 e 259-362 e pas-

(14) Di commissario politico della Sezione italiana della « Colonna Ascaso » sul fronte d'Aragona, di promotore e partecipe di sistematiche riunioni delle sezioni informative, di propaganda e di investigazione del « Comitato di difesa » della F.A.I., di redattore di un bollettino interno diffuso fra i milizian anarchici italiani e di un periodico apparso nell'ottobre 1936 (« Guerra di Classe », organo dell'Unione Sindacale Italiana-Associazione Internazionale dei Lavoratori, redatto dalla « Sección italiana » della Federación Anarquista Iberica-Confederación Nacional Trabajadores), di responsabile di talune trasmissioni della radio di Barcellona. controllata appunto dalla F.A.I.-C.N.T., di organizzatore di una scuola di propagandisti anarchici ecc. (V. a tal proposito la lettera indirizzata da Berneri alla « Sezione italiana della Colonna Ascaso », non datata, ma del nov. 1936, a pp. 40-43 dell'Epistolario, cit.). (15) V. le lettere indirizzate a C. Berneri da F.F. Nitti e da A. Jacometti, rispettivamente nel sett.-nov. 1936 (pp. 106-108) e nel dic. 1936-febbr. 1937 (pp. 97-100). (16) Cfr. lo scritto inedito del 1926, ora in

C. Berneri, Pietrogrado 1917-Barcellona 1937. Scritti scelti a cura di P.C. Masini-A. Sarti, Milano, 1964, pp. 98-99.

(17) Cfr. tra l'altro [C. Rosselli], Il dovere dei rivoluzionari, in « Giustizia e Libertà », Parigi, 31 luglio 1936 (ora in C. ROSSELLI, Oggi in Spagna domani in Italia. Con prefazione di G. Salvemini alla prima edizione. Introduzione di Aldo Garosci, Torino, Einaudi, 1967, pp. 17-20).

(18) Il primo gruppo di miliziani della « Sezione » partito da Barcellona era comandato da M. Angeloni (dell'Associazione Repubblicano-Socialista) coadiuvato da Carlo Rosselli. Angeloni perse la vita il 28 agosto 1936 nel corso della battaglia di Montepelato positivamente conclusasi per la formazione italiana contro preponderanti forze avversarie. Gli successe, per unanime decisione della base, Carlo Rosselli coadiuvato da diversi comandanti di plotone fra cui primeggiavano Antonio Cieri, Giuseppe Bifolchi ed Emilio Canzi. Il Cieri, com'è noto, era già stato vice comandante degli Arditi del Popolo di Parma e si era battuto contro i fascisti di Balbo; Giuseppe Bifolchi era stato per anni sotto-ufficiale delle truppe italiane in colonia; Emilio Canzi comanderà nella Resistenza tutte le formazioni garibaldine operanti nella zona di Piacenza. A questi, più tardi, si aggiungeva Libero Battistelli (già ufficiale di artiglieria nell'esercito italiano) che comanderà la batteria della « Sezione »; e quindi Ottorino Orlandini di cui si dirà in seguito. (19) V. (pp. 112-113, 103-104) le lettere inviate a C. Berneri da C. Persici e da G. Mascii, rispettivamente nel dic. 1936 e nel febbr. 1937. Per quanto riguarda la spedizione propagandistica del periodico « Giustizia e Libertà », tendente a far passare come opera della « Sigla marciante » le azioni di guerra della « Sezione », basta fare una scorsa sia pure superficiale della collezione del medesimo, dall'agosto 1936 al genn. 1937.

(20) In merito all'opinione e al lavoro di Rosselli e dei giellisti tendenti a rendere autonoma la « Sezione » v., per es., la lettera già cit. di Berneri s.d. (ma del nov. 1936) alla « Sezione italiana della Colonna Ascaso » (pp. 40-43), e quella indirizzata dal medesi-

mo Berneri a Ignoto, s.d., (ma del sett. 1936) pubblicata nell'Epistolario, cit. pp. 44-45. Con nota del 21 dic. 1936, C. Persici riferiva a Berneri voci solo parzialmente rispondenti a verità (p. 112).

(21) Per tutta questa parte riguardante la Spagna, v. particolarmente il mio L'attualismo anarchico... cit., pp. 121-126.

(22) Cfr. la lettera più volte cit. alla « Sezione italiana della Colonna Ascaso » del nov. 1936 (pp. 40-43).

(23) Berneri a Ignoto, s.d., ma del sett. 1936 (pp. 44-45).

(24) V. A. DIOTALLEVI, Lealtà e responsabilità, in « Giustizia e Libertà », 16 ott. 1936; lettere di C. Persici a C. Berneri del 21 e del Fra i motivi della frattura sono da considera-

re: 1) le continue assenze dal fronte di C.

27 dic. 1936 (pp. 112-113).

Rosselli (per missioni politiche all'estero, assai utili alla Repubblica, di cui egli era incaricato dal « Comitato centrale delle milizie » di Barcellona e dallo stesso governo centrale). Data la continuità di tali assenze, talvolta assai lunghe, gruppi sempre più numerosi di miliziani si chiedevano, già dall'ottobre, se non fosse opportuno sostituire i comandante con chi desse affidamento dal punto di vista militare e potesse levare la voce, per la sua veste, con il comando del fronte sedente a Barbastro, inducendolo a smetterla con la politica immobilistica, con quella guerra di posizione che riusciva incomprensibile agli uomini della « Sezione ». Era d'altra parte necessaria la presenza continua di una personalità che con la sua autorità morale, scaturente dalla stessa convergenza sul suo nome di tutti i consensi, fosse capace di dirimere le contese che periodicamente per motivi diversi si accendevano tra i gruppi. In realtà fin dalla sua nomina, Rosselli era riuscito a concordare con la base una linea comune; e le sue continue assenze creavano ora un vuoto che era accentuato da critiche e ripensamenti diversi. 2) La nomina a vicecomandante della « Sezione » fatta direttamente da Rosselli, d'autorità, alla metà dell'ottobre 1936, dell'ex-popolare fiorentino Ottorino Orlandini, decisamente respinto dalla maggioranza anarchica della formazione. Su questo fatto, di materiale edito, oltre ai brevissimi cenni esistenti in A. GAROSCI, Vita di Carlo Rosselli, Firenze, 1973 (II ed.), vol. II, p. 458 e negli interventi di A. GARO-SCI e di U. MARZOCCHI al convegno internazionale su G.L. e sui Fratelli Rosselli organizzato a Firenze nel 1977 (Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei Fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 387, 402, 408) esistono solo le memorie di O. ORLANDINI, Il mio Castello di Spagna, in « Giornale di Bordo », Firenze, dic. 1969-luglio 1970, n. 2-5. Queste memorie, da me controllate con quelle inedite di diversi ex-miliziani anarchici della formazione (e di membri del medesimo scaglione che con lui parti da Barcellona per il fronte il 19 ottobre 1936), risultano piuttosto « cariche » di fatti o interpretazioni tendenti ad esaltare le capacità di comando dell'autore, chiaramente e comprensibilmente contrari alla maggioranza anarchica della formazione, anche in nome delle sue prevenzioni religiose verso i « senza Dio ». D'altra parte, le vicende da lui vissute prima di giungere in Spagna non erano politicamente chiare, per cui la sua nomina — la prima nomina fatta d'autorità da Rosselli senza l'approvazione del comitato misto della formazione - appariva ancora più grave e inaccettabile agli anarchici. Il comportamento di Orlandini, poi, durante la Resistenza fu irreprensibile egli si battè con coraggio con G.L. 3) L'effettiva opera svolta da Rosselli, contrariamente al parere della maggioranza della formazio-

ne, tendente alla militarizzazione delle colonne: un'opera che nella prima metà del novembre 1936 — come lo stesso Rosselli scriveva il 28 nov. 1936 (cfr. Storia di una importante vittoria mancata, ora in C. ROSSEL-LI, Oggi in Spagna..., cit., p. 78) vedeva Rosselli impegnatissimo a preparare a Barcellona il progetto di trasformazione militare delle colonne del fronte aragonese, insieme con alcuni esponenti dell'anarchismo spagnolo. Per questo motivo, o per i motivi ai quali abbiamo accennato, l'azione di mediazione di Berneri doveva rivelarsi del tutto inefficace. 4) Le risultanze della battaglia di Almudevar (combattuta nella seconda metà del nov. 1936): una battaglia tendente, per il comando militare che l'aveva ordinata, ad alleggerire la pericolosa pressione delle truppe franchiste su Madrid (le Brigate internazionali non erano state ancora impiegate) e riuscita nel suo scopo; ma considerata come perduta, almeno immediatamente dopo la sua conclusione, da parte di tutti i membri della formazione. Gli anarchici attribuivano all'imperizia di Rosselli (giunto al fronte dopo una prolungata permanenza a Barcellona, pochi giorni prima dell'offensiva) la causa dell'arresto dell'avanzata e del fallimento della progettata penetrazione nel cuore del fronte franchista aragonese. Rosselli attribuiva la « sconfitta » alla mancanza di appoggio da parte di una colonna di retroguardia anarchica. In realtà gli era stato promesso questo appoggio eventuale, per evitare che egli si rifiutasse di subire una sconfitta di cui la propaganda fascista avrebbe potuto trarre giovamento (v. C. Rosselli, Storia di una importante vittoria mancata, cit., che è il ranporto indirizzato da Rosselli all'Alto comando del fronte aragonese).

(25) V. pp. 56-57 dell'Epistolario: lettera non datata, ma dei primi del dic. 1936, Rosselli firma le sue dimissioni consegnandole a U. Marzocchi delegato politico della « Sezione » il 6 dic. 1936 (vedile ora pubblicate in appendice all'intervento di Marzocchi al Convegno internazionale sui G.L. e sui Fratelli Rosselli, cit., pp. 406-7).

(26) V. pp. 55-56: lettera non datata, ma della 2ª metà del 1936, come risulta da alcuni documenti conservati da Marzocchi e da me in fotocopia.

(27) Si tratta dell'offensiva del Carrascal di Apies dal 7 al 12 aprile 1937, durante la quale la « Sezione » ebbe 7 morti (fra cui Antonio Cieri che comandava gli arditi o « battaglione della morte » costituito nel nov. 1936), 49 feriti e 4 dispersi mai più ritrovati. Cfr. in merito l'elenco in « La Società Nuova », Parigi, 26 maggio 1937, n.u., che riporta altresì l'elenco dei 21 caduti della « Sezione » nel precedente periodo. Per i morti e feriti della formazione e per le operazioni cui la medesima partecipo v. la collezione di « Guerra di Classe », ott. 1936-giu. 1937 e di « Giustizia e Libertà », ag. 1936-giu. 1937. (28) Lasciata con Rosselli la formazione, Battistelli contribuiva dapprima al tentativo tendente a costituire un battaglione italiano misto (nato povero di uomini sotto il nome di « Giacomo Matteotti » e inserito nella « Divisione Durruti », formata dalle milizie di varie colonne del fronte aragonese); ma preferiva poi arruolarsi nella Brigata Garibaldi comandata da Pacciardi, con la quale, al comando del I battaglione, prendeva parte all'attacco contro Huesca, il 6 giugno 1937 (appena un mese dopo lo scioglimento della « Sezione » italiana dovuto al suo rifiuto di consentire alla militarizzazione), perdendo la vita nel corso del primo scontro. Su Battistelli, v. i pezzi editi in occasione della morte da E. Giussani, S. Trentin, e altri, sotto il titolo Libero Battistelli compagno ed eroe esemplare, in « Giustizia e Libertà », 2 luglio 1937. (29) V., per es., a p. 125, la lettera di C.

L'epistolario di Camillo Berneri

Rosselli a C. Bernardi, da Parigi, 3 apr. 1937 e quanto pubblicavano dopo la frattura i periodici delle due parti: « Guerra di Classe » e « Giustizia e Libertà ».

(30) C. Berneri veniva trucidato a Barcellona dai sicari di Stalin nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1937; C. Rosselli veniva trucidato, insieme al fratello Nello, a Bagnoles-sur-l'Orne il 9 giugno 1937 dai sicari di Mussolini. Sull'assassinio di Berneri v. ora P.C. Masini-A. Sorti, Il caso Berneri, in C. BERNERI, Pietrogrado 1917... cit., pp. 239-254; sul caso Rosselli (oltre agli interessanti articoli apparsi in « Giustizia e Libertà » del 18 giu. 1937 ss.), v. il recente servizio di G. LOTETA, Il pugnale di Mussolini, in « L'Astrolabio » 11 giu. 1977, pp. 37-39. Una vasta bibliografia su Rosselli e sulla sua

morte è data dai vari saggi pubblicati in Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia... cit., passim. Una commovente commemorazione di Rosselli, di parte anarchica, venne pubblicata da L. FABBRI, Carlo Rosselli, in « Studi Sociali », 31 ott. 1937. La Fabbri tratta in questo articolo dei rapporti fra aparchici e giellisti in Spagna



Fonti archivistiche e a stampa per la storia del movimento operaio e della società pistoiese contemporanea (1900-1960)

di Aldo Morelli

Negli ultimi anni è cresciuta fortemente anche a Pistoia la richiesta di documentazione storica rivolta alla conoscenza delle vicende del movimento operaio e popolare e alla storia locale e generale¹. A fronte di questa richiesta sta la situazione di un patrimonio archivistico anche assai interessante, ma in uno stato di generale degrado. La situazione degli archivi pistoiesi, infatti, siano essi di Istituti, statali e non, di enti, partiti e sindacati è veramente preoccupante, per cui il ricercatore si trova spesso di fronte ad un massa apparentemente eterogenea di carte, inutilizzabile per chi non abbia una profonda conoscenza del problema. Se, da un lato, appaiono evidenti i ritardi e le carenze che questo stato di cose comporta nella crescita e nello sviluppo della ricerca storica locale, dall'altro si manifesta un aspetto ancora più negativo e pericoloso, e cioè la mancanza della consapevolezza del valore civile e morale, di memoria delle vicende trascorse e di base conoscitiva per il giudizio dello storico rappresentato da questo patrimonio documentario.

Quando la redazione di « Farestoria », di cui del resto anch'io faccio parte, mi ha proposto di rifondere per il primo numero della rivista il testo di un mio intervento all'incontro sul tema « Movimento operaio e organizzazione sindacale nella Provincia di Pistoia, Problemi storiografici e ricerca storica locale dall'inizio del secolo alla Resistenza »2, ho aderito con la precisa consapevolezza che mettere a fuoco problemi come quelli della salvaguardia, del riordino, della utilizzabilità dei materiali d'archivio rappresenti, per così dire, un nostro preciso compito « istituzionale » e costituisca un momento di estremo interesse per la ricerca storica pistoiese. Infatti, sia pure all'interno di quel rinnovato interesse per la ricerca storica locale di cui dicevo prima, la questione dello stato delle

fonti, che pure è preliminare a qualsiasi lavoro di ricerca e di documentazione, non aveva suscitato l'attenzione che invece giustamente richiede, sottolineando la mancanza di una consapevolezza precisa che se non si interviene alla svelta materiali importantissimi andranno perduti o quantomeno irrimediabilmente deteriorati. Intervenire in questo settore specifico significa, a mio avviso, rimuovere uno dei più grossi ostacoli tra produzione di cultura e uso della cultura, al fine di permettere che una messe ricchissima di dati, informazioni, testimonianze entri nel campo degli studi storici, aprendo nuove problematiche, colmando lacune, costituendo insomma un supporto indispensabile di conoscenze per la ricerca storica. Per chi, come me, ha una conoscenza diretta di questi materiali, sa che queste vecchie carte costituiscono l'espressione di un grande patrimonio di avvenimenti, di fatti, di idee, di lorte la cui conoscenza è essenziale per ricostruire un quadro quanto più possibile completo della storia pistoiese contemporanea e che per questo non devono andare perdute. La storia di Pistoia contemporanea, legata alle sue classi, alla sua economia, alla sua produzione, alle sue lotte, al suo movimento popolare e alla sua classe operaia, pur con i notevoli contributi apparsi in questi anni, resta ancora in gran parte da scrivere. Per questi motivi, credo che l'Istitu-

to storico pistoiese, il quale dopo

rante difficoltà sembra finalmente

avviarsi verso una reale e concreta

funzionalità, debba muoversi con

una duplicità di obbiettivi. Da una

parte, muoversi verso la sensibiliz-

zazione degli istituti, enti e privati

per stimolare una maggiore atten-

zione attorno alla questione della

conservazione di questo patrimo-

nio, della sua reperibilità e utilizza-

bilità scientifica e a quella della pro-

mozione presso gli stessi « enti »

produttori di materiale documenta-

rio di una maggiore coscienza sia della propria identità storica, che della funzione anche culturale verso gli studiosi. In questa ottica credo sia possibile stabilire anche momenti concreti di collaborazione. Un esempio concreto del terreno su cui muoversi ci sembra debba essere quello, di cui non si sottolineerà mai a sufficienza l'importanza, di lavori e studi specifici per la conoscenza e l'analisi dei fondi archivistici esistenti, soprattutto per quello che rigurda gli archivi sindacali e comunali3. Se sono di immediata comprensione i benefici e i vantaggi che trarrebbero gli studi sul movimento operajo e sindacale pistojese da una conoscenza sistematica e da un primo ordinamento del materiale posseduto dal sindacato, anche la conoscenza del materiale storico e corrente posseduto dai Comuni rappresenterebbe un indubbio salto di qualità per la ricerca storica locale e non solo per quello che rigurda la politica amministrativa, lo sviluppo in senso qualitativo e quantitativo delle loro funzioni e competenze. l'autonomia amministrativa e politica in rapporto al rafforzamento del potere centrale, ma anche per tutto quello che attiene alle condizioni di vita della popolazione, alle condizioni igienico-abitative, ecc.4. L'altro campo di intervento dell'Istituto e della rivista ci sembra debba essere quello della necessità di sollecitare studi e ricerche, di impostarli, di favorire l'aggregazione di gruppi di studiosi, di chiamare a raccolta le forze giovani affinché siano affrontati temi e problemi di questa nostra realtà pistoiese. Crediamo infatti sia giunto il momento di porsi il problema di organizzare in modo razionale ed organico la ricerca stessa, senza nessuna volontà di limitare gli spazi della ricerca individuale o istituire una funzione di monopolio nei confronti di alcuno, ma con la precisa convinzione di organizzare invece un servizio.

Se quella del reperimento e della co-

noscenza delle fonti, archivistiche, documentarie, a stampa, ecc. come si è detto in precedenza, è la prima questione che si pone a chi voglia studiare il movimento operaio e la storia locale in generale, altrettanto importante è affrontare contemporaneamente un preciso problema di metodo, e cioè quello di una corretta utilizzazione dei fondi e dei documenti nel tentativo di analizzare criticamente il materiale e di stabilire quali possono essere gli strumenti atti a dargli una base di validità scientifica. Alcuni anni fa Ivano Tognarini al convegno sulla « Toscana nel regime fascista », riferendosi ai fondi posseduti dagli Archivi di Stato provinciali sottolineava l'importanza « di una valutazione critica a priori del valore e del significato del documento [...] »5: indicazione di metodo che può essere assunta come criterio metodologico per tutta la fase di approccio alle fonti della ricerca stessa. Questa necessità di analisi critica del documento e di valutazione sulla base del periodo storico in cui venne eleborato diventa tanto più importante per i fondi relativi al periodo fascista, per il quale è indispensabile una conoscenza preliminare delle caratteristiche che hanno improntato il modo di funzionare degli organi di polizia, delle prefetture, questure e delle altre amministrazioni statali, unita ad una conoscenza dei rapporti che si svilupparono sul piano locale fra movimento fascista e istituti dello Stato.

Questo lavoro preliminare sul materiale documentario diventa ancora più difficoltoso per il pistoiese dove, come abbiamo detto in precedenza, i fondi degli archivi più importanti e interessanti per la ricerca storica non risultano né ordinati (Archivio della Camera del Lavoro; Archivio della Camera di Commercio) e, spesso, neanche riuniti presso la stessa sede (Archivio del Comune di Pistoia) o in possesso di figure diverse (Archivio della Camera del Lavoro); oppure, per quelli direttamente dipendenti dallo Stato, privi di strumenti di consultazione capaci di fornire un quadro esauriente e completo del materiale depositato (Archivio di Stato di Pistoia).

I — Questa parte del mio intervento è dedicata ad una descrizione per quanto possibile analitica dei fondi degli archivi pistoiesi (sia di quelli più importanti, già in parte indicati, che di altri minori ma non per questo meno interessanti e ricchi di notevoli documenti) ed è frutto di ri-

cerche condotte personalmente sugli archivi pistoiesi e delle notizie che si desumono da ricerche condotte da altri.

ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA

Abbiamo già detto che non esiste una « Guida-Repertorio » dei fondi; va comunque considerato che il nostro Archivio non vanta lunghe e consolidate tradizioni e ancora nel 1939, a quanto risulta dalla legge n° 2006 del 22.12.1939, esisteva soltanto una sezione di Archivio di Stato, quindi una struttura subalterna ad altri uffici. Si può dare per questi motivi soltanto un'idea molto approssimativa di quello che è il patrimonio documentario custodito nel nostro Archivio di Stato.

Sulla conservazione dei fondi han-

no poi pesato eventi legati a fatti

bellici: infatti tutti i materiali della Prefettura e della Ouestura di Pistoia risultano dichiarati perduti per avvenimenti legati alla guerra. Quale sia la portata di questa perdita è facilmente intuibile, né d'altra parte è possibile una ricostruzione dei fondi stessi attraverso le carte depositate presso l'Archivio Centrale dello Stato, e questo non tanto per la difficoltà a ricomporre la trama di una documentazione estremamente frazionata, quanto perché, nonostante lo scarto periodico che gli uffici periferici dello Stato sono tenuti ad eseguire, con criteri spesso discutibili, certamente i fondi provenienti direttamente da queste sedi dovevano mostrare una ben diversa completezza, senza considerare inoltre che all'Archivio Centrale dello Stato non sono stati ancora versati i fondi, come vedremo meglio più avanti, di molti Ministeri. Per quello che riguarda il P.N.F., anche se non risulta alcun fondo specifico su questo partito, risulta depositato presso l'Archivio di Stato di Pistoia un numero assai consistente di fascicoli intestati a iscritti ai fasci, il cui spoglio potrebbe dare un contributo notevole per la conoscenza della composizione sociale del movimento fascista pistoiese e della sua evoluzione durante il regime. Per il resto, anche qui, il ricorso all'Archivio Centrale dello Stato diventa essenziale.

Di un certo interesse invece il fondo del Comitato di Liberazione Nazionale di Pistoia che contiene materiale compreso fra il 1940 e il 1945 e quindi anche materiale del periodo fascista, come ad esempio un'inchiesta sull'attività svolta dal Monte di Pietà e dalla Cassa di Rispar-

mo di Pistoia durante il regime o i documenti del fascio di Montevet tolini. Per il resto, il fondo è formato, oltre che da relazioni sull'azione svolta dalle formazioni partigiane pistoiesi, da documenti relativi all'attività dello stesso Comitato di Liberazione Nazionale, dai carteggi con alcuni uffici statali (in particolare enti economici operanti sul territorio provinciale), con l'Amministrazione militare alleata, con i partiti, ecc. Nel fondo è presente inoltre materiale dei Comitati di Liberazione dei Comuni di Agliana, Monsummano, Montecatini, Pescia e Serravalle, che contengono materiale del tipo di quello già descritto. Presso l'Archivio di Stato è depositato inoltre un fondo del Comune di Pistoia relativo agli anni 1860-1910: sempre per quanto riguarda materiale dei Comuni risultano raccolti presso l'Archivio di Stato una serie di fondi dei Comuni minori del pistoiese (Sambuca, ecc.), che contengono materiale databile dall'Unità d'Italia al primo decennio del '900. insieme a qualche documento del periodo precedente.

L'assoluta mancanza dei fondi della Prefettura, della Questura e del P.N.F., rende quanto mai necessario un riferimento puntuale e severo da parte del ricercatore al materiale depositato presso l'Archivio Centrale dello Stato.

La storia politico-amministrativa della nostra provincia impone anche in questo caso di fare un discorso preliminare sul tipo di materiale conservato nell'A.C.S. È necessario distinguere due periodi ben delineati: il primo che va dall'Unità al periodo immediatamente precedente la formazione della provincia di Pistoia; il secondo che va dalla costituzione della provincia nel 1927-28 al periodo della Resistenza e della Liberazione. Per il primo periodo il materiale è raccolto nelle buste che riguardano le province di Firenze e Lucca, a cui appartenevano i due circondari in cui era diviso il pistoiese. È quindi evidente che il reperimento e l'analisi dei documeti è più difficile, anche se i lavori fino ad oggi editi hanno dimostrato che con una ricerca paziente è possibile ricostruire i pezzi del mosaico pistoiese7.

Per il secondo periodo, invece, il materiale diventa senza dubbio più consistente ed organico e si possono consultare fondi inesitenti per gli anni precedenti. Fino ad oggi è stato effettuato uno spoglio accurato dei fondi del Ministero degli Interni: questo lavoro, anche se ancora

incompleto per la vastità del materiale esistente, ha permesso di raccogliere dati e notizie sul movimento socialista, le lotte politiche e sociali, le agitazioni operaje e contadine. l'ordine pubblico, le elezioni, il movimento e il partito fascista. l'antifascismo e i partiti « sovversivi » (particolarmente importante in questo senso si è rivelato lo spoglio dei fascicoli sul Partito comunista e la sua attività nel pistoiese), sull'economia e la società pistoiese8. Ma il fondo di maggiore importanza che è stato rintracciato ci sembra essere quello relativo alle relazioni sulla situazione politica e economica della provincia e sullo spirito pubblico eleborate dalla Prefettura e dalla Questura di Pistoia, di cui è stato possibile ricostruire le serie complete per la Prefettura dal 1927 al 1937 e poi dal 1945 al 1947 e per la Questura dal 1937 al 1944, comprese le relazioni settimanali del 19449.

Si tratta di materiale di fondamentale importanza, sia pure da utilizzare con i criteri di metodo a cui abbiamo già accennato, perché contiene una documetazione abbastanza sistematica sull'economia provinciale con dati sull'occupazione e la disoccupazione, sia nel settore industriale che in quello agricolo, sulla situazione politica, sullo spirito e l'ordine pubblico, sui movimenti sovversivi e, per il periodo bellico, sul clero, gli internati, i confinati e i prigionieri di guerra. Vi si trovano inoltre riferimenti precisi alle persone ammonite, diffidate e confinate per atti contrari al regime con l'indicazione della durata delle pene inflitte. Per il periodo Liberazione-Ricostruzione, oltre alle consuete informazioni, vi sono anche riferimenti importanti ai problemi relativi alla ricostruzione delle strutture produttive locali, agli investimenti per opere pubbliche, alla riorganizzazione dei partiti e del sindacato. È dunque materiale basilare per qualsiasi ricerca sul pistoiese.

Sempre per il periodo della ricostruzione è molto importante un altro fondo del Ministero degli Interni, quello dell'Archivio di Gabinetto che è in consultazione fino al 1948. Contiene fascicoli sulla provincia e su singoli comuni che riguardano tutti gli aspetti della vita politica ed economica: dalla ricostruzione dell'economia locale alle lotte e alle agitazioni della classe operaia, con fascicoli sulle singole aziende; dalle agitazioni dei mezzadri alle lotte per l'applicazione del Lodo De Gasperi; dalla riorganizzazione dei partiti al-

la lotta politica di quegli anni¹⁰.

Sono stati poi visti i fondi sul Partito Nazionale Fascista che comprendono le carte sulla situazione politica della provincia, sulla situazione amministrativa, sui direttòri del P.N.F. La loro consultazione è indispensabile per ricostruire la vicenda, spesso travagliata, del fascismo pistoiese. Tanto per esemplificare, da questi documenti emerge che la Federazione fascista pistoiese ebbe ben 14 federali dal 1930 al 1941 e due commissari straordinari a conferma dell'esistenza di contrasti insanabili fra le correnti e i gruppi di potere che componevano il fascismo locale. Da questa documentazione vengono alla luce dati essenziali per la ricostruzione dello sviluppo qualitativo dello stesso P.N.F. e delle organizzazioni di massa che il regime aveva creato per irreggimentare la popolazione e la gioventù, oltre a numerose notizie utili sull'attività che il regime mise in atto, a partire da quelle assistenziali11.

Sempre per il periodo fascista bisogna rilevare un gravissimo vuoto nelle carte depositate all'Archivio Centrale dello Stato, e cioè il fatto che non risulta versato il materiale del Ministero delle Corporazioni nel quale erano contenuti i fondi delle organizzazioni sindacali fasciste. Per ricostruire compiutamente le vicende del movimento e della classe operaia pistoiese durante il fascismo manca dunque una documentazione essenziale. La carenza è particolarmente grave per quello che riguarda la storia interna del sindacato fascista e delle sue organizzazioni e le trasformazioni profonde a cui fu soggetto durante il regime, per cui, se per quello che riguarda le condizioni di vita e di lavoro delle classi subalterne possiamo ricorrere ad una documentazione abbastanza vasta, sia pure di provenienze diverse, per il sindacato dobbiamo accontentarci delle notizie che appaiono qua e là nelle carte del Ministero degli Interni e delle poche notizie che riusciamo a ricavare dalla stampa locale, veramente scarse per alcuni periodi.

Infine un cenno ai fondi più importanti che non sono stati ancora consultati: in primo luogo il fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri, in cui particolare importanza ha il materiale della Segreteria particolare del Presidente del Consiglio De Gasperi, il fondo del Ministero del Lavoro e Previdenza sociale; del Ministero dei Trasporti e del Ministero dei Lavori Pubblici, oltre ai

carteggi riguardanti le personalità e il Casellario Politico Centrale che finora è stato visto solo di sfuggita¹². Non risulta invece versato e neanche ordinato l'importante materiale del Ministero Agricoltura, Industria e Commercio.

ARCHIVI COMUNALI

Abbiamo accennato all'importanza delle carte conservate presso gli archivi dei Comuni e in questa ottica vogliamo qui ricordare solamente i criteri con cui questo materiale viene comunemente riordinato, da cui del resto emerge la natura e la specificità dei fondi che possiamo qui ritrovare. Il metodo del riordinamento comunemente adottato è quello storico: l'unico che consente di rispettare i principi di provenienza e integrità delle serie, salvando la successione cronologica delle carte. Il contenuto di ogni singolo anno è suddiviso nelle ordinarie quindici categorie che sono: Amministrazione; Polizia; Beneficienza; Sanità e igiene: Finanze: Governo: Grazia e Giustizia e Culto: Leva e truppa; Istruzione pubblica; Lavori Pubblici: Agricoltura, Industria e Commercio; Stato civile; Censimento e statistica; Esteri; Oggetti diversi; Sicurezza pubblica.

Alcuni Comuni pistoiesi sono stati riordinati attorno agli anni '70, ma complessivamente gli archivi comunali non sono in grado di offrire un materiale sufficientemente organizzato e di facile consultazione. In un'indagine che conducemmo qualche anno fa sugli archivi comunali della montagna pistoiese, con particolare riferimento agli anni che vanno dalla caduta del governo Mussolini alla Liberazione, ci siamo trovati di fronte a Comuni in cui il materiale non era consultabile e neanche ordinato (Abetone), ad altri in cui mancavano intere annate (Piteglio); complessivamente il materiale meglio conservato era quello di S.

complessivamente il materiale meglio conservato era quello di S. Marcello. Tuttavia, anche per questo Comune, ma in particolare per gli altri, il materiale del 1943/44 è molto scar-

ne, ma in particolare per gli altri, il materiale del 1943/44 è molto scarso. Anzi, scorrendo semplicemente il registro di protocollo, per quei Comuni che ancora lo possiedono, si nota una profonda disorganizzazione delle carte: ci sono vuoti di mesi nella corrispondenza in arrivo e in partenza tanto da far pensare ad una confusione creata ad arte. Allo stesso modo nel materiale d'archivio non si ritrova quasi alcun documento che riguardi l'attività sociale, economica ed anche politica svolta dall'amministrazione in quel

periodo, tanto da fornire un quadro asettico, anomalo del ruolo che i Comuni stessi ebbero. Tutto ciò fa pensare che vi sia stata un'epurazione del materiale ritenuto compromettente ed è quindi necessario compiere un'indagine accuratissima per far emergere la documentazione di una qualche consistenza. Il quadro cambia, però, quando dagli anni culminanti della guerra risaliamo all'indietro al periodo della dittatura fascista. Qui il materiale, anche se quasi completamente proveniente dall'archivio di S. Marcello, diventa ben più consistente ed è stato possibile utilizzarlo per ricostruire uno spaccato della vita delle classi subalterne della montagna, in particolare della classe operaja della SMI. Insieme a questa documentazione sono emerse anche notizie interessanti sul movimento fascista di questa zona della provincia, sui rapporti fra organizzazioni sindacali e lavoratori, sui rapporti fra il Comune di S. Marcello e la famiglia Orlando, frutto quasi tutti dell'analisi del carteggio dei commissari prefettizi e dei podestà13.

I risultati di questa ricerca ci inducono a pensare che un lavoro accurato sugli archivi dei Comuni più importanti della provincia darebbe elementi non indifferenti per la conoscenza della società pistoiese dall'Unità alla Liberazione14.

Per quello che riguarda l'archivio senza dubbio più ricco e più significativo, quello del comune di Pistoia, bisogna rilevare che tutto il materiale archivistico che copre il periodo dal 1860 al 1940 non è conservato presso il Comune, ma è depositato per gli anni 1860-1910 presso l'Archivio di Stato, come già detto, mentre quello dal 1910 al 1940 è depositato presso la Biblioteca Forteguarriana, ma non è consultabile. Data l'importanza delle carte conservate dall'archivio comunale di Pistoia, sarebbe un notevole contributo alla ricerca storica la riunificazione di tutto il fondo 1860-1940 presso un unico Istituto e una sua completa consultabilità.

ARCHIVIO DELLA CAMERA DEL LAVORO DI PISTOIA

Siamo di fronte ad un archivio che non è mai stato interessato da operazioni di riordinamento, per cui la consultazione si presenta quanto mai difficoltosa. Inoltre bisogna considerare che una parte di questo materiale non è conservato presso la C.d. L., ma presso la Federazione Lavoratori Metalmeccanici e presso il Consiglio di Fabbrica della Breda,

ed anche presso privati. Per quello che riguarda i fondi conservati presso la Camera del Lavoro, i più importanti sono quelli costituiti dalle carte Lucarelli, segretario della C.d.L. dal 1960 all'inizio degli anni '70; le buste contenenti i verbali della segreteria e del direttivo sindacale; i fondi conservati dalle categorie, in particolare dalla Federterra e dei tessili; ci sono poi buste contenenti materiale vario il cui esame ha messo in luce anche materiale di una certa importanza. Le carte che sono comprese in questi fondi sono estremamente varie: si va dalla corrispondenza ordinaria, di poco valore documentario, ai verbali di riunioni, spesso autografi, ai comunicati e alle circolari interne all'organizzazione.

Pur nella loro incompletezza, in quanto non ne esiste una raccolta sistematica e organica, questi documenti rappresentano fondi interessanti a cui vanno aggiunti i documenti pubblici e semipubblici, gli atti dei Congressi e dei Convegni sia interni al sindacato che quelli di carattere extrasindacale, a cui l'organizzazione partecipa e contribuisce. Attualmente questo materiale è stato tutto riunito anche per favorirne lo spoglio per una ricerca in corso sulla storia dell C.d.L. di Pistoia. promossa dallo stesso sindacato, ma certamente in futuro sarà necessario fare di più al fine di stimolare la consultazione e lo studio di questa documentazione15.

Il materiale del sindacato copre grosso modo il periodo che va dagli anni 1952-53 in poi, con qualche significativa ma scarsa eccezione per gli anni della Ricostruzione e con grosse lacune per gli anni '5016.

Complessivamente questo materiale interessa tutti gli aspetti dell'attività sindacale a partire dai contratti, le vertenze, le lotte, lo stato dell'organizzazione, le commissioni interne e la loro elezione per arrivare ai documenti elaborati dal sindacato sull'economia e i problemi produtti-

vi della provincia di Pistoia. Per quello che riguarda i fondi conservati fuori dalla Camera del Lavoro particolarmente significativo è quello della F.L.M. Questo fondo raccoglie praticamente il materiale eleborato e raccolto dalla F.I.O.M. sulla categoria metallurgica e metalmeccanica. Va inoltre rilevato che in questa documentazione si trovano numerose carte delle altre due organizzazioni di categoria, la F.I.M. e la U.I.L.M., esistenti prima della unificazione sindacale, che contribuiscono a dare una maggiore

organicità e completezza all'intero fondo, anche se la presenza di questo materiale è sicuramente da attribuirsi più ad una raccolta fattane dai dirigenti della F.I.O.M. che da versamenti specifici effettuati da quelle organizzazioni sindacali. La documentazione è sostanzialmente dello stesso tipo di quella descritta per la C.d.L., anche se si può dire che presenta caratteri di maggiore completezza. Le carte sono particolarmente consistenti per quello che riguarda le due massime aziende cittadine, la Breda e la S.M.I., ma esiste anche una minuziosa documentazione sulle piccole officine cittadine, le fonderie e le fabbriche del pesciatino.

Il materiale posseduto dal Consiglio di Fabbrica della Breda è naturalmente riferito a questa azienda: inizia grosso modo dalla fine degli anni '40 e la parte più consistente e significativa è costituita dal carteggio della Commissione Interna con l'azienda, da qualche verbale delle riunioni della C.I., da documenti eleborati da partiti e sindacati sull'azienda e sulle rivendicazioni operaie. Il resto del materiale è costituito da ritagli della stampa quotidiana e locale, da documenti a stampa che possono essere consultati anche in altri fondi. In queste carte abbiamo ritrovato anche i patti aggiuntivi provinciali dei contratti di lavoro dei metallurgici pistoiesi negli anni '30.

Per quello che riguarda il materiale

in possesso di privati, siamo a conoscenza di quello conservato da Lido Romanelli e Vaillant Giovanelli, rispettivamente segretari per lungo periodo della Federterra e della F.I.O.M., e di quello di Gualtiero Degli Innocenti. Il materiale dei primi due riguarda essenzialmente documenti relativi alle categorie di cui sono stati segretari, ma contiene anche una mole non indifferente dei ritagli della stampa locale e nazionale sul movimento sindacale pistoiese, numeri unici a cura delle organizzazioni sindacali, copie dei periodici «La sirena delle O.M.F.P », già S. Giorgio, poi Breda, organo delle maestranze uscito nel 1954-56, e « La nuova terra », pubblicato a cura della Federmezzadri nel 1954. Un'altra documentazione di prima mano, assai interessante, è rappresentata dal « Diario » personale che Giovannelli ha tenuto dal 1946 al 1956, in cui sono annotati tutti i fatti sindacali e politici più significativi, oltre a notizie

centi riguardano invece esclusivamente la Breda e permettono di ricucire e legare i fondi sull'azienda conservati dal Consiglio di Fabbrica e dalla F.L.M.

La necessità di una riunificazione. di una catalogazione e di un riordinamento generale si pone tanto più per questi fondi sindacali, poiché l'attuale situazione offre poche garanzie sul piano della conservazione del materiale.

BIBLIOTECA COMUNALE FOR-TEGUERRIANA DI PISTOIA

Parleremo in seguito della collezione dei giornali locali depositata in questa biblioteca.

Oui vogliamo soltanto sottolineare l'esistenza di altre pubblicazioni periodiche pistoiesi conservate sia presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, sia presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, che citeremo nel corso di questo lavoro.

Per quello che riguarda i fondi archivistici in possesso della Biblioteca Forteguerriana il più importante è senza dubbio il « Fondo Chiapelli », il cui materiale copre il periodo che va dagli ultimi anni dell'800 ai primi decenni del '900. Si tratta di carte che riguardano in primo luogo il movimento cattolico pistoiese, di cui Chiappelli fu un autorevole dirigente, ed in particolare l'Azione Cattolica, ma vi si trovano anche documenti relativi alle condizioni di vita dei contadini pistoiesi e della popolazione locale. È comunque una documentazione molto vasta, la cui consultazione è indispensabile per chi studi non solo il movimento cattolico pistoiese, ma la società pistoiese in quel periodo.

Esiste poi un « Fondo Rafanelli », il cui materiale riguarda quasi esclusivamente il periodo della Resistenza. Insieme al materiale vario raccolto dalla stampa nazionale, clandestina e non, che rappresenta già di per sé una verifica di come gli avvenimenti nazionali e l'evolversi delle posizioni dei partiti e del movimento antifascista fossero seguiti nel pistoiese, sono conservati una serie di documenti, di cui non esiste altra copia, sul Partito comunista, sulla Commissione Interna clandestina della S. Giorgio, sulle agitazioni di quegli anni.

Infine va ricordato un fondo assai importante che sta per essere messo in consultazione: quello dell'archivio dell'Istituto di Cultura Fascista di Pistoia, il quale contiene anche materiale della vecchia Università popolare. Da un primo approccio sembra che la maggior parte delle

carte sia stata raccolta da Quinto Santoli che ne fu a lungo presidente; infatti larga parte del fondo è costituita da interventi e discorsi dello stesso Santoli sulla scuola e la cultura. C'è poi un grosso quantitativo di ritagli di interventi pubblicati su giornali locali e nazionali che riguardano la cultura pistoiese. Nella Biblioteca Forteguerriana, co-

me già detto in altra parte di questo intervento, si trova anche il materiale dell'archivio del Comune di Pistoia per gli anni 1910-40, ma non

è in consultazione.

ARCHIVIO DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA. DEPUTAZIONE DI PISTOIA

Il materiale di archivio consta di un totale di quattro buste, due delle quali sono formate di carte di diversa provenienza: le più significative sono quelle della Prefettura, della Questura e del Comando dei Carabinieri e sono quasi tutte riferite a circolari sul movimento sovversivo locale, agli esponenti comunisti locali, al controllo poliziesco sulla classe operaia e l'ordine pubblico; insieme a queste ci sono le carte relative ad un'inchiesta condotta dall'ANPI nell'immediato dopoguerra in relazione all'aiuto prestato dai cittadini pistoiesi agli exprigionieri, agli sbandati, insomma un'indagine su quella che fu nel pistoiese la « Resistenza civile », corredata da dichiarazioni autografe dei cittadini; relazioni e documenti relativi alle formazioni partigiane, che appartengono ad un fondo depositato dalla stessa organizzazione all'Istituto Storico.

Le altre due buste costituiscono le « Carte Risaliti », da questi depositate qualche anno fa. Sostanzialmente si tratta di materiale dello stesso tipo del precedente, con l'aggiunta di qualche documento del P.N.F. e dei ruolini delle formazioni partigiane pistojesi.

Nell'Istituto si trova depositato anche l'archivio Maltagliati: si tratta di un materiale composto di documenti, pubblicazioni a stampa, manoscritti, periodici italiani ed esteri che lo stesso Maltagliati aveva raccolto nel corso della propria vita di militante17.

ARCHIVIO DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Attualmente non risulta che presso la Camera di Commercio sia depositato alcun fondo storico, anche se, a quanto ci consta, non è mai stato fatto un lavoro di ordinamento del materiale qui accumulato. Sarebbe

invece importante che un lavoro di ordinamento venisse svolto perché potrebbero venire recuperati documenti relativi al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Pistoia che cominciò a funzionare nel 1927 ed aveva propri uffici studi e statistica, a cura dei quali era pubblicato un « Bollettino statistico », che usci, anche se con un'interruzione nel 1933/34, nel periodo 1930-35. Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa funzionava poi per sezioni e precisamente attraverso le sezioni agricoltura, industria e commercio e, più tardi, anche quella lavoro e previdenza sociale. Il recupero di questo materiale costituirebbe un contributo notevole alla conoscenza dell'economia pistoiese in quegli anni.

Per non parlare poi dell'Archivio dell'Unione provinciale degli industriali pistoiesi che risulta disperso, ma che forse è in parte accatastato presso la stessa Camera di Commer-

Pur mancando di un adeguato strumento di consultazione, abbiamo potuto consultare fra le carte della Camera di Commercio materiale di una certa importanza documentaria, certamente non l'unico posseduto, come una serie di relazioni dattiloscritte sulla economia provinciale che coprono grosso modo il decennio 1929-39 e le relazioni di un Convegno interregionale sull'agricoltura delle Camere di Commercio della Toscana, Umbria e Marche, svoltosi a Pistoia nel 1946 che contiene studi sullo stato dell'agricoltura e della zootecnia pistoiese nell'immediato dopoguerra.

Questo e altro materiale posseduto meriterebbe senz'altro di essere riordinato e catalogato; di quello più recente esistono sia pubblicazioni specifiche, alcune delle quali abbiamo già citato, sia resoconti esaurienti nei diversi periodici editi a cura della stessa Camera di Commer-

ARCHIVIO DELLA CASSA DI RISPARMIO

I fondi depositati in questo Archivio non sono ancora conosciuti: attualmente sappiamo che soltanto il direttore della Biblioteca Forteguerriana, Giancarlo Savino, ha avuto modo di farvi una prima ricognizione. Si tratta comunque di una documentazione che riveste un indubbio valore e questo non solo per la conoscenza precisa della politica finanziaria che il massimo Istituto pistoiese ha sviluppato nel periodo che qui ci interessa, ma anche per il

utili sull'organizzazione sindacale stessa. I documenti di Degli Inno-

ruolo politico che questi si trovò in più di una occasione a svolgere. Per il periodo fascista, per esempio, sappiamo, sia pure a grandi linee, che si orientò a favore della grande proprietà terriera pistoiese i cui esponenti diressero la Cassa di Risparmio fino alla seconda metà degli anni '30, svolgendo funzioni di rastrellamento del risparmio cittadino e provinciale, e che questo Istituto giocò un ruolo determinante per il consolidamento della parte « normalizzatrice » del fascismo locale rappresentata dagli agrari, il cui capo riconosciuto era quel Raffaello Baldi Papini che fu a lungo presidente della Cassa di Risparmio stes-

ARCHIVI PRIVATI

Gli archivi privati di cui si conosce l'esistenza sono l'archivio Berneri, l'archivio della famiglia Cini a S. Marcello, l'archivio Ganucci-Cancellieri e l'archivio Risaliti. Degli ultimi tre, l'archivio Cini è forse il più importante: queste carte non rivestono importanza solo in riferimento ai documenti relativi alla Cartiera della Lima di proprietà di quella famiglia, che pure costituiscono un fondo notevole riferendosi agli oltre centocinquanta anni di attività di questa azienda, ma soprattutto in relazione al ruolo di primo piano che questa famiglia svolse nel panorama dell'industria e della finanza toscana: Giovanni Cosimo Cini fu infatti presidente della Bastogi e anche vicepresidente della Società elettrica ligure toscana, la cui eredità fu poi raccolta dal nipote Neri Farina-Cini, il quale fu personaggio di primo piano nelle vicende industriali e finanziarie della Toscana¹⁸.

Questo archivio è stato consultato. per il periodo 1910-1920, dalla dottoressa Laura Billi, la quale vi ha ricavato una documentazione assai interessante e di prima mano per quanto concerne le condizioni di vita e di lavoro degli operai, i salari e anche le agitazioni e le lotte, soprattutto del primo dopoguerra19.

L'archivio Ganucci-Cancellieri è invece del tutto sconosciuto poiché gli eredi non ne hanno ancora permesso la consultazione. Per i fondi qui depositati, possiamo far cenno soltanto a quelli riferiti ad Arturo Ganucci-Cancellieri, grande proprietario terriero, sindaco di Pistoia per unici anni prima del 1909 e poi podestà nel 1929-34. Il mandato podestarile del Ganucci-Cancellieri. come confermano le date, coincise con il periodo di massima espansione e potere del gruppo di Baldi-Papini e degli agrari pistoiesi. L'analisi delle sue carte potrebbero portare utili indicazioni alla conoscenza delle vicende politiche di questo gruppo e per i rapporti che esso ebbe con il potere locale.

L'archivio Risaliti contiene materiale in prevalenza riferito al periodo fascista e alla Resistenza: carte della Federazione del P.N.F.; dell'arma dei Carabinieri; relazioni delle formazioni partigiane; documenti rilasciati dal C.L.N. a singoli partigiani, da lui pazientemente raccolti; carte dell'A.C.S.; oltre ad una mole veramente notevole di testimonianze autobiografiche, interviste di partigiani, di esponenti dei partiti politici, ecc. Un fondo di documeti orali veramente consistente. Il materiale di questo archivio è stato ampiamente citato dallo stesso Risaliti nei suoi studi sull'antifascimo e la Resistenza nel pistoiese.

Abbiamo lasciato per ultimo l'archivio Berneri perché questo costituisce un caso un po' a parte, in quanto si tratta di una raccolta di materiale che va ben oltre i confini del pistoiese e comprende fondi sul movimento anarchico italiano e internazionale di diversa natura e di diverso valore. La consultazione di questo archivio è stata recentemente resa più agevole grazie ad una iniziativa del Comune di Pistoia che ha provveduto a fornire personale per consentirne l'apertura al pubblico e sta curando la pubblicazione dei cataloghi dei fondi ivi contenuti.

ARCHIVIO DELLA CURIA VE-SCOVILE - ARCHIVI PAR-ROCCHIALI - ARCHIVI DEL-LA FEDERAZIONE PISTOIESE DELLE CASSE RURALI.

Abbiamo riunito insieme queste tre sezioni archivistiche perché rappresentano fondi di cui abbiamo soltanto una conoscenza indiretta e perché riguardano tutti in modo specifico il movimento e il mondo cattolico. Si può dire in primo luogo che l'esistenza e, direi, anche la consistenza di questi fondi dà corpo all'ipotesi della stesura di una storia del movimento cattolico a livello locale individuandone e, in qualche modo, isolandone le diverse componenti: la Federazione giovanile cattolica, l'Azione cattolica e gli altri livelli istituzionali attraverso i quali si stabiliva l'egemonia del movimento cattolico come le parrocchie e le organizzazioni economiche, senza per questo cadere nel rischio di ritenere queste realtà locali autonome dalla struttura della gerarchia

ecclesiastica, che anzi sviluppò una tendenza centralizzatrice a partire dagli inizi del 1900.

Lo studio del movimento cattolico pistoiese si è arricchito in questi ultimi anni di notevoli contributi fra cui quello di Rossella Dini e Paola Bellandi che hanno fatto largo uso del materiale conservato presso l'archivio della Curia vescovile, dai quali appare la rilevanza di questi fondi, unitamente al materiale del già citato fondo Chiappelli e allo spoglio degli archivi di alcune parrocchie²⁰.

A questi archivi va unito lo spoglio del « Fondo Francesco Camici ». conservato presso la Biblioteca Leoniana del Seminario di Pistoia. Camici, che fu uno dei massimi esponenti del movimento cattolico pistoiese (consigliere comunale, segretario del P.P.I. ecc.), ha raccolto nella sua lunga attività di militante cattolico una documentazione molto vasta che va dalle raccolte di opuscoli sulle organizzazioni cattoliche a quella di semplici fogli volanti e dati sul movimento e l'attività sociale cattolica fino ai bilanci e alle rilevazioni statistiche sulle Casse Rurali. Anche questo è un fondo indispensabile per lo studio del movimento cattolico.

Recentissimamente si è unito a questi studi quello di Giuseppe Gelli sulla Federazione delle Casse Rurali pistoiesi21 che fa larghissimo uso di quello che abbiamo definito nel sommario un po' impropriamente, ma non a caso, Archivio della Federazione pistoiese delle Casse Rurali. Non esiste infatti un archivio pistoiese delle Casse rurali, ma esiste invece l'Archivio storico della Federazione Toscana della Casse Rurali ed Artigiane; in realtà, però, il fondo è costituito in gran parte da materiale relativo all'organizzazione economica pistoiese che costituiva il nerbo della Federazione toscana. Una smentita a questa nostra affermazione sembrerebbe venire da quanto afferma L. Frezzi in un suo recente studio sulla storia delle Casse rurali italiane, in cui si rimanda per il pistoiese ad un fondo archivistico conservato presso la Cassa di Risparmio e da lui consultato. A mio avviso, ma si tratta di una ipotesi puramente personale, le carte consultate dal Frezzi potrebbero costituire il materiale raccolto da qualche dirigente cattolico e poi finito in qualche modo nell'archivio della Cassa di Risparmio; in ogni modo emerge anche da questa questione la necessità di un ordinamento di questo archivio e di una sua

apertura al pubblico o, quanto meno, agli studiosi22.

Lo studio del Gelli, comunque, costruito appunto su materiale di prima mano, si rivela essenziale per la conoscenza di un tessuto organizzativo ed economico che rappresentò la base del consenso delle masse contadine e mezzadrili pistoiesi al movimento cattolico.

FONTI ORALI

Abbiamo voluto citare alla fine di questa analisi degli archivi pistoiesi la questione delle fonti orali, della raccolta e dell'uso delle testimonianze e questo perché in primo luogo ne esiste una copiosa quantità conservata in alcuni dei fondi esaminati, in secondo luogo perché l'utilizzo di questa documentazione si sta facendo sempre più consistente nella ricostruzione della storia locale. Infatti l'uso delle fonti orali, la cosiddetta storia orale, è una delle questioni al centro del dibattito attuale sulla storia locale e sulla quale i pareri degli storici non sono certo univoci23. Sui caratteri generali e le specificità di questo dibattito non ci resta che rimandare alla consultazione della più recente storiografia sulla storia locale, non essendo questo il luogo per sviluppare un discorso di questo tipo: vogliamo comunque aggiungere che riteniamo che le testimonianze, le autobiografie dei dirigenti politici e sindacali, o semplicemente i ricordi della gente, se raccolti con criteri il più possibile scientifici e vagliate da un accurato lavoro di confronto, possono costituire un supporto importante alla ricerca, allo studio delle classi subalterne, poiché, come ricordava Ernesto Ragionieri, « assai di rado i lavoratori scrivono o lasciano diari e testimonianze, e quindi gli storici svolgono spesso le loro considerazioni come se essi non pensassero e non sentissero »24.

Il ricorso alla raccolta e all'utilizzo delle testimonianze si è rivelato, per esempio, strettamente necessario nel corso della ricerca che stiamo conducendo sulla storia della Camera del Lavoro di Pistoia per coprire, verificare ed approfondire una serie di momenti su cui le fonti documentarie archivistiche e a stampa erano particolarmente carenti.

Per il pistoiese esistono due fondi

particolarmente ricchi di fonti orali: quello del prof. Risaliti, di cui abbiamo già parlato, e quello conservato nell'archivio del P.C.I. che è. formato da tutta una serie di autobiografie rilasciate da dirigenti politici e sindacali comunisti, da vecchi antifascisti, da militanti del movimento operaio25

Anche su questo terreno credo che l'Istituto Storico della Resistenza possa sviluppare una propria iniziativa tesa a raccogliere in modo organico e con criteri scientifici una specifica documentazione orale su fatti e momenti della storia del movimento operajo e della società pistoiese contemporanea.

2 - L'ultima parte di questo intervento è dedicata ad una rapida rassegna delle pubblicazioni periodiche locali, con particolare riferimento a quelle edite dal movimento operaio pistoiese o che lo riguardano sia pure indirettamente. Se questa è la traccia fondamentale che seguiremo, non mancherà un riferimento a tutta quella pubblicistica periodica locale che è stata edita nel periodo che ci interessa sia nel campo politico, che in quello sociale ed economico.

La maggior parte del patrimonio giornalistico e periodico locale è posseduto dalla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia: esso è assai consistente e costituisce una fonte insostituibile per lo studio della storia locale.

Tuttavia ricerche da me condotte sui periodici posseduti dalla Biblioteca Marucelliana e dalla Biblioteca Nazionale di Firenze hanno permesso di individuare alcuni periodici pistoiesi non posseduti dalla Biblioteca Forteguerriana che citeremo nel

corso di questa analisi. La consultazione delle fonti periodiche della Forteguerriana è stata recentemente resa più agevole dalla pubblicazione di un Catalogo dei periodici pistoiesi della Biblioteca Comunale Forteguerriana (Dall'Unità d'Italia ad oggi), di cui è uscito proprio in questo ultimissimo periodo un primo aggiornamento26. che può essere considerato, come scrive giustamente G. Savino nell'introduzione, una iniziativa che contribuisce alla conoscenza della storia locale e della realtà contemporanea. Comunque, l'unico studio specifico esistente sulla stampa periodica pistoiese è a tutt'oggi quello di Anna Laura Giachini sul settimanale fascista « Il Ferruccio », il cui spoglio ha dato un notevole contributo alla conoscenza della società pistoiese negli anni centrali della dittatura fascista e ha messo in evidenza aspetti non secondari della vita e della lotta politica all'interno del fascio pistoiese e dell'uso che la classe dirigente locale fece dei mezzi di informazione per la conquista del

consenso27.

La stampa periodica locale si dimostra utilissima per lo studio e la ricostruzione delle vicende del movimento operaio pistoiese non solo per l'esistenza di un periodico socialista che copre interamente il periodo che va dall'inizio del secolo all'avvento del fascismo, ma anche per tutta una pubblicistica riferita al periodo precedente la nascista delle prime idealità socialiste e le origini del movimento, e per l'esistenza di iniziative editoriali particolari e specifiche e di una certa importanza del movimento socialista pistoiese e di altre componenti del movimento operaio locale, come quella anarchica.

Per quello che riguarda, appunto, il periodo della fondazione del Partito socialista italiano e le origini del movimento operajo nel pistojese si possono consultare una mole non indifferente di testate, più o meno regolari come periodicità, che vanno da fogli e giornali di ispirazione democratico-repubblicana come « Il Lampo », bimensile irregolare uscito nel 1890, a fogli umoristici come « Sancio Pancia » che era, a detta degli stessi uffici statali, « in politica piuttosto avanzato »28 bis, a pubblicazioni più impegnate e politicamente più definite come « L'Avvenire », che usciva con il sottotitolo di « organo della democrazia pistoiese », pubblicato dal 1895 al 1898.

Siamo appunto nella fase di gestazione del socialismo pistoiese e l'influenza del movimento non andava oltre la piccola borghesia impiegatizia e artigiana locale e ancora scarsi erano i contatti con la classe operaia locale e quasi inesistenti quelli con i contadini. L'azione dei quadri socialisti si svolgeva allora soprattutto attraverso canali non organizzati, con l'intervento sui fogli democratico-repubblicani pistoiesi, comizi e contaddittori al fine di diffondere la conoscenza delle idealità socialiste. Dopo la repressione antipopolare del '98 e la dispersione momentanea degli esponenti socialisti locali, questa collaborazione fra le forze democratiche locali compiva un ulteriore passo in avanti con la pubblicazione de « Il Risveglio », organo della Associazione democratica pistoiese, formata da democratici, repubblicani e socialisti, edito dal 1901 al 1902, anno che vide l'uscita de « L'Avvenire », settimanale socialista che fu pubblicato fino al 1921, quando si scisse nelle due testate « L'Avvenire socialista » e « L'Avvenire Comunista », scissione conseguente alla divisione del movimento operaio italiano avvenuto in quell'anno.

« L'Avvenire » rappresenta una fonte inesauribile di dati, notizie, commenti, informazioni biografiche sui dirigenti locali, sulle lotte della classe operaia e sulle condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari. Particolarmente importante in questa ottica appare una lettura sistematica delle pagine interne del settimanale socialista sulle quali compaiono, più o meno periodicamente, rubriche apposite sul movimento operaio che seguono con precisione le tappe della diffusione delle idee e dell'organizzazione socialista fra la classe operaia e nelle fabbriche, le lotte e il loro evolversi, il dibattito fra le diverse correnti socialiste, la formazione nelle fabbriche delle prime Commissioni Interne e poi, ma questo soprattutto nel primo dopoguerra e non certo in modo lineare, sul movimento contadino e mezzadrile, a parte le significative ma episodiche eccezioni del 1902 e del 1907-8, segnando un ritardo sulla questione contadina che fu tipico del socialismo italiano.

Questo modo di fare il giornale venne ripreso in un primo tempo dagli stessi periodici fascisti locali, in particolare nei confronti del mondo contadino, anche per la presenza nelle file del movimento fascista di transfughi del P.S.I. come Idalberto Targioni e Giovanni Martini nel tentativo di costituirsi una solida base popolare nelle campagne.

Una impostazione, però, che sopravvisse per poco, visti anche gli scarsi successi ottenuti, come si può notare dallo spoglio de « L'Azione fascista », poi trasformatasi ne « L'Azione » e pubblicata dal 1922 al 1929, e a cui fu sostituita successivamente altra impostazione. Cioè quella di relegare nel silenzio assoluto le masse lavoratrici e la loro collocazione all'interno del regime, nel tentativo di non far filtrare attraverso le maglie della pubblicistica fascista le difficoltà che il regime incontrava nel conquistarsi il consenso popolare e l'opposizione che le scelte di politica economica incontravano fra i lavoratori. Questa impostazione si mantenne immutata per tutto il periodo fascista, se si eccettuano appunto i primi anni e il periodo a cavallo della crisi economica del '29, quando il fascio pistoiese pubblicò il settimanale « Il Littorio », 1930-32, che usciva con significativo sottotitolo di « periodico politico sindacale della Federazione fascista di Pistoia »; ma que-

sta operazione non rapprensentò che un tentativo propagandistico e demagogico delle autorità fasciste locali per coprire e travisare nei confronti delle masse il senso di ristrutturazione capitalistica che anche a Pistoia fu particolarmente pesante e il cui onere si scaricò sulle spalle dei lavoratori e delle masse popolari pistoiesi. Anche l'altro periodico che successe a « Il Littorio » e che fu pubblicato con il titolo « Il Ferruccio », chiaro tentativo del fascismo locale di richiamarsi ad una eredità e a una tradizione di libertà e di lotta per la difesa della patria che niente aveva a che vedere con l'ideologia fascista, svolse una politica eminentemente propagandistica e di esaltazione dei successi del regime, che andò via via accentuandosi nei momenti in cui il fascismo incontrò le maggiori difficoltà sia interne che esterne (guerra di Etiopia, guerra di Spagna, intervento nella seconda guerra mondiale, disgregazione delle basi di massa su cui si fondava il regime), che ne preludevano la caduta.

Ritornando alla pubblicistica sul movimento operaio è doveroso rilevare come questa sia ricca anche di altre esperienze particolarmente significative e che viste a posteriori danno una serie di elementi utili alla comprensione della particolare forza e influenza che il movimento ebbe ed ha tutt'oggi in alcune zone e Comuni delle nostra provincia. Mi riferisco, in particolare, all'iniziativa di Idalberto Targioni che, facendo perno su Lamporecchio, prima base dell'influenza socialista nelle campagne, cercò di mobilitare i contadini di quella vasta plaga agricola compresa fra il Montalbano e Empoli, pubblicando il periodico « Il Risveglio del Montalbano » nel 1907, traformatosi poco dopo ne « Il Risveglio della plebe », che usciva col significativo sottotitolo di « organo socialista quindicinale dei comuni limitrofi del Montalba-

A questa azione di Targioni va data un'adeguata valutazione perché si tratta di un esempio concreto del tentativo di rendere comunicanti due mondi fino ad allora pressoché sconosciuti fra loro, quello operaio e quello contadino, e di conquistarli insieme alla lotta per il socialismo²⁸

Insieme a questa esperienza va ricordata anche la pubblicazione, sempre a Pistoia nel 1908, di un periodico dal titolo « La Cultura socialista », in cui trovano espressione sia le voci dissidenti all'interno del Partito socialista, sia le posizioni dei sindacalisti rivoluzionari pistoiesi. Tuttavia la pubblicazione periodica più importante da ricordare in questa rassegna è senza dubbio il settimanale socialista « Il Risveglio » che venne pubblicato a Pescia fino all'avvento del fascismo e la cui conoscenza per la storia del movimento operaio di questa parte della provincia è indispensabile, tanto più che a Pescia operò per quasi tutto il ventennio prefascista una autonoma Camera del Lavoro²⁹.

Insieme a queste iniziative, devono esserne annoverate altre che non provenivano dal movimento socialista, ma da un'altra componente non certo ininfluente del movimento operaio pistoiese; quella anarchica, la quale anche attraverso la pubblicazione di periodici dimostra la propria capacità di inserirsi nel dibattito e nella lotta del movimento operaio. In questa direzione i momenti più importanti furono la pubblicazione de « La Rivolta », nel 1910, diretta da Tito Eschini, la figura più rappresentativa del movimento anarchico locale, e « L'Iconoclasta », uscito nel 1919-21 e poi con una nuova serie pubblicata all'estero nel 1924-25.

Il secondo dopoguerra portò poi ad una notevole fioritura di periodici e fogli a stampa: quasi tutti i partiti e i gruppi politici, esauritasi l'esperienza unitaria de « La Voce del Popolo », organo del locale Comitato di Liberazione Nazionale, uscito dalla fine del '44 al giugno del '45, si dotarono di propri organi di informazione, sia pure alcuni di brevissima durata. Intorno alla metà del '45, a guerra finita, si andavano infatti esaurendo gli elementi che avevano fatto da coagulo alla alleanza antifascista delle forze politiche italiane e i contrasti e le diversità di linea politica e di strategie si andavano facendo sempre più acu-

In questo senso la lettura de « La Voce del Popolo » fornisce una serie puntuale di indicazioni sul logoramento e poi la fine dell'esperienza unitaria. Quasi contemporaneamente al termine della pubblicazione de « La Voce del Popolo » furono editi « La Scintilla », organo del P.C.I., « Il Risveglio - L'Avvenire », organo del P.S.I., che anche dal titolo scelto sembra voler recuperare e fondere fra loro l'esperienza e la tradizione dei due tronconi del movimento operaio socialista della nostra provincia: quello pistoiese e quello valdinievolino;

« L'idea liberale » periodico dei liberali pistoiesi; il settimanale cattolico « La Bandiera del popolo » che riprese la testata che era stata organo del Partito Popolare di Pistoia e su cui torneremo più avanti; numeri significativi come « Giustizia e libertà-La nostra lotta », edito a cura dell'allora Federazione pistoiese del partito d'Azione nel primo anniversario della liberazione di Pistoia. Per le componenti storiche del movimento operaio pistoiese si trattò spesso di un recupero, anche nello stesso modo di comporre il giornale, del patrimonio di esperienze fatte dal movimento stesso nel periodo prefascista attraverso il quale vecchi militanti e nuovi dirigenti si attrezzarono per fronteggiare le dure battaglie che la classe operaia e popolare avrebbe dovuto fronteggiare di li a poco tempo. In questa ottica un ruolo di primo piano svolge il periodico comunista, non solo per il diverso peso che il P.C.I. ricopriva nel pistoiese, ma anche perché questo giornale, « La Scintilla », trasformatosi poi ne « Il Progresso », con una interruzione editoriale dal 1947 al 1949, continuò ad essere pubblicato fino al 1956 con il nuovo titolo de « La Voce », sia pure con un periodicità irregolare e con diverse interruzioni dopo il 1953. « Il Risveglio-L'Avvenire » terminò invece la sua pubblicazione nel '46, allo stesso modo di un altro periodico socialista, « Lotta socialista », che aveva cominciato ad uscire nello stesso anno e che era espressione di un gruppo di socialisti e di azionisti confluiti nel P.S.I. in contrasto con l'allora gruppo dirigente locale. Attraverso questi periodici riusciamo ad avere una serie minuziosa ed assai consistente di dati ed informazioni sulle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia, i contadini, le masse popolari pistoiesi, le loro lotte e le loro aspirazioni come è

ma dell'intera società pistoiese di quegli anni.

Negli anni in cui si esauriva la pubblicistica dei partiti operai per l'assommarsi di una serie di motivazioni diverse (le difficoltà finanziarie, il ripiegamento del movimento operaio negli anni più duri dell'offensiva padronale, ecc.)¹⁰, assistiamo alla nascita di altre esperienze significative nel campo del movimento operaio, anche se queste interessarono più lo specifico sindacale che quello politico e si collocarono, non a caso, nei settori sindacali più combattivi e importanti.

battivi e importanti. Queste esperienze interessarono infatti, all'interno della C.G.I.L., il sindacato di gran lunga più rappresentativo a Pistoia, il mondo mezzadrile e contadino con la pubblicazione de « La nuova terra », mensile del mezzadro pistoiese, poi « La nostra terra », mensile dei mezzadri e dei coltivatori diretti, che costituiva la categoria sindacale più fortemente rappresentata e combattiva e fu la componente, sia sul piano locale come su quello nazionale, che con le proprie lotte e la propria forza contribuì a mantenere in piedi l'organizzazione sindacale cigiellina in un momento in cui la classe operaia subiva in pieno la controffensiva padronale ed era ridotta sulla difensiva. La pubblicazione di questo periodico copre un periodo abbastanza lungo, dal 1954 al 1958, con una interruzione nel 1955, ed è l'espressione di un grande patrimonio di lotte, di sacrifici e di partecipazione popolare che costituisce una delle pagine più belle della storia del movimento sindacale pistoie-

L'altra esperienza, più limitata nel tempo, ma altrettanto significativa, poiché coinvolse una categoria operaia altrettanto determinante nel panorama sindacale pistoiese come quella metallurgica e si concretizzò in un centro operajo come la S. Giorgio che rappresentava un punto nevralgico della classe operaia pistoiese sia per la forza e la capacità di mobilitazione che la F.I.O.M. seppe conquistarsi e mantenersi, sia per quello che questa azienda rappresentava per l'economia pistoiese, la cui esperienza e il cui sviluppo si legava inscindibilmente ai destini della fabbrica, fu quella della pubblicazione del periodico « La sirena della O.M.F.P. già S. Giorgio » (1954-56). Da questo foglio sindacale emerge la realtà complessa e difficile di una azienda e della sua classe operaja in uno dei periodi più duri per il movimento operaio e sin-

dacale italiano: tuttavia alla S. Giorgio, nonostante i licenziamenti, la repressione padronale, le rappresaglie, le punizioni ingiustificate che non furono certo minori che in altre realtà, le divisioni e i contrasti fra le diverse componenti sindacali, il sindacato e in particolare la F.I.O.M., che ne costituiva la parte di gran lunga maggioritaria, riuscirono a fronteggiare questa offensiva e con una notevole capacità di risposta politica e di mobilitazione a coinvolgere le istituzioni locali e la stessa cittadinanza nella battaglia per la difesa dell'azienda contro i tentativi di liquidazione padronale e per l'affermazione delle libertà civili e sindacali. L'esperienza della S. Giorgio è ancora più significativa se si pensa che sono gli stessi anni in cui maturò la sconfitta della C.G.I.L. alla FIAT, i cui effetti non andarono certamente a beneficio degli altri sindacati ma si concretizzarono sostanzialmente in una perdita di influenza del sindacato nella categoria metallurgica, e in generale a mio avviso, conferma l'analisi di chi ha individuato una maggiore capacità di tenuta del sindacato e in particolare della F.I.O.M. nelle realtà operaie medio-piccole che nelle grandi aziende del Nord.

Al termine del periodo che ci interessa non ci sono altre esperienze di questo tipo, sia di ispirazione sindacale che politica, tranne un numero unico, edito sempre a cura della F.I.O.M. nel 1958, dal titolo « Unità operaia » che fu pubblicato alla vigilia delle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna alla S. Giorgio. Si può invece citare a cavallo fra gli anni '50 e '60 la nascita di alcune iniziative sempre nel campo sindacale, come « Sindacalismo democratico », mensile dell'Unione sindacale di Pistoia, e « Notizie del lavoro », a cura della C.d.L., che vengono pubblicate fino ai giorni nostri e la cui consultazione è indispensabile per la conoscenza dei problemi del mondo del lavoro pistoiese e del dibattito sindacale e politico degli ultimi venti anni³¹.

Importante si rivela anche la consultazione della stampa cattolica locale, sia per la vastità e il peso che ebbe il movimento cattolico pistoiese nella prima metà del '900 e su cui avremo modo di tornare, sia per il fatto che la stampa cattolica rappresentò nei primi anni del fascismo l'unica voce di opposizione consentita dai gerarchi locali e poi durante il regime l'unica voce autonoma il regime l'unica voce autonoma e indipendente, senza dimenticare che la pubblicistica periodica locale di

tradizione della pubblicistica del

movimento operaio, unita a una di-

versa e più puntuale attenzione ai

problemi amministrativi e istituzio-

nali e una riflessione e un dibattito

sulla vita interna del partito, sulla

sua organizzazione e capacità di

mobilitare grandi masse popolari.

L'analisi e lo studio de « La Voce »

rappresenta comunque non soltanto

un momento di verifica importante

di come le linee strategico-politiche

di un partito come il P.C.I. venisse-

ro recepite, discusse, trasformate in

momenti di partecipazione e di lotta

in una realtà di lettura indispensabi-

le non solo delle vicende del movi-

mento operajo e comunista locale,

matrice cattolica rappresenta anche un esempio concreto di continuità storica visto che dopo la Liberazione il periodico cattolico riprese la pubblicazione fino agli anni '70. Il panorama della stampa cattolica locale è, inoltre, assai vasto, poiché accanto a quella parte che rappresentò più direttamente il movimento politico e sindacale, si situava quella che era ispirazione diretta della gerarchia religiosa.

I cattolici pistoiesi pubblicarono sin dal 1898 un loro settimanale, « La Difesa religiosa e sociale », che venne edito fino al 1919, anno in cui fu sostituito da « La Bandiera del popolo », organo locale del Partito Popolare Italiano fondato nello stesso anno, che usci fino al 1926 quando fu soppresso dalle autorità fasciste, per poi riprendere le pubblicazioni, come si è detto, dopo la Liberazione. Ma le organizzazioni politiche ed economiche del movimento cattolico pistoiese, a dimostrazione della loro incidenza soprattutto prima del fascismo nel mondo contadino locale, ma anche dalla vastità del dibattito che si sviluppò a Pistoia nel primo dopoguerra, pubblicarono anche altri giornali: « La Voce dei campi », organo della Federazione agricoltori pistoiesi nel 1919-20, e poi « Il Lavoro », periodico delle organizzazioni economiche bianche del pistoiese nel 1921; purtroppo si tratta di collezioni molto incomplete. A queste si devono aggiungere i bollettini di informazione della Curia stessa, come « Il Monitore diocesano », uscito dal 1910 al 1919 come periodico ufficiale della Curia di Pistoia e Prato, e da quell'anno in poi come Bollettino ufficiale del Vescovo e della Curia di Pistoia. Ma questa non fu la sola pubblicazione del clero pistoiese; infatti si deve aggiungere a partire dal 1923 il settimanale dell'Azione cattolica « L'Alfiere », che venne pubblicato fino al 1944. La loro esistenza per tutto il periodo fascista costituisce un osservatorio di primaria importanza sia per la verifica dei rapporti fra regime e Chiesa almeno nei momenti di maggiore tensione (le persecuzioni fasciste contro l'Azione cattolica e le organizzazioni giovanili cattoliche all'inizio degli anni '30; le polemiche e le opposizioni che suscitò nel mondo cattolico la legge per la difesa della razza), sia per una verifica dei rapporti che si stabilirono sul piano locale fra il fascismo e le organizzazioni ecclesiastiche, che presentarono insieme a momenti di collaborazione molto

stretta (ad esempio, l'intervento, autorizzato dalla Curia, dei parroci per convincere i contadini a versare i prodotti agricoli e a non evadere gli ammassi), anche, sia pure fra le righe, posizioni più problematiche e articolate nello sforzo tutto teso alla salvaguardia del tessuto organizzativo cattolico. L'Azione cattolica pistoiese pubblicò un proprio periodico anche dopo la Liberazione di Pistoia, « La Vita cattolica », nel dicembre del '44, che andò a sostiuire la vecchia testata, de « L'Alfiere », sospesa dal gennaio 1944.

Ma l'iniziativa editoriale più pregnante e ricca di significati del mondo cattolico fu certamente la ripresa della pubblicazione de « La Bandiera del popolo » che usciva col sottotitolo di settimanale della Democrazia Cristiana. La scelta stessa di riprendere da parte dei gruppi dirigenti democristiani la vecchia testata del P.P.I. pistoiese sta a dimostrare la volontà dei cattolici di porsi come eredi e continuatori del patrimonio di iniziative e di organizzazione accumulato nel primo dopoguerra. Si tratta comunque di una lettura indispensabile per la conoscenza non solo del mondo cattolico, ma della società pistoiese contemporanea, visto anche che questo periodico è il solo che pur con interruzioni e difficoltà, continua ad essere edito fino agli anni '70.

Un cenno d'obbligo in questa non certo esauriente rassegna della stampa locale va fatto alla stampa periodica ispirata alla consorterie liberalconservatrici pistoiesi: in questo quadro un ruolo di primo piano va assegnato a « Il popolo pistoiese » non fosse altro che per la continuità storica della sua presenza nella società pistoiese in un arco di tempo che va dal 1883 alle leggi eccezionali.

Giornale al servizio dei gruppi dominanti locali, in particolare, rappresentò sempre gli interessi della grande proprietà terriera pistoiese, infatti lo troviamo sempre schierato a difesa dei tradizionali rapporti di forza (mezzadria, ecc.) vigenti nelle campagne. Nel primo dopoguerra assunse rapidamente posizioni filofasciste e appoggiò senza reticenze personalità locali come Philipson che dell'appoggio dei fascisti fecero la base per la loro ascesa politica32. Mantenne anche negli anni successivi questo atteggiamento nei confronti del fascismo, anche se accentuò più l'aspetto filogovernativo che quello filofascista, probabilmente per i contrasti che lacerarono il fascismo locale e l'isolamento,

per lo meno fino alla messa in disparte di Spinelli, dell'ala « normalizzatrice » che più direttamente rappresentava.

Scarso peso ebbe invece in questo periodo la stampa di matrice democratico-repubblicana, dopo l'influenza che questa aveva esercitato negli ultimi anni dell'800 e i primi del '900. Questa situazione era una conseguenza diretta della perdita verticale di egemonia che questi gruppi subirono alla fine del periodo giolittiano e soprattutto nel dopoguerra a favore dei socialisti. Comunque è necessario ricordare le testate che videro la luce, sia pure per un breve periodo, in quegli anni: « Il dovere della Democrazia sociale » nel 1908-9; « Il Dovere », nel 1914, che usciva con il sottotitolo di settimanale del circondario di Pistoia; « La Voce democratica », nel 1913-14; ed infine « La Voce del Popolo », nel 1919.

Nel secondo dopoguerra, a parte l'esperienza de « L'idea liberale », vissuta solo, come si è visto, per pochi numeri, non assistiamo alla pubblicazione di testate che rivestano un certo valore³³.

FONTI DOCUMENTARIE E A STAMPA UFFICIALI: ISTATINEA

Abbiamo voluto richiamare a conclusione di questa rassegna sulle fonti della storia locale, anche le pubblicazioni ufficiali dell'Istituto Centrale di Statistica e dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, poiché è sempre necessario uno spoglio del materiale edito da questi due istituti, la cui documentazione e le cui serie non sono mai del tutto conosciute, soprattutto per i periodi meno recenti: da qui la necessità di una ricerca specifica. A questo proposito si veda la mole di documenti e di dati che ho tratto sia dall'ISTAT che dall'INEA, e qui si potrebbero anche aggiungere le pubblicazioni a cura dell'Osservatorio Toscano di Economia Agraria, nella mia tesi di laurea, da cui emerge l'importanza soprattutto di questi ultimi due istituti per la conoscenza dell'agricoltura toscana e pistoiese, delle condizioni di vita dei contadini, delle vicende, spesso drammatiche, a cui questi andranno incontro durante il regime fascista34. Si tratta, comunque, di materiali la cui consultazione si può rivelare utilissima per ricerche anche su altri settori e periodi della storia di Pistoia contemporanea.

Aldo Morelli

In questo senso si possono ricordare sia i « Corsi di storia civile, politica ed economica, arte e cultura di Pistoia », organizzati dal Comune di Pistoia nel 1969-70, sia il premio « Cesare Dami », istituito successivamente dallo stesso Comune di Pistoia, che ha portato alla pubblicazione di alcuni volumi sulla storia del movimento operaio e la storia pistoria del movimento operaio e la storia pistorese contemporanea sia gli studi apparsi frutto del lavoro e dell'interesse personale di singoli studiosi come R. RISALITI, Fascismo e antifascismo nel Pistoiese, Pistoia, Tellini, 1976, c. G. VERNI, La Brigata Bozzi, Milano, La Pietra, 1975.

² Svoltosi nella Biblioteca Comunale di Montecatini il 28.3.1980.

Non si conoscono iniziative di questo genere né sul piano locale, né su quello regionale, mentre sono segnalate iniziative anche sistematiche che si stanno muovendo su questo piano e che stanno dando risultati notevoli in Lombardia, a cura e sotto l'egida dello stesso sindacato e degli Istituti lombardi per la storia della Resistenza. Si veda a questo proposito il bilancio che di queste iniziative viene fatto nella rassegna dell'attività degli Istituti lombardi contenuta in « Notizie e documenti », bollettino a cura dell'Istituto Nazionale e per la storia del movimento di liberazione in Italia e degli Istituti associati, aprile 1979,

A Per un confronto di questo genere cfr. D. BRIANTA-G. DELLA VALENTINA, Fonti per l'economia e la società lombarda: gli archivi delle amministrazioni comunali in Lombardia, in « Italia contemporanea », 1977, n. 127

5 1. TOGNARINI, Il materiale degli Archivi di Stato provinciali della Toscana come fonte di storia contemporanea, in La Toscana nel regime fascista (1922-1939), Vol. II, Firenze Olschki 1971.

6 I. TOGNARINI, Il materiale... cit, pag. 768 e

segg.

7 Si veda per tutti i risultati a cui giunge Marco Francini nel suo lavoro sull'origine del fascismo; cfr. MARCO FRANCINI, Primo

dopoguerra e origini del fascismo a Pistola, Milano, Libreria Feltrinelli, 1976.

8 I fondi del Ministero degli Interni depositati in A.C.S. e da noi consultati sono: Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari generali e riservati, 1930-55; Ibidem, 1931-49; Ibidem, 1920-45; Ibidem, 1903-49; oltre a Min. Inter-

ni, Segreteria del Capo di Polizia (Carmine Senise), 1940-43.

Senise], 1940-43.

9 Le carte della Prefettura per il 1927-37 stanno nel fondo P.S., 1903-49 e nel fondo 1931-49 per il 1944-47; quelle della Questura invece sono raccolte per il 1937-42 nel fondo P.S., 1920-45, mentre il 1943 si trova nel fondo Segreteria del Capo della Polizia (Carmine Senise) e il 1944 nel fondo P.S., 1903-49.

10 II fondo è in A.C.S., Min. Interni, A.g. e r., Gabinetto, 1944-48. 11 A.C.S., P.N.F., Situazione politica delle

provincie, f. Pistoia, b. 15.

12 Nel C.P.C. (In A.C.S., Min. Interni,

P.S., Casellario Politico Centrale) si trovano le schede relative ai dirigenti sindacali e politici locali, spesso con le varie e proprie biografie molto accurate.

13 Per un confronto dei risultati raggiunti in questa ricerca si consultino i lavori di A. L. GIASTI-L. GIUSTI-L. MORELLI, I contadini dell'Appenino pistoiese dall'antifascismo alla resistenza armata e di R. BRESCHI-M. FRANCINI, Il centro operaio di Campotizzoro (1910-1951) pubblicati nel volume Lotte sociali e lotta armata. La Resistenza nelle zone montane delle Provincie di Bologna, Modena e Pistoia, Bologna, s.e., s.d. (ma 1980).

14 In questa ottica cfr. il lavoro di Marco Francini sulla cultura pistoiese durante il fa-

scismo, in cui viene fatto largo uso del materiale dell'archivio comunale di Pistoia sia in relazione ai problemi dell'organizzazione della cultura sia per altri aspettti quali quelli amministrativi ed economici; cfr. M. FRAN-CIN, Un'epoca, una città, la sua cultura, in La città e gli artisti. Pistoia 1990-1943, Firenze, La Nuova Italia, 1980.

15 Allo stato attuale delle ricerche e degli studi sul movimento operaio pistoiese non risultano iniziative analoghe o, anche, semplici sondaggi sugli archivi della C.I.S.L. e della U.I.L., per cui non siamo in grado di fornire nemmeno semplici indicazioni sullo stato di questi archivi e sul materiale ivi contenuto. Questa rimane, dunque, una carenza da colmare al più presto.

16 Mi sembra opportuno rilevare che nel corso di quella ricerca di cui si è parlato in precedenza, e ciò non è affatto secondario perché è una dimostrazione diretta che lavori di ricerca o anche semplicemente di riordino possono portare ad importanti ed insperati recuperi, sono state recuperate presso la famiglia di Armando Valdesi, segretario della C.d. L. dal 1945 ai primi anni '50, due buste, che chiameremo per comodità « Carte Valdesi » in cui è contenuto materiale riferito in particolare agli anni 1946-50 che rappresenta senza dubbio un primo contributo, parziale ma importante, per la ricostruzione della vicenda sindacale di quegli anni.

17 Su Abdon Maltagliati si veda la voce da me redatta in *Il movimento operaio italiano.* Dizionario biografico, a cura di F. ANDREUC-CI e T. DETTI, Vol. 111, Roma, Editori Riuniti, 1977.

¹⁸ Sulla cartiera della Lima sono da consultare N. FARINA-CINI, La famiglia Cini e la Cartiera della Lima (1807-1943), Fienze, 1947 e IBIDEM, I 50 anni di una industria familiare toscana, s.e., 1960, che contiene numerosi accenni biografici; oltre ai numerosi riferimenti alla famiglia Cini contenuti in O. MORI, Per una storia dell'industria italiana durante il fascismo, in Il capitalismo industriale in Italia, Roma, Editori Riuniti, 1977.

¹⁹ L. BILLI, La montagna pistoiese dal 1910 al 1920, Tesi di laurea discussa alla Facoltà di Magistero di Firenze nell'anno accademico 1972-73.

20 R. DINI, I cañolici durante la guerra e le origini del Partito popolare a Pistoia, Tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere di Firenze nell'a.a. 1975-76; P. BELLANDI, Alle origini del movimento cattolico. Pistoia 1892-1904, Roma, Le Cinque Lune, 1976. Si vedano anche F. BORDONI, Vita della Federazione cattolica pistoiese dalla prima guerra mondiale al fascismo autraverso i verbali dell'Ufficio di Presidenza, Tesi di Laurea; M. MASELI, Il movimento cattolico nel pistoiese dal 1896 al 1915, Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze nell'a. a. 1974-75.

21 G GELLI, La Federazione pistoiese delle Casse Rurali (1919-29). L'impegno sociale dei cattolici in una diocesi della provincia, comunicazione presentata al Convegno Antifascismo a Firenze e provincia (1922-1943), svoltosi nei giorni 5-8 dicembre 1979 a Firen-

²² Cfr. L. FREZZI, Per una storia delle Casse rurali cattoliche in Italia 1891-1932 in « Bollettino dell'archivio per la storia del movimento cattolico sociale in Italia ».

23 Il parere degli storici è discorde sull'uso e l'importanza delle fonti orali, come è emerso anche nel recente convegno sul tema Storia nazionale e storia locale a confronto, i cui atti sono stati pubblicati su « Italia contemporanea », 1979, n° 136.

24 E. RAGIONIERI, La storia politica e sociale, in Storia d'Italia, Vol. IV: Dall'Unità ad og-

gi, tomo III, pag. 2377, Torino, Einaudi, 1976.

Si può ripetere a questo proposito quanto già detto per i sindacati e cioè che anche i partiti dovrebbero proporsi di riordinare e rendere consultabile il loro materiale storico.

²⁶ COMUNE DI PISTOIA, Catalogo dei periodici pistoiesi della Biblioteca Comunale Fortequerriana (Dall'Unità d'Italia ad oggi), a cura di F. Savi, Pistoia, ECOP, 1978 e sempre a cura di Savi cfr. 1° Supplemento, Pistoia, 1980.

²⁷ A. L. GIACHINI, Un giornale degli anni trenta: « Il Ferruccio », settimanale della Federazione provinciale fascista di Pistoia (1932-1936), Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere di Firenze, a. a. 1978-79. ^{28bis} A.C.S., Min. Interni, P.S., Casellario Politico Centrale 1: Giovanni Martini.

²⁸ L. GUERRINI, Un poeta estemporaneo, Idalberto Tagioni, nella storia del movimento operaio dell'empolese, in « Movimento operaio », 1956, n. 63-64.

²⁹ La raccolta di questo periodico si trova presso la Biblioteca Marucelliana di Firenzo II n realtà non si può dire che « La Voce » cessi definitivamente le sue pubblicazioni nel 1956, poiché riapparve anche nel 1968 e più recentemente sono apparsi N. U. anche assai interessanti e in momenti particolarmente sinficativi della vita del paese; tuttavia manca quella continuità editoriale che aveva reso questa pubblicazione, come già detto, uno strumento di lettura indispensabile per la realtà del movimento operaio pistoiese e della società locale.

31 In realtà « Sindacalismo democratico » iniziò le sue pubblicazioni intorno alla metà del 1959. La C.G.I.L. stimolò la pubblicazione anche di altri fogli, fra cui si deve ricordare « Gioventù e lavoro », periodico acura della Commissione giovanile della C.d.L. nel 1961, che tuttavia non riuscirono ad andare oltre il numero di saggio o pochi altri.

³² Il Philipson ispirò inoltre la pubblicazione di una propria testata nel 1919, « Il Corriere di Pistoia », di cui si servi come mezzo di inflenza e di propaganda pèr la campagna eltrorale di quell'anno; su questo personaggio si veda poi quanto scrive M. FRANCINI, Primo donnuera... cit., Dassim.

33 Vogliamo citare în questa nota l'esistenza nell'emeroteca della Biblioteca Forteguerriana di altre pubblicazioni periodiche la cui consultazione è essenziale sia per lo studio del movimento operaio e delle classi subalterne che dell'economia pitoiese, oltre ad alcune pubblicazioni non contenute in questa collezione e da me ritrovate nel corso delle mie ricerche in altre biblioteche. Fra quelli posseduti dalla Forteguerriana vogliamo ricordare, a mo' d'esempio una testata che si è rivelata molto utile per lo studio dell'agricoltura pistoiese durante il fascismo e l'analisi delle condizioni di vita dei ceti contadini: « L'Agricoltore pistoiese », bollettino della Cattedra ambulante dell'agricoltura, della Federazione privinciale dei sindacati fascisti dell'agricoltura e del Consorzio agrario, pubblicato a partire dal 1928 e in una nuova serie dal 1956 come bollettino di tecnica e propaganda agraria a cura dell'Ispettorato provinciale di Pistoia e in stampa sia pure con interruzioni fino agli anni '70 (cfr. A. MO-RELLI. Aericoltura e contadini a Pistoia du rante il regime fascista (1919-1939), Tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere di Firenze nell'a. a. 1976-77). Sempre per il periodo fascista va citato per

Sempre per il periodo fastista va citata pol'importanza delle rilevazioni statistiche ivi contenute il « Bollettino statistico mensile », edito nel 1929 a cura del Comune e della Provincia di Pistoia, a cui si deve aggiungere, anche per un utile confronto e per una vicendevole completezza dei dati il « Bollettino statistico », pubblicato dal Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa negli anni 1930-35, con una interruzione nel 1933-34; periodico non posseduto dalla Forteguerriana, ma conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. La consistenza dei periodici pubblicati a cura di enti, organizzazioni, associazioni economiche pistoiesi, in particolare della Camera di Commercio, soprattutto nel secondo dopoguerra è veramente notevo-

le e non è quindi possibile citarle anche schematicamente in questa occasione, per cui i rimando al Catalogo dei periodici pistoiesi della Biblioteca Comunale Forteguerriana è d'obbligo. Ci limiteremo qui a concludere con l'indicazione delle testate non possedute dalla stessa Forteguerriana: « Il foglio degli annunci legali di Pistoia », pubblicato a cura della Prefettura di Pistoia negli anni 1928-32, la cui raccolta è assai interessante perché vi sono riportati tutti i contratti di lavoro stipulati nel periodo; « Comunicazioni e informazioni », bollettino a cura dell'Unione Industriale, delle province di Pistoia e Firenze per gli anni 1927-28, ambedue posatui dalla Biblioteca Marucelliana di Firenze, oltre a « Il Contadino pistoiese », organo dell'Unione provinciale fascista dei lavoratori dell'agricoltura, pubblicato dal 1938 at 1943, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, ma largamente incompleto. 34 A. MORELLI, Agricoltura... cit., passim.

Note

Le officine meccaniche San Giorgio. Capitalismo e classe operaia a Pistoia (1905-1925)

La ricerca vuole analizzare i primi venti anni di attività delle officine che la Società S. Giorgio di Genova costruì a Pistoia nel 1905. In particolare si è voluto analizzare il rapporto che si stabilisce tra la città, le sue componenti politiche e sociali, la sua economia ed il suo primo insediamento industriale vero e proprio. Per questo il lavoro è stato diviso in 5 parti.

I) Una breve indagine sulla situazione politica ed economica dell'Italia nei primi anni del secolo, ed in particolare sullo sviluppo della industria nel periodo giolittiano.

2) Una indagine sulla situazione politica ed economica della Toscana e del Circondario di Pistoia nello stesso periodo, in cui si è cercato di approfondire la composizione sociale, i rapporti di classe, il livello dei salari, etc. nel pistoiese prima dell'insediamento industriale della S. Circita

S. Giorgio. 3) Uno studio sulla formazione del capitale genovese. La S. Giorgio viene costituita a Genova, sotto forma di società per azioni, il 18 novembre 1905 da un gruppo di armatori locali, da anni legati alle commesse statali ed al sottobosco governativo, e da alcuni nobili del centro Italia. Lo scopo: costruire « automobili terrestri e marittimi »: per questo furono impiantati due diversi stabilimenti: uno a Sestri, per la produzione navale, ed uno a Pistoia per le autovetture. La crisi del 1907, rapida ed imprevista, costrinse gli azionisti della S. Giorgio a rivedere i loro progetti ed a convertire la produzione in quella più sicura del settore assistenziale statale del ma-

teriale ferroviario. La scelta fu facilitata dai legami con il potere politico nazionale instaurati negli anni precedenti.

Questa terza parte ha voluto indagare la fonte del capitale della San Giorgio perché è in essa, e nelle sue caratteristiche, la spiegazione della struttura della fabbrica di Pistoia, delle sue dimensioni, del tipo di lavorazione, del suo rapporto con il potere locale.

Fonti: Tribunale di Genova - Archivio delle società commerciali - fascicolo n. 58-S. Giorgio.

 Esamina la fase dell'industrializzazione a Pistoia nel periodo giolittiano, la costruzione delle officine
 Giorgio e la « questione industriale ».

È, insieme alla quinta, quella più specificatamente dedicata all'argomento della ricerca. Analizza infatti il comportamento delle forze ecconomiche e politiche locali al momento dell'insediamento industriale nella città ed i mutamenti che tale insediamento genera ai vari livelli: urbanistici, economici, sociali e politici.

Ma esamina anche altri tentativi di industrializzazione che si sviluppano in città in quel periodo e che dettero vita ad un notevole dibattito sulle prospettive « industriali » di Pistoia.

Fonti:

Archivio notarile - Firenze
Casse di Risparmio di Pistoia e Pescia - Archivio.

Comune di Pistoia - Archivio Comune di Pistoia, Ufficio Tocnico

- Archivio

« L'Avvenire » — Periodico locale socialista

Tribunale di Firenze - Archivio delle Società commerciali Conservatoria dei registri immobiliari - Pistoia

5) Ripercorrere le vicende della S. Giorgio dall'inizio dell'attività produttiva (1907) al 1925, l'anno che segna l'inizio della costruzione dello Stato fascista vero e proprio e la fine definitiva della organizzazione di

classe dentro la fabbrica. Nell'esame delle scelte produttive della S. Giorgio e delle lotte operale si è data particolarmente attenzione - livelli salariali,

- gerarchia di fabbrica,

- modo di produzione,

organizzazione sindacale,
organizzazione sociale (cooperativa, società di mutuo soccorso),

- presenza dei partiti di classe. La ricerca segue non solo i momenti fondamentali di crescita e di crisi del capitale e/o del lavoro: la fondazione della fabbrica, le prime forme di organizzazione e resistenza della classe operaia, i rapporti con lo stato committente e la sua incidenza su occupazione e disoccupazione, lo sviluppo disordinato generato dalla prima guerra mondiale. la crisi di riconversione del dopoguerra, l'occupazione della fabbrica, l'avvento del fascismo e lo smantellamento delle organizzazioni di classe di fabbrica e cittadine: ma anche le lotte quotidiane, le modificazioni all'organizzazione del lavoro portate dall'ingrandimento della fabbrica, le modifiche all'assetto territoriale conseguenti alla edificazione industriale, il variare dell'assetto urbanistico della città in seguito all'immigrazione operaia. le contrattazioni periodiche del salario e le sue variazioni, la resistenza ai soprusi padronali.

Si tratta cioè di ripercorrere un filo doppio (scelte padronali-lotte operaie) che nell'arco di 20 anni se non fa di Pistoia una città propriamente industriale, getta però le basi di una modificazione fondamentale: la nascita ed il rafforzamento di un proletariato di fabbrica che modifica il quadro economico e politico della città divenendone protagonista non più subalterno.

Fonti:

« L'Avvenire » - periodico socialista locale: anni: dal 1906 al 1920

« L'Avvenire Socialista » - periodico socialista locale: anni: 1921 e 1922

« La Rivolta » - periodico anarchico locale: anni: 1910

« L'Azione comunista » - periodico comunista fiorentino: anni: 1921 e 1922

« L'Azione fascista » - periodico fascista locale: anni: 1922-1923-1924-1925

Archivio di Stato di Pistoia - Vecchio catasto

Archivio di Stato - Roma - Ministero dell'Interno, direzione generale della Pubblica Sicurezza

Tribunale di Genova - Archivio delle Società Commerciali - fascicolo n. 58 - S. Giorgio

Tribunale di Pistoia - Archivio delle Società commerciali

Officine Meccaniche Ferroviarie Pistoiesi - Archivio

Comune di Pistoia - Archivio Archivi notarili di Firenze - Genova Conservatoria Registri Immobiliari - Pistoia

Camera di Commercio di Pistoia - Archivio.

Considerazioni complessive

La ricerca è nata da un interesse dell'Istituto di storia della facoltà di Magistero di Firenze per la storia dei poli industriali toscani e dalla constatazionedell'estensore su come non sia mai stata indagata a fondo a Pistoia la storia del suo maggior complesso industriale, e quindi poco o nulla si sappia sulla formazione, le origini, l'ideologia della sua prima classe operaia.

L'intento è di proseguire questo tipo di ricerca, innanzitutto per la S. Giorgio per il periodo 1925 - 1949, e per le altre realtà industriali della

provincia di Pistoia.

Tale lavoro non può essere condotto isolatamente, né avrebbe senso farlo, per cui si rende sempre più necessario un « luogo » istituzionale, e fisico, con funzioni di elaborazione, raccordo, coordinamento e stimolo dei lavori sulla storia del pistoiese dall'unità in poi.

Personalmente ritengo che l'Istituto storico della Resistenza possa validamente rappresentare questo « luogo ».

Anche perché solo un'istituzione può superare le difficoltà che, a livello locale hanno ostacolato questa ricerca e che si vuole qui di seguito sommariamente elencare:

— La tendenza nazionale delle industrie a non pensare ai propri archivi come vere e proprie fonti storiche e quindi a distruggerli, ha trovato rispondenza anche alla S. Giorgio. Infatti non esiste più l'archivio della casa madre di Genova e quello delle officine di Pistoia è stato in gran parte distrutto ed il poco che ne rimane copre gli ultimi anni della 2º Guerra Mondiale ed alcuni anni '50.

Hanno contribuito a disperderlo alcuni fattori:

a) i vari passaggi di proprietà: S. Giorgio, O.M.F.P., Breda

b) i collegamenti tra regime fascista e capitalisti della S. Giorgio, per cui nell'immediato dopo-guerra fu provveduto a distruggere una gran parte di materiale compromettente. Del poco che resta gli attuali curatori, impiegati delle O.M.F.P., ne hanno data ampia visione, collaborando in maniera fattiva. Per il futuro occorrerà appunto sensibilizzare le industrie del pistoiese sulla necessità di curare ed aprire i loro archivi alla ricerca.

 La questione degli archivi dell'Ente locale.

Non si può non rilevare come l'Archivio comunale, che è una fonte inesauribile e validissima di dati ed informazioni sia in gran parte accatastato presso le ex-scuole leopoldine, e quindi in pratica inaccessibile. La stessa constatazione vale per l'Archivio dell'Ufficio tecnico che, forse, si trova in condizioni di conservazione ancora peggiori. Un lavoro di riordino, catalogazione e sistemazione è ormai improcrastinabile.

— Una sistemazione più adeguata meritano anche i periodici locali, attualmente presso la Biblioteca comunale, e per i quali è auspicabile la creazione di una vera e propria emeroteca.

— Un discorso di questo genere va inoltre aperto con gli enti pubblici o privati della città. I loro archivi, i loro materiali devono essere catalogati, coordinati ed aperti alla consultazione.

Ci si riferisce, ad esempio, ad istituti bancari, partiti, sindacati.

Andrea Ottanelli

I nervi della cultura

Ricerca sulla storia dell'associazionismo culturale a Pistoia nel periodo dal 1944 al 1949.

1. Oggetto della ricerca. Individuare, attraverso l'uso di fonti bibliografiche e di memorie:

a) gli elementi di raccordo fra Resistenza e gruppi politici e culturali;
b) le origini dei gruppi e delle associazioni;

c) le modalità del rapporto associazioni-partiti;
d) le motivazioni che sostengono la

partecipazione dei cittadini.

2. Contenuti.

Fondamenti teoretici della realtà dell'associazionismo culturale.

— Elementi socio-economici della realtà pistoiese dell'epoca considerata.

Tracce dell'attività di 170 organismi dell'associazionismo culturale.

— Schede numeriche relative alle attività e agli organismi dell'associazionismo culturale nel periodo dal settembre 1944 al dicembre 1949.

— Memorie storiche di: Rodolfo Turco, Tebro Sottili, Fiorenza Fiorineschi, Gerardo Bianchi, Vittorio Amadori, Vittorio Magni, Viamonte Baldi, Onorio Galligani, Liliana Cecchi, Nemo Corsini, Elvio Zanoboni, Vincenzo Nardi relative al rapporto fra associazioni e partiti.

3. Fonti.

a) Completamente esaurite

 Catalogo Periodici Pistoiesi della Biblioteca Forteguerriana.

— Annate 1946-49 del quotidiano « La Nazione ».

— Catalogo della Biblioteca del Seminario.

- Archivio delle ACLI.

- Annata 1946 di « La Vita Cattolica ».

b) Da aprire.

Annate 1946-49 dei quotidiani
 « Il Nuovo Corriere » e « Il Giornale del Mattino » di Firenze.

Annate 1945-49 de « L'Unità »
 e dell'« Avanti ».

— Annate 1944, '45, '47, '48, '49 di « La Vita Cattolica ».

- Archivio del Comune di Pistoia.

4. Difficoltà incontrate.

Mancanza di specifici elementi di dottrina relativi all'oggetto della ricerca.

 Assenza di memoria storica da parte degli organismi dell'associazionismo culturale.

— Mancanza di una strutturazione adatta a questo tipo di ricerca da parte dei servizi della Biblioteca Forteguerriana: conservazione impropria del materiale di emeroteca, sua collocazione in luoghi non adatti e non accessibili, privi di garanzie conservative, incompletezza del catalogo, frammentarietà della documentazione, ristrettezze di orari e di personale, assenza di rapporti con i gruppi e le associazioni culturali e con il territorio.

Da rilevare il fatto che sia la Direzione che il personale della Biblioteca hanno cercato in tutti i modi di supplire tali limiti ed hanno facilitato lo svolgimento della ricerca.

-- Mancanza di occasioni e di luoghi di collegamento fra le attività di ricerca.

— Impossibilità di socializzazione delle esperienze stesse e loro costo elevato.

5. Quali indicazioni.

Credo che per comprendere a fondo la realtà dell'associazionismo culturale pistoiese dell'epoca considerata si renda necessario approfondire le linee di analisi individuate, estendendo la ricerca alle fonti non ancora aperte. Dall'analisi dei dati fin qui rilevati emergono chiaramente alcuni aspetti di tale realtà.

5.1. Solo verso la fine del maggio '44 i partiti cominciano a svolgere un ruolo di razionalizzazione e di coordinamento del movimento della Resistenza. Fino ad allora il tessuto delle azioni politiche e militari era consistito in un movimento spontaneo autoregolantesi dall'interno per mezzo di rapporti personali e di gruppo.

Pistoia è la prima città d'Italia in ordine di tempo che sarà liberata dopo l'esistenza nel proprio territorio di una attività di resistenza armata durata praticamente 12 mesi (8 sett. '44 - 8 sett. '44).

Nell'ottobre 1944 i partiti del P.C.I. e della Democrazia Cristiana cominciano a costituirsi come strutture le quali tendono, sia pure con differente intensità, ad inglobare ogni aspetto della realtà sociale e politica della propria area di influenza. Per ottenere tali risultati, il primo si appoggia sui quadri e sul tessuto politico-culturale generato dalla Resistenza, la D.C. prende uomini ed energie dalla Azione Cattolica. Questo fatto produce un ruolo di fiancheggiamento dei due partiti da parte delle associazioni, le quali, in questo periodo, contribuiscono a determinare sia la linea politica che la capacità di presa sull'elettorato dei partiti stessi.

5.2. Diversa è la realtà di Giustizia e Libertà e del Partito d'Azione, i quali, nel breve periodo in cui sopravvivono alla Resistenza, restano a livello di movimento. Anche il Partito Socialista Italiano, il quale a Pistoia deriverà in gran parte dalle esperienze di G.L., non assumerà, fino al 1946, la fisionomia di struttura organizzata.

5.3. Nel periodo '44-'49 esistono a Pistoia numerosi gruppi spontanei i quali fungono da poli di aggregazione di molti cittadini e da stimolo per gli organismi dei filoni politicizzati.

5.4. Fin dal loro primo operare, al-

cuni organismi dell'associazionismo culturale risultano dotati di capacità di proposta e di intervento autonomi, relativamente ai problemi dell'assistenza, della istruzione professionale, del tempo libero, del teatro e del cinema.

5.5. È dalla iniziativa di alcuni gruppi spontanei che trae origine la tradizione del Luglio Pistoiese.

5.6. Complessivamente, nel periodo '45-'49 le associazioni culturali dei filoni politicizzati costituiscono il pluralismo e, insieme, i luoghi dell'integrismo e del massimalismo. È da esse che partono sollecitazioni ed occasioni per il controllo e l'uso delle masse in funzione antigovernativa (fino dal '46) all'interno dell'area social-comunista, e per una dura opposizione nell'Ente Locale ed un atteggiamento intransigente nella Camera del Lavoro, a livello dell'area cattolica.

Bisogna anche dire che in alcune Case del Popolo, fino al luglio 1948 si sperimentano modelli di gestione unitaria e che, complessivamente, tali organismi risultano, almeno formalmente, più aperti di quelli corrispettivi dell'area cattolica.

5.7. Gli organismi del filone dei gruppi spontanei non risultano avere riferimenti o rapporti con partiti. Essi hanno dei rapporti con alcune istituzioni: Comune, Provincia, Provveditorato agli Studi, Camera di Commercio.

5.8. Le associazioni si dispongono secondo 4 filoni ideologico-culturali: socialista, cattolico, liberal-borghese, dei gruppi spontanei, (anche le bande che costituivano gli elementi del tessuto politico-militare della Resistenza si disponevano secondo 4 diverse aggregazioni: Giustizia e Libertà, comunisti libertari, comunisti, cattolici).

5.9. I comunisti ed i socialisti gestiscono insieme quasi tutte le Case del Popolo.

5.10 Gli organismi di nuova creazione del filone cattolico (ACLI, AIMC,...) derivano uomini ed energie dalla Azione Cattolica.

5.11 Nel 1947 il gruppo dei notabili borghesi ridà vita a 2 circoli cittadini. In questi ed in alcuni altri circoli appartenenti al filone liberalborghese si verifica la partecipazione di esponenti cattolici.

Complessivamente, la società pistoiese dell'epoca risulta ricca di iniziative culturali e di fermenti di partecipazione. A partire dal 1947 si verifica una crescita delle segnalazioni relative ad attività culturali promosse dall'associazionismo. Le attività di cui ho rinvenuto traccia sono 396, gli organismi 170, le schede di rilevazione compilate 702.

Orazio Tognozzi

Aspetti istituzionali e padagogici dell'educazione dell'infanzia a Pistoia

Oggetto e caratteri metodologici della ricerca (*). La ricerca si occupa dell'attività delle istituzioni educative, private e pubbliche, per l'infanzia, a Pistoia. Il periodo indagato va dalla metà del secolo scorso ad oggi, con maggiore attenzione per la situazione attuale. In particolare, attraverso gli usuali strumenti dell'indagine storico-documentaria, ricorrendo ad inchieste e a memorie, e infine affidando ad un'ottica specificamente pedagogica il materiale informativo raccolto, si intende mostrare:

— i diversi passaggi che portano dal filantropismo ottocentesco delle « sale di custodia e di assistenza » alla odierna « scuola dell'infanzia »; — la (tardiva) nascita della scuola

materna statale (1968);

— l'intervento del Comune di Pistoia a favore dell'istituzione di scuole dell'infanzia (s.d.i.). Il « diritto allo studio » e la « gestione sociale »:

— la compresenza nella realtà pistoiese di tre tipi diversi di gestione della s.d.i. statale, comunale, confessionale (cattolica). Le s.d.i. nel territorio pistoiese:

— qual è l'utenza che si rivolge ai tre tipi di scuole (sue aspettative e motivazioni) e quali sono le diverse risposte della scuola;

 programmazione, sperimentazione, aggiornamento, gestione sociale.

Contenuti della ricerca.

Lineamenti storico-economici alla base dell'assistenzialismo laico per l'infanzia nell' '800.

— Fondamenti di teoria e di pratica pedagogica (dal modello assistenziale che passa dall'Owen,
l'Aporti, il Froebel, al modello pedagogico delle sorelle Agazzi e della
Montessori, fino alla nuova scuola
dell'infanzia che ha per finalità la
promozione dello sviluppo della
personalità del bambino in tutti i
suoi aspetti (sociale, affettivo e intellettivo) in collaborazione con la
famiglia e l'ambiente sociale e che

trova i suoi elementi essenziali nell'estensione « del diritto allo studio » con l'erogazione di molteplici servizi tra cui: mense è trasporti, e nella « gestione sociale ».

— Documentazione relativa all'istituzione ed al funzionamento dell'« Asilo Puccini» (1840) e dell'« Asilo Regina Margherita» (1842).

— Elementi di legislazione scolastica riguardanti gli asili privati e le scuole pubbliche e private dal 1880 ad oggi.

 Inchieste svolte presso gli operatori scolastici dei tre tipi di scuole presenti a Pistoia e presso i genitori dei bambini frequentanti tali scuole.

Interviste a dirigenti del settore scolastico del Comune di Pistoia, delle scuole statali e private.

Fonti

Archivi locali; fonti bibliografiche; circolari e decreti ministeriali; pubblicazioni dell'Assessorato alla P.I. del Comune di Pistoia; atti di convegni; articoli di quotidiani e riviste specializzate.

Alga Giacomelli

(*) La presente scheda raccoglie spunti e linee di lavoro per una ricerca (tesi di laurea. Ist. di Pedagogia dell' Univ. degli Studi di Firenze) non ancora terminata. Si vuole avvertire, così, del suo carattere sommariamente indicativo e della possibilità che il corso stesso della ricerca ne faccia mutare, in qualche punto e in certa misura, la fisionomia.

Una inchiesta della Chiesa per il Mondo

Quando si dà vita ad una inchiesta, a qualunque tipo di inchiesta, lo si fa per quantificare e/o verificare un risultato che a livello di ipotesi è quantomeno intuibile. A questa legge non scritta della statistica non si sottrae neppure l'indagine che la Diocesi di Pistoia, in collaborazione con l'Università di Pisa, vuole svolgere nel territorio diocesano.

Dal titolo Indagine per il rilevamento della elaborazione cosmica individuale, l'inchiesta supera i vecchischemi di precedenti indagini che si fermavano alle opinioni religiose dell'intervistato; per assumere invece come oggetto di indagine quello che è stato definito come « cosmo sacro individuale ». Ma che cosa si intende con questo termine? Ciò

che interessa più di ogni altro è la individuazione dell'« opzione fondamentale » a cui devono essere ricondotte tutte le scelte, ordinarie e straordinarie, che il soggetto com-

Non a caso abbiamo parlato di « cosmi sacri individuali » mutuando l'immagine dall'astro-fisica. In tutto l'universo i pianeti ruotano su se stessi ed attorno a qualche altro corpo celeste. Ma quali e quante sono le stelle fisse attorno alle quali ruota un sistema più o meno grande di pianeti? Il Prof. Don Silvano Burgalassi così definisce i cosmi: « [...] si vuole intendere che il soggetto ha la possibilità di optare, in linea di principio, per una modalità esistenziale fondata sull'idolatria dell'Io, o per una modalità esistenziale che corra sulla linea [...] dell'adorazione dell'Altro-da-sé, presentatesi come valore totalizzante ». In particolare è in questa linea che vanno lette alcune risposte che il questionario offre. Infatti alcune di queste non si escludono a vicenda. come in un questionario tradizionale, ma tendono ad evidenziare a quale sistema (cosmo) di valori appartiene il soggetto intervistato. Dicevamo all'inizio che anche que-

partiene il soggetto intervistato. Dicevamo all'inizio che anche questa inchiesta è fatta per quantificare linee di tendenza che sono presenti ormai da decenni nella nostra società. Con il passaggio, in certi casi repentino, da una società di tipo agropastorale ad una a capitalismo maturo, si è venuta modificando non solo una « metodologia religiosa » ma si sono trasformati anche istituzioni e valori che avevano mantenuto inalterate le forme di esternazione.

Così è avvenuto per il valore della solidarietà che per quasi due millenni si è espletato con l'assistenzialismo, ma che oggi finisce per diventare anacronistico se non fa i conti con la questione del potere e con la stratificazione sociale.

Ma accanto alla trasformazione delle forme di esternazione dei valori è mutata anche l'incidenza della società. I processi di laicizzazione l'affermarsi di nuovi e diversificati centri culturali e politici, lo spostamento della centralità sociale dalla campagna alla fabbrica, l'inurbamento quasi forzoso, il consumismo sfrenato hanno prodotto certo nuovi valori, o se si vuole disvalori, ma hanno creato anche « cosmi di sacralità individuale » diversi ed in qualche caso antagonisti a quelli di origine.

Per uscire dalle astrazioni, il mutamento del rapporto dell'uomo con la natura avvenuto durante gli ultimi decenni, ha portato questi a diventare dominatore della natura stessa. Di conseguenza la centralità del « valore uomo » ha assunto un diverso significato carico di nuove e positive valenze, basti qui ricordare l'apporto di Maritain a questo processo di ridefinizione. Ma da considerare l'uomo come persona, e quindi ad aver bisogno di altri elementi a lui dissimili per definirlo, a considerare l'uomo come un assoluto in sé e per sé, non è solo un mutamento o un adeguamento di valore. ma è un trasferimento da un « cosmo » ad un altro del pianeta uo-

Ecco dunque che l'indagine della Diocesi non pone l'accento sulle nuove forme di esternazione dei vecchi valori e neppure vuole quantificare i nuovi, ma tende invece a dare spessore ai diversi aggregati di valore, e quindi a cosmi sacri individuali che sono presenti nella realtà pistoiese.

Da oltre un decennio si sono verificati molti dei cambiamenti a cui precedentemente in parte accenna-

Nessuno rimpiange nulla, anche perché chi scrive ha contribuito anche se in piccola parte e come poteva, alla trasformazione di questo Paese. Ma oggi rileggendo i 10 anni appena trascorsi non possiamo non constatare come al posto di vecchie strutture, di obsolete concezioni e di conseguenti modi di agire, al posto di vecchi ed ormai inadeguati valori, non emerga ancora una coscienza nuova, specialmente nelle giovani generazioni. L'intimismo, la droga, il consumismo, il rifiuto della politica, il non rispetto dell'uomo e della vita, non sono forse oggi il frutto delle lotte e dei sacrifici di 10 anni? Certamente no. Ma di fronte ad un passato ormai sepolto il nuovo tarda ad arrivare. Negli spazi lasciati liberi ancora non hanno trovato posto a sufficienza i nuovi valori, tanto che gli elementi di disgregazione della società stanno rapidamente espandendosi e rischiano di inghiottirla tutta.

Occorre impedire questo processo assolvendo ognuno il proprio compito. Se è vero che il Mondo influenza e modifica la Chiesa, è vero anche il contrario. Chiesa e Mondo sono dunque reciprocamente soggetto e oggetto di cambiamento. Entrambi devono abbandonare la tentazione di lavorare ognuno per la propria « città » e di voler dare risposte totalizzanti ad ogni problema umano. Ad oggi però dobbiamo constatare

che mentre l'« Ecclesia », cioè assemblea del Popolo di Dio, ha scoperto la necessità del Mondo, questo deve ancora scoprire la necessità della Chiesa.

Il migliore programma politico potrà forse dare una casa ed un lavoro a chi non ce l'ha, potrà meglio redistribuire la ricchezza prodotta, ma non potrà mai dare una ragione di vita a chi non l'ha, la Speranza a chi l'ha perduta, l'Amore a chi ha odio. Ecco perché, infine mi sia consentito, sono entrato negli anni '70 da

ateo e ne sono uscito da cattolico, senza per questo nulla aver rinnegato del mio passato, ma anzi esso vi ha trovato una migliore collocazione ed una più precisa finalizzazione.

Piero Bargellini



Recensioni

CENSIS. Occupazione giovanile e sistema socioeconomico, Pistoia, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, 1980.

Uno dei problemi maggiormente sentiti perché di grande rilievo sociale ed economico, è oggi, sicuramente, quello relativo ai possibili sbocchi che i giovani possono trovare nel mondo del lavoro. Infatti, l'inserimento di essi nelle varie attività lavorative presenta difficoltà crescenti per tutta una serie di cause congiunturali e strutturali. L'indagine CENSIS, promossa e finanziata dalla Cassa di Risparmio di Pistoja e Pescia. mette bene in evidenza che, pur con inevitabili particolarità e con minore drammaticità rispetto ad altre zone del nostro paese, anche a Pistoia il problema del « dare un lavoro ai giovani » che sia logico sbocco ai corsi scolastici da essi in precedenza frequentati non trova facile soluzione: un dato significativo a questo proposito è quello relativo agli iscritti nelle liste per la disoccupazione giovanile (previsto dalla legge nº 285/1977): al 30 giugno 1979 vi figurano 2164 giova-

Vediamo un poco quali sono i motivi di questo difficile inserimento giovanile nel mondo del lavoro e quali le conseguenze che non solo i giovani, ma l'intero sistema economico e sociale pistoiese deve sopportare. Anzitutto una breve premessa circa il quadro economico caratterizzante Pistoia e la sua provincia: come fa notare lo studio CENSIS, numerosissime sono le iniziative economiche; tali « molteplici vocazioni produttive » esplicano la loro attività nei settori economici più disparati per cui le caratteristiche principali della struttura del sistema economico pistoiese possono essere riassunte nella diversificazione delle attività, nella « frammentazione del ciclo produttivo », nella estrema polverizzazione delle imprese; ciò non contrasta con l'esistenza di alcuni settori specializzati (quello mobiliero di Quarrata, quello ressile - ricami e filati -, quello calzaturiero di Monsummano) nei quali però, come dicevano prima, le aziende operanti sono in genere di piccola dimensione. Questo tipo di struttura economica determina riflessi che devono essere ben considerati per quanto concerne la struttura professionale di coloro che trovano lavoro nei vari comparti del sistema produttivo pistoiese: a questo proposito pensiamo sia sufficiente ricordare che, anche dato il limitato spazio occupato nell'economia pistoiese dal settore terziario, il « largo decentramento della produzione » dà luogo ad una « forte concentrazione di artigianato operaio » e ad « un'area estremamente vasta di lavoro non istituzionale, stagionale, saltuario, più rilevante sotto l'aspetto della produzione e della distribuzione del reddito che sotto quello della professionalità ».

Se a questo punto consideriamo le ca ratteristiche del sistema scolastico di Pistoia, appare evidente un aspetto di particolare rilevanza: esiste un notevolissimo divario tra il tipo di studi scelti dai giovani e i possibili sbocchi lavorativi offerti dal sistema economico. Infatti: a) anche a Pistoia si nota una propensione crescente al diploma, alla laurea e all'impiego per la formazione di « stereotipi » a proposito non solo del valore economico attribuito dai giovani ai vari mestieri e alle diverse professioni, ma anche delle condizioni di « sfavore sociale » che si accompagnano — nella mentalità dei giovani - alle mansioni dell'operaio e del tecnico in genere;

b) come abbiamo illustrato prima, il sistema economico e produttivo pistoiese è caratterizzato da un'infinità di piccole aziende nelle quali in genere non si richiede manodopera « ad alta qualificazione scolastica e professionale ».

Esiste, dunque, una « divaricazione qualitativa » tra la componente di domanda e quella di offerta che si incontrano sul mercato del lavoro pistoiese; ossia, il problema della disoccupazione giovanile a Pistoia si presenta soprattuto in termini qualitativi e non quantitativi.

Crediamo sia pertanto auspicabile non solo una migliore conoscenza dei motivi per i quali i giovani di oggi rifuggono dalle mansioni professionali direttamente produttive, ma la effettuazione di azioni correttive che prevedano la concreta sperimentazione di alcune attività: a questo proposito si potrebbe già fare riferimento ai progetti di sperimentazione del rapporto tra formazione e lavoro così come sono stati preordinati nell'ambito della CEE: tali progetti prevedono sperimentazioni in ordine:

all'alternanza formazione-lavoro degli studenti delle scuole secondarie;
 all'azione di informazione e orientamento degli studenti;

— al recupero, orientamento e qualificazione professionale dei giovani che hanno abbandonato precocemente la

Ci pare che in questo senso possano essere iniziate azioni concrete tese alla effettiva risoluzione del problema giovani-lavoro; i dati e le osservazioni fornite dallo studio del CENSIS ne costituiscono un'ottima base ed un forte motivo promozionale.

Francesco Bianchi

CARLO SARTALONI - ANDREA PASTACALDI, Il terziario in Provincia di Pistoia: un contributo alle conoscenze delle prospettive occupazionali nel medio periodo. Quaderni di orientamento n. 2/80 COSP, Camera Commercio di Pistoia, Pistoia, 1980, s.i.p.

« Il presente quaderno - dicono gli A.A. nella presentazione — accoglie uno studio finalizzato alla formulazione di caute previsioni sulla consistenza dell'occupazione nel settore terziario della Provincia di Pistoia al 1981 e al 1983, tale studio si basa su tre ipotesi di sviluppo del prodotto interno lordo (P.I.L.) italiano ». Queste tre ipotesi, che indicano alternativamente tassi medi di sviluppo del 2,5% e del 3% e del 4,0%, hanno, infatti, un ruolo importante: esse, essendo formulate a priori (sono ricavate dai programmi di politica economica di fonte governativa e confindustriale) costituiscono insieme alla grandezza tempo le variabili esogene del metodo di previsione adottato.

In termini matematico-formali questo metodo è espresso da una serie di funzioni di regressione di tipo lineare, che permette, ipotizzato un certo tasso medio di sviluppo del PIL, in un dato periodo, di avanzare alcune previsioni sul livello dell'occupazione.

Questa serie di funzioni di regressione si articola in tre momenti successivi: 1) dato un certo sviluppo previsto del PIL nazionale viene prima stimato il valore aggiunto (VA), poi questo è ripartito fra a cinque settori del terziario e i comparti del primario e del secondario, infine dai VA settoriali, sempre con un'appropriata funzione di regressione, sono stimati i livelli di occupazione previsti in ciascun settore; 2) considerando i valori precestore.

dentemente stimati a livello nazionale, in pratica viene ripetuta a livello di Regione Toscana (T) la stessa successione di operazioni: dal PIL nazionale è stimato il PILT, da questo il VAT complessivo, da quest'ultimo il VAT ripartito per settori ed infine da questi i livelli previsti dell'occupazione toscana in ciascun settore; 3) infine la stessa successione di passaggi è applicata a partire però dal VAT e non dal PIL a livello della Provincia di Pistoia. Questo diverso approccio metodologico iniziale è la conseguenza della carenza di informazione statistica esistente a livelli subregionali. Infatti l'ISTAT non fornisce dati del PIL a livello provinciale; inoltre l'ISTAT non fornisce neanche le serie annuali degli occupati a livelli provinciali. Quest'ultima lacuna è stata superata ricostruendo le serie storiche degli occupati del terziario per il periodo 1970/77 dai dati degli assistiti forniti dagli Enti mutualistici.

Per quanto riguarda le tendenze del VA

fornite da questo metodo previsivo, queste, in termini generali, indicano una dinamica del VA della Provincia di Pistoia, particolare rispetto alla media regionale: cresce decisamente l'importanza dell'agricoltura: cresce, anche se in misura più ridotta. l'industria: cala in modo più accentuato il terziario. Le previsioni del livello dell'occupazione rivelano che nel caso della prima ipotesi di sviluppo del PIL nazionale (2.5%) il tasso medio di crescita annuo dell'occupazione nel terziario si mantiene eguale a quello registrato nel periodo 1970/77; nelle altre due ipotesi l'occupazione complessiva nel terziario aumenterebbe, seppure a saggi medi annui inferiori sia a quelli regionali che a quelli nazionali. Il diverso ritmo e sviluppo del terziario nella Provincia di Pistoia, osservano gli autori, « dipende dalla diversa struttura occupazionale complessiva della Provincia rispetto a quella media della Toscana e dell'Italia. In Pistoia si fa sentire in modo rilevante il peso del settore agricolo il quale per l'elevato VA della produzione - conseguenza di colture agricole altamente specializzate - tende a frenare lo sviluppo del terziario ».

L'analisi dettagliata del terziario indica, inoltre, che i settori più dinamici sono quelli della « locazione dei fabbricati ad altri servizi », dei « Trasporti e comunicazioni » e quello dei « Servizi non destinabili alla vendita ».

È possibile trarre dalle stime quantitative fornite da questo studio dirette conclusioni sulle concrete prospettive occupazionali nel terziario della Provincia considerata? La risposta ci sembra negativa.

Con ciò non intendiamo rivolgere un appunto diretto agli A.A.; infatti il metodo di previsione da loro proposto, anche se parte da un ambito vasto, nazionale, per arrivare ad un ambito ristretto, la Provincia di Pistoia, è articolato in modo corretto. Inoltre gli stessi A.A. ci avvertono, non solo, che le indicazioni ricavate dalla loro elaborazione sono delle caute previsioni, ma osservano an-

che che non è stato possibile adottare modelli di previsione più efficace perché « l'indagine si svolge su di una circoscrizione territoriale ristretta in cui è molto difficile, se non praticamente impossibile trovare o costruire le serie storiche delle variabili da introdurre in detti modelli ».

dem ».

Ecco, proprio quest'ultima osservazione ha una notevole importanza, in quanto tradotta in termini espliciti significa: oggi, 1981, l'economista, lo statistico, il manager, l'operatore economico ecc., a causa della ormai cronica carenza di statistiche ufficiali non ha la possibilità di effettuare, in particolare a livelli territoriali disaggregati, analisi realmente soddisfacenti e di conseguenza non è in grado di fornire previsioni realmente significative.

Infine, se una critica deve essere mossa (anche se questa non è la sede più opportuna) questa deve essere indirizzata nei confronti degli Enti pubblici e privati che per le loro finalità istituzionali o per obblighi di legge avrebbero dovuto e ad ancora oggi debbono istituire organi atti a fornire con regolarità informazioni e statistiche della realtà in cui opera-

Marco Breschi

A. Giusti, Prospettive occupazionali nel secondario a Pistoia, Quaderni di orientamento N. 1/79 COSP, Camera di Commercio di Pistoia, Pistoia 1979, s.i.p.

Questo quaderno sulle « Prospettive occupazionali nel secondario a Pistoia » a cura di A. Giusti è il primo di una serie promossa dal Centro di Orientamento Scolastico e Professionale (COSP), sezione particolare della Camera di Commercio di Pistoia. Intenzione del COSP è di pervenire ad una conoscenza documentata del mercato del lavoro nella Provincia di Pistoia: infatti al primo quaderno, uscito nel 1979, è seguito uno studio nel 1980, che esamina le prospettive occupazionali del terziario, ed è in programma per il 1981 un terzo quaderno, che esaminerà le medesime prospettive nel settore primario. In questo primo quaderno l'A. ha individuato, in primo luogo, le principali fonti di informazione sull'occupazione, a livello provinciale, nelle varie classi di attività economica del secondario; quindi ha cercato di stimare, almeno approssimativamente, le tendenze di medio periodo dell'offerta di posti di lavoro per il solo settore dipendenti nel triennio 1979-81. senza ipotizzare alcun intervento esterno (privato o pubblico).

Sulle fonti di informazione disponibili è stato osservato che solo le statistiche dei Censimenti Generali dell'Industria e del Commercio forniscono, a livello disaggregato di Provincia, dati con un grado notevole di affidabilità sul numero dei dipendenti delle varie classi di attività del secondario. Ma i dati dei Censimen-

ti, per la loro periodicità decennale non si prestano ad essere utilizzati in proiezioni di medio periodo.

Per rimediare alla mancanza di informazioni nei periodi intercensuari l'A. è dovuto ricorrere a fonti diverse dall'ISTAT, e precisamente ai dati forniti dall'INAM di Pistoia. Questi dati, pur presentando non poche distorsioni e differenze rispetto a quelli dei Censimenti dell'Industria e del Commercio, in parte ridotte con opportune elaborazioni, forniscono una stima « soddisfacente » del numero medio dei lavoratori dipendenti impiegati presso le unità locali della Provincia di Pistoia nel periodo 1969-77.

Da questa serie storica, così stimata, sono stati poi estrapolati, attraverso l'uso di un modello previsivo di tipo analitico, i valori futuri per il triennio 1979-81. Il modello previsivo adottato presuppone l'uso articolato ed intrecciato di tre diversi metodi, ciascuno con diverse fi-

- 1) Metodo basato su procedimenti estrapolativi di tipo lineare. Con questo è stato possibile derivare dalla serie storica precedentemente definita un'indicazione di massima per quanto riguarda l'offerta di lavoro delle tendenze in atto nel settore secondario.
- 2) Metodo basato sul rapporto Prodotto/Produttività. Attraverso questo metodo, introducendo un importante parametro economico, il rapporto Prodotto/nº addetti, è stato possibile precisare le tendenze delineate dalle precedenti valutazioni e pervenire ad una stima più raffinata della futura domanda di lavoro dipendente nelle varie classi di attività economica.
- 3) Metodo basato su previsioni di esperti, in particolare di impreditori locali. Questo metodo dovrebbe rendere il modello più elastico rispetto all'andamento congiunturale e maggiormente adeguato alle peculiarietà della struttura locale del mercato del lavoro. Non è stata possibile una sua applicazione in quanto al momento (1979), non esistevano dei parametri che esprimessero in forma compatibile con il modello, le previsioni dei vari esperti.

Se il modello proposto dall'A. è nel suo complesso (tenendo però presente la disponibilità dei dati) adeguato allo scopo prefissato e cioè offrire un'indicazione delle prospettive occupazionali del secondario a Pistoia, le stime ricavate dalla sua applicazione presentano, come osserva lo stesso autore, un ampio margine di incertezza.

I motivi di questa distorsione emergono chiaramente nelle considerazioni conclusive: infatti l'A., oltre ad indicare il carattere sperimentale dell'indagine, osserva che la mancanza, a livelli subregionali, di dati omogenei ed affidabili, limita non solo le concrete applicazioni del modello, ma pregiudica, anche, le qualità delle previsioni.

Marco Breschi

62

R. BARDELLI-M. FRANCINI, Pistoia e la Resistenza, Pistoia, Tellini, 1980, L. 6,000

Il volume, la cui pubblicazione è stata suggerita dall'assegnazione alla città di Pistoia della Medaglia d'Argento al Valor Militare per le drammatiche vicende vissute durante l'ultimo conflitto e per il contributo rimarchevole che essa ha dato alla lotta di liberazione, si presenta con una impostazione poco lineare, senza un preciso filo conduttore, lasciando cosi abbastanza perplessi sui criteri, che sono stati alla base della scelta di riunire assieme un materiale vasto e spesso interessante, ma non certamente omogeneo. Tale frammentarietà presenta, tuttavia, un risvolto positivo: quello di offrire una testimonianza qualificata dei vari tipi di approccio con cui si può affrontare il grande tema della Resistenza e delle molteplici riflessioni e valutazioni che di questo complesso fenomeno si possono tentare, a seconda delle competenze e

degli interessi di coloro che ad esso si avvicinano: il protagonista, che ricostruendo le drammatiche vicende a cui prese parte, proietta nel racconto le proprie esperienze umane e di lotta, i propri sentimenti ed ideali, talvolta la delusione per il mancato concretizzarsi. nell'Italia repubblicana, di tante speranze e propositi coltivati nel periodo eroico della lotta clandestina: il politico di ogni partito democratico, per il quale la Resistenza è un punto di partenza fondamentale, un richiamo essenziale per l'elaborazione di programmi e proposte di crescita civile e sociale del Paese; lo storico, che con i propri « strumenti » professionali, le proprie « griglie » interpretative, si pone il compito di comprendere, nella sua genesi, nelle sue caratteristiche, nel suo sbocco, questo basilare periodo della storia italiana contemporanea, offrendo gli elementi necessari per una riflessione approfondita su di esso; infine, l'artista, per il quale la lotta di liberazione ha spesso rappresentato alto motivo di ispirazione nel crea-

Si propone di fornire una chiave di lettura unitaria a tutto il volume l'ampia e ben documentata introduzione di Marco Francini. In essa, dopo alcune pagine iniziali in cui l'A. motiva criteri e scopi della pubblicazione e offre un contributo personale al dibattito sulla storiografia della Resistenza, viene ricostruito, appoggiandosi ad una serie di opere di largo respiro dedicate alla storia di Pistoia nell'ultimo secolo, un panorama generale del periodo che va dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra, riuscendo ad offrire un'immagine convincente, se pur necessariamente non esaustiva, delle strutture socio-economiche, delle vicende politiche e culturali, dello sviluppo urbanistico della città.

Delle tre parti di cui si compone il libro, la prima (Documenti ed atti per il riconoscimento della Medaglia d'Argento al V.M. alla città di Pistoia) rimane, a mio parere, la meno integrata, quella di cui più difficile riesce comprendere la funzione, consistendo essenzialmente in relazioni, discorsi, corrispondenze epistolari di carattere ufficiale, che poco contribuiscono alle finalità che la pubblicazione si era proposta. La seconda parte (Cippi e targhe alla Resistenza. Gli artisti pistoiesi e la Resistenza) offre una documentata testimonianza dei monumenti commemorativi dei protagonisti della lotta partigiana, eretti nel Comune di Pistoia a conferma « di forti tensioni ideali » e trasmissione di « un grande patrimonio di ideali e di valori di cui dobbiamo saper [...] far partecipi le giovani generazioni di oggi » (p. 52); spazio forse eccessivamente esiguo è stato riservato al rapporto stabilitosi fra Resistenza e artisti pistoiesi, dei quali comunque è stata fatta una scelta abbastanza significativa. Più cospicua e anche più « interna » allo spirito del libro è la terza parte (Testimonianze, personaggi e documenti della Resistenza pistoiese), the riesce a fornire un'immagine viva e per certi lati inedita dell'antifascismo e della guerra di liberazione, ricostruendo, fra l'altro, azioni di lotta partigiana, attività dei partiti, aspetti e momenti delle lotte mezzadrili in alcune zone della provincia prima durante e dono la Resistenza. La lettura di queste pagine dimostra, tuttavia, una volta di più che per la storia di questo periodo si debbono registrare ancora vaste lacune nelle testimonianze e nella documentazione: ciò perché, da un lato, è mancato

in numerosi protagonisti l'interesse, lo

stimolo, forse l'occasione di contribui-

re, attraverso il racconto delle proprie

esperienze, ad una più puntuale rico-

struzione degli eventi; dall'altro lato,

per l'insufficienza delle strutture atte ad

impostare, definire, realizzare, un lavo-

ro di raccolta, che sia sistematico, coor-

dinato, finalizzato. Concludono il volume due appendici: la prima presenta una serie di indicazioni bibliografiche, utili a chiunque voglia approfondire le vicende storiche della nostra Provincia, su inediti concernenti la storia di Pistoia degli ultimi due secoli. La seconda appendice, che elenca i Consigli comunali di Pistoia dal 1946 al 1975, così come è strutturata, si riduce ad una mera compilazione di nomi, lasciando perplessi sull'effettiva utilità di tale operazione, anche se si può intuire che, adeguatamente sviluppata e finalizzata, potrebbe costituire la base per un'indagine di taglio storicosociologico: studiare, cioè, basandosi su una serie di dati relativi all'età, alla provenienza sociale, ai titoli culturali, alla professione o al lavoro esercitato, all'attività politica svolta ecc. dei membri dei vari Consigli comunali, i riflessi della Resistenza sulla composizione dell'istituto politico-amministrativo più « vicino » al cittadino, che su di esso meglio può esercitare il proprio controllo civile e politico.

Un libro, dunque, che « intende offrire — si afferma nell'introduzione — un contributo a una definizione dell'identità storica e civica di Pistoia » e che, speriamo, possa contribuire, al di là di ogni retorica celebrativa, al recupero dei più veri e profondi valori della lotta di liberazione, in una « situazione interna ed internazionale » dove « si prospetta una sfida che appare per molti versi decisiva e che riporta in primo piano l'istanza della solidarietà fra gli uomini » (p. 7).

Luciano Bruschi

A. CAMINATI-C. ROSATI, Il caso Della Maggiora. Il primo condannato a morte del tribunale speciale fascista, Pistoia, Tellini, 1980, L. 6.000.

Questa ampia e puntigliosa ricerca, basata su un notevole numero di fonti a stampa, documenti d'archivio e testimonianze orali (di cui una scelta è offerta nell'appendice del libro) ed esposta con un linguaggio chiaro ed accessibile, ma non per questo privo di garbo, e di eleganza formale, ha come argomento un caso di grande rilievo nella storia dell'antifascismo e del movimento operaio, trattandosi della prima condanna alla pena capitale emessa dal tribunale speciale per la difesa dello Stato « la più originale e la più fascista delle istituzioni repressive del regime », secondo la definizione data da Ernesto Ragionieri nella sua poderosa Storia politica e sociale scritta per l'editore Einaudi (Storia d'Italia, IV, 3, Torino, 1976, p. 2168). Michele Della Maggiora, bracciante agricolo di Ponte Buggianese, un piccolo centro rurale fra Pistoia e Lucca, aveva vissuto fin da piccolo una vita di emarginazione, in mezzo a stenti e privazioni di ogni genere e a soli quattordici anni era stato costretto ad emigrare in Francia per lavorare come manovale. Tornato in patria in seguito alla chiamata alle armi, partecipò alla Grande Guerra, durante la quale subì l'amputazione di alcune dita necrotiche a causa del congelamento (da qui il nomignolo paesano di Pieddiacci, piedi di ghiaccio) e contrasse una grave tubercolosi polmonare, fattori che resero ancor più gravosa per Michele la ricerca di un lavoro qualsiasi negli anni travagliatissimi del dopoguerra, caratterizzati dal crescere della disoccupazione e della sottoccupazione e dal montare delle agitazioni di ordine socio-economico. Incarcerato per alcuni furti, visto con sospetto dai fascisti del luogo, il Della Maggiora lasciò di nuovo il paese natale per emigrare ancora una volta in Francia, a Marsiglia, dove entrò in contatto con l'ambiente dei fuoriusciti e si iscrisse al Partito comunista, del quale lo attraeva la proposta dei comitati d'agitazione aperti ad operai e contadini: adesione, tuttavia, di carattere sentimentale, mancando a Della Maggiora una maturazione politica e culturale. Rimpatriato alla fine del 1927 perché bisognoso di cure (trascorse oltre cinque mesi di degenza all'ospedale di Pescia), fu sottoposto a continue minacce e provocazioni da parte dei fascisti di Ponte Buggianese, i quali gli negarono gli aiuti materiali di

cui Michele aveva bisogno per vivere. Portato all'esasperazione, il 16 maggio 1928, Della Maggiora uccise due fascisti del luogo « verso i quali non nutriva tuttavia particolari motivi di risentimento. Un gesto di sconsiderata rivolta per rompere il cerchio oppressivo che aveva circondato il povero emarginato » (p. 5). Il regime si appropriò, per precisi fini politici, di questa tragica vicenda paesana, utilizzandola come primo esempio dell'applicazione della pena di morte, introdotta con le « leggi fascistissime » dell'autunno 1926, le quali, sebbene avessero inferto nel 1927 colpi durissimi alle organizzazioni anti-fasciste (in particolar modo a quella comunista) e rappresentassero un notevole deterrente intimidatorio, non erano riuscite a spegnere tutti i focolai di lotta e attività clandestina. Il Della Maggiora, infatti, venne fucilato il 18 ottobre 1928 a Ponte Buggianese, dopo un processo-farsa tenuto a Lucca dal 13 al 17 ottobre davanti al tribunale speciale, che aveva condannato il bracciante comunista alla pena capitale con l'incredibile accusa di aver ucciso i due fascisti « con fatto diretto a portare [...] strage, col fine di attentare alla sicurezza dello Stato » (p. 74). Con lui venne condannato a 18 anni di reclusione, per aver fornito l'arma del delitto, un altro comunista di Ponte Buggianese, Bruno Spadoni, il cui fratello Italo era stato assassinato dai fascisti quattro anni prima.

Il lavoro di Caminati e Rosati possiede, secondo me, il grande merito di esser riuscito a dare una ricostruzione convincente degli avvenimenti (del resto non confinati nel ristretto ambito locale, ma compiutamente inseriti nel contesto più generale di un'Italia che vedeva il definitivo consolidarsi del regime) e ad evidenziare l'importanza paradigmatica del caso, non solo procedendo ad una serrata opera di smantellamento di tutta l'impalcatura, con cui il regime aveva trasformato, attraverso la strumentalizzazione dei fatti e le incredibili « forzature » giuridiche, un normale dibattimento penale in uno speciale processo politico (e la procedura fu così aberrante che lo stesso procuratore generale del tribunale speciale, Baratelli, si era rifiutato di istruire il procedimento d'accusa con una così assurda imputazione); ma anche liberando la tragica vicenda di Ponte Buggianese da alcune « forzature » interpretative proprie di certa storiografía che ha caricato il disperato gesto di Della Maggiora di valenze e significati politici, difficilmente documentabili. Si restituiscono, così, contorni più netti a questa storia, che fu essenzialmente storia di emarginazione e di solitudine, ma che dal fascismo era stata svuotata « dei suoi presupposti reali e dei suoi contenuti umani e personali » per rivestirla « con cause ed effetti di comodo » e che in seguito verrà ricordata come esempio e simbolo di lotta e martirio antifascista

Tuttavia, ciò non deve far credere che gli autori abbiano voluto ritagliarsi un proprio spazio nell'ambito del « privato », oggi così frequentemente rivisitato: nel loro saggio, infatti, essi hanno
saputo restituire con efficacia il clima
coercitivo di ogni autonomia, di ogni libertà per chiunque e qualunque cosa
non rientrasse nei canoni dell'« ordine » fascista: sembra veramente al lettore di avvertire sensibilmente l'atmosfera
soffocante in cui era immerso il nostro
paese per la sospettosa e onnipresente
opera di vigilanza del regime, che giungeva in modo capillare fin nelle più
estreme periferie del Regno, con tutto il
suo apparato propagandistico e repressivo.

Libro di notevole interesse, dunque, caratterizzato da un serio lavoro di ricerca e di analisi e da un apprezzabile equilibrio di giudizio, qualità quest'ultima carente in non poche opere storiche, che risultano viziate, talvolta, da rigidi schemi ideologici ed indirizzate a risultati e conclusioni predeterminati.

Luciano Bruschi

La città e gli artisti. Pistoia tra Avanguardia e Novecento, Firenze, La Nuova Italia, 1980, L. 4.500.

Avrebbe, per assurdo, anche potuto fare a meno del momento espositivo l'ampia ricerca, frutto di contributi diversi unificati sotto il comune segno di un'analisi sempre lucida e accurata, che si presenta col titolo di « La città e gli artisti. Pistoia fra Avanguardia e Novecento », ma proprio per sottolineare la sua attualità e concretezza essa ha trovato la più degna vetrina nella mostra che ha avuto luogo nei locali della ex-Breda l'estate scorsa e di cui il volume si presenta come catalogo; un luogo appunto più adatto non poteva essere trovato per sottolineare la necessità per la città di Pistoia di riappropriarsi della propria storia, in un processo che diventa tangibile proprio nel recupero delle strutture edilizie della ex-Breda, un recupero che al di la dell'episodio della mostra dovrà rappresentare per la città nei prossimi anni la rottura di quel cerchio di isolamento, culturale, sociale, economico, in questo caso anche fisico, che si venne consolidando nell'epoca storica tanto recente, quanto, per Pistoia almeno fino a poco tempo fa, inesplorata.

Ruotando intorno al problema dell'analisi della realtà culturale e artistica di Pistoia nei primi quattro decenni del secolo, il volume dilata i suoi orizzonti per dipingere, come in un mosaico, con contributi di studiosi di varie discipline, un quadro il più possibile organico e completo della realtà complessa e articolata di una società al tempo stesso in sviluppo e estremamente chiusa in se stessa. Il quadro si arricchisce al punto che, forse per vizio di chi qui scrive e che di ciò più si interessa, la parte dedicata all'analisi del contesto culturale, economico, urbanistico sembra quasi prevalere, almeno per importanza se

non per lo spazio ad essa dedicato, sulla parte dedicata alla presentazione e all'analisi delle opere degli artisti, scultori e pittori, che in quell'epoca operarono.

Proprio nel capitolo introduttivo il Prof. Vittorio Franchetti Pardo precisa l'ambito metodologico in cui la ricerca si muove, nel mostrare un'interpretazione delle esperienze artistiche, letterarie. architettoniche « come elementi proiettivi e di rispecchiamento di una specifica realtà territoriale » ed evidenziando al contempo il rapporto fra la città dominante. Firenze, e la città dominata, Pistoia, in primo luogo sociale ed economico e poi anche culturale ed ideologico; il rapporto fra la città dominante che cerca di esportare i propri prodotti anche intellettuali e la città dominata che tenta di resistervi rinchiudendosi in se stessa e sviluppando valori culturali « localistici », percepibili, aggiungo io, anche sul piano fisico nel Centro Storico così chiuso e bloccato all'interno della sua cerchia murata e nel suo stesso sviluppo a stella in corrispondenza delle quattro porte della città, estremamente accentrante. Sul piano ideologico il discorso è esemplificato dalla chiusura del mondo della cultura pistoiese in ideali ruralistici, rilanciati proprio dal fascismo, come espressione della classe dominante rappresentata dalla aristocrazia agraria, al tempo stesso centro di potere economico ed élite culturale.

Su queste basi il saggio del Franchetti ottiene un duplice scopo: fornire un valido contributo alla definizione della storia territoriale di Pistoia in un ambito temporale molto dilatato rispetto al tema proprio della ricerca (si risale fino al Duecento per trovare « matrici territoriali » della realtà ideologica del periodo indagato) e far emergere con chiarezza il filo unitario che lega i vari interventi successivi, i quali si snodano quasi in parallelo, nel tentativo spesso ben riuscito, di sviscerare una precisa realtà storica secondo varie angolature senza perdere di vista il quadro di riferimento complessivo.

Il capitolo si conclude con un'interessante esemplificazione del rapporto della cultura pistoiese con quella fiorentina attraverso l'analisi parallela del ruolo e del linguaggio di due coppie di artisti, Vitoni e Lafri per i secoli XV e XVI, Michelucci e Fagnoni per l'epoca che costituisce l'oggetto della ricerca.

I due capitoli che seguono contengono altrettante monografie di M. Francini e R. Breschi che, come spiega una nota introduttiva forse un po' didascalica, in quanto analizzano aspetti della vita cittadina da angolature diverse ma complementari, si offrono ad una lettura combinata. Ambedue i saggi sono documentaissimi e, sulla scorta di una realtà costituita spesso anche di fatti minori, si sforzano di impostare una linea interpretativa del ruolo del Regime nella guida degli istituti politici e culturali e dello sviluppo urbanistico della città.

Così Francini mette in risalto i due « livelli culturali » compresenti in Pistoia, rilevando come essi siano rimasti sempre ben distinti e in certa misura estranei: quello di matrice locale a volta a volta di tradizione popolare e di origine aristocratica e quello della « arrogante invadenza da parte della cultura ufficiale di regime », di un regime preoccupato di crearsi la propria base di consenso di

le Breschi dal canto suo, nell'analizzare le vicende urbanistiche di Pistoia ricche di episodi particolari ma prive di una corente impostazione complessiva, mette in risalto il fondamentale immobilismo sia culturale che economico della città, rimasta sempre gelosa di una propria identità anche fisica persino nell'epoca in cui imperava il « piccone demolitore ».

demontore di ambedue gli autori sembra essere questa: che in definitiva quella cultura di stampo aristocratico, di origine rurale, è passata quasi indenne attraverso il periodo fascista e si ripresenta come eredità con cui fare i conti fino ai giorni nostri, eredità dura da superare in quanto affonda le sue origini in tempi così remoti.

Nel suo saggio (« Un'epoca, una città.

la sua cultura ») Marco Francini affron-

ta preliminarmente una analisi abbastanza approfondita delle caratteristiche strutturali della società pistoiese preesistenti al Fascismo, mettendo subito in evidenza lo stretto legame fra le condizioni socio-economiche, prevalentemente legate all'agricoltura tradizionale e ad un artigianato di antica tradizione con un'industria di tipo moderno che stentava a decollare, e un certo tipo di dominio culturale (di cui viene citata ad esempio la Società di Storia Patria) e politico (il fascio, l'Ente Locale), legato per lo più alla classe dominante agraria. Subito dopo si entra nel vivo dell'argomento esaminando, con una precisione di ricostruzione storica possibile solo a chi come l'autore si rifà in prima persona alle fonti documentarie e archivistiche, le sorti degli istituti culturali sotto il Fascismo, sempre non disdegnando di allargare il discorso verso temi di interesse generale; e così ricostruendo le vicende del Liceo Forteguerri l'attenzione si sposta sull'analisi della politica fascista verso la Pubblica Istruzione e sulla Riforma Gentile, nel parlare della Biblioteca Forteguerriana il campo dell'analisi si allarga alla diffusione della cultura nella società pistoiese e alla realtà editoriale cittadina, trapassando poi il discorso al campo delle pubblicazioni periodiche; il tutto continuamente mostrando come sul substrato delle tradizioni culturali della città andassero via via a pesare, spesso con traumi e violenze, le forme di una cultura totalitaria che il Fascismo propugnava per dare sicurezza al proprio dominio attraverso una serie di tentativi, spesso vani, che non riuscirono a vincere mai del tutto prima l'indifferenza e poi l'opposizione popolare verso il Regime.

In certo qual modo più specialistico il campo di interesse del saggio di Riccardo Breschi. Impossibile riassumerne i contenuti in poche righe; basti dire che l'autore è riuscito a delineare un chiaro quadro della storia urbanistica di Pistoia dai primi anni del secolo alla Seconda Guerra Mondiale, anch'egli sfruttando un ricchissimo materiale documentario e bibliografico.

Il saggio si inserisce in un filone di ricerca inaugurato da G. Beneforti col suo libro « Appunti e documenti per una storia urbanistica di Pistoia », tentando però, in maniera a mio parere sufficientemente riuscita, una propria interpretazione dei fenomeni urbani nel contesto della società pistolese. Ovvio forse, ma non superfluo, ribadire l'importanza di questo tipo di studi, non per motivi puramente accademici, ma per chi è direttamente impegnato, ora, nel campo operativo, ovverosia nello sforzo di dare una struttura più moderna alla città, nel disegnare un piano per il suo futuro sviluppo che superi il quadro di interventi scollegati e proprio per questo spesso errati, così bene messo in evidenza dal Breschi per il periodo di anteguerra, purtroppo non ancora del tutto supera-

Il corpo centrale del catalogo si articola poi sui vari contributi che centrano il ti-ro sul mondo artistico pistoiese. Nella monografia redatta da C. Mazzi, si segue ancora il filo conduttore delle vicende degli istituti culturali, questa volta di quelli più direttamente collegati con la produzione artistica vera e propria: il Museo Civico, il Sindacato Fascista delle Belle Arti, la Scuola d'Arte.

Carlo Sisi nel breve capitolo « Una provincia del Novecento italiano » precisa ulteriormente le caratteristiche della produzione artistica pistoiese e l'ambito culturale in cui essa si muove, mostrando in un tentativo di sintesi critica della materia attraverso l'analisi delle opere esposte nella mostra, come i nostri artisti dei primi decenni del secolo fossero per lo più, con qualche importante eccezione, sempre legati ad una vena intimistica e provinciale, quasi « rurale », nel rivendicare sempre « il principio dell'autonomia creativa alimentato in origine da Costetti e Michelucci, rafforzato dall'insegnamento di Soffici e dal sostegno teorico di Danilo Bartoletti », non ammettendo mai pienamente, nonostante l'attenzione al dibattito internazionale sull'arte e sui suoi contenuti che in quel tempo si andava svolgendo, né l'imposizione dell'arte politica del Fascismo né le infiltrazioni astratte e espressionistiche sentite come estranee alla propria tradizione culturale gelosamente difesa.

In questo discorso si inserisce direttamente l'apporto di Alessandro Parronchi con le due schede sugli artisti Andrea Lippi Scultore e Mario Nannini Pittore, ambedue purtroppo morti prematuramente, rispettivamente all'età di 28 e 23 anni, ma ciononostante giudicabili « figure di primo piano nell'arte italiana degli inizi del secolo ». L'analisi della vita e delle opere dei due artisti va ben al di là di quello che ci si potrebbe aspettare da un semplice catalogo per ricchezza di notazioni filologiche e di analisi critica.

Completa la parte dedicata al Lippi una scheda informativa sul restauro della fontana del Parterre di Piazza San Francesco a Pistoia, curato dal Prof. Sergio Angelucci, inaugurato in concomitanza della inaugurazione della mostra.

Il catalogo delle opere esposte appartenenti agli altri 26 Artisti (R. Agostini, G. Bertini, G. Bertolli, B. Bisordi, P. Bugiani, A. Caligiani, F. Casanova, F. Chiappelli, A. Fabbri, A. Guidotti, G. Innocenti, A. Lorenzi, G. Magni, M. Magni, R. Magni, E. Marini, M. Marini, U. Mariotti, L. Mazzei, E. Pacini Michelucci, S. Palandri, G. Pierucci, S. Pucci, A. Volpini, C. Zanzotto) ad opera ancora dei due responsabili del Museo Civico, Cecilia Mazzi e Carlo Sisi. per la straordinaria accuratezza e chiarezza di contenuto, conclude degnamente questo volume che dipinge un quadro estremamente vivo ed esauriente della cultura pistoiese del primo Novecento e che senza dubbio costituirà d'ora in avanti un punto di riferimento obbligato per chiunque vorrà occuparsi di questo periodo della nostra storia.

Franco Perugi

TERESA ISENBURG, La popolazione, in Storia della società italiana, Milano, Teti editore, 1980, L. 15.000.

Il saggio di Teresa Isenburg, redattrice della rivista « Società e Storia » e collaboratrice di « Studi storici », è dedicato all'esame della demografia italiana a cominciare dal momento conclusivo del processo di unificazione nazionale. L'A, ha usato come fonte primaria i volumi dei censimenti della popolazione. Essi sono stati effettuati dal 1861 con cadenza decennale, salve le eccezioni del 1891 a causa della crisi economica, del 1936 anno eccezionale di rilevazione all'indomani della formazione dell'impero fascista, e del 1941 quando si soprassedette per non distogliere forze e risorse dall'impegno bellico a cui l'Italia era chiamata. Non bisogna scordare che, accanto alle pubblicazioni ufficiali dell'Istituto Centrale di Statistica, l'A. cita i nomi di validi studiosi italiani di demografia storica, fra cui spicca l'opera di Massimo Livi Bacci, pubblicata nel 1977 e nel 1980 da Loescher ed Einaudi. I dati sono raccolti ed elaborati opportunamente in una condensata appendice, composta da tabelle chiare ed essenziali a cui l'A, rinvia metodicamente il lettore: perciò esse non sono qualcosa di esornativo, ma costituiscono, malgrado la dislocazione eccentrica, l'ossatura del saggio; anzi si può dire che lo scritto è il supporto descrittivo che funge da commento diffuso e ragionato delle cifre che compaiono nella appendice. L'analisi dell'A. è preceduta nel testo da considerazioni circa i limiti di attendibilità di qualsiasi rilevazione statistica e il suo

Recensioni

grado di generalizzazione: queste avvertenze hanno un'immediata utilità pratica non tanto perché sono un esempio corretto di critica delle fonti, quanto perché si propongono il fine didattico e propedeutico di chiarire ai lettori meno familiarizzati con questo genere di ricerche — visto che la storia della Teti non intende rivolgersi solo ad un pubblico di specialisti e di iniziati — la natura dei documenti storici e la scelta di campo del ricercatore, poiché né l'una né l'altra sono assolutamente oggettive o asetriche.

Individuerei nel saggio di T. Isenburg tre capitoli che hanno in comune un'unica impostazione metodologica. L'analisi dell'autrice parte dal presupposto che la fenomenologia demografica non può essere ricondotta all'interno di un'ottica puramente numerica che tenderebbe ad appiattire per sua natura la rugosità della vita reale: ma ha bisogno di essere messa in relazione con la realtà economica e sociale a cui è sottesa. Il nesso demografia-economiasocietà porta con sé un altro criterio: quello di scomporre la categoria « popolazione » per metterne in rilievo l'articolazione interna e la sua dinamica. L'applicazione di questo procedimento sta alla base della prima parte del saggio, in cui, dopo l'esposizione quantitativa dell'andamento dei fatti demografici nell'Italia postunitaria e la breve enunciazione degli effetti prodotti su quello dalle migrazioni, l'A. passa a distinguere la popolazione 1) per classi di età, spiegando come la prevalenza degli anziani sui giovani, o viceversa, pone qualsiasi collettività di fronte a problemi sociali differenti a seconda dei casi: 2) per attività lavorative: ne vien fuori una contrazione della popolazione attiva - lo sviluppo delle forze produttive e delle tecniche ha liberato infatti dal bisogno di lavorare fino all'estremo limite della vita e ha fatto scomparire alcuni mestieri di lunga tradizione - e i dati documentano lo spostamento dal settore agricolo a quello industriale e terziario, che impressiona per la repentinità e le dimensioni, per il determinarsi di squilibri sociali e geografici, e il manifestarsi di forme di « lavoro nero » che sfuggono alle rilevazioni statistiche ma incidono profondamente sulla realtà produttiva (casalinghe, lavoro a domicilio, seconda occupazione): forme di lavoro precario o parziale che servono a lenire il cronico malanno della disoccupazione.

Il secondo capitolo, descrivendo l'incremento naturale della popolazione, studia da vicino gli indici di natalità e mortalità e i fattori che hanno giocato a favore della riduzione dell'uno e dell'altro. L'A. dimostra come il processo di autoregolazione delle nascite ha seguito ritmi molto differenziati a causa delle forti diversità dei modi di essere e di considerare le cose del mondo fra le popolazioni delle regioni d'Italia e fra i diversi ceti sociali; ma precisa subito di condividere l'opinione di chi ritiene che « la natalità, il cui modificarsi è determinato in modo prevalente da scelte e

finalità individuali, sia una variabile dipendente dal contesto economico » (p. 331). Certo non si nasconde l'azione di disturbo di altri fattori come l'autorità della Chiesa cattolica in questo specifico campo. Così pure il regime di Mussolini, spinto dal bisogno di disporre di uomini per l'esercito in vista dei suoi obiettivi imperialistici e guerrafondai, emano un'apposita legislazione per alimentare nel popolo italiano il desiderio di procreare col miraggio di « premi di produzione ». Questi fattori ritardarono la spontanea pratica di contenimento delle nascite che si espresse negli anni sessanta e seguenti.

D'altra parte i miglioramenti igienici ed abitativi. l'accresciuto potere nutritivo e la varietà degli alimenti in un periodo in cui gli scambi commerciali erano favoriti dalla formazione di un mercato nazionale, la vittoria sanitaria - mediante opportune vaccinazione, mediante un sistema più efficiente di assistenza ospedaliera, mediante l'uso di sostanze chimiche (come il DDT), mediante lavori di sistemazione del territorio (come le bonifiche e i piani regolatori) - su alcuni dei morbi che mietevano migliaia di vittime (tifo, colera, tubercolosi, vaiolo, malaria): tutti questi sono elementi che ridussero progressivamente i rischi di decesso, limitando di molto la mortalità infantile e determinando un allungamento medio della vita pari a più del doppio del livello iniziale. In mezzo a queste considerazioni tecniche l'A. inserisce via via drammatici spaccati di vita vissuta: le mense dei poveri; le pessime condizioni di assistenza medica; le affolatissime famiglie mezzadrili; i fanciullipastori; il passaggio sul piano della formazione delle cellule di base della vita associata dalle famiglie patriarcali a quelle mononucleari, passaggio che accompagnò in Italia il trasferimento dei lavoratori dalla vita dei campi all'occupazione industriale negli agglomerati ur-

A questo punto si apre l'ultimo capitolo del saggio, che ne occupa la seconda metà e tratta dell'emigrazione. Si può considerare quasi un corollario del discorso fin qui condotto. La Isenburg osserva che l'emigrazione « è un aspetto strutturale della storia sociale del nostro paese » (p. 336) e sottolinea lo scarso interesse con cui finora gli studiosi di storia italiana si sono accostati al problema. Dell'emigrazione non è facile dire se è prima un fenomeno demografico sociale od economico, oppure se tutte e tre le cose insieme. L'A. propende giustamente per questa seconda ipotesi con una accentuazione per il momento strutturale. Ritorna anche qui il nesso demografia-economia-società e mi pare che l'analisi del fenomeno migratorio venga proposta come tipo di esperimento della prolificità di un articolato approccio ai problemi demografici.

Le limitazioni del mercato del lavoro in Italia, segnato da una perpetua eccedenza di forza-lavoro rispetto alla reale domanda, sono messe al centro della questione. La incapacità di offrire una prospettiva di piena occupazione va posta

all'origine della fuga/sradicamento dalle terre di origine di ben 26 milioni di italiani in poco più di cento anni. Le responsabilità di uno sviluppo economico distorto e incompleto non possono essere alleggerite dal confronto con l'esempio di altre nazioni dove lo stesso fenomeno ha avuto modo di manifestarsi: perché là l'emigrazione è stato un fatto contingente, legato alla prima fase dell'industrializzazione, mentre per l'Italia essa è una malattia cronica. Per questa anomalia del caso italiano l'A. esamina in dettaglio le caratteristiche della nostra emigrazione e ne scaturisce una casistica in cui trovano spazio e rivivono le tristi vicende di interi gruppi sociali: i minatori del Friuli, i contadini e i boscaioli delle Alpi occidentali e dell'entroterra ligure e piemontese, le mondine romagnole, i « maremmani », i pastori abruzzesi e i braccianti pugliesi, piccoli proprietari e mezzadri travolti dalla crisi di fine secolo. Comincia la diaspora del popolo italiano, che poco e male si distingue in quanto a crudezza dalla tratta schiavistica. Le direttrici dell'emigrazione sono molteplici, ma gli espatri si indirizzano nella prima fase verso le Americhe, nella seconda verso i paesi dell'Europa settentrionale. Il motivo dominante dell'emigrazione italiana comunque va ricercato nel fatto che i nostri emigranti finiscono per costituire un sottoproletariato supersfruttato ed etnicamente perseguitato in ogni zona di destinazione: basti ricordare l'odio che si celò dietro l'episodio della condanna a morte di Sacco e Vanzetti e successivamente la xenofobia del popolo svizzero o ancora il diffuso disprezzo della gente del nord per i « terroni ». L'A. scopre che « la causa prima dell'emigrazione ottocentesca fu la non avvenuta trasformazione dei rapporti di produzione nelle campagne » (p. 334) col supporto della legislazione protezionistica del governo Crispi. l'esosità della rassazione del nuovo regno (legge sul macinato) e la sopravvivenza di rapporti di produzione e di un regime fondiario di origine seudale. Circolano in queste pagine le acquisizioni storiografiche della nutrita letteratura meridionalistica, e le analisi di Gramsci e di Sereni. L'emigrazione tardo-ottocentesca assume quindi la fisionomia di un tentativo da parte dei gruppi dirigenti di allontanare qualsiasi elemento di disturbo dell'ordine sociale. « La successiva grande valanga migratoria - quella degli anni cinquanta e sessanta che, a differenza della prima, si compose di una corrente estera e di una interna altrettanto poderosa - nasceva in un contesto diverso, nella fase cioè di ampliamento e consolidamento dell'Italia come paese industrializzato » (p. 335). La massa degli emigranti servi da serbatoio di manodopera a basso costo per le fabbriche del triangolo industriale e la loro affluenza fece scoppiare le città settentrionali: si avviò a parlare allora di Torino come della terza città del Sud. La concentrazione verso le metropoli non fu interrotto, com'era nelle intenzioni, dalle norme restrittive e dalla propaganda ruralistica del fascismo e ciò è

Recensioni

ben documentato in un libro di A. Treves di qualche anno fa, edito da Einau-

Dopo la pausa della guerra i principali gruppi economici e la classe politica, che dirigeva il Paese, operarono delle scelte che, lungi dal risolvere la dibattuta questione meridionale, avviarono un nuovo slancio migratorio: « sia gli uomini di governo, sia i consiglieri statunitensi al momento dell'impostazione del piano Marshall fecero di essa (emigrazione) uno dei prerequisiti della politica economica » (p. 343). I « nuovi emigranti » non si portarono dietro una professionalità che in qualche modo aveva aiutato i loro predecessori, ma si trovarono nella condizione di accettare di essere adibiti ai lavori di fatica e di manovalenza senza qualifica. Veneto. regioni meridionali e basso Polesine (dopo l'alluvione del 1951) divennero le zone di maggior deflusso. Poi l'area di provenienza si restrinse al solo Mezzogiorno, che si andò spopolando e proiettando le proprie ramificazioni in tutte le parti della penisola, comprese le regioni dell'Italia centrale o terza Italia come iniziò ad essere definita. I problemi di scontro di culture diverse hanno assunto da allora toni inauditi di asprezza e di drammaticità che si sono riflessi in ogni manifestazione di vita collettiva, anche nelle canzoni dei cantautori.

L'immagine finale che l'A. ci offre dell'Italia odierna ha qualcosa di catastrofico e di apocalittico. Abbandono in massa delle campagne e delle zone montane; dissesti idrogeologici; « aggressioni » all'ambiente naturale a causa di una selvaggia speculazione edilizia e di illeciti insediamenti turistici; altissimi tassi di inquinamento; città-dormitorio sovraffollate fino al limite della tolleranza, prive dei servizi essenziali e di spazi verdi; le « bidonvilles » alla periferia dei centri urbani più grossi e congestionati sono alcuni degli elementi dello scempio paesaggistico che ha distrutto l'equilibrio ecologico della peni-

Al di là di questa visione profetica circa l'eventualità prossima ventura del verificarsi di un collasso definitivo di cui le premese sono elencate con chiarezza, occorre tributare al saggio di T. Isenburg il riconoscimento per aver mostra to come da un tema specifico di ricerca sia possibile e necessario risalire al complesso delle implicazioni con la « poliedrica » realtà nazionale ed internazionale.

I molteplici spunti contenuti nel saggio della Isenburg fanno pensare che finalmente siamo in presenza di un'opera di sintesi di taglio nuovo, non appesantita da un apparato di note che si addice a monografie, ma corredata da indicazioni bibliografiche essenziali ed aggiornate. Questo, se mai, è un appunto che va riferito ad altri scritti di questo volume. Comunque nelle pagine del libro gli attori della storia non sono solo le grandi personalità del passato, ma gli uomini di ogni gruppo sociale, gli uomini in carne ed ossa nell'atto di trasformare la realtà e nelle loro sofferenze quotidiane, in un quadro di insieme che rifugge da tanto populismo di maniera o d'occasione. La circolarità e l'interdipendenza dei vari aspetti della vita reale vengono affermate con forza e ogni tema è un suggerimento per ulteriori approfondimenti. Quest'opera, per quanto si può vedere dall'impostazione generale e dai risultati di questo primo volume, fa ben sperare circa la positività degli esiti dell'impresa di ricostruire la storia della società italiana, di cui seguiremo con interesse le successive tappe dopo averne apprezzato questo primo tassello.

Marco Francini



Attività dell'Istituto

L'Istituto Storico della Resistenza in Toscana fu istituito a Pistoia nel 1976 come « Deputazione Provinciale Pistoiese ». Sorse per volontà delle amministrazioni locali: Comune e Provincia e ne assunse la Presidenza l'allora sindaco di Pistoia Francesco Toni.

L'Istituto iniziò un lavoro indispensabile di organizzazione, di ricerca, di approvvigionamento di libri editi in Italia ed all'estero che trattano argomenti sulla Resistenza, sul fascismo e sulla guerra di Liberazione Nazionale in Italia ed in Europa, raccolta di documenti relativi ad attività partigiana sia di singoli che di formazioni, testimonianze, volantini stampati nella clandestinità e diffusi durante il « regime » e nel periodo dell'occupazione nazista, e fu dato inizio alla raccolta di riviste e — cosa pregevole — ebbe in deposi-to l'archivio di Abdon Maltagliati ora custodito nella sede dell'Istituto.

Iniziarono rapporti con gli Istituti di altre Regioni per favorire scambi di esperienze e una completa conoscenza del fenomeno resistenziale e della guerra di Liberazione Nazio-

Per un periodo non breve l'Istituto ebbe un rallentamento nella sua attività fino ad assumere il carattere di una sospensione vera e propria. Questa stasi è da attribuirsi a varie circostanze: prima di tutto difficoltà di legarsi strettamente ai protagonisti e alle giovani generazioni con una serie di attività all'interno e all'esterno: e poi la mancanza di strumenti idonei a tessere con la cittadinanza, con le forze sociali e politiche, il necessario e costante confronto unitario che costituisce un'eredità degli ideali della Resistenza.

Dopo tre anni di chiusura, la sede dell'Istituto è stata rianerta ai nubblico nell'aprile 1980 a seguito di un parziale rinnovo del Comitato direttivo sotto la presidenza di Viamonte

La sede sociale è stata da allora e resta aperta tutti i giorni feriali.

La prima iniziativa pubblica dell'Istituto è stata dedicata alla presentazione di due libri: - Il caso Della Maggiora, di Antonio Caminati e Claudio Rosati

- Pistoia e la Resistenza, di Renzo Bardelli e Marco Francini, entrambi dell'editore Tel-

Questa manifestazione ebbe luogo il 7.5.1980 nella sala maggiore del palazzo di Giano, con l'intervento di Giulivo Ricci, presidente del Centro aullese di ricerca e studi lunigianesi, e di Luigi Tomassini, assistente all'Istituto di Storia della facoltà di Lettere di Firenze.

L'11 dello stesso mese fu convocata l'assemblea dei soci nella sede dell'Amministrazione Provinciale, con lo scopo specifico di completare gli organi dirigenti e di discutere il programma di attività per il 1980.

I punti salienti del programma possono essere così condensati:

1) fu stabilito di dare vita ad una rivista periodica con lo scopo specifico di stabilire un

rapporto tra l'Istituto e la cittadinanza per la riscoperta della storia di tutto il territorio della provincia a partire dall'unità d'Italia fino ai giorni nostri, e in questa visione retrospettiva indagare sulle cause profonde, economiche, sociali, politiche, morali, di costume, che furono al fondo della larga partecipazione della città di Pistoia alla Resistenza e alla lotta partigiana;

2) si manifestò l'esigenza di conquistare nuovi soci, in particolare fra coloro che all'epoca parteciparono alla Resistenza e fra le nuove generazioni. Nel corso del 1980 sono state accolte venti domande, rimesseci da altrettanti cittadini che desideravano entrare a far parte dell'Istituto. Riteniamo che in questa direzione vi siano margini enormi e quindi occorre impegnarsi di più perché nuove energie sostengano l'opera unitaria dell'Istituto:

3) fu deciso di prendere un contatto permanente con la scuola, non solo per divulgare fra le nuove generazioni gli ideali della Resistenza, ma per avere un contatto diretto con chi opera in quell'ambito che è gran parte della vita della nostra società. Quindi stabilire un contatto con i docenti, con gli organi elettivi e istituzionali della scuola. In quest'ottica l'Istituto si è mosso: lo testimonia il fatto che è stata presa l'iniziativa tramite il « Comitato per la difesa delle Istituzioni Repubblicane » — di indire un concorso fra studenti delle medie superiori sul tema della « Resistenza a Pistoia » che ha visto un vasto concorso di giovani studenti pi-

Gli autori delle opere più significative hanno preso parte ad una gita a Trieste per visitare la « Risiera di S. Saba », accompagnati da docenti e rappresentanti dell'Istituto.

Un'altra iniziativa verso la scuola è stata presa nel Comune di Agliana dove alcuni protagonisti della lotta partigiana hanno incontrato gli alunni delle elementari per raccontare le proprie esperienze. Occorre che queste iniziative non restino casi eccezionali ma siano estese a tutto il territorio.

È partendo dalla consapevolezza della complessità e della difficoltà, che presenta la compenetrazione tra scuola e Resistenza, che abbiamo organizzato riunioni di docenti per discutere con loro di questi problemi ed avere suggerimenti in merito alle iniziative che l'Istituto può prendere non per colmare un fossato - come si potrebbe credere - ma piuttosto per superare uno stato d'animo di estraneità, che col tempo si è andato affermando in questo tipo di rapporti reciproci; 4) l'istituto si propone di stimolare — e ha già incontrato alcuni Sindaci della Provincia

— le pubbliche amministrazioni perché provvedano alla riorganizzazione o all'organizzazione degli archivi storici, dai quali i cittadini e i ricercatori potranno attingere notizie e materiali per le loro ricerche;

5) è stato preso l'impegno di valorizzare la presenza della donna nella Resistenza, nella

guerra partigiana, nella ricostruzione e nelle lotte sociali dell'Italia repubblicana. Sono in corso di organizzazione interviste ad alcune protagoniste per la ricostruzione storica del contributo che la donna ha dato a quell'epoca e alle vicende successive.

Il fatto è che in questo campo rimane molto da fare, e va fatto con una certa premura e con un lavoro metodico, a tappeto. A questo proposito abbiamo organizzato — e dato inizio alla pratica attuazione — un numero considerevole di registrazioni, di interviste di uomini e donne che furono protagonisti delle vicende, anche di quelle che vanno oltre l'ambito territoriale della Provincia. È nostra intenzione documentare in questo modo il contributo dato dai pistoiesi che hanno combattuto in casa propria e da quelli che le vicende del fascismo e della guerra hanno portato all'emigrazione o ad essere soldati sui vari fronti, e infine dai cittadini pistoiesi che hanno fatto l'amara esperienza dei campi di sterminio nazisti, e coloro, che dopo aver liberato Pistoja, si arruplarono volontari nell'Armata di Liberazione Nazionale e che continuarono a combattere al fianco degli alleati per la liberazione dell'Italia settentrionale

Questo lavoro di ricostruzione è difficile ed impegnativo: richiederà tempo, costanza e la collaborazione dei protagonisti;

7) l'Istituto si è impegnato a promuovere — attraverso pubbliche manifestazioni — la rievocazione di personalità politiche, statisti insigni, recentemente scomparsi: Giorgio Amendola, Pietro Nenni, Aldo Moro, Ugo La Malfa, Luigi Longo, che hanno dato molto alla costruzione della Repubblica democratica attraverso la loro opera di protagoni-

Il primo incontro, a cui seguiranno gli altri a distanza di circa un mese, è avvenuto il 12.12.1980 nella Sala Maggiore del Comune di Pistoia per ricordare l'opera ed il pensiero di Giorgio Amendola. Intervennero nell'or-

- Giancarlo Paietta
- Nello Balestracci
- Tristano Codignola

Nell'occasione l'Istituto ritenne opportuno preparare una nota bibliografica di Giorgio Amendola a cura di M. Francini e M. Bucciantini e distribuirla agli intervenuti. G. Amendola è stato guardato da diverse angolature e ciò è stato possibile per la ricchezza e la carica vitale del personaggio.

Giancarlo Paietta ha parlato del periodo dell'esistenza di Amendola descritto in « Una scelta di vita ». Figlio di un ministro liberale assassinato dai fascisti, formatosi alla scuola della sua coerenza, ereditò dal padre un inestimabile patrimonio di onestà intellettuale e integerrima moralità che lo faranno schierare da giovane studente liceale contro il fascismo. Rimase per molti anni legato a Benedetto Croce e alla sua scuola, finché a Napoli incontrò Emilio Sereni che lo conquistò alla causa della classe operaia e al P.C.I. Lo convinse più con i fatti che con le parole perché da uomo d'azione si rese conto che l'unico partito che conducesse una lotta dura e intransigente contro il fascismo er al P.C.I.. Poi passò nell'emigrazione, a Parigi: qui si colloca l'incontro con Germaine. Quindi il rientro in Italia, l'arresto e l'invio al confino.

Infine la guerra e la sconfitta del fascismo, la partecipazione, da protagonista, alla guerra partigiana e poi nella fase della ricostruzione nazionale, animatore delle lotte sociali e politiche in particolare nel meridione.

Amendola e Paietta: un incontro fra due temperamenti tanto diversi per provenienza sociale e formazione culturale. Fratelli di militanza nel P.C.I. e sempre a fianco negli organi dirigenti del partito. Combatterono assieme battaglie ideali fuori da ogni conformismo arricchendo, attraverso analisi serie e in certi casi dirompenti, gli ideali e gli strumenti di lotta della classe operaia nella sua difficile e tormentata ascesa verso l'affermarsi come classe dirigente e di governo.

Amendola fu sempre uomo di partito; con la sua opera politica e la sua dirittura morale lascia al movimento operaio e alla nazione un patrimonio inestimabile di coerenza di vita che ne fanno un protagonista della storia del nostro paese di questi ultimi cinquanta anni.

L'onorevole Nello Balestracci ha rilevato le doti morali e politiche di Amendola; lo ha definito anch'egli uomo di partito anche quando sembrava sfuggire ad ogni regola. Alcune delle sue analisi sembrano sfuggire all'ortodossia. Ne ha lodato l'impegno nella attività di parlamentare sempre presente e attenta e pur militando in un altro partito non può non ammirare in Giorgio Amendola la coerenza, l'efficacia traumatica di alcune sue analisi, anche se non condivise dalla sua parte politica, la dirittura morale dell'uomo, le scelte coraggiose, data la sua provenienza sociale.

Il senatore Tristano Codignola, partendo dalla analisi degli ultimi scritti di Amendola, ne ha contestato la linea del comportamento storico e ha sostenuto l'alternativa di sinistra quale unica ancora di salvezza per il regime democratico.

Egli ha espresso la convinzione che la soluzione ai gravi guasti nel campo dell'economia, della politica, della morale, di questi sette lustri, può venire solo da un governo delle sinistre unite.

Riferendosi all'ultimo articolo di Amendola su « Rinascita » lo ha definito il suo testamento politico dopo averne analizzato la parte relativa alla sua posizione in merito all'ultimo scontro alla FIAT.

Fulvio Mochi

Fiorenza Fiorineschi

Il 18 ottobre 1980 è morta Fiorenza Fiorineschi.

Anche se tanti amici sapevano che, da qualche tempo, Fiorenza aveva avuto dei problemi per la propria salute, incontrandosi con lei e parlando non potevano certo pensare che si trattasse di cose gravi: la sua vivacità nella conversazione, il suo dinamismo nelle attività che la impegnavano, davano a tutti la sensazione che essa — come faceva da tanti anni — per tanti anni ancora avrebbe continuato.

Ricordo sempre quando, nel '43, fra gli amici più fidati si parlò esplicitamente di azione politica e, a seguito di notizie giunte da Milano, di organizzazione del partito della D.C. Nacque poi il C.L.N., con le riunioni clandestine nei luoghi più imprevisti, per le quali si imponeva di mandare notizie all'uno o all'altro dei rappresentanti dei vari partiti, senza destare sospetti, anche perché qualcuno di loro era già stato preso di mira dai repubbli-

Per questo lavoro, così semplice e allora così importante, le varie organizzazioni politiche e partigiane si valsero in molti casì di donne, e Fiorenza Fiorineschi insieme a Fiorenza Biondi e altre ragazze delle parrocchie vicine alla città, fu la prima a mettersi a disposizione della Dc.

Si cominciava a preparare la stampa clandestina, che appariva sempre più necessaria in quel periodo cosi turbinoso, i viaggi a piedi o in bicicletta per diverse località della pianura pistoiese non furono pochi. Certamente, oggi non so se potremmo qualificare solo atto di coraggio o forse solo gesto un po' incosciente, quello di una ragazzina bionda che portava, per via Sestini, fino alla Chiesa di San Rocco, dei pacchi piuttosto voluminosi della nostra « Bandiera del Popolo » per nasconderli in una tomba vuota di quel Cimitero, in attesa del momento opportuno per la distribuzione agli amici. Se qualche tedesco l'avesse incontrata. L'arresto e la tortura (come avveniva allora), sarebbero state la prima conseguenza, senza escludere il pericolo della fucilazione.

Ma Fiorenza non indietreggiò mai di fronte al pericolo.

Alla fine del giugno '44 — era il tempo in cui veniva preparata la battaglia di Firenze e sull'Arno — a Sant'Amato di Vinci, sulla costa del Montalbano veniva fucilato Ferruccio Lelli (fratello del can. Rodolfo e del prof. Santo) insieme ad altri due parenti.

La famiglia di Ferruccio Lelli era formata dalla moglie Amelia e da due figli: Giancarlo, di una decina d'anni, e Maria Luisa, di poco più d'un anno. L'uccisione del marito e l'accresciuta presenza tedesca in quella zona, accentuarono la volontà della signora Amelia di riunirsi ai parenti nel pistoiese, ed altrettanto era da parte di questi, ma la cosa si presentava estremamente difficile. Il padre di Ferruccio, vecchio e malandato, non avrebbe potuto essere praticamente utile: il fratello Santo - che era stato in Jugoslavia con l'esercito italiano, come ufficiale, e dopo lo sbandamento dell'8 settembre era tornato nel pistoiese dopo un avventuroso viaggio durato oltre quindici giorni — non poteva farsi vedere essendo fra i ricercati dai repubblichini; il can. Rodolfo, che era impegnato a Pistoia come parroco ed aveva rapporti col C.L.N. provinciale, non era nelle condizioni di dare un aiuto concreto,

La situazione drammatica fu risolta drasticamente da Fiorenza Fiorineschi: insieme alla fedele amica Fiorenza Biondi partirono a piedi da Lucciano e, passando per i sentieri che scavalcano il monte - abitualmente percorsi, in tempo di pace, dai giovani che si recavano a far merenda alla Torre del Banchieri (distrutta dai tedeschi) —, andarono a trovare la signora Amelia Lelli e i suoi due ragazzi a Santa Lucia a Paterno, sopra Vinci. Bisognava organizzare il ritorno. Si era a mezzo luglio. Gli alleati premevano sul fronte dell'Arno, e i tedeschi tentavano ogni forma possibile di resistenza; si trovavano dappertutto, nelle strade, nei borghi. La Fiorineschi decise: non essendo possibile valersi di mezzi di locomozione e pericoloso camminare per la via provinciale, non c'era che risalire il Montalbano e scendere nel versante pistoiese. El e tre donne — una con Maria Luisa in braccio, le altre con un piccolo fagotto ciascuna — e il ragazzo, si incamminarono per un viottolo che portava verso la cima. Sarebbe troppo lungo ricordare le ansie e le paure di quel faticato cammino; i rumori sospetti che facevano pensare a qualche pattuglia tedesca; il peso della piccola addormentata; la stanchezza che tagliava le gambe... E bisognava andare avanti! Ma Fiorenza riusciva sempre ad infondere calma, a incitare e incoraggiare, nascondendo i propri timori e rivelando energie impensate.

E la vedova di Ferruccio Lelli e i suoi ragazzi poterono trovare rifugio e conforto dai parenti e con gli amici.

Forse è ripensando a questi e ad altri episodi simili che Florio Colomeiciuc ha potuto scrivere di Fiorenza Fiorineschi: « Negava a se stessa i pericoli, liberava gli altri da una pena, si diceva fiduciosa e serena in virtù di uno stile di vita mai abbandonato ».

Quella generosità, lo slancio, lo spirito cristiano, che animarono sempre il suo lavoro nell'Azione Cattolica e furono evidenti nel suo impegno durante il periodo della Resistenza, continuarono anche nel partito della D.C. e nelle diverse cariche pubbliche ricoperte, da consigliere comunale a consigliere di istituti sanitari.

Liliana e Lina Cecchi, che insieme a Fiorenza facevano parte del Comitato femminile presso il C.U.D.I.R., nella affettuosa lettera di condoglianze inviata alla famiglia, hanno scritto: « Di Fiorenza, resistente, abbiamo sempre apprezzato le non indifferenti doti di altruismo e di generosa dedizione alla causa del nostro riscatto nazionale e della pace, temi sempre riaffioranti nelle nostre discussioni. Come donne, non dimenticheremo mai le sue eccellenti qualità di animo, che, col passare degli anni, ne avevamo fatta una preziosa nostra amica ».

E il prof. Ivano Paci, in un sentito ricordo espresso durante la cerimonia funebre a S. Alessio, anche a nome della D.C., pose soprattutto in risalto lo « spirito di servizio » di cui Fiorenza aveva dato l'esempio, rispondendo col medesimo impegno tanto quando ebbe alte responsabilità che nei compfit di minor rilievo.

« Una donna coraggiosa, quindi, — disse Paci — impegnata e generosa; possiamo ben dire una donna moderna, che si sforzava di capire i tempi nuovi, aperta alla vita e al futuro.

Siamo tutti consapevoli della nostra limitatezza; ma se la nostra vita assume valore, non per le realizzazioni del potere che Fiorenza non ha avuto, e della ricchezza, che Fiorenza non ha accumulato, non per le vittorie sugli altri ma per ciò che abbiamo creduto, per le cause e gli ideali per cui abbiamo lavorato, per la passione che vi abbiamo dedicato, allora sappiamo di aver perduto una amica valorosa, una compagna di fede e di azione. E lo dimostra che siamo in tanti a recare l'ultimo saluto: i familiari, gli amici personali, gli amici e le amiche nella milizia politica, la città nella persona del Sindaco, la Federazione Volontari della Libertà, gli anziani del Villone, le famiglie che abitano nella 20na di S. Alessio e dintorni, i comparrocchiani, le lavoratrici della sua azienda, tutte le realtà nelle quali essa ha vissuto e operato ». Fiorenza, in tutta umiltà, ha combattuto la sua buona battaglia, con fede profonda e voiontà di bene; con il suo ricordo, essa lascia a noi un esempio ed un insegnamento.

Gerardo Bianchi

Summaries

A.L. Giachini, A fascist local newspaper: "Il Ferruccio" (1932-1936)

Research on the cultural production of Italian fascism has been one of the most neglected subjects of the post-war historiography, often anchored to an "a priori" negative judgement of the reality of the official culture of the two decades, considered in its entirety or mere propaganda or, in the best of cases, a stagnated miscellany of twentieth century suggestions. The scantiness of this type of studies and our personal experience, that certify a noteworthy vivacity of form and content in the weekly of a provincial fascist federation, even in the period following the War of Ethiopia, motivate interest with regard to investigations in this genre of adverstsing, and consequently on the local articulations and characteristics of a fascist party that, in the thirties, was beginning to privilege, in its own political strategy, the objective of mass consensus, and, consequently, was diversifying its own nature and the roles to be attributed to its own decentralized organs.

"Il Ferruccio", "the weekly of the provincial fascist federation of Pistoia" (October 28th 1932 - May 29th 1944), is the third press organ of Pistoiese fascism, that is, after "L'Azione" (1922-1929) and "Il Littorio" (1930-1932): a succession of heandings that on one hand documents and scans the reorganizing phases of the PNF (National Fascist Party) at the beginning of the thirties, on the other hand, certifies the political vivacity and the elaborative capacity of a provincial federation even after the "normalizing

turning point". The Pistoiese situation, thanks to the elimination of intransigent groups, mutated profondly in a few years to one of renewed accord with the productive categories and with the ecclesiastic diocese (in 1933, for the first time the fascist Pistoiese press remembers the anniversary of the Lateran Pacts), the political line expressed by "Il Ferruccio" is oriented toward the enhancement of values of the turist sector and of craftsmanship, and parallely, of the local folkloristic traditions, in an effort to give new luster to a citizen starring role whose roots can be singled out in a comunal tradition, more popular than bourgeoise. It's the same operation effected more or less these years in Florence in "Il Bargello" of which Armando Barlesi, Pistoiese federal and director of "Il Ferruccio" in 1932, had been a collaborator: the problem of the political and cultural tangents existing between the province and the capital of Tuscany during fascism are thus proposed once again.

With the closing of the "first round" of the "fascist revolution" the Pistoiese weekly, too, as already "Il Selvaggio" and "L'Universale" looks for political space within the battle for custom reform, closely tied to a reflection on the problem of the leading class that expresses the twofold consciousness of, on one hand, the reversibleness of the innate process tending to place in a subordinate situation the party in the State, and on the other hand, the need for a major political organization between individual and State institution, to be enacted through the corporative structures. "Il Ferruccio", precisely thanks to these debates on the internal politics and to the interest shown toward sectors such as schools, culture, intellectuals, qualifies and distinguishes itself from previous organs of the provincial PNF and, at the same time, specifies, from its first year in existance, its own function as instrument for internal debate and mediation of the consensus, acquiring thusly an original connotation among the classic means of mass ideological and cultural penetration that the Pistoiese fascism was developing.

R. Risaliti, The beginning of worker socialist movement at Pistoia

The political activity in Pistoia up to 1878 is conditioned by the absorption of the confining comuces: Porta al Borgo, Porta Carratica, Porta Lucchese and Porta San Marco. The mutual benefit societies are hegemonized by liberal monarchic elements and in particular by Giulio De' Rossi, Luigi Bargiacchi and Giovanni Camici.

In the seventies there are already anarchists, nonetheless, we will have to wait until 1883 for Pistoia to place itself among the most important centers of the anarchist movement with the pubblication of the "Ilota". The newspaper inserts itself in the toil of Andrea Costa and of the Romagnole anarchists that mark its passage from the workers movement to socialist ideals, rather eelectic for that matter.

The first workers uprisings explode in Mammiano in 1886. The peak element of the Pistoiesi anarchists is Giuseppe Manzini, father of the writer Gianna.

The Pistoiesi anarchists are tied to the remaining movement and their representatives take part in important conventions such as the one in Capolago in 1891, year in which the 1st of May is celebrated with great relief also in Pistoia.

Precisely in the nineties the social movement begins to take root with the constitution of a "Circle for Social Studies" in 1893. The first apostle of socialism in Pistoia is Dante De' Petri, of Trentine origin, who died very young. At the beginning of the century two men affirm themselves: Giovanni Martini rather known in the city and in the immediate surroundings, and Idalberto Targioni who permeates the whole rural socialist movement of himself with the proposition of a demand program in favor of the sharecroppers. Despite the growing Socialist successes, the contrast with the budding workers movement and the catholic peasants already evidenced drammatically during the uprising of 1898 grows and deepens.

R. Breschi, M. Francini, The worker's center of Campotizzoro (1910-1951)

In the mountain zone surrounding Campotizzoro the struggle for liberation assumed original features due to the presence of a strong and compact working class nucleus that constituted the unifying element of the partisan movement. The participation to the resistance movement in this nucleus wasn't a episodic fact but rather, merged with a process of gradual political and social emancipation of the local population already underway for some time.

In order to understand the origins and development of this process, both of the authors have tried to reconstruct the entire affair of the industrial installtion of Campotizzoro of its working class beginning from the moment of the installment of the first plants of the S.M.I.

The result is a story rich in its emblematic aspects. On one hand

the fragmenting feature that plant had on the precarious economic and social equilibriums of a historically oppressed zone such as the mountain one emerged clearly. Along this line of research an interesting chapter regards the political, economic and territorial intervention strategy of the S.M.I. that in a short time assured itself of an undisputed dominion of the whole area.

From another side, the continuity of the political growth process of the local population, and in particular of the workers nucleus gathered around the plant, emerged. From the battles in the factories immediately after the war, to the passive attitude with respect to the fascist regime, to the first interventions of sabotage within the factory that developed coherently up to decisive vicissitudes of the armed resistance and of the battles to defend their jobs immediately after the war.

P. Bellandi, The behavior of Christian Democrats from Pistoia till 1907

As a consequence of the '98 repression, the contradictions and the limits inherent in the maximum organizations of catholic Italians, emerged clearly, the Foundation of the Catholic Congresses and Comitees, that from 1892-93 on, in Pistoia, had struggled to vitalize the involvement of Catholics.

With fatigue and a certain slowness, after those events, the catholic world, whose associations and groups had been dissolved by the police because they were considered "subversive", reorganizes itself, turning its own attention for the most part to the economic and social situation of the rural population of the Pistoia area.

From 1899, infact, that particular period of organizative activism begins also for us, that by some historians has been defined as the "historical phase" of the Christian Democratic movement, precisely because of the particular incidence that the involvement of the

young Christian Democrats had with regards to the apathy in which the first upholders of the Foundation of the Congress had fallen.

We assist, in the meantime to a continuous budding of a associations, laymen and priest's groups, particularly attent to the real conditions of the peasant world, that is organized through a fine network of Catholic leagues, professional unions and mutual benefit societies. Vignole and Ferruccia became the propulsion centers of such a wide movement, in which the organization of cottage industry workers in the straw sector were of particular relief.

While on a local level the catholic involvement gathered these successes, between national leaders of the catholic movement several worries were making their way, especially with regard to the stian Democrats could hold on the whole movement, turning it into the most advanced peak. Another impelling problem was growing with regards to the relationship with the socialist world, that accentuated its own anticlericalism and threatened a growingly vast difusion among the masses.

Such contrasts, aggravated by the problems that had opened up in the productive system and in the social structures of the Giolitti age, created the premises for the end of the activity of the Foundation of the Congresses in Italy and for the successive opening of the catholics towards the liberal world, that the political elections of 1904 officially ratified.

After the steps taken for the dissolving of the Foundation, we witness a period of uncertainly and disbandment in the Pistoia area, to which some Christian Democrat groups that continue to operate among the braiders and in the agricultural sector, oppose themselves with strong committment. In spite of the official recall to bring back the movement under the direct control of the ecclesiastic hierarchy, the activities, although without major outbursts, continued with constancy. Slowly, however, the autonomy of the youth organizations was reduced and we began to notice uncertain-

ties, that pushed the Pistoiesi representatives to dedicate their involvement in particular to the moral and social formation of the associates, trying to liberate them from the ignorance and prejudices in the union field. A widespread activism derived from it, but less nungent in the economic and social revendications with a tone of minor vigor, that preannounce the slow adaptation of the Pistoiesi Christian Democrats to the new dictates of the ecclesiastic hierarchy. In this new phase of the organizing catholic movement, the results obtained by the diocese of Pistoia were rather positive, if in 1907 it was decided to hold here the first Social Week of Itatian Catholics, the only political and cultural initiative of a certain releif desired by the new direction of the Catholic world.

G. Cerrito, Camillo Berneri's collection

The "Archivio Famiglia Berneri" (Berneri Family Archive) bought upon registered stock by the Comunal Administration of Pistoia, has published the first volume of the inedited collection of letters of Camillo Berneri (Pistoia, Berneri

ri Family Archive, Editions, 1980, pp. 157), from which emerge the ideas, letters, research, work, the facts of a biography that is constructed in the royal palace of Prampolini, in the Italy of fascism and, very early, in a land of exile, in France, in a battleland, in the Spain of 1936-1937. They are Berneri's letters to his family, his companions and friends, (among which, Emilio Canzi, Piero Gobetti and Angelo Tasca) and letters to Berneri written by Libero Battistelli, Mario Bergamo, Alberto Cianca, Luce Fabbri, Giobbe Giopp, Wolg Giusti, Alberto Jacometti, Francesco Fausto Nitti, Carlo Rosselli, Gaetano Salvemini and several others.

The collection of this anarchist that was pupil and dearest friend of Gaetano Salvemini and that was massacred in Spain by Stalin's agents a month before Mussolini's hired assassins were to kill the Rosselli brothers in France, fills a void and helps to define the human, political and intellectual vississitudes of one of the most interesting protagonists of the European anarchist movement of the two decades betwen the wars. It covers, therefore, a period that for the most part has not been explored and brings to light unknown and necessary vississitudes for the

comprehnsion of the life of italian political exile.

For Berneri's particulary open politics and for the activity persued by him in France and Spain in the anarchic and antifascist movements, for the effort made by him and visible in this first volume to act out the tactics and the strategy of the anarchism in which he was fully involved, the worth of this volume is great. The defects of methodological and organizative character, the archive proposes to obviate with the publication of the second volume, whose appearance it announces with the one now edited with the valid contribution of the Comunal Administration of Pistoia of all the edited and inedited production of Berneri and thusly of a catalogue of a rich collection, besides the manuscripts, of the pamphlets and newspapers to the most part in the possession and relative not only to the two decades, edited by the italian anarchist groups operating in Europe, North Africa, and America: a unique collection that the Archive tries to enrich with the publications edited by other movements and antifascist parties of our country and with the findings of the material relative to the activity of the italian anarchic movement from its origins to our day.

